



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.40

martedì 8 maggio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«Il nostro programma è semplice. Noi vogliamo governare l'Italia. Ci domandano programmi,

ma ce ne sono già troppi. Non è di programmi che abbiamo bisogno



per la salvezza dell'Italia, ma di uomini e volontà». Benito Mussolini, 1932

«Sarò premier e tengo le mie tv»

Berlusconi si smentisce e non vende. Il programma del Polo: un'Italia dei privati
Amato lancia l'allarme Bossi. Schröder: la vittoria dell'Ulivo conviene all'Europa

PER CHI SUONA LA CAMPANA

Umberto Eco

COME COLPIRE LE PENSIONI

Laura Pennacchi

Perché il Polo di centrodestra, a pochissimi giorni dal voto, non ha presentato un vero programma ma solo "scampoli" programmatici approssimativi ed elusivi? Una risposta è: per tenersi le mani libere in tutte le direzioni e sottrarsi così a una successiva valutazione circostanziata da parte degli elettori. Ma c'è qualcosa di ancora più grave che oggi, nell'imminenza del voto, può e deve essere evidenziato: il Polo vuole occultare le proprie reali intenzioni, le quali mirano - soprattutto in materia di istruzione, di sanità e di previdenza - a colpire al cuore il tenore di vita e la dignità della maggioranza dei cittadini. Sto forse esagerando? Non credo, basta ricostruire queste intenzioni da ciò che il Polo ha detto nei mesi passati (in sedi ufficiali, anche se sempre, guarda un po'!, a limitata diffusione delle informazioni) e da ciò che - incalzato dalla pressione di chi ritiene un fondamento della democrazia esporre con chiarezza agli elettori i propri programmi - si è lasciato sfuggire in questi giorni. Quel che trapela è gravissimo.

SEGUE A PAGINA 27

TASSE, IL MODELLO COREANO

Nicola Cacace

Portare le tasse degli italiani sotto il 30%, come affermano Berlusconi ed il Polo, è possibile ma ad una sola condizione, distruggere lo Stato sociale e soprattutto il suo capitolo più importante, il Sistema Sanitario Nazionale. La prova è nei dati pubblicati recentemente dall'OCDE, l'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico, che raggruppa 29 paesi dell'area occidentale, nella pubblicazione, "OCDE en chiffres, edition 2000". Da questa pubblicazione risulta che solo due paesi sui 29 dell'OCDE hanno praticamente "distrutto" la Sanità pubblica per favorire quella privata e che, guarda caso, entrambi questi paesi riescono a far pagare ai loro cittadini tasse inferiori al 30% del PIL, prodotto interno lordo, contro valori medi europei del 42% ed italiani del 44%. I dati sono relativi al 1997, anno di massimo sforzo italiano per entrare nei parametri di Maastricht. I due paesi sono Stati Uniti e Corea del Sud, unici paesi sui 29 dell'OCDE in cui la spesa sanitaria privata è superiore alla spesa sanitaria pubblica.

SEGUE A PAGINA 27



ROMA Silvio Berlusconi vuol governare tenendosi l'impero di Mediaset e senza risolvere il suo colossale conflitto d'interessi. Venerdì prossimo non ci sarà alcun annuncio in proposito: così ha fatto sapere ieri il capo della destra a Italia uno (proprietà Berlusconi). A niente, dunque, sono valse gli appelli del presidente Ciampi, né le preoccupazioni espresse dall'Europa. Contemporaneamente - questa volta su internet - Berlusconi ha tirato fuori il suo programma. Un programma per modo di dire, infarcito di banalità e luoghi comuni, ma che allo stesso tempo contiene alcuni obiettivi di fondo assai allarmanti. In sintesi, è l'abbattimento di alcuni baluardi dello Stato sociale, come la sanità e la scuola pubblica. Tasse drasticamente ridotte infine per i ricchi e le categorie privilegiate. A Berlino, al congresso del Pse, Schröder ha ribadito: la vittoria dell'Ulivo serve all'Europa.

ALLE PAGINE 2 E 3

Medio Oriente



Papa Wojtyla visita le alture senza pace del Golan
Raid israeliano a Gaza: muore una bambina

DE GIOVANNANGELI E PELOSO A PAGINA 9

La Sanità pubblica i dati. Sul sospetto e l'egoismo vince la ragione

Donazione di organi dice di sì il 79% di noi

ROMA Effetto Celentano? Sì, ma al contrario. Il 79 per cento degli italiani, fra quelli che hanno compilato la dichiarazione alle Asl, hanno dato la propria disponibilità a donare gli organi dopo la morte. Ha detto no il restante 21 per cento.

I dati ufficiali sono stati comunicati ieri dal centro trapianti. I sì alle donazioni sono ulteriormente saliti nel mese di aprile, vale a dire proprio dopo la contestatissima trasmissione di Celentano sul tema delle donazioni. Alle Asl sono giunte altre 1200 dichiarazioni di volontà, l'87 per cento delle quali favorevoli alle donazioni di organi dopo la morte.

Un'ulteriore conferma dell'atteggiamento positivo degli italiani rispetto al tema delle donazioni e

dei trapianti arriva da un sondaggio condotto dal sito «Stabene.it», in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche: dai dati emerge che quasi nove italiani su dieci sarebbero disponibili a donare un organo (parte del fegato o un

rene) da vivi, mentre l'84,3 per cento sono pronti a donare i propri organi dopo la morte. Percentuali che, come si vede, coincidono quasi esattamente con i dati ufficiali delle Asl.

Dallo stesso sondaggio emerge un esplicito disaccordo con le tesi sostenute da Celentano nel corso della trasmissione della Rai: il 61 per cento ritiene grave e sbagliato il suo attacco alla legge sulle donazioni, mentre il 28 per cento sottolinea l'aspetto positivo: in questo modo, almeno, si è parlato di un problema altrimenti dimenticato.

Infine i dati sui trapianti di midollo osseo: sono 916 i pazienti italiani che si sono sottoposti all'intervento, grazie alle donazioni.

Per regime di fatto bisogna intendere un fenomeno che si verificerebbe da solo, anche se si assume che Berlusconi è uomo di assoluta correttezza, che la sua ricchezza si è costituita in modo inappuntabile, che il suo desiderio di giocare al paese anche contro i propri interessi è sincero. Qualora un uomo si trovasse a poter controllare di fatto tutte le fonti d'informazione del proprio paese, neppure se fosse un santo potrebbe sottrarsi alla tentazione di gestirlo secondo la logica che il sistema imporrebbe e, quando anche facesse del suo meglio per sottrarsi a tale tentazione, il regime di fatto sarebbe gestito dai suoi collaboratori. Non si è mai visto, nella storia di alcun paese, un giornale o una catena televisiva che iniziano spontaneamente una campagna contro il proprio proprietario. Questa situazione, conosciuta ormai nel mondo come l'anomalia italiana, dovrebbe essere sufficiente per stabilire che una vittoria del Polo, nel nostro paese, non equivarrebbe - come molti politologi affermano - a una normale alternanza tra destre e sinistre, che fa parte della dialettica democratica.

SEGUE A PAGINA 26

Veltroni

«Ecco i miei cento impegni per Roma»

LOMBARDO A PAGINA 6

A PAGINA 5

fronte del video L'inno

Maria Novella Oppo

L'inno

L'onorevole Fini ha fatto sfilare a Milano un tricolore lungo 500 metri per dimostrare che il suo partito ama l'Italia e la difenderà dal suo alleato Umberto Bossi. Un controsenso, perché per controbilanciare lo spirito antinazionale della Lega, non basterebbe una bandiera lunga come la distanza dalla Terra alla Luna. Invece, tutte le volte che i leghisti hanno avuto atteggiamenti razzisti nei confronti dell'Italia (ma anche dell'Europa e del resto del mondo), Fini e soci hanno sorriso con condiscendenza. Prendiamo per esempio l'inno di Mameli, nei confronti del quale Bossi ha ostentato disprezzo, lasciando sempre indifferenti i suoi patriottici alleati. Bossi non sa che Goffredo Mameli aveva appena vent'anni quando accorse al fianco di Garibaldi per difendere la Repubblica Romana (1849). Era un giovane di scarsa salute, uno studente innamorato e un trascurabile poeta. Però, quando cantava «Siam pronti alla morte; l'Italia chiamò», era sincero e morì. Ed era sincero anche quando scriveva quest'altra strofa che Bossi non conosce: «Dall'Alpe a Sicilia, ovunque è Legnano». Perché anche per il Carroccio è morto Mameli. E non per qualche seggio scambiato al mercato delle vacche con un profittatore del suo tempo.

IL DOPPIOPETTO DI GARANZIA

Francesco Guccini

Si, quasi due ore. C'è qualche motivo perché tu me lo domandi? Volevo sapere quel che ne pensi, e se gli hai detto niente. Non te ne fidare, è doppio come le cipolle.

Forum

Dipingere a sinistra: i pittori e la politica

ALLE PAGINE 24 e 25

Tornando però al «doppiopetto», chi abitualmente si abbiglia con esso? Una illuminante biografia ce lo svela: è Lui, l'Ottimo: «Da trent'anni veste doppiopetti blu o grigi di Ferdinando Caraceni. È il Silvio style, sempre uguale da trent'anni». Anche se scorderà quello «style» in inglese, che va accoppiato ad altre amenità anglosassoni come «election day», «tax day», «devolution» e simili, sfoggio plurilinguistico in un idioma che, dopo il servizio dell'«Economist» dovrebbe essergli divenuto avverso, quel «Silvio style» dimostrerebbe, al di là delle tute del Presidente Operaio, una sobria e raffinata sempiterna eleganza, ben lontana dalla facinorosa irruenza popolaristica dei «descarnisados».

SEGUE A PAGINA 4

linus è in edicola

Marco Travaglio e l'ombra di Fini



i FINI GIUSTIFICANO i MEZZI
www.linus.net

che giorno è

È il giorno delle dimissioni del generale Tria, che si dice «vittima di un processo sommario». Rispetto per il gesto dell'ufficiale. Incomprensibile, invece l'atteggiamento dell'uomo. Risentito, offeso come se lo avessero accusato di aver posteggiato l'auto in divieto di sosta. Le vittime, caro generale, sono quelle che la manovra azzardata di auto blu ha lasciato sulla via del Mare, a Roma.

È il giorno del duello Amato-Formigoni sulla data del referendum lombardo sulla devolution. Una domanda sorge spontanea: ma il problema di far svolgere la consultazione il 13 maggio piuttosto che il 27, è di quelli che appassionano gli italiani?

È il giorno dell'elettrosmog. Bordon contro Veronesi. «Minimizza i rischi di leucemia», attacca il ministro dell'Ambiente. Quello della Sanità ha dichiarato che l'elettrosmog non è tra le principali cause cancerogene. Ma Veronesi, in materia di tumori, è un luminare. Due opinioni, dunque nel governo Amato. Palazzo Chigi non è (ancora) una caserma.

È il giorno in cui Ciampi loda le proposte di Rau. «Incisivo, lungimirante, concreto», così il presidente della Repubblica definisce il discorso del collega tedesco all'Europarlamento. La proposta è quella di trasformare l'Ue in una Federazione di Stati-nazione.

È il giorno dell'apertura dei testamenti della contessa Agusta. La parte più cospicua toccherebbe al compagno messicano. Ma i testamenti sono più di due, e ognuno annullerebbe il precedente tranne l'ultimo. Ragione protesta, poiché era stato inizialmente uno dei maggiori beneficiari dell'eredità. Ci vorrebbe la penna di Agata Christie.

È il giorno in cui Berlusconi dichiara che in 5 anni cambierà l'Italia. La megalomania non è una novità per il napoleonico presidente operaio. Che, però, questa volta ha messo in campo la sua esperienza di venditore provetto: «Vedere per credere». Ovvero: venghino signori venghino, pagate uno al prezzo di tre, mi voglio rivinare, eccetera eccetera.

È il giorno dell'incontro di calcio Lazio-Parma, sospeso per impraticabilità di campo. Può capitare che l'Olimpico venga allagato da un nubifragio. Alla natura non si comanda. Il fatto è che tra anticipi, posticipi, e anticipi del posticipo per ragioni televisive. Posticipi per ragioni di ordine pubblico e posticipi provocati da Giove piovuto, la regolarità del campionato è andata a farsi benedire. Anzi, è annegata in un pantano.

In primo piano un'auto blu pirata e un generale senza più stellette

Braccio di ferro sul referendum lombardo. Amato: no al referendum lombardo negli stessi seggi delle politiche. Formigoni: andremo lo stesso al voto.

Incidente sulla via del Mare. Si dimette il generale Tria.

Tutti salvi i carabinieri di Mostar. Bosnia, stanno bene e sono a Sarajevo i nove carabinieri bloccati ieri dalla folla inferocita.

13 maggio ma è sfida. Botta e risposta tra governo e Regione Lombardia sul referendum.

Linciaggio, vado via. Si dimette il generale coinvolto nel tragico incidente sulla via del Mare a Roma.

Mostar, rivolta domata. Torna la calma per ora nella città sconvolta ieri dagli scontri. Tutti a Sarajevo i carabinieri feriti. Il capitano Fedeli: a Grude abbiamo rischiato la vita.

Referendum il 13 maggio. Via libera di Amato al referendum della Lombardia il 13 maggio ma in seggi diversi dalle politiche.

Tutta colpa di quell'auto. La strage della via del Mare, un testimone accusa: tutta colpa dell'auto blu. Si dimette il generale Tria.

Scontro Bordon-Veronesi. Elettrosmog, Veronesi: è minimo il rischio leucemia. Polemico Bordon.

Giallo di Portofino. Il messicano Tirso eredita tutti i beni della contessa. Raggio si inquieta. Susanna piange, non si dispera, si rassegna.

Politica interna. La sinistra schiera televisioni e giornali contro Berlusconi. Teme la sconfitta. Si chiama Odissea la navicella spaziale. E' partita da Cape Canaveral per scoprire tracce di vita su Marte.

Strage sulla strada. Si è dimesso il generale Tria. Non ho colpa, dice, ma sono amareggiato per il linciaggio morale.

Puerpera e neonato morti dopo parto in casa. Provincia di Potenza, una giovane donna muore dopo aver partorito da sola in casa. Il bimbo forse frutto di una relazione extraconiugale trovato senza vita in lavatrice. I familiari: non sapevamo nulla.

Tirso piglia tutto. Ma non cala il sipario sul giallo della contessa Agusta. L'ex compagno Raggio annuncia battaglia.

Altro che Batistuta. La squadra degli ultimi va sempre in trionfo.

Come Arancia meccanica. Massacrano il fidanzato e la violentano per ore nel foggiano. Roma, caccia al maniaco che ha stuprato tre donne a Villa Borghese.

Giallo di Portofino. Si preannuncia battaglia legale nella spartizione dell'eredità della contessa.

Referendum sulla devolution. E' ancora scontro sulla data del referendum lombardo.

Incidente sulla via del mare. Si è dimesso dal suo incarico il generale Domenico Tria, era a bordo dell'auto che avrebbe provocato l'incidente.

Giallo di Portofino. Si preannuncia battaglia legale nella spartizione dell'eredità della contessa.

Referendum sulla devolution. E' ancora scontro sulla data del referendum lombardo.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg 5

studio aperto

tmc news

«A Grude abbiamo rischiato la vita»

Parla il comandante dei carabinieri in Bosnia: non eravamo in allarme, ora cambia tutto



Un mezzo del contingente spagnolo della Sfor, la forza internazionale in Bosnia

Gabriel Bertinetto

Sono tornati tutti al quartier generale di Butmir, presso Sarajevo, i carabinieri coinvolti l'altro ieri negli scontri con estremisti croati in Bosnia Erzegovina. Come ha spiegato Wolfgang Petritsch, l'Alto rappresentante per gli affari civili (Ohr) della missione internazionale, numerosi funzionari, che si erano recati nelle varie sedi della Hercegovacka Banka, a Mostar e nel resto dell'Erzegovina, per imporre il commissariamento, sono stati picchiati, ed uno minacciato di morte. Il commissariamento era stato deciso per arrestare lo storno illegale di fondi che veniva perpetrato a vantaggio dell'Hdz (Comunità democratica croata), ramo croato-bosniaco del partito nazionalista del defunto presidente Tudjman. Gruppi di militanti Hdz hanno attaccato i funzionari internazionali e le forze di sicurezza che li proteggevano. Undici carabinieri italiani sono rimasti lievemente feriti a Medjugorje, altri nove sono rimasti prigionieri di una folla inferocita per ben undici ore a Grude. Questi ultimi avevano l'incarico di scortare due inviati dell'Ohr che dovevano rilevare il controllo della filiale e prelevare tutta la documentazione.

«Siamo arrivati alle 7.30 - racconta Fedeli, comandante dei carabinieri in missione a Grude-. Siamo entrati in quattro, gli altri cinque sono rimasti fuori. Abbiamo cominciato a rac-

ogliere i documenti. Alle 11 avevamo finito, le casse erano già state caricate su un blindato dei soldati spagnoli». A quel punto una folla di uomini, ma anche donne, vecchi e bambini hanno circondato l'edificio e cinesi veterani di guerra hanno lanciato un ultimatum. «I militari e i funzionari non usciranno finché non saranno restituiti i documenti della banca». Per risolvere la situazione un colonnello della divisione francese arrivato nel pomeriggio ha accettato di scambiare i documenti contro la liberazione dei carabinieri e dei funzionari. «È finita bene - ha detto Fedeli - però mi sento mortificato perché la Sfor a Grude ha perso un po' di credibilità».

Sorpresa e allarme. Sono questi i sentimenti che traspaiono dalle parole del colonnello Elio Tagliaferri, che comanda il grosso dei carabinieri italiani di servizio in Bosnia-Erzegovina. «Sono qui da quasi un anno - spiega Tagliaferri al telefono da Sarajevo - e mai si erano verificati episodi del genere. Dirò di più: nulla che potesse indurci nemmeno ad anticipare sviluppi simili. Eravamo a conoscenza di tensioni politiche, certamente. In particolare da quando è attivo questo movimento della cosiddetta terza entità croata. Ma ritenevamo che fosse per l'appunto un'iniziativa politica, senza immaginare che ciò sfociasse in manifestazioni violente». «Al momento - aggiunge il colonnello - non sono allo studio misure speciali, almeno per quanto riguarda

noi carabinieri. Direi piuttosto che stiamo sul chi va là, attenti a vedere come si metteranno le cose nei prossimi giorni. Ovviamente tanto tranquilli non siamo. Dobbiamo raccogliere le idee, e valutare se qualcosa nel nostro modo di operare vada modificato oppure no».

Sembra di capire insomma che la vita non sarà più la stessa per gli oltre ventimila, fra soldati, poliziotti, carabinieri, che operano nei vari contingenti internazionali impegnati in Bosnia: lo Sfor (forza di stabilizzazione Nato), l'Iptf (task force internazionale di polizia), ed in particolare per i 397 membri della Msu (unità specializzata multinazionale), il reggimento cui è preposto Tagliaferri. L'Msu comprende qualche decina di romeni e sloveni, tre americani, due olandesi, ma il fulcro è costituito da 344 carabinieri. Questi ultimi sono alloggiati nella base di Butmir, a cinque chilometri dal centro di Sarajevo. Butmir viene descritta come una struttura modello. Una piccola città, in cui oltre a dormire il carabiniere italiano va al ristorante o in pizzeria, fa la spesa al supermarket, legge libri e giornali in biblioteca, guarda i film più recenti in Dvd su maxi-schermo, balla in discoteca, beve birra al pub. Tutti edifici nuovissimi, prefabbricati.

Chiediamo a Tagliaferri se tanta lodevole comodità non comporti il rischio di una segregazione, cosa che certo non aiuta la reciproca conoscenza e comprensione con la gente

del posto. Ma il colonnello chiarisce che in realtà il tempo che si trascorre a Butmir è piuttosto limitato. Normalmente le varie unità sono sguinzagliate in perlustrazione in ogni angolo della Bosnia Erzegovina. Il loro compito è grosso modo quello di un'auto-radio italiana in azione sul territorio. «Verifichiamo che la situazione sia tranquilla. Laddove rischi di deteriorarsi, avvisiamo i militari della Sfor». La missione tipo dura dal lunedì al venerdì. Qualche volta si arriva sino alle due settimane. Ovviamente gli incidenti dell'altro ieri hanno drammaticamente spezzato la routine di controlli e di rapporti, da cui sostanzialmente risultava che nel paese in cui sino al 1995 infuriò una feroce guerra etnica, regnava, se non la concordia, per lo meno la pace.

Aggiunge il colonnello che nei rapporti con la popolazione, «noi italiani ci muoviamo su corsie privilegiate. Siamo visti bene da tutti e tre i gruppi etnici. Non è una novità del resto. Prima di venire in Bosnia, ero in missione a Hebron, ed anche lì riuscivamo a farci ben volere sia dagli ebrei che dai palestinesi».

clicca su

www.nato.int/sfor/

www.bosnia-online.com/

www.mvp.gov.ba/

www.ohr.int/

Balcani

L'OCCIDENTE NON SA PREVEDERE I MILLE CONFLITTI

Siegfried Ginzberg

È stato osservato che la maledizione dell'Occidente nei Balcani è l'apparente incapacità a pensare a più di un problema per volta. Sembra quietarsi un incendio e ne avvampa subito un altro da un'altra parte. Nel 1991 l'Europa pensava solo a riconoscere la Croazia che aveva dichiarato l'indipendenza da Belgrado, e l'anno dopo esplose la Bosnia. Dopo anni di guerre e massacri tra serbi e mussulmani, il capitolo Bosnia sembrava chiuso a Dayton nel 1995. Ma ci si era dimenticati del Kosovo. Ossessionati da Milosevic, abbarbicato al potere anche dopo aver perso la guerra, ci si era dimenticati del conflitto tra albanesi e slavi in Macedonia. Finito in galera Sloba, si ricomincia con una nuova rivolta dei nazionalisti croati che ora vorrebbero separare l'Erzegovina dalla Bosnia.

Le preoccupazioni per i separatismi in Bosnia si sommano a quelle per la situazione a Skopje

Ieri sembrava essere tornata la quiete a Mostar, nel lembo sud-occidentale della Federazione bosniaco-croata. Ma il giorno prima si era sfiorata la tragedia nella città già divenuta simbolo dell'odio etnico con la distruzione a colpi di cannone dell'antico ponte in pietra che collegava le due rive, slava e mussulmana, del fiume Neretva. Sopito un focolaio di tensione, sembra doversene accendere subito un altro. La Macedonia viene da sempre considerato il vero potenziale detonatore della polveriera balcanica, perché ciascuna delle minoranze ha un vicino «protettore»: la Serbia, l'Albania, la Grecia ortodossa, la Turchia mussulmana, la Romania e la Bulgaria post-comunisti. Da secoli nessun conflitto nei Balcani si è riusciti a contenerlo come «locale».

Men che meno se si incendiassero la Macedonia. Si è cercato di far capire agli ultra albanesi che la Macedonia non è il Kosovo. Trajkovski non è Milosevic, se esagerano sarà la forza internazionale a sparargli contro. Ma non abbastanza, se, come aveva avvertito Petritsch, gli effetti si sono già fatti sentire all'estremo opposto dell'ex-Jugoslavia. I nazionalisti croati (cattolici) dell'Hdz (Comunità democratica croata) si sono ritirati unilateralmente dalle istituzioni in cui sedevano coi bosniaci (musulmani) di Sarajevo. Il loro capo, Ante Jelavic, ha ordinato la diserzione in massa dell'esercito in cui servivano insieme. Pare che molte migliaia di soldati croati gli abbiano obbedito, anche se non è certo si siano portati via anche le armi. A queste mosse iniziali di secessione ha subito risposto la Repubblica Srpska di Banja Luka, l'altra componente in cui gli accordi di Dayton avevano diviso la Bosnia-Erzegovina, firmando un patto che la riavvicina a Belgrado, dove ora c'è Kostunica al posto di Milosevic. Ci risiamo? Tutto inutile? Punto e a capo, a cinque anni, decine di migliaia di soldati di pace internazionali, oltre 10 mila miliardi di aiuti per la ricostruzione? No. Ci dicono che altrove, in Bosnia come in Kosovo c'è anche chi si riabituava a vivere insieme, anche se di etnia diversa. Se è così, vale la pena di perseverare

La contrapposizione tra due etnie, slava e albanese, rischia di precipitare in uno scontro armato proprio mentre si profila una possibile adesione alla Ue

Macedonia in bilico tra l'Europa e la guerra civile

Roberto Rossi

TETOVO La Macedonia è un paese di passaggio stretto tra le montagne e schiacciato da vicini potenti. È un paese piccolo ma fiero, che ora ha fretta di entrare nell'Europa ricca. Ma la Macedonia è anche una nazione spaccata tra le due etnie principali: quella slava e quella albanese che in questi giorni sono sull'orlo di uno scontro. Il motivo è scritto nei volti dei protagonisti.

Il primo è quello scavato di Latif, uno dei capi di Gjermje, un villaggio albanese di 1.200 anime a una decina di chilometri da Tetovo, nel nord del paese. Gjermje è stato teatro, assieme a Selce, dei primi scontri tra esercito regolare e

guerriglia. Latif di professione è maestro elementare. Il villaggio dove abita è nascosto tra gole e scarpate. Latif vive un'esistenza modesta. Quando lo incontriamo ci parla con orgoglio della sua famiglia, c'informa sull'educazione e sui diritti mai acquisiti, ci spiega come gli albanesi (che i macedoni chiamano con disprezzo i «primitivi») rivendicano una propria lingua e il pieno inserimento nella vita della repubblica balcanica. Ci racconta che, anche rappresentando il 23% della popolazione difficilmente gli albanesi ottengono cariche pubbliche. Neanche l'istruzione universitaria è parificata. Solo il 5% dei posti è riservato ai «primitivi». Ci riferisce, ancora, di come la minoranza sia stata esclusa dal processo di privatizzazione avvenuto dopo la di-

chiarazione di indipendenza dalla Federazione jugoslava nel 1991. Ci descrive una situazione di continui soprusi, di minacce, di pestaggi, di come la sua vita e quella dei suoi non sia tutelata neanche dalla Costituzione che considera - nel suo primo articolo - la popolazione macedone e albanese come due entità separate e distinte. Dalle sue parole non traspare alcun concetto di geopolitica.

Nessun riferimento all'idea di una Grande Albania. I «primitivi» si sentono macedoni o, meglio, albanesi macedoni con gli stessi diritti del popolo di origine slava. E per rivendicare questa semplice quanto forte verità che da qualche settimana centinaia di loro si sono arroccati nei monti. La polizia li chiama ribelli. La stampa internazionale li

definisce Esercito di Liberazione Nazionale, confondendoli spesso con quello del Kosovo (Uck), che pure non è distante da qui.

La seconda faccia è quella dura e irriducibile di Ismaili, un piccolo trafficante di origine turca. Ha lavorato parecchio tempo in Italia come operaio in una fabbrica marchigiana. A noi mostra delle foto di tele rubate con la speranza che possiamo in qualche modo aiutarlo a piazzarle. Anche lui è parte integrante di questa terra. Rappresenta una buona fetta di popolazione che ha deciso di arrangiarsi con qualsiasi mezzo. Anche per lui la Grande Albania è un fatto sconosciuto. Vive a Tetovo, la terza città della Macedonia, con la famiglia, che spera di portare in Italia. La questione dei passaporti è un piccolo grande

abuso, che può giustificare la lotta armata. Il punto è semplice: il governo macedone non riconosce la cittadinanza per molti albanesi che hanno lavorato o si sono recati all'estero. Si sussurra che in tutto il paese siano 126.000 le persone senza una terra e un documento per espatriare. Come Bujan, per esempio, un giovane albanese macedone che ci mostra il passaporto come prova. Nella prima pagina si può leggere che lui è nato in Macedonia e ha la residenza a Tetovo, ma non appartiene a nessuna nazione. La sua unica colpa sarebbe stata quella di studiare teatro a Tirana e questo sarebbe bastato alla burocrazia locale per dichiararlo non macedone.

L'ultima faccia non ha fisionomia. È quella di un soldato, ma è coperta sotto un elmetto che si rie-

scende a intravedere tra i sacchi di sabbia di un posto di blocco. Il copricapo ha un colore che sembra antracite come le canne del suo fucile. Che poi è della stessa tonalità dell'interno della redazione della «Nuova Macedonia», il quotidiano più letto del paese. Qui ci aspetta Riste Traianovski, il capo servizio esteri del giornale. Ascoltiamo le sue ragioni che poi sono le stesse del popolo macedone che ogni giorno legge il suo giornale. Ci spiega come la Macedonia si sente un paese tradito e impaurito. Tradito dalla comunità internazionale che due anni fa aveva promesso di aiutarlo dopo aver accolto quasi 250.000 profughi provenienti dal Kosovo e che invece non l'ha fatto. Impaurito perché teme, come la maggioranza della popolazione, che si arrivi a una divi-

sione territoriale dello stato. Secondo lui non esistono discriminazioni né abusi. La comunità albanese è più o meno integrata e presente in ogni strato sociale e politico. A ogni modo, la Macedonia sta vivendo ore di attesa. Il 10 e 11 aprile le delegazioni del suo governo e quelle dell'Unione europea si incontreranno per parlare di un possibile atto di associazione della repubblica all'Europa. Ma il dieci è anche l'ultimo giorno concesso dalle forze politiche albanesi al governo esecutivo per aprire un dialogo. Se così non sarà, in molti temono lo scoppio di una guerra civile. Parecchi albanesi si dichiarano o fingono di essere pronti alla lotta armata, al contrario dell'esercito che lo è veramente. E anche questo è uno dei tanti volti di questa terra.

che giorno è

È il giorno del programma **fai-da-te**. A cinque giorni dal voto appare il programma del Polo: 84 pagine, 40mila parole per «privatizzare» l'Italia. Sanità, scuola, pensioni consegnate ai privati con la demotivazione della presenza pubblica. Meno tasse per i più ricchi, flessibilità assoluta per il lavoro. Le promesse economiche di Berlusconi costeranno circa 100mila miliardi. Non è dato sapere chi pagherà. Ma si può immaginare.

È il giorno del decreto **antiterrorismo**. Dopo le polemiche, gli scontri e gli attacchi vergognosi del Polo è stato approvato finalmente il decreto che prevede di allungare i tempi delle indagini sull'«eversione». Approvato all'unanimità. Anche da chi aveva detto che il governo è immobile, che il delitto D'Antona fu un «regolamento di conti nella sinistra» e che l'Italia è insicura. Un fatto significativo. Speriamo non duri solo qualche minuto.

È il giorno dello **scontro sui contratti**. No, proprio non ne vuole sapere il presidente di Confindustria D'Amato di rinnovare i contratti di oltre tre milioni di lavoratori italiani. Ritiene un'interferenza l'intervento del governo e spera in Berlusconi. Se dovesse vincere lui Palazzo Chigi non si «impiccerrebbe» di sicuro degli affari dei lavoratori: mani libere agli imprenditori.

È il giorno del **si alla donazione di organi**. Dopo dieci giorni di polemiche su Celentano, una buona notizia. Il 79% degli italiani dice sì alla donazione di organi. Il dato è del Ministero della Sanità. Gli italiani appaiono più buoni e solidali di quanto non si immagini, meno egoisti di quanto non si creda. È un buon segno no?

È il giorno degli **scontri in Israele**. Il Papa nel Golan invoca la pace in Medio Oriente ma la sua presenza sembra accentuare il conflitto. In un raid israeliano muore una neonata palestinese di quattro mesi. La tensione resta altissima. Arafat chiede una protezione internazionale. Israele è irritato con Wolyjla che ha ascoltato in silenzio il duro attacco del leader siriano Assad. La via d'uscita è sempre più difficile.

È il giorno di **Amato al congresso dei socialisti europei**. Il premier italiano è candidato alla vicepresidenza del Pse. Oggi sarà eletto su proposta di Veltroni e Boselli. Un incarico di prestigio per un uomo che fa parte della sinistra italiana e che ha guidato il governo nell'ultimo anno. Il premier tedesco Schroeder si complimenta e dice: la vittoria dell'Ulivo serve all'Europa. Fuori dall'Italia il prestigio del centrosinistra è indiscutibile. Bossi al governo, invece, preoccupa. Sarà un caso?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.35

Il Papa: Dio salvi il Medio Oriente, ma una bimba palestinese di quattro mesi muore sotto le bombe a Gaza

Scontri a Gaza, muore a 4 mesi bimba palestinese Vittima di un bombardamento israeliano, il rammarico di Sharon

Dalle alture del Golan il papa prega per il Medio Oriente Prega per la pace dalle alture contese tra Siriani e Israele

Si al decreto antiterrorismo Intanto continuano a negare i presunti brigatisti arrestati

Sfide finali al via Scattato il conto alla rovescia, elezioni tra sei giorni

Raid, orrore a Gaza Israele reagisce a colpi di mortaio sui coloni. Sotto le bombe anche una neonata palestinese. Sconvolto il papa in visita a una città fantasma sulle alture del Golan

Uniti contro le Br Decreto antiterrorismo si della Camera quasi all'unanimità, più tempo per le indagini

Sangue innocente Dalle alture del Golan il papa invoca la pace ma è guerra nei territori. neonata palestinese muore sotto le bombe

«Attenti alla Lega» Amato lancia l'allarme Lega: ci allontana dall'Europa. Rutelli dice no a una maggioranza con Rifondazione

«Cambiero l'Italia» Berlusconi presenta su Internet il programma di governo del Centro destra

Il Papa sulle montagne del Golan Invoca la pace nel mondo, ma soprattutto in Medio Oriente

Politica: è campagna elettorale Vi ricordo, dice fede, ma mi pare ormai sia noto a tutti che si vota domenica prossima dalle 6.30 alle 22

Siamo andati a trovare gli abitanti di Capodacqua Quattro anni fa la sisma, attendono ancora una casa

Il Papa invoca: Dio aiuti il Medio Oriente Il Papa prega sul Golan. Nei territori si continua a morire, uccisa bimba palestinese di 4 mesi

Berlusconi-Rutelli ultima settimana duello tutto in tv Niente scontro diretto ma i candidati premier in tv tutti i giorni fino a venerdì

Per legge indagini più lunghe sui reati di terrorismo La Camera approva il decreto

Carne, frutta, pesce a tavola si salvi chi può Mucca pazzo, siamo al caso numero tredici ma sono molti i veleni nel piatto

Uccisa una neonata il papa non ferma le bombe su Gaza Gli israeliani bombardano Gaza, tra le vittime una neonata palestinese

La storia a pezzi Crolla l'antica Roma, dopo le Mura aureliane cede la volta della Casa di Nerone

Dio salvi il medio Oriente Dalle alture del Golan il Papa invoca la pace mentre nei territori si compie la vicenda più straziante, uccisa bimba palestinese di 4 mesi

L'orlo del baratro La Macedonia sull'orlo del baratro, lo dice la Nato

La Domus fa acqua Lo squarcio nella Domus aurea, colpa della pioggia e delle infiltrazioni: danni meno gravi del previsto

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Schröder: la vittoria dell'Ulivo serve all'Europa

Al congresso del Pse un'investitura sul campo per Amato candidato alla vicepresidenza

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BERLINO Il cancelliere Schröder si volta verso Giuliano Amato e dice dal palco del congresso del Pse: «Vogliamo che i nostri compagni vincano le elezioni per poter continuare a lavorare in Europa e per l'Europa...». La giornata del Pse è anche la giornata di Amato. Che, lontano dal rovente confronto elettorale, può dire che sull'Europa l'Italia tende ad avere un atteggiamento «bipartisan», al di là delle «bizzarrie» della Lega che, si spera, non pesino nella politica europea del centrodestra. Sorride il premier italiano. Schröder gli fa l'occhiolino. Dall'altro lato del tavolo sorride, compiaciuto, anche Walter Veltroni che, in mattinata, insieme a Enrico Boselli, aveva candidato Amato alla vicepresidenza. Una scelta unitaria di «grande valore» e che segna una tappa, nella città simbolo dell'Europa riunificata, nei rapporti della sinistra italiana. Il premier francese, Leonel Jospin, poco dopo, esprime l'identico auspicio sull'esito del voto italiano. Da buoni europei, i leader non entrano nelle polemiche del dibattito interno. Ma esprimono il «desiderio» che la vittoria arrivi. Perché, aggiunge Rudolf Scharping, ministro della Difesa e presidente uscente, «la vostra sarebbe una vittoria buona per l'intero continente».

Da Berlino, dunque, l'Europa guarda all'Italia. E l'Europa dei socialisti e socialdemocratici guarda anche a Giuliano Amato che si appresta a diventare una delle personalità più in vista del Pse. Con una novità in più. Una sorta di investitura che il cancelliere del paese più grande dell'Unione gli dà in diretta. Un incarico sul campo da costruttore del futuro impianto costituzionale europeo. Tra l'antica università Humboldt, nella parte est, e il «Convention Centre» di Berlino, nella parte ovest, c'è tutto il senso della missione europea di Amato. Parla nell'aula magna del «bisogno di più Europa» ma anche delle paure, dei timori dei cittadini per una struttura dalle decisioni lente e, talvolta, non comprensibili. C'è, sullo sfondo, il peso delle proposte appena elaborate dal cancelliere sul cammino della riforma costituzionale dell'Unione. Amato gioca sul bisogno di «più Europa e meno Europa», sulla necessità di «riequilibrare» la battaglia tra i fan del federalismo e quelli della pratica intergovernativa. Amato, si intuisce, vuole operare per conciliare le tesi tedesche,



Giuliano Amato conversa con il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder, durante il congresso del Pse

Setnik/Ansa

sche, integrazioniste, con quelle francesi tendenti a valorizzare l'Europa degli Stati nazionali. Può essere un ruolo vincente. E si capisce subito che la Germania ha già trovato l'uomo giusto per l'oneroso compito di traghettare il processo costituzionale sino all'appuntamento del 2004. Ecco l'anticipo. Il consigliere del cancelliere, Michael Steiner, si alza, inatteso, va al microfono e dice: «Sono autorizzato a dire che il discorso di Amato è stato grande, che Schröder condivide ogni parola e che ci auguriamo che in futuro Amato sia ancora coinvolto nel dibattito europeo».

Parla il cancelliere dall'altra parte del palco, davanti al congresso. Preme, rilancia il progetto dei socialdemocratici tedeschi: «Rafforzare le istituzioni, fare avanzare questo processo». In un'Europa «ad elevato livello di libertà e di coesione sociale».

Il premier italiano: spero che le bizzarrie della Lega non pesino nella politica europea del centrodestra

L'Europa che, però, non è un «dominio» di uno Stato. C'è un lavoro da fare. Si discute come arrivare a riformare i Trattati. È un confronto appena iniziato e che già infiamma gli animi. Jochen Scharping, ministro della Difesa e presidente uscente, «la vostra sarebbe una vittoria buona per l'intero continente».

La sua missione è di «grande valore» e che segna una tappa, nella città simbolo dell'Europa riunificata, nei rapporti della sinistra italiana. Il premier francese, Leonel Jospin, poco dopo, esprime l'identico auspicio sull'esito del voto italiano. Da buoni europei, i leader non entrano nelle polemiche del dibattito interno. Ma esprimono il «desiderio» che la vittoria arrivi. Perché, aggiunge Rudolf Scharping, ministro della Difesa e presidente uscente, «la vostra sarebbe una vittoria buona per l'intero continente».

ze molteplici. È il desiderio di tutti noi che ci sia un impegno concreto al di là delle forme che vorrà prendere». Quell'avverbio («indipendentemente») conferma la scelta tedesca. Il posto di Amato, comunque vada, è tra gli architetti che devono dare una nuova forma alle istituzioni dell'Ue. Il presidente del consiglio non si sottrae all'indovinello. In quale posizione giocherà per l'Europa? Risponde alla sua maniera

Veltroni al Polo: il programma è la credenziale per essere credibili anche in Europa

ma conferma: «Lo potrò fare in piedi, seduto, in aereo, in treno, alla stazione ferroviaria...». Il cancelliere si stropicia gli occhi per la battuta. Amato, all'università, aveva auspicato, peraltro, la creazione di un

«comitato d'indirizzo» che orienti e filtri il dibattito sulla Grande Riforma. Un comitato di «figure europee rappresentative» con esperienza e competenza. Quasi un'autocandidatura. Il cancelliere ricorda anche che l'Europa è per la Germania una «ragion di Stato». E che l'allargamento dell'Ue non è una «grazia» per chi chiede l'adesione ma un «interesse proprio dell'Europa». Parole che dovrebbero

fare riflettere più d'uno in Italia. Veltroni ricorda, per esempio, gli obblighi verso l'Europa. Non è questione di «legittimità democratica» che non si pone. Piuttosto, dice rivolto al centro-destra, c'è il vincolo del rispetto del Patto di stabilità legato alla moneta unica e l'anomalia dell'assenza di un programma. «Il programma - dice - è la credenziale per essere credibili anche in Europa».

Cossiga: il Polo teme Mantovano giudice

ROMA «Pensandoci bene, forse anche Silvio Berlusconi ha qualche giustificazione...». Francesco Cossiga torna a parlare del comizio del leader del Polo a Gallipoli. L'ex capo dello Stato, che in mattinata ha trascorso un po' di tempo in alcune librerie del centro di Roma («Almeno - dice - adesso che ho sospeso la campagna elettorale potrò riprendere a leggere»), sostiene che Berlusconi «è andato a Gallipoli perché preso da un terrore molto diffuso, e cioè che il giustizialista Mantovano (che nulla ha da invidiare - afferma - agli inquisitori di Andreotti e Contrada) ritorni a fare il magistrato, magari a Milano...».

«Ho già avuto modo di dichiarare la mia solidarietà a Cossiga, così come a D'Alema». Lo ha affermato il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella, che ha incontrato i giornalisti all'aeroporto Sant'Anna di Crotone, aggiungendo che «per la nascita del Governo D'Alema ci fu proprio da parte di Cossiga grande responsabilità».

Nel confermare «la stima a Cossiga», Mastella ha detto che «le intelligenze si ritrovano. Spero che ci ritroveremo dopo il 13 maggio perché per noi Cossiga rimane un punto di riferimento». «Quando fu candidata la signora Mastella, Cossiga la chiamò per dirle: omaggio al coraggio. Noi - ha aggiunto il presidente dell'Udeur - ricambiamo questa affermazione ora che lui, con grande lucidità e coraggio, avendo dei suoi candidati in campo, ha assunto questa posizione nei confronti di Berlusconi».

Mastella è quindi intervenuto sul richiamo di Ciampi ai due poli: «Ineccepibili le sue parole pronunciate per il ruolo che riveste al di sopra delle parti e che hanno richiamato al senso di responsabilità sul piano dell'immagine». E siamo molto perplessi - ha concluso Mastella - nel vedere l'estremismo di Berlusconi nei modi e nel linguaggio».

Il capo della destra vuole una sinistra senza Veltroni e D'Alema

MILANO Silvio Berlusconi è «stufo di questa sinistra illiberale». «Basta con i Veltroni, i D'Alema, io spero che la sinistra che verrà sia socialdemocratica ma perché questo avvenga devono cambiare i cavalli, gli uomini. Spero che emerga qualcuno che assomigli, per esempio, a Fassino, e sorga una sinistra nuova. Perché quella che c'è finora non ha fatto altro che insultarmi»: lo ha detto Silvio Berlusconi nel corso della trasmissione speciale «La sfida avvelenata» su Italia 1. Berlusconi ha detto di condividere il richiamo che ha fatto il presidente Ciampi ad un «rispetto reciproco». «Però se c'è qualcuno - ha affermato - che ha sempre tenuto bassi i toni, quello sono io. Semmai è stato

D'Alema a fare una campagna di insulti. Io non ho mai detto che lui «dovrà andare a lavorare, mi riferivo a tanti esponenti di questa sinistra. La verità è che è stato D'Alema a coprirmi d'insulti». Berlusconi ha quindi elencato una serie di frasi dette da Massimo D'Alema durante la campagna elettorale: «Mi ha dato del pugile suonato, mi ha definito Ceausescu, si è detto preoccupato della mia salute mentale, ha detto che mi vedeva con uno scopolapasta in testa, ha detto che se vinco io la democrazia è a rischio. Questi sono gli insulti di D'Alema a me. Ma nel mio discorso a Gallipoli non c'è stata nemmeno l'ombra di una offesa».

Per il capo della Lega la sconfitta del centrodestra porterebbe al potere i «tecnofili». Poi naturalmente aggiunge: non ho nulla contro gli omosessuali...

Bossi: con la sinistra un'Europa di tecnocrati e gay

MILANO «Tecnofili: unione dei termini tecnocrati e pedofili», l'orripilante neologismo, con tanto di spiegazione, è stato coniato da Umberto Bossi. «L'Europa dei «tecnofili» sarebbe quella che ne verrebbe fuori in caso di sconfitta elettorale della Casa della libertà. Il delirante scenario è stato descritto davanti alle telecamere di Telelombardia. Ecco la frase completa: «Se la Cdl perde nascerebbe un'Europa politica, un superstato, quello voluto dalle sinistre e poi sarebbe difficile cambiare le cose. Se vince la sinistra le cose non cambiano più per 50 anni. Nasce un superstato guidato da una banda di tecnocrati e anche da quelli che sono contro la famiglia tradizionale, diciamo quelli che vorrebbero dare in adozione i bambini alle famiglie

omosessuali, o magari come quel tipo che attaccò me e che poi è risultato nella lista dei pedofili. Ecco si potrebbe dire un'Europa dei «tecnofili». Precisione dell'ameno pensiero: «Io non ho nulla contro gli omosessuali. Sono contro il fatto che si possa dare un bambino in adozione a una coppia gay. Noi della Lega siamo per la difesa della famiglia, per la difesa dei figli, e naturalmente ci battiamo contro la pedofilia». Il discorso sull'Europa era nato da una replica a quanto detto dal presidente del Consiglio Giuliano Amato, che aveva definito il comportamento della Lega «bizzarro» in tema di europeismo. Interpellato da un cronista, Bossi, dopo aver spiegato che «la Lega è l'unica forza continentale che si batte per

una Europa dei popoli senza essere nazionalista», ha aggiunto: «La mia disistima per Amato è grande, come si fa a fidarsi di uno che ha contribuito a organizzare il G8 e adesso dice che andrà con una posizione «contro»? La Lega è europeista, ma ritiene che c'è una Europa superstato come quella proposta dalle sinistre, che è un pericolo grave per la libertà. Noi siamo per l'Europa confederale, ovvero siamo perché resti la sovranità nazionale, perché parte dei poteri dello stato vadano in Europa e una parte invece vada alle istituzioni più vicine ai cittadini, come sono le regioni, attraverso le devoluzioni». Bossi si è ripresentato di definire Amato, un «nazio nazista». Bontà sua.

«Insulti e ancora insulti: ancora

una volta Bossi, sordo ai richiami del presidente Ciampi, ha dato prova di tutta l'intolleranza e l'aggressività che lo contraddistinguono», ha commentato Lapo Pistelli, coordinatore del PPI, che così prosegue: «Dopo le folli accuse mosse ai vertici delle istituzioni Europee e le offese rivolte ad alcuni esponenti dell'Ulivo vorremmo sapere cosa ancora ci si deve aspettare da un personaggio simile». Ancora: «I suoi vagheggiamenti autarchici rischierebbero solo di precludere ogni possibilità di crescita al nostro Paese. A questo punto vorremmo sapere da Berlusconi quale sia la posizione della Cdl in merito alle questioni europee. Più in generale viene da chiedersi se esista una posizione comune all'interno della Cdl almeno su qualche argo-

mento. Sappiamo bene che in materia di federalismo la Lega, FI e AN hanno una impostazione completamente differente, ora apprendiamo che anche per quanto riguarda la politica europea esistono due o tre visioni differenti. Visto il caos che regna all'interno della Cdl non ci sorprende il fatto che il programma di Berlusconi sia stato presentato solo da Forza Italia». Sarcastica la replica di Fabio Musi alla nuova sparata del capo leghista: «Bossi è afflitto dalla sindrome del 4 per cento. Capisco perché domenica scorsa An ha srotolato 500 metri di Tricolore: per nascondersi sotto Bossi e per impedire che l'Italia e l'Europa lo veda. Purtroppo spunta e la Casa della libertà ne ha un bisogno terrificante».



Silvio Berlusconi con la sua scorta durante il tour elettorale
Caricato/Ansa

Si riparte dalla legge Tremonti Un affare da 270 miliardi

Con la riproposizione della Legge Tremonti, quella sulla detassazione degli utili reinvestiti, Silvio Berlusconi pensa proprio di fare un ottimo affare. Già con la prima versione della Tremonti, ministro delle Finanze nel 1994, il gruppo Mediaset, che fa capo alla Fininvest di Berlusconi, aveva potuto appropriarsi di circa 270 miliardi, in una partita di acquisto di diritti televisivi. Un'operazione ancora al centro delle polemiche politiche come esempio lampante di conflitto d'interessi. Ma probabilmente Berlusconi spera di fare ancora meglio con la cancellazione della tassa di successione e sulle donazioni. Il leader di Forza Italia vuole un'abolizione totale, per tutti, poveri e supermiliardari. Per la verità già il governo di centro sinistra ha annullato la tassa di successione fino a 350 milioni per favorire i patrimoni delle famiglie meno abbienti, mentre rimane l'imposizione fiscale per i patrimoni più elevati. Berlusconi invece pensa alla sua famiglia e vuole tagliare tutto: se dovesse passare la Fininvest ai figli non dovrebbe pagare nemmeno il 4% previsto dalla legge.

Bindi: vogliono la sanità privata Nessuno farà più prevenzione

ROMA «Chi vogliono prendere in giro? Il buono-salute è un'espressione furba che spaccia per libera scelta l'introduzione di un sistema assicurativo in cui chi ha i mezzi si garantisce ciò che gli serve e chi non li ha può solo arrangiarsi. Ora scoprono le carte ma lo fanno ingannando gli italiani con un linguaggio tecnico che nasconde la verità»: è quanto ha detto l'ex ministro della sanità, Rosy Bindi. «La verità - ha aggiunto Bindi - è che con il buono-salute non si fa la prevenzione, non si assistono i malati cronici, non si curano i grandi rischi e le malattie più gravi. Quello del Polo è un programma sconclusionato e pericoloso che stravolge i principi di equità e solidarietà del servizio sanitario nazionale. Pagare le prestazioni in base al reddito significa che prima viene il conto in banca e poi il bisogno di salute. Significa che i cittadini pagherebbero almeno tre volte: prima con la fiscalità generale, poi per comprare il buono salute e poi al momento della prestazione». Inevitabile, su queste basi, per Bindi, arrivare ad un sistema simile a quello degli Usa: «significa fare come in America dove la spesa sanitaria è tra le più alte del mondo ma 40 milioni di cittadini sono privi di assistenza e le assicurazioni, mutue o fondi che dir si voglia selezionano i clienti».

Berlusconi si tiene tutto, non vende Mediaset

Svelato il bluff sulle tv. On line il programma: un piano per affossare lo Stato Taglio indiscriminato delle tasse e fine del welfare. Sanità e scuola: privati

Fabio Luppino

ROMA È il giorno dei bluff svelati. Dopo quello del Programma, apparso on line la mattina, arriva quello sulle tv. «Venerdì non ci sarà alcun annuncio», fa sapere Berlusconi parlando nel corso della trasmissione televisiva «La sfida avvelenata» di Studio Aperto. Mediaset è un patrimonio del Paese e nei primi cento giorni di governo il capo del Polo fa sapere che ci penserà su.

Ci penserà lui, allora se c'è un conflitto di interessi. A guardare come intende governare l'Italia il mondo può mutare da così a così. Il nostro nell'aver messo mano all'agognato programma sembra una novella fata Smeralda. Meno tasse, e più, più, più... In un'altalena trionfale che non tiene conto né delle leggi della partita doppia né, tanto meno, di quelle dell'aritmetica, si dispiega sul sito internet

Flessibilità, quella di D'Amato. Tasse al 23%, bonus per scuola e sanità. Fine del contratto nazionale di lavoro

www.votaberlusconi.it il Grande sogno del Polo. Un libro, il Programma, dai contenuti tra il messianico e il populista, tra la Bibbia e i propositi di furore del Gran Consiglio del fascismo. Un sogno da soap opera a cui il grande capo del Polo ritiene che l'Italia televisiva debba e possa aderire. In cui nessuno pagherà quasi più le tasse, i poveri saranno ricchi, i pensionati con il milione al mese, i malati felici di recarsi in un ospedale privato, le cliniche, che non devono più essere, testuale, «sanatori per soli ricchi». Scuole private aperte a tutti, imprenditori liberi di assumere come vogliono, lavoratori liberi di entrare ed uscire dall'impresa quando lo comanda l'imprenditore (ma i prodigi del Grande sogno faranno sì che si inverterà l'assioma, un lavoratore un posto). Famiglie felici, commercianti dondonati dei loro peccatucci fiscali, imprese sommerse finalmente libere di emergere (dopo decenni di lucro

con il lavoro nero supersfruttato, malpagato e insicuro) con lo zucchero dello sgravio fiscale.

Nessuna meraviglia, perché il tono è proprio questo, di uno spot talmente roboante, sicuramente impraticabile, ma che è appunto uno spot e serve ad agganciare i voti, con un sistema di creazione e costruzione del consenso oliato in anni di «passaggi televisivi». La loro «ricetta per la prosperità», si chiama così. (ma c'è anche al punto otto del programma per i cento giorni il paragrafo, lasciateci lavorare!) ha come architrave la riedizione della legge Tremonti: detassare gli investimenti reinvestiti, abolizione delle tasse sulle successioni, sulle donazioni. Non è finita. Esenzione totale dell'Irpef dei redditi

sotto i 22 milioni; aliquota del 23% fino a 200 milioni; 33% oltre i 200 milioni e per le società. E poi mano leggera, leggerissima, con le categorie che evadono con le quali si arriverà ad un «concordato preventivo». La stessa filosofia che sta dietro ai contratti di emersione per le imprese al Sud, costrette in questi anni, secondo il Programma, a non emergere. Lo Stato che libera risorse, a cui nessuno darà più soldi con le odiate tasse, e che farà contratti di lavoro europei iperflessibili, perché oggi «una visione vecchia del sindacato blocca il lavoro». E allora la destra va oltre e propone la devoluzione regionale per la contrattazione collettiva. Fine del contratto nazionale, in nome della libertà di assumere, ma un sistema di contrattazione su base regionale che instaurerà di diritto le gabbie salariali (con gli effetti dirompenti per il Sud che si possono immaginare). Ma tutto questo con il consenso delle parti sociali, si precisa (lo vediamo proprio Cofferati a suggerire la devoluzione contrattuale).

I sogni per chi vuole sognare ci sono tutti. Ma in nessuna parte del programma si spiega come possano tornare i conti. In Italia oggi la pressione media fiscale è al 42,04%; quel-



Gianfranco Fini e in alto il sito internet di Forza Italia

la sulle imprese è al 37%. I minori introiti derivanti da detassazione, sgravi fiscali, meno Irpef, meno Irpeg, etc nessuno ci spiega come si concordano con i vincoli di Maastricht (nel Programma non si parla mai d'Europa né dei vincoli, e non è escluso che con i lacci europei si voglia fare i conti come si faceva una volta, sul tipo «gli spezzereemo le reni»). Uno scostamento in meno solo di uno 0,1% del Pil è destinato a rompere gli equilibri. Il Programma ci dice che il Pil arriverà al 4% e che non ci saranno problemi. Ma come? Non si

trova più in giro un allievo della famosa scuola liberista di Chicago (quella di Milton Friedman) dopo i fallimenti di Reagan, che ha lasciato il bilancio statale in rosso fuoco e un Paese arricchito di poveri. Nemmeno Adam Smith credeva così ciecamente alla mano invisibile. Il Polo sì. I soldi rientreranno così: incremento del Pil al 4%; con le Grandi Opere uno shock positivo per un ulteriore crescita del Pil su cui graveranno Irpef e Irpeg; creazione di nuovi posti di lavoro, con più cittadini che pagano le tasse; emersione del sommerso

Serviti la demagogia e gli interessi del capo

Marcella Ciarnelli

A sorpresa, eccolo il programma. O meglio «il disegno strategico», più di Silvio Berlusconi che della sua coalizione dato che senza neanche avvertire i suoi alleati, il Cavaliere ha dato ordine di ingolfare il sito Internet di Forza Italia con un lungo elenco di impegni per il futuro prossimo e quello remoto. Molte cose già realizzate da altri. Chi è che copiava? Sceglie l'on line, Silvio Berlusconi, per raccontare la favola del governo perfetto. Uno strumento squisitamente d'élite ma evidentemente obbligato. Ha già sprecato troppi quintali di carta per stampare il fotoromanzo della propria vita.

Una quarantina di pagine tra l'apocalittico, il didascalico, l'ovvio e l'elenco delle necessità. Tanto scontate quanto preoccupanti almeno nella parte fiscale dove forte si avverte il conflitto d'interessi. Per il resto, di paragrafo in paragrafo, si viene a conoscenza di quelle che sono le convinzioni su cui si fonda il credo berlusconiano. «Si procederà con intelligenza, con buonsenso e con gradualità» ci fa sapere il Cavaliere. E ci mancherebbe che uno affermasse il contrario. Ma tra le intenzioni e le realizzazioni c'è un cammino preoccupante. E tra quei «molti» capitali che rientreranno dall'estero ci sono anche i suoi? Sarebbe interessante saperlo. Parla dei pilastri culturali su cui si fonda l'Italia

che vorrebbe governare, Silvio Berlusconi: la famiglia, lo sviluppo, il federalismo, la sicurezza, la vocazione europea e occidentale. E fa uno sforzo per mettere tutti d'accordo e non scontentare nessuno. Viene esaltato il ruolo delle donne che reggono il peso della famiglia. Ma solo l'altro giorno, a Taranto, al sindaco di quella città che è donna per farle un complimento il Cavaliere non trovò di meglio che dirle: «È brava come un uomo». C'è la difesa della scuola pubblica funzionale al vero obiettivo: il rilancio della scuola privata. E che vuoi che sia un bonus? Ma anche la valorizzazione di uno strumento di informazione a lui molto caro: la televisione.

Cittadini vanno curati. Nelle strutture pubbliche, è ovvio. Ma senza dimenticare le cliniche private che non devono diventare «sanatori per i soli ricchi». Certo, per aprirsi anche ai meno abbienti, le case di cura avranno bisogno di opportuni aiuti. Ed ecco un altro bonus. Perché la sanità funzioni, comunque, è indispensabile che tutti abbiano «l'accesso rapido al medico». Ma nell'epoca dei cellulari questo è possibile. Invecchiano gli italiani. E il Cavaliere, che guarda lontano, detta indicazioni per gli ultratantenni. Ma anche per i giovani, specialmente quelli del Mezzogiorno che, non c'è bisogno di leggerlo nel suo programma, hanno bisogno innanzitutto di un lavoro. Certo se i padroni del Sud avranno sgravi fiscali...

Parla di grandi opere e di asili nido, il Cavaliere. Fa capire di voler modificare la 194 e condanna la «scorciatoia» dell'eutanasia. Ai magistrati concede all'inizio «un percorso comune» tra il ruolo giudicante e quello inquirente. Ma poi devono decidere dopo aver superato uno «specifico concorso-corso». Non viene messa in dubbio la vocazione europea ed occidentale dell'Italia anche se i sette punti elencati il 2, il 4 e il 6 sono rimasti bianchi. Scherzo delle tecnologie o vuoto d'idee. Quello che, invece è di certezza, è che «le invenzioni sono degli inventori». Archimede Pitagorico può stare tranquillo.

Intervista con il ministro della Solidarietà sociale: «Non si può stare con chi vuole sfruttare i lavoratori e con i nuclei familiari. Stanno con i primi, è questo il pericolo»

Turco: falsità sulla famiglia, a loro piace la flessibilità di D'Amato

ROMA Livia Turco, ministro per la Solidarietà sociale, si indigna non poco quando le giriamo il programma per la famiglia del Polo. «Sostengono la flessibilità di Confindustria sul posto di lavoro e poi dicono che la loro politica è centrata sulla famiglia. È incredibile, è la negazione della famiglia, altroché. Noi in questi anni abbiamo fatto della famiglia un valore e lo rivendico tutto intero dopo decenni di familismo amorale, tutti a riempirsi la bocca con la famiglia e nessuno a fare nulla».

Il Programma del Polo parte con la famiglia e attacca l'Ulivo. Si legge: «le politiche governative sin qui seguite non hanno sostenuto la famiglia,

“ In questi anni abbiamo rimesso al centro i valori della maternità

l'hanno ignorata e ostacolata...». Cosa risponde ministro?

È un falso clamoroso, smentito da tante leggi approvate in questi anni che anche loro hanno dovuto votare. Al contrario di questa clamorosa menzogna rivendichiamo

il merito di aver avviato una vera politica per la famiglia. In Italia si sono vissuti decenni di familismo amorale, cioè parlare di famiglia senza fare nulla. Noi siamo passati ai fatti con politiche a sostegno del costo dei figli, per conciliare tempi di lavoro e tempi della famiglia, con aiuti per gli anziani non autosufficienti. Noi abbiamo rimesso al centro il valore della famiglia, l'importanza della maternità e della paternità. Nel '96 le detrazioni per i figli arrivavano a 196mila lire, oggi siamo a 580mila lire, a cui si aggiungono 220mila lire per i bimbi da zero a tre anni. Abbiamo aumentato l'assegno per i nuclei familiari. C'è oggi la legge sui congedi parentali, che consente anche ai papà di

seguire i propri figli. Abbiamo migliorato le leggi sulla maternità. Abbiamo preso atto e fatto leggi sui nuovi legami familiari. Se disconoscono tutto questo si coprono di ridicolo.

Il Polo punta a ridurre drasticamente le tasse e introdurre a sostegno delle famiglie buoni scuola e buoni salute. Dove porta questo tipo di politica?

Le politiche per la famiglia devono essere un insieme di interventi fiscali, monetari e di servizi alla persona. In Italia i servizi alla persona sono sempre stati carenti, ma sono questi che fanno la differenza. Loro insistono quasi esclusivamente su interventi fiscali e monetari.

Non si menzionano mai i consulti... Non gli interessano. In compenso si parla di sostegno alla natalità...

Noi sosteniamo il desiderio di maternità e paternità. E io sostengo che le donne devono poter fare tutti i figli che vogliono. Non sono queste cose che si affrontano puntando sulla leva fiscale. Si deve credere in una politica sui tempi di lavoro e della famiglia. Come si fa a conciliare quest'idea di flessibilità a vantaggio della famiglia con quelle volute da Confindustria? È clamoroso che nel programma del Polo non si parli affatto di questo. È un atteggiamento poco moderno. Ci sono donne che non hanno i figli

“ Le donne vorrebbero più tempo per i figli. Non c'è nulla nel loro piano

che vorrebbero perché non ci si occupa abbastanza della conciliazione tra i loro tempi di lavoro e i loro tempi per la famiglia. Noi abbiamo cominciato questa politica. L'esaltazione della flessibilità di stampo confindustriale è la negazione di una vera politica per la famiglia.

Ma il Polo apre le porte al no profit e alle strutture sanitarie private con l'introduzione del buono salute. In molti si lamentano degli ospedali pubblici. Cosa risponde?

Le enunciazioni di politica sociale del Polo sono ridotte a generiche buone intenzioni. L'esaltazione del no profit è una trappola. Si vuole deresponsabilizzare lo Stato e delegare tutto al volontariato. È pura demagogia. Sono le stesse organizzazioni del no profit a chiedere che lo Stato resti a fare la sua parte. Qui, invece siamo davanti ad un'idea di Stato compassionevole che elargisce a chi meglio si comporta.

f. l.

Una lettera a Ciampi: «Sono indignata non è successo nulla». Coscioni ricoverato, si era autoridotto le terapie per la sua malattia

Bonino annuncia un nuovo sciopero

Carlo Brambilla

MILANO Emma Bonino riscrive a Ciampi: «Sono indignata, non è successo nulla...». L'esponente radicale ha quindi annunciato di voler riprendere lo sciopero della fame e della sete assieme ad altri 470 colleghi di partito. Da ieri sera ha intanto intrapreso una maratona oratoria a Milano. L'altro radicale, Luca Coscioni, che si era autoridotto le terapie per la sua malattia è stato ricoverato. Ha avuto due crisi, superate. La Bonino sfida nel collegio numero uno di Milano Marcello Dell'Utri. In proposito Radio radicale ha raccolto vari pareri di solidarietà con la battaglia della Bonino, fra i quali anche di rappresentanti dell'Ulivo (Pecoraro Scario, Federico Orlando, Giovanni Crema). L'emittente radicale ha perciò con-

cluso che a sinistra «aumentano coloro che auspicano una vittoria della Bonino». Come stanno le cose? Ieri Fabio Mussi ha chiarito la situazione: «L'Ulivo difende i candidati dell'Ulivo e in particolare al collegio Senato Milano 1 il nostro Onofrio Amoroso Battista». Nessun equivoco quindi. Mussi, capogruppo Ds alla Camera e capolista nella quota proporzionale di Lombardia 1 ribadisce: «Per la Bonino ci sono state parole di simpatia. È una donna con cui il centrosinistra pensa di avere un rapporto di amicizia e simpatia». Per Amoroso Battista, che proprio ieri, con Mussi ha partecipato a varie manifestazioni elettorali, il «caso non è mai esistito, perché le parole di Mussi sono inequivocabili». E la voce di un suo possibile, clamoroso ritiro dalla competizione? «Niente di più falso. Smentisco categoricamente. Anzi centupliche-

rò le mie forze», ha aggiunto. Quanto ai pareri raccolti da Radio radicale, che hanno ingenerato l'equivoco, Amoroso non si tira indietro e chiude con una battuta: «Si tratta di menti deboli». Tornando alla nuova protesta radicale, le motivazioni sono contenute nella nuova missiva inviata dalla Bonino al Presidente della Repubblica: «Le chiediamo di trovare la forza perché le Sue parole siano tali da poter esser sentite, rispettate e non più sbeffeggiate nei fatti. Ora che tre giorni sono passati assolutamente invano, quindi aggravando fino all'irreparabile la situazione sento davvero, Signor Presidente, di essere stata presa in giro». Viene successivamente sottolineata «l'espulsione dal dibattito politico di tutti i temi radicali: dalla ricerca scientifica, alle riforme istituzionali». Conclusione: «VedendoLa anco-

ra alle prese con il ruolo del "paciere" in mezzo alla baruffa della giornata, temo davvero che anche la Sua parte sia diventata ormai irrimediabilmente necessaria alla baruffa stessa. Se parole precise e puntuali, come quelle finalmente da Lei e dal Presidente del Consiglio proferite, dovessero venire, come sta accadendo, dimenticate anche da chi le ha pronunciate, il segnale per tutti sarebbe inequivocabile: che vinca il più violento, il più fazioso, il più prepotente fra coloro che insieme hanno avuto ed hanno interesse e necessità di accecare, di ingannare il popolo italiano, di togliere democrazia e legalità alla prova elettorale del 13 maggio». Intanto Pannella si è rivolto a Berlusconi: «Caro Silvio, torno a proporti di aprire un pubblico confronto fra Casa delle Libertà e il nostro movimento riformatore, con le sue liste Emma Bonino».



I radicali Emma Bonino e Luca Coscioni

Del Castillo/Ansa

segue dalla prima

Il doppiopetto di garanzia

Che un altro nostro grande scrittore però non apprezza. Dice Moravia (Alberto, pseudonimo di Alberto Pincherle, Roma 1907-1990): «Lui era piccolo, sempre vestito col doppiopetto blu e due o tre distintivi all'occhiello, con il piglio militare, la faccia pallida, tirata, convulsa, gli occhi sbarrati e la bocca piena di denti neri».

Ecco, c'è solo il particolare dei denti che diverge, ma uno che ha compiuto il miracolo di farsi ricrescere una folta chioma di capelli là dove riluceva una vistosa calvizie ben può permettersi di sorridere a noi coi suoi quarantanove bianchissimi denti.

Francesco Guccini

Il Polo vuole smantellare la scuola pubblica

I docenti bocciano la proposta della destra di cancellare l'albo dei professori

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un albo degli insegnanti, un elenco da cui attingere per scegliere i docenti del proprio istituto, sempre che siano graditi a genitori e dirigenti scolastici. Via dunque graduatorie, concorsi statali, titoli e punteggi. Roba vecchia. Meglio demandare tutto nelle mani di pochi e "giusti". Un'idea non nuova nella Casa delle libertà, ogni tanto tirata fuori. Mai con dovizia di particolari, perché così si può dire tutto e il contrario di tutto.

La controriforma che dovrebbe firmare Rocco Buttiglione, semmai dovesse diventare ministro della Pubblica Istruzione, preoccupa e non poco chi nella scuola ci lavora, i docenti, appunto. Anche quelli che mal digeriscono l'attuale riforma. Ma «per quanto possa essere criticabile quello che sta avvenendo oggi nella scuola, nulla sembra grave quanto l'idea di trovarci di fronte a un albo di professionisti gestito non si sa da chi e con quali garanzie».

Carmen Tabellini nella scuola ci lavora da 25 anni, insegna matematica e fisica al liceo scientifico Enrico Fermi di Bologna. Prima di dire la sua premette: «Ci devo riflettere un attimo perché questa mi sembra davvero grossa». Lei, è abituata ad esprimere pochi e chiari concetti, spiega, sarà a causa della materia che insegna... «La prima cosa che mi viene in mente è che in questo modo la scuola diventa privata. Si assume usando gli stessi criteri della scuola privata, per cui se non sei cattolico o sei divorziato difficilmente sarai assunto in una scuola cattolica e così via. Nel pubblico, invece, si sceglie seguendo criteri precisi, si parte dalle competenze e non dalle convinzioni personali. Il pluralismo non è e non può essere oggetto di baratto. Il centrodestra for-

se punta allo smantellamento della scuola pubblica, tirando in ballo la famiglia e il maggior potere decisionale che le verrebbe attribuito. Ma già oggi i genitori hanno un ruolo importante all'interno delle strutture scolastiche, nel Consiglio d'istituto e nei Consigli di classe. D'altra parte se un genitore vuole esser sicuro che il proprio figlio frequenti classi con docenti che lo pensano in un certo modo anziché in un altro può farlo liberamente, mandandolo in una scuola privata».

Da Bologna a Roma, in un liceo storico, il Virgilio. Giovanni Segà, insegnante di latino e greco riflette: «Non si parla di albo nei termini in cui lo fanno quelli del centro destra. Una proposta così va inserita in un contesto, spiegata in ogni suo dettaglio. Chi istituisce l'albo, con quali garanzie, un concorso pubblico forse, o cos'altro? Altrimenti sono battute che si prestano a mille interpretazioni e denotano una superficialità di atteggiamento che in sostanza vuol dire: a seconda delle reazioni che provo correggo il tiro. Né si può spostare l'asse dell'attenzione dallo Stato alle famiglie, possiamo invece parlare di progetti da migliorare. Il ministro Berlinguer, tanto contestato, ha fatto una cosa fondamentale: ha svelto i tempi dei concorsi che stavano immobilizzando la scuola».

Che si tratti di un annuncio elettorale o no, nessuno all'interno della scuola sottovaluta l'ultima uscita del Polo. Di mezzo ci sono l'autonomia degli insegnanti, un articolo della costituzione che ne sancisce la libertà, la tutela degli studenti, tutti. Anche di quelli che non hanno genitori ricchi e potenti e quindi, potenzialmente, meno influenti nelle alte sfere della scuola che frequentano i propri figli. Il rischio, non remoto, è che il peso delle parole di un genitore vari a seconda del suo conto in banca, o del



Bambini di una scuola elementare

suo peso nella società.

Elisabetta Degli Innocenti insegna italiano e latino da 30 anni; da Genova sottolinea che questo è «un modo di forzare gli elementi di autonomia già presenti». Una esasperazione, dice, che non può essere condivisa. «Questa storia dell'albo degli insegnanti si può rivelare una sorta di diritto di prelazione delle famiglie e dei presidi rispetto alla nomina dei docenti. Di fatto - continua - si tradurrebbe in un colpo grave alla libertà di insegnamento. L'insegnante deve rispondere soltanto alla classe, ai suoi alunni, perché se gli interlocutori diventano il preside, la famiglia, allora la sua libertà, sancita dalla costituzione, non esiste più e c'è il rischio che le occasioni di censura aumentino vertiginosamente».

«Mi voglio augurare che non tut-

ti gli elettori del centro destra la pensino come Rocco Buttiglione - commenta Cinzia Presutti, insegnante di Scienze al liceo scientifico Avogrado di Roma - Una riforma del genere vuol dire tornare indietro di quarant'anni in un secondo. Il concetto di fondo è assurdo: diamo la scuola in mano a pochi e graditi. No, non sono d'accordo con l'idea di dare più potere ai genitori sulla scelta dei docenti: oggi i genitori che vogliono seguire da vicino quanto accade nella scuola possono farlo». Un'insegnante della scuola elementare Rodari, della provincia romana, ce l'ha con la riforma dei cicli, che non le piace neanche un po'. Ma, spiega, «non lascerò mai la scelta dei docenti in mano all'autorità scolastica o ai genitori». No, non è proprio piaciuta l'ultima esternazione della Casa delle libertà.

che senso ha

La "scelta decisiva", la scelta di campo è cancellare ogni limite di velocità nelle strade e autostrade italiane. I ragazzi guidano con il piede sull'acceleratore e muoiono a decine nel fine settimana e nelle notti dopo la discoteca. Che si ammazzino in libertà. Garantisce la Casa omonima.

La proposta irresponsabile però proclamata come se fosse un merito, è del candidato Matteoli a cui hanno fatto balenare una poltrona di ministro forse per premiare anni di vita politica in cui non ha lasciato alcun segno. Del resto fa parte di An. Un tempo era il partito della destra nazionale, adesso si accontenta di portare a spasso Bossi, il volgare nemico del Meridione e dell'Europa (meglio, è l'Europa che ha una forte antipatia per Bossi) e di correre dietro a Berlusconi appena in tempo per ripetere le ultime frasi appena pronunciate dal capo. Matteoli dunque si è innamorato della eventualità di diventare ministro di Berlusconi e questa volta vuole che resti almeno un'idea sua. Neppure questa idea, che non è eccessivo definire delittuosa, Matteoli l'ha pensata da solo. Il suo ispiratore è il sindaco di Assisi che apre al traffico delle auto la piazza della restaurata Basilica, oltraggia il mondo, offende i frati che parlano di "sconsacrazione", appare agli occhi della cultura internazionale il distruttore di città d'arte.

Anche il sindaco di Assisi, per disgrazia di quella meravigliosa città, è "classe dirigente" del Polo (nel suo caso, Forza Italia). Tutti e due si ispirano con dedizione al programma detto solo con parole-codice da Berlusconi.

"Meno tasse" vuol dire stroncare le tasse dove conviene ai più ricchi, per esempio abolire le tasse di successione. Non esistono più fino a 400 milioni, ma al Polo cifre così modeste non interessano. Sono le centinaia di miliardi e le migliaia di miliardi che devono essere detassate. Deregolare vuol dire mani libere a chi non vuole l'imbarazzo di trattare col mercato del lavoro. "Cantierizzare" subito e tutto, vuol dire tangenti a pioggia come a bei tempi. E dopo la lunga accanita, indefessa, poderosa lotta contro i giudici e le grida di giubilo per ogni processo di mafia che si è concluso senza condanne, il suggerimento per ogni elettore è: la giustizia sono io, me la scelgo e me la faccio. Solo i comunisti non sono d'accordo. Basta toglierli dai piedi.

Lo slogan chiave è chiaro, pronunciato in maglione dal signor Berlusconi in Puglia: "ci vuole una rivoluzione". Da Buenos Aires a Santiago del Cile, sai subito cosa vuol dire la parola "rivoluzione" pronunciata da qualcuno che sta per essere portato in trionfo da una folla bene organizzata e dai suoi dipendenti. f.c.

A Prato provocazione del partito di Fini contro gli extracomunitari. Alcuni giovani bruciano i volantini della Sinistra giovanile facendo il saluto romano

An, dogana e passaporti davanti al quartiere cinese

Giulietti: l'Autorità delle telecomunicazioni richiami i tg di Retequattro e Italia 1

ROMA Se Berlusconi non richiama le sue reti televisive, lo faccia l'Autorità delle Telecomunicazioni. E quanto chiede in una dichiarazione il responsabile comunicazione dei Ds Giuseppe Giulietti.

«Sul conflitto d'interessi - osserva all'inizio il deputato della Quercia - ci aspettiamo un solo scoop per quest'ultima settimana. E cioè che ci sia in Tv un'illustrazione dettagliata da parte di Berlusconi dei contratti di vendita come più volte annunciato.

A questo proposito, Maurizio Costanzo o Bruno Vespa potrebbero invitare nelle due puntate dedicate a Berlusconi qualche giurista e qualche giornalista italiano ed europeo che con qualche scrupolo stia seguendo la vicenda del con-

flitto d'interessi». Dopodiché, Giulietti aggiunge polemicamente: «In attesa di quest'evento, che non ci sarà, il Berlusconi-candidato premier potrebbe consigliare al Berlusconi-proprietario di Mediaset un po' più di moderazione. Per esempio, il Berlusconi-proprietario di Mediaset dovrebbe far rilevare ai suoi dipendenti che è cosa "scandalosa" trasmettere alle ore 20.00 della sera su Rete 4, stravolgendo i palinsesti, il discorso del Berlusconi-samurai di Gallipoli. Così come è scandaloso mandare in onda Rutelli a tarda ora con riprese e sonoro videoamatoriali. Così come appare scandaloso che "Italia-1" modifichi continuamente e pesantemente i palinsesti».

Luca Martinelli

PRATO Una banale battaglia di volantini, e di idee, che finisce invece in un rogo condito da saluti romani di cattiva memoria.

È successo a Prato, dove un gruppetto di ragazzi tra i 14 e i 15 anni ha fatto finta di chiedere informazioni ad un gazebo organizzato dalla Sinistra giovanile dei Ds, ha preso il volantino che veniva distribuito per controbbattere a quello, di stampo razzista, diffuso venerdì da An contro la massiccia presenza di cittadini cinesi in quel quartiere della città e pochi metri più in là lo hanno dato alle fiamme inneggiando poi alla maniera fascista, con il braccio teso in aria. Una provocazione che per fortuna non ha avuto altre conseguenze. Ma certamente un fatto grave, come afferma la segreteria della Sinistra giovanile di Prato, Benedetta Squitieri, «perché io spero che loro non conoscano fino in fondo il valore di quel gesto,

dal momento che invece a me fa venire in mente milioni di morti nei campi di sterminio e la negazione di ogni più elementare diritto di libertà».

Una compagnia elettorale a Prato tutto sommato tranquilla si è insomma infiammata all'improvviso.

Tutto ha preso le mosse da quanto accaduto venerdì scorso, quando An ha organizzato un gazebo in via Marini, ai margini di un dedalo di strade che a Prato vengono ormai chiamate Chinatown per la numerosa presenza di immigrati cinesi.

I militanti di An avevano innalzato uno striscione con scritto "dogana" e provocatoriamente distribuivano passaporti per entrare in una zona della città che, secondo loro, sarebbe ormai off-limits ai cittadini e causa di fenomeni criminali.

Immediata la replica dei giovani della Sinistra giovanile dei Ds, che sabato hanno organizzato un volantaggio in centro annunciando un loro gazebo per la giornata di

ieri nella stessa via Marini per diffondere le loro idee sul fenomeno cinese e le loro proposte di integrazione e per la sicurezza.

Una presenza, quella del gazebo dei giovani diessini, che ha cercato di controbbattere le tesi di An anche con l'arma dell'ironia. Una vignetta autoprodotta diceva ad An che a forza di alzare steccati la destra si sarebbe isolata dal mondo.

«Noi - afferma Benedetta Squitieri - abbiamo voluto distribuire un passaporto per il mondo anziché uno per la stupidità».

Poi, a metà pomeriggio, la provocazione dei due ragazzi di destra che si sono avvicinati per chiedere informazioni. «Ho spiegato loro cosa facevamo - racconta Benedetta Squitieri - e ho dato loro il volantino con le nostre proposte. Ho capito che qualcosa non andava quando, dopo avergli dato una lettera, ci hanno accusati di copiare la loro iniziativa».

Poi il fuoco al volantino e il saluto romano.

Publicità In Farmacia

Dimagrire in media fino a 5,8 Kg in un mese

Efficacia testata su 40 volontari

MILANO - Una nuova pillola contenente principi attivi funzionali o un'altra contenente placebo (prodotto senza principi attivi) è stata assunta per 30 giorni da due gruppi di 20 volontari, uomini e donne, con problemi di sovrappeso. Lo scopo di questo studio clinico condotto presso i laboratori di un Centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, è stato quello di testare l'efficacia di un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, associandolo ad una dieta ipocalorica. Durante questa sperimentazione clinica, per avere maggiori garanzie di obiettività, né i volontari, né i ricercatori erano a conoscenza di chi ricevesse il placebo e chi il prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali. Il risultato finale ha rilevato che l'integratore, assunto due volte al giorno, ha favorito in media con deviazione standard una riduzione di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. La società Axio, finanziaria di anni di ricerche, per soddisfare le numerose richieste in atto, sta distribuendo nelle Farmacie italiane questo nuovo preparato per il quale è stata depositata la domanda di brevetto. Il nome commerciale è "LineControl", non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: "lieve, moderato o forte". Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto £. 10.000 In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Richiedi l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico Axio "LineControl".

I dati dell'Istituto superiore di Sanità stilati sulla base delle dichiarazioni rese alle Asl

Trapianti, il 79% ha detto sì

Aumentano gli italiani favorevoli alla donazione di organi

Dell'Utri, il giudice vuole indagare ancora

PALERMO Il Gup di Palermo Alfredo Montalto ha disposto un supplemento di indagine sul caso del parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri, accusato di aver calunniato i collaboratori di giustizia Francesco Di Carlo, Domenico Guglielmini e Francesco Onorato. Il giudice, dopo quasi quattro ore di camera di consiglio, ha rinviato all'8 giugno prossimo, decidendo di approfondire una dichiarazione fatta da Cosimo Cirfeta, imputato con l'ex presidente di Publitalia, circa un biglietto sequestrato in carcere al pentito Vito Lo Forte da agenti della polizia penitenziaria. Il gup ha invece rinviato a giudizio Rosario D'Agostino e Enrico Di Grusa, imputati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Il loro processo è stato fissato per il 17 settembre davanti ai giudici della quinta sezione dle tribunale. Marcello Dell'Utri è accusato in concorso con i pentiti Cosimo Cirfeta e Giuseppe Chiofalo (quest'ultimo ha chiesto e ottenuto il posteggiamento della pena e la sua posizione pertanto è stata stralciata) di avere ideato un piano per far ritenere inattendibili i collaboratori della giustizia che lo accusano nel processo in cui da tre anni è imputato a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo l'accusa il piano, sempre negato da Dell'Utri ma confermato da alcuni detenuti, risale al 1998.

ROMA Gli italiani hanno paura della nuova legge sui trapianti che impone il silenzio assenso? La migliore risposta alla demagogia di Celentano è arrivata chiara proprio da quanti, nei mesi scorsi, hanno dovuto comunicare la propria disponibilità a donare gli organi alle Asl. I dati ufficiali li ha forniti ieri l'Istituto superiore di Sanità: il 79% delle persone che hanno compilato la dichiarazione si è detta favorevole alla donazione dopo la morte, mentre ha detto no il 21%. Si tratta delle ultime rilevazioni informatiche presso il centro nazionale trapianti. E secondo i dati del mese di aprile si è registrato un ulteriore aumento delle dichiarazioni di volontà (1200 in 30 giorni) favorevoli alla donazione, che ha toccato complessivamente l'87%. Fino ad ora le Asl italiane che hanno attivato la possibilità di dichiarazione di volontà da parte dei cittadini sono il 92% del totale.

Un'ulteriore conferma - se questo era necessario - è arrivata anche da un sondaggio su un campione di mille persone, condotto dal sito «Stai bene.it» in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche. Quasi 9 italiani su 10 - dice il sondaggio - sarebbero disposti a donare un organo (parte del fegato e un rene) da vivi, mentre l'84,3% è pronto a donare i propri organi dopo la morte. Dall'indagine risulta inoltre che al gruppo degli intervistati non sono piaciute granché le uscite di Adriano Celentano in Tv: il 61,8% ritiene che ha fatto male ad attaccare la legge sulla donazione degli organi (il 29% pensa che il molleggiato abbia danneggiato anche molti malati in attesa di trapianto), mentre il 28% pensa che ha fatto bene perché così almeno si è parlato del problema. E ancora, la fiducia che i



Una sala operatoria in un ospedale italiano; in alto il ministro della Sanità Umberto Veronesi

cittadini ripongono nei confronti del sistema ospedaliero: il 67,4% approva le procedure attraverso le quali viene certificata la morte cerebrale, mentre il 13,5% manifesta qualche perplessità. Ampia la percentuale degli indecisi o di coloro che preferiscono non pronunciarsi (19%). Non hanno una opinione in merito il 4,5% degli intervistati.

Infine i dati sui trapianti di midollo osseo e i relativi donatori. Sono 916 i pazienti italiani che hanno ricevuto un trapianto di midollo osseo (444 da donatori italiani e 472 da donatori stranieri) in undici anni di attività del Registro donatori. In questi undici anni, 704 italiani han-

no donato il midollo osseo per pazienti italiani e stranieri. Il Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo è nato nel 1989 con l'idea di istituire e gestire un registro italiano di donatori. Nel 1990, per iniziativa di un gruppo di persone fortemente motivate, nasce l'Admo (Associazione Donatori Midollo osseo). L'obiettivo era quello di creare, anche in Italia, una valida banca dati di donatori volontari e di informare la popolazione italiana sulla possibilità di combattere la leucemia e altre neoplasie del sangue attraverso la donazione del midollo osseo e del trapianto.

Nel 1990 i donatori erano 2.500

ora sono oltre 273.000. I dati genetici appartenenti ai 6.955.745 potenziali donatori del mondo sono raccolti, con cadenza bimestrale, in un database chiamato Bone Marrow Donors Worldwide o Bmdw, il registro mondiale dei donatori gestito dall'Università di Leida, in Olanda. Per numero di donatori, il Registro Italiano è la quarta organizzazione mondiale e la terza in Europa, dopo l'Inghilterra e la Germania. Dal 1989, ha sovrinteso a 8.817 ricerche di donatore compatibile non consanguineo (3.214 riferite a pazienti italiani e 5.603 a pazienti esteri) che si sono concluse in 1.176 trapianti.



bar Bossi

La magistratura non riuscirà mai ad addebitarci alcuna vicenda di mafia -ha detto Silvio Berlusconi. «Avranno le indicazioni di tante operazioni che, essendo così lontane nel tempo non troveranno più riscontro nelle scritture contabili, nelle banche».

La Padania, 21 luglio 1998

«La Lega, il Blocco Padano, non potranno mai entrare in nessuno di questi due Poli (Ulivo e Polo della Libertà, ndr) perché la differenza tra loro è minimissima, visto che il comunismo non c'è più alla faccia di quello che va gridando Berlusconi».

La Padania, 25 agosto 1998

«Ci sono magistrati cha fanno politica, magistrati che fanno processi di corruzione. In questo momento il Pool di Milano è nell'occhio del ciclone perché sta facendo i processi a Berlusconi. Blandire la Lega adesso vuol dire far passare il processo a Berlusconi per un processo politico.»

La Padania, 8 aprile

«Il Los Angeles Times (contro Berlusconi, ndr) non mi preoccupa. L'autore è un giornalista. Evidentemente è passato di lì D'Alena con le sue tangenti».

Umberto Bossi, 4 maggio 2000

Intervista con Franco Passuello, ex presidente delle Acli, candidato Ds

«Per la destra i valori cattolici sono solo temi di propaganda»

Bruno Ugolini

ROMA I cattolici, i loro problemi, i loro «valori», in questa vorticoso campagna elettorale, visti da un candidato d'eccezione, Franco Passuello. L'ho conosciuto quando era presidente delle Acli e organizzava la «riconciliazione» tra la scelta socialista dell'organizzazione dei lavoratori cristiani e la Chiesa. Lo ho ritrovato segretario organizzativo dei Ds, chiamato da Walter Veltroni. Ora lo incontro all'alba di una di queste mattinate intense, prima che

L'etica della vita, della famiglia, le biotecnologie. Non sento parlare il Polo di questi temi decisivi per il futuro

parta per i suoi instancabili giri elettorali, tra fabbriche, assemblee, riunioni, faccia a faccia. Il suo «territorio» è la circoscrizione Lazio due, dove si presenta per la Camera. Un collegio «marginale», come si usa dire. Racconta così della difficoltà di questo lavoro intenso, infinito e di quello che vorrebbe dire ai suoi elettori, partendo dalla sua esperienza di vita. Quella di un uomo che da sempre sta nella tradizione del cristianesimo sociale e che ha trovato, nella sinistra, tra i Ds, uno sbocco coerente. Eppure oggi quei «valori» che sono cari a lui e al mondo cattolico sembrano essere appannati, assenti, oppure agitati in modo strumentale e fessato dal centrodestra. L'allusione è ai temi dell'etica della vita, della famiglia, delle biotecnologie. «Io ho sempre cercato di tenerli collegati ad altri valori, quelli della giustizia sociale, della promozione umana, nel solco della dottrina sociale della Chiesa».

Perché, chiedo, appare strumentale l'agitazione del centrodestra? Perché, risponde, l'enfasi posta sulle tematiche della vita e della famiglia, entrano in contraddizione con le scelte di carattere sociale. E' un'antinomia che appare evidente nello schieramento di Berlusconi-Fi-

ni-Bossi quando proclama, in qualche modo, la volontà di smantellare lo stato sociale. Quando rimane affiancato alla Confindustria nel pretendere una flessibilità selvaggia, non contrattata con i sindacati, nell'uso della forza lavoro. Quando reclama il diritto di licenziare e vuole privatizzare la sanità. I presunti difensori della famiglia diventano, così, i primi avversari della coesione della famiglia, della coesione sociale più in generale.

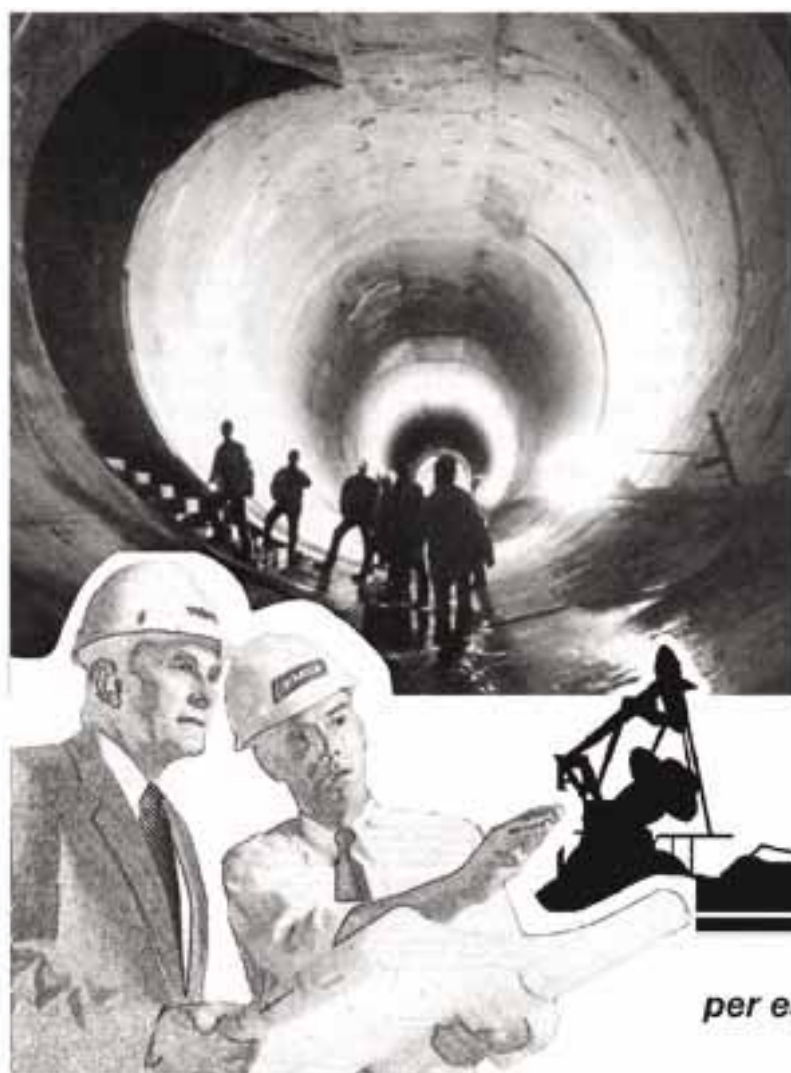
«Lo stesso Giovanni Paolo Secondo - insiste Passuello - ha ribadito di recente, come i portatori di una linea liberista pensino ad una società dove i ricchi diventano sempre più ricchi, mentre ai poveri dovrà pensare la pubblica carità. Il tema della distribuzione sociale della ricchezza è un tema fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, così come il tema del lavoro». Sono, insomma, due serie di valori - vita e lavoro - attorno alle quali è cresciuto l'ex presidente delle Acli e che oggi spesso appaiono scissi. «Qualche volta a sinistra - spiega - si tende a fare l'operazione contraria: prendere i valori sociali e far cadere quelli legati, appunto, alla vita, all'etica sessuale, alla famiglia. Io appartengo a quella generazione che ostinatamente intende tenere insieme le due cose».

C'è, a proposito di Chiesa, la sensazione che in queste elezioni la gerarchia ecclesiastica tenda a stare un po' alla larga. O no? «Ha fatto la scelta di non dare indicazioni di schieramento, ma di collegare l'orientamento dei cattolici ad una serie di questioni, sulle quali ho tentato di ragionare». C'è, aggiunge, una sorta di concordanza tra Papa Wojtyla e Ciampi. La conferenza episcopale italiana ha, infatti, chiesto che i cattolici s'impegnino a realizzare un confronto sui contenuti e

non sulla rissa. Sono appelli simili a quelli pronunciati dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e non da tutti ascoltati.

Che tipo di società incontra, oggi, il Candidato, nelle sue peregrinazioni? Non c'è l'emergere, in qualche modo, chiediamo, di un modello ispirato ad una società neopagana? Passuello riflette sulla potenza attuale del «mercato». Una volta, osserva, era molto distinto dalla società civile. «C'era, nello stesso pensiero liberale, una distinzione forte. Tanto è vero che c'era poi bisogno sia della contrattazione tra movimento del lavoro e imprese, sia della mediazione delle istituzioni, affinché ci fosse una compatibilità tra sistema economico e sociale. Oggi, nella nuova società virtuale e globale, la società dell'informazione, assistiamo, invece, ad un mercato che entra direttamente nella società, attraverso le grandi tecniche del marketing ed abbiamo una colonizzazione crescente da parte del mercato. Appare da qui una deriva insieme individualistica e consumistica». Tutto questo, insiste, sta tagliando alla radice non solo la coesione sociale, ma gli stessi legami sociali elementari.

Ecco così delineati i tratti fondamentali dell'impegno di Franco Passuello, cristiano di sinistra, già discepolo di Giuseppe Dossetti, una figura carismatica. Franco ricorda le sue frequentazioni, i dialoghi con colui che dopo una breve esperienza politica decise di ritirarsi in convento. Fu proprio Dossetti a spingerlo ad entrare più direttamente in politica, dopo trentatré anni d'associazionismo, ma con una raccomandazione. Giuseppe Dossetti sosteneva, racconta, che per un credente è difficile rimanere in politica, restando nello stesso tempo fedele alla propria fede. Una tale coerenza può essere vissuta solo in casi eccezionali e per brevi periodi. Un «lascito», questo di Dossetti, che ha provocato sempre un po' di sofferenza nel nostro interlocutore, anche perché tutti gli avevano insegnato, invece, che si può rimanere in politica da credenti, senza tradire la fede.



Siamo orgogliosi di presentarvi questo nuovo evento a livello europeo, che raccoglie l'evoluzione delle tecnologie mondiali, un appuntamento a cui è impossibile mancare.

Salone dedicato alle tecnologie per estrazione, perforazione, tunneling, mining, macchine, materiali, accessori e ricerche.

Tunnel Boring Machine

with the collaboration of:



Organized by:

Progetto M International S.r.l.

Via san marina, 51
40010 BENTIVOGLIO
Bologna Italy
Tel +39 051 891308
fax +39 051 891310
e-mail info@progetto-m.com
www.tunnel-and-perforazioni.it

WORLD'S PARTICIPATION

TUNNEL & PERFORAZIONI®

World of tunnel drilling technology

10/13 Maggio 2001

Ferrara fiere
Italy

Il candidato premier dell'Ulivo a Porta a Porta si rivolge a «quella sedia lì» e polemizza con il suo avversario assente che rifiuta il confronto

«Disprezza la politica? Era nelle anticamere dei politici»

Rutelli ricorda come Berlusconi ottenne le concessioni Tv e ironizza sul «blind bluff»

Vincenzo Vasile

ROMA Comunque vada (e Rutelli anche qui, nel salotto televisivo di Vespa, ha ripetuto che andrà bene e «vinceremo le elezioni»), se ieri sera eravate davanti al teleschermo, avreste dovuto star attenti a registrare questa sequenza da videoteca: Rutelli che si rivolge «a quella sedia lì», e polemizza con il suo avversario assente; il direttore del «Messaggero» Paolo Graldi che si propone come mediatore di una surreale sensaleria mediatica: «...Se le dice a me stasera, glielo rivolgo io domani le tre domande che vuol fare a Berlusconi, non devono restare misteri di Fatima...».

Nella saletta destinata ai giornalisti questo siparietto è andato in scena alle quattro del pomeriggio, nella parte iniziale della registrazione di un Porta a Porta piuttosto emblematico di tutta la campagna elettorale. Con Rutelli che ha sfoderato piglio sicuro, scoppiettante verve polemica e una certa vena ridanciana contro un invitato assente per sua scelta, ma volta per volta «rappresentato» dalle domande e dagli interventi più o meno aguzzi, più o meno felpati, del solito Vespa, di Graldi e del direttore del «Sole 24 ore» Ernesto Auci.

I tre giornalisti, chiamati a riempire il vuoto di una parte in commedia che uno dei due protagonisti - quello che Rutelli chiama «il mio avversario» - si ostina a non voler

recitare, hanno fatto quel che hanno potuto per dar voce alle ragioni dell'altra parte di opinione pubblica. E il candidato premier del centrosinistra ha risposto senza scivolare sulle bucce di banana di una competizione falsata dal rifiuto opposto da Berlusconi al confronto in tv: «Sono convinto che all'ultimo minuto finirò per accettare di confrontarsi con me, pur di evitare di perdere». E rivolto a Vespa: «Se lei è pronto fino a venerdì, io sono pronto a cedere anche la metà del mio tempo al mio avversario. Gli italiani hanno il diritto di sapere in che cosa siamo diversi dal punto di vista dei progetti e delle idee».

All'ultimo minuto Berlusconi accetterà il confronto con me pur di evitare di perdere

Soprattutto ha insistito abbastanza efficacemente su un concetto: quello proposto dall'Ulivo è un «cambiamento sicuro, credibile», quello proposto dal centrodestra è «un cambiamento rischioso, e illusorio, demagogico, non si farà».

Vattelapesca come si vincono le elezioni con queste sfide tv alla sedia vuota. Fatto sta che ieri a far da «testimonial» per il candidato dell'Ulivo nel rito televisivo officiato da Vespa c'era un signore poco appariscente, ma di grande prestigio, il manager Pasquale Pistorio. Uno che ha lavorato in diverse multinazionali «ed è tornato nella sua Sicilia dove ha assunto migliaia di giovani ingegneri». Uno che con poche parole ha spiegato come in questi anni sia iniziata una «trasformazione fantastica» in fatto di convenienza a investe-



Francesco Rutelli ieri durante la trasmissione di Vespa «Porta a porta»

Pinto/Reuters

stire in Italia e nel Mezzogiorno, che le politiche avviate dal centrosinistra hanno già attirato capitali e che continuando su questa strada si potrà avviare una vera svolta. Pistorio, insomma, è uno che ha «fatto molte cose», uno dei più «importanti manager del mondo», l'ha presentato Rutelli. E questi ha colto l'occasione per tirare un diretto al mento al con-

vitato fantasma: «Il mio avversario sostiene di aver fatto molte cose, tanti hanno fatto molte cose e a tutti si deve rispetto. Ma non si deve disprezzare la politica quando si è stati come il mio avversario nelle anticamere dei politici per ottenere le concessioni che poi ne hanno fatto la fortuna economica e mediatica. Un atteggiamento quanto meno ingeneroso».

E poi, sapete quanti dei diciannovemila miliardi della Ue spese il governo Berlusconi? «Zero, zero carbonella», ha rinfacciato Rutelli alla sedia vuota facendo il segno «zero» con l'indice e il pollice uniti. Ancora sull'economia: «Perché non ha risposto alle cinquantanove domande del questionario spedito

dall'Economist? Lo dico agli italiani che investono sui mercati». In questo episodio, secondo Rutelli, c'è tutto il rischio del «cambiamento» agitato da Berlusconi. Che ha dipinto quel giornale «che è un giornale molto autorevole e moderato, come una specie di foglio rivoluzionario e comunista, mentre è il giornale dell'establishment economico».

Vespa: però l'Economist non è mai tenuto con l'Italia, come si vede anche con Prodi...

Rutelli: «Hanno incoraggiato Prodi all'inizio, l'hanno poi criticato duramente, e adesso l'appoggiano per la riorganizzazione della Commissione. E Prodi ha sempre incassato, non ha parlato di congiura e complotto internazionale. Dunque, perché Berlusconi non ha risposto? Lo dico agli italiani che si preoccupano dei loro investimenti, che hanno fatto investimenti in Borsa, nei fondi di investimento, che hanno certamente interesse all'andamento dei mercati. Noi abbiamo interesse ad un'Italia che non sia guardata dal resto d'Europa con sospetto e preoccupazione, visto che tanti indicatori sono migliorati, dell'occupazione e della crescita».

Sulle prospettive: l'Ulivo non farà un governo con Rifondazione comunista se i voti di Bertinotti fossero determinanti nel prossimo Parlamento. «Faremo il governo con chi sottoscrive il programma, per dare stabilità e serenità al paese. Certo, su alcuni punti, si potranno avere convergenze, ma non si potrà costruire nessun governo con Rifondazione». Nella prossima legislatura, ci saranno «un Governo e una maggioranza, altrimenti si tornerà a votare. Non ci saranno ribaltoni». Non poteva mancare il teatrino sulla presentazione del famoso «programma

della coalizione di centrodestra. Qui Bruno Vespa s'era riservato un piccolo colpo di scena: «Il programma del centrodestra ora c'è, Berlusconi me l'ha spedito oggi». Rutelli: «È curioso che il mio avversario abbia affermato due settimane fa che era alle stampe. Speriamo che sia stampato prima della mezzanotte di venerdì. E non dopo le elezioni. In ogni caso, il programma doveva essere pronto già un mese fa».

Una battuta sul blind trust, altro che blind trust, quello architettato da Berlusconi è un blind bluff... «Vi ricordate? Aveva nominato una commissione di saggi, e non è successo nulla...». Sulla squadra di governo: oltre ai nomi che si sanno, - Fassino, Amato, D'Alema - molto riserbo per rispetto verso il capo dello Stato. Tra le donne oltre alla Lanzillotta e alla Gasparrini, Rutelli ha ieri accennato all'ingresso in squadra di una sindaca, e i boatos in studio parlavano di Antonella Spaggiari di Reggio Emilia.

Qual è il punto centrale, la differenza delle differenze? Sicuramente il fisco: «La ricetta del mio competitor dà l'80 per cento dei benefici al 20 per cento più ricco del paese. La nostra dà due terzi alle famiglie, cominciando dai redditi medio bassi e un terzo alle imprese. C'è un'enorme differenza». Per finire: qual è il bello, il brutto, il cattivo? di questa campagna elettorale? «Il bello è stato incontrare milioni di italiani: ho fatto più di 40mila chilometri in auto e 5mila in treno. Il brutto, invece, le polemiche eccessive (come la sortita volgare di Berlusconi contro D'Alema, il dire ti cacceremo, faremo piazza pulita). Il cattivo è invece la domanda che lei mi ha appena fatto, cioè che cosa succederà se perdo. Non succederà».

Il programma del candidato sindaco: un piano regolatore sociale per offrire servizi anche ai disabili

Veltroni, cento impegni per Roma e una città più facile per i più deboli

Natalia Lombardo

ROMA Cento impegni concreti per Roma, cento idee per rendere «più semplice» ogni aspetto della vita cittadina. È il programma elettorale che Walter Veltroni propone come candidato sindaco della capitale. Un piano complesso e dettagliato, che entra nelle realtà concrete dei quartieri periferici da riqualificare, nella conservazione del patrimonio artistico, nella trasformazione razionale di realtà commerciali, nello sviluppo del turismo e della new economy.

Ma il filo conduttore del programma di Veltroni è tutto nel Welfare, nella solidarietà verso le persone più deboli e che faticano ogni giorno per tirare avanti. Anche solo per parlare allo sportello di un ufficio pubblico. In parallelo alle strutture scorrono le autostrade di Internet, aperte per facilitare i contatti fra i cittadini e i servizi.

Perché nei primi sei mesi quello che è scritto sulla carta si realizzi, sarà creata anche una squadra di altrettanti responsabili, la qual cosa è stata prontamente criticata ieri da Antonio Mazzocchi, commissario della Fe-

derazione romana di An, che già attacca il sindaco, prima ancora che lo sia, sulle nomine di consulenti. Dando per scontato, evidentemente, che si tratterà di cento assunzioni e non dell'utilizzo più mirato dei dipendenti comunali.

Qual è il quadro della città immaginata dal segretario Ds lanciato verso il Campidoglio? «Portare al centro le periferie della città» è il primo passo, per il quale si rende indispensabile l'approvazione del nuovo Piano Regolatore «entro il 31 dicembre». Il Piano è l'ultimo atto rimasto all'ordine del giorno della Giunta Rutelli, sarà quindi il primo di quella di Veltroni sindaco, che lo confronterà con le varie realtà sociali. Sull'urbanistica c'è un mix tra il recupero e miglioramento dei servizi in periferia e nuovi progetti urbani, creando task force istituzionali e cittadine. Dal completamento delle reti idriche all'illuminazione e alle infrastrutture. Far partire cantieri già finanziati, come quello da 210 miliardi per il recupero dell'Esquilino. «Restituire tempo ai cittadini e alle cittadine» è il secondo tema. Banda file da nevrosi metropolitana. Questi e «fare tutto per telefono o via computer». Per esempio: chiama

il 200, risponde il call center del Comune.

«Un nuovo welfare di cittadinanza» è il terzo grosso tassello del programma. Una città più facile per chi è più fragile: prima di tutto l'approvazione entro il 31 dicembre di un «piano regolatore sociale della città», una mappa dei servizi stilata con le associazioni di volontariato e con gli operatori sociali. Poi uno sportello H per i cittadini disabili, parcheggi custoditi, contributi per gli affitti. Punti di appoggio per chi vive ai margini; scolarizzazione dei bambini per diminuire i conflitti fra nomadi e romani.

Più facile vivere nella «città della salute» con un Centro unico di prenotazione collegato con tutte le Asl. Il piano del Welfare comprende anche un controllo sulla difesa dei diritti e della sicurezza di chi lavora, oltre a un legame fra università e forze economiche per il lavoro giovanile; per l'occupazione femminile nascerà un Forum permanente; assistenza e aiuti legali per le donne separate a basso reddito. La «città dei bambini e delle bambine» è uno degli slogan più cari a Veltroni: 20 miliardi per un piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza; nidi nei posti di lavoro e una

baby città archeologica al Celio. Sul piano dei diritti un Forum mensile on line con il Sindaco e, finalmente, l'elezione del Difensore civico.

La sicurezza è un altro punto chiave, che prevede vari interventi: controllo coordinato via radio o Gsm fra «volanti» della Municipale giorno e notte, prevenzione diffusa. Il vigile di quartiere, già sperimentato, farà parte di una rete operativa.

Il piano di abbellimento di Roma non prevede solo il recupero dei monumenti, ma anche una pulizia dalle antenne selvagge e un aiuto all'impianto di pannelli solari. Il servizio di pulizia incrementato e più controllato. Cultura e turismo sono i punti di sviluppo: il Tevere entra a fare parte dei percorsi turistici e, per la «città della cultura», un'unica card museale, come avviene a Parigi. Non solo, un Festival annuale della letteratura, e un Parco del Cinema a Cinecittà, oltre alla definizione degli organi del Teatro di Roma e del Teatro dell'Opera. Impianti sportivi diffusi e decentrati, secondo un piano regolatore.

Il nodo centrale di Roma è il traffico, e il programma veltroniano dà il via al prolungamento della Metro B e alla nascita della C (San Giovan-



Un diffusore d'eccezione per l'Unità: è il ministro per i Beni Culturali Giovanna Melandri che nei giorni scorsi ha voluto dimostrare l'affetto nei confronti del nostro giornale distribuendo direttamente il quotidiano ai lettori. Nella foto è all'edicola di Piazza Mastai, a Roma.

ni-Alessandrino), oltre alla chiusura dell'anello ferroviario. 1000 autobus in più e una sperimentazione: la chiusura estiva di via dei Fori Imperiali. E, fra i grandi progetti, la demolizione dei tratti della Tangenziale Est, già stanziata con 40 miliardi di Roma Capitale.

La «città del commercio» è più razionale, con lo spostamento dei mercati, compresi quelli Generali al Car di Lunghezza. Finalmente il Mattatoio diventerà quello che già è naturalmente, un centro per le produzioni culturali giovanili.

A completare c'è la nascita della

Città metropolitana di Roma Capitale, in accordo con i 30 comuni della provincia e in pendant con il nuovo Statuto regionale e la creazione dei Nuovi Municipi. Infine Roma come sede della prima conferenza internazionale sulla condizione dei paesi poveri nel mondo.

Il giornale madrilenno pubblica un editoriale e un servizio con tutte le accuse del giudice Garzon sul caso Telecinco: non ha profilo etico per governare

El Mundo: Berlusconi? Un insulto per la Spagna

ROMA Il 13 maggio è sempre più vicino e la stampa internazionale concentra l'attenzione sulle elezioni politiche italiane. Ormai non c'è giornale straniero che sulle sue pagine non dedichi spazio all'appuntamento elettorale. E, con maggior insistenza, è Berlusconi e le ripercussioni di una sua eventuale vittoria il tema su cui ruotano titoli e articoli.

L'affondo più duro contro il Cavaliere è venuto da «El Mundo» che ieri è andato in edicola con un editoriale non firmato dal titolo «Un cattivo ambasciatore per l'Italia e un insulto per la Spagna». «Non è facile trovare un imprenditore italiano con un tale cumulo di processi giudiziari,

aperti o chiusi, con sospetti di corruzione come quelli che gravitano intorno a Silvio Berlusconi», si legge nel pezzo. Ancora: «Che il Cavaliere non abbia il profilo etico necessario per governare è evidente in tutta Europa tranne che in Italia, dove il suo populismo e l'appoggio dei suoi canali televisivi lo hanno trasformato nel candidato favorito per le elezioni politiche di domenica prossima». Il quotidiano madrilenno, che ha pubblicato anche un servizio con i dettagli delle accuse mosse sul caso Telecinco da parte del giudice Baltasar Garzon, (servizio che ha mandato su tutte le furie la Fininvest: «Dovranno rispondere di reiterate manipolazioni della verità

alle competenti autorità giudiziarie», hanno replicato) sottolinea che «risulta difficile immaginare Berlusconi come primo ministro e massimo rappresentante del suo paese all'estero». «Sarebbe uno spettacolo poco edificante vedere a Madrid un capo di governo italiano ricercato dalla giustizia spagnola», aggiunge l'editoriale, secondo il quale «sarebbe anche un insulto per gli spagnoli ricevere come ambasciatore della democrazia con la quale si identificano maggiormente un individuo accusato di aver abusato di una licenza pubblica per agire illegalmente contro l'erario». «Berlusconi finora ha risposto a tutto quello che abbiamo pubblicato su El Mundo

con insulti», conclude l'articolo, ma «vinca o non vinca, la giustizia spagnola o quella italiana finiranno per aprirsi la strada».

Anche «El País» torna ad occuparsi della situazione italiana e della consultazione elettorale puntando l'attenzione su quanto accaduto a Gallipoli e sul ritiro dell'appoggio politico di Cossiga alla Casa delle Libertà. «In realtà - scrive El País - la partenza di Cossiga è un sollievo più che una perdita per la Casa delle Libertà, perché il senatore a vita si è trasformato in una personalità incontrollabile, che già ha causato più di un problema a Berlusconi, per esempio nelle sue relazioni con José

Maria Aznar, che Cossiga ha coperto di insulti mentre lodava il Partito Nazionale Basco». Ma il comizio di Gallipoli, prosegue la corrispondenza, ha anche provocato preoccupazione e non solo scandalo nell'Ulivo, che considera questo collegio elettorale come un seggio parlamentare sicuro, difeso da anni da D'Alema». «Il nervosismo nei ranghi del centrosinistra è doppio: da una parte esiste il timore di perdere un seggio considerato sicuro, e inoltre c'è la preoccupazione di vedere escluso dal futuro Parlamento D'Alema, che non ha voluto presentarsi nelle liste proporzionali, e il cui futuro come deputato dipende esclusivamente da Gallipoli».

PER
Necrologie
Adesioni
e Anniversari
Rivolgersi alla Pim Srl

La segreteria della Federazione dei Democratici di Sinistra di Milano e tutti i compagni dell'apparato politico e tecnico increduli si stringono affettuosamente ad Alberto, Camilla, Avio e alla nonna Rodriguez per la dolorosa scomparsa di

LUISA
Milano, 8 maggio 2001



Il foro nella volta della Sala Ottagona della Domus Aurea Borgia/Ap

Il danno alla reggia di Nerone è stato provocato forse dalle piogge. Il monumento riaprirà comunque domani Domus Aurea, crolla un pezzo di volta del cortile

Maristella Iervasi

ROMA Ancora un danno ai preziosi monumenti dell'antica Roma. A meno di un mese dal crollo di una parte delle Mura Aureliane, nella notte tra sabato e domenica scorsi si è aperto uno squarcio nella volta del cortile pentagonale della Domus Aurea, la «reggia» di Nerone, sul Colle Oppio. La zona interessata al distacco (80 centimetri per 80), non interessa la parete neroniana dell'edificio, non ha decorazioni dipinte e si trova alla sommità di una delle gallerie costruite all'epoca di Traiano per sostenere l'impianto delle Terme. Il crollo sembra sia dovuto alla pioggia. La Domus, chiusa al pubblico domenica, riaprirà già domani, con l'esclusione dell'area danneggiata. Lo ha annunciato il ministro Giovanna Melandri (Beni culturali) durante il soprallu-

go di ieri, insieme al soprintendente Adriano La Regina, gli architetti e gli archeologi della soprintendenza archeologica di Roma.

All'interno del monumento, sono all'opera operai muniti di caschi gialli e carriere che stanno rimuovendo i materiali crollati. La Regina e il ministro Melandri hanno precisato che nella Domus i lavori sono continuamente in corso, di bonifica e impermeabilizzazione sulla parte interna delle volte. E adesso si andrà su con i conteggi: verranno incrementati i controlli sullo stato delle murature ed è già previsto, nel nuovo piano lotto 2001-2003, un ulteriore finanziamento di quattro miliardi di lire. La soluzione definitiva per la Domus è comunque attesa dall'attuazione del Piano di risanamento generale a cui hanno lavorato diverse amministrazioni, che coinvolge anche il piano del Colle Oppio e la messa in luce

delle Terme di Traiano e prevede uno stanziamento complessivo di 250 miliardi, di cui 105 per la Domus. La soprintendenza comunale mette le mani avanti. «Con questo crollo non ho nulla a che fare. La Domus Aurea non è di nostra competenza - ha sottolineato il soprintendente Eugenio La Rocca - e tanto meno il parco sopra, del quale si occupa il servizio giardini». Secondo La Rocca, il problema dei crolli non è solo di origine archeologica, ma un dissesto del terreno dovuto anche alle piogge. Non bisogna dimenticare che stiamo parlando di monumenti di duemila anni di età, non è facile conservarli bene, ci vuole molto denaro e molto tempo. Il problema della conservazione archeologica s'intreccia con problemi idrogeologici e dovrebbero essere affrontati da esperti del settore come, ad esempio, gli ingegneri. Gli ambienti traianei sono altissi-

mi e a diretto contatto con il giardino esterno. Per i tecnici, il tratto lesionato si trova a ridosso di un pozzo di luce costruito attraverso la volta antica - costruita di tufo e malte - negli anni Trenta. E questo avrebbe facilitato l'infiltrazione d'acqua che ha indebolito la volta e alterato il suo equilibrio. Ora, si valuterà l'opportunità di eliminare il pozzo luce. Chiusa al pubblico all'inizio degli anni '80 per restauri, la Domus Aurea riaprirà al pubblico il 26 Giugno 1999. L'allora direttore dei lavori, l'architetto della soprintendenza Antonello Vodret, aveva segnalato che l'ambiente «doveva essere tenuto sempre sotto controllo» e che bisognava affrontare anche il problema di tutto ciò che sovrasta il monumento: terreno, giardino storico e moderno, alberi, smog, causato dal traffico sul Colle Oppio. Il problema, dunque, del pericolo di crolli era noto da tempo ad un gruppo di esper-

ti delle sovrintendenze statale e comunale, che per circa un anno hanno lavorato proprio sul recupero e il consolidamento dell'intera area del Colle Oppio, compresa la Domus Aurea. Il gruppo di lavoro nel dicembre scorso ha redatto un documento dettagliato sugli interventi da realizzare da esperti e tecnici prevedono un recupero e un consolidamento dei due principali complessi archeologici dell'area, quello sovrastante delle Terme di Traiano, con la Cisterna delle Sette Sale, le varie esedre traianee e la Grande Esedra, proprio sopra il Criptoportico, dove poco tempo fa fu scoperto un affresco antichissimo. Per quanto riguarda l'area sottostante, il documento prevede anche una serie di interventi per il consolidamento e il restauro della Domus Aurea, già oggetto di un lunghissimo intervento di recupero durato molti anni.

Indagini più lunghe per il terrorismo

Dopo le polemiche, ieri la Camera ha approvato il decreto all'unanimità. Passa da 18 a 24 mesi il termine massimo per la durata degli accertamenti

ROMA Approvato all'unanimità il decreto legge sul terrorismo. Sono due i risultati raggiunti ieri mattina alla Camera: il primo è l'approvazione in sé del provvedimento, che allunga da 18 a 24 mesi il termine massimo di durata delle indagini preliminari, dopo che il voto del 26 aprile è saltato per mancanza del numero legale. Il secondo fattore positivo è che su questo tema il Parlamento ha trovato un momento di unità: 321 voti a favore espressi da tutti i gruppi, mentre i dieci deputati di Rifondazione Comunista si sono astenuti per ragioni di principio contro ciò che chiamano la «cultura dell'emergenza».

Il decreto uniforma i tempi delle indagini in materia di terrorismo, allungandone a due anni i termini per alcuni reati, come i delitti contro personalità dello Stato. E fra inchieste in corso ci sono anche quelle sul delitto D'Antona. Indagini più lunghe anche per la partecipazione a banda armata e l'associazione sovversiva, mentre fino ad ora il codice differenziava questi reati da quelli di strage. Di conseguenza di estende a due anni anche la durata massima di custodia cautelare. Approvato al Senato il 24 aprile, passato a Montecitorio due giorni dopo, il decreto non era stato approvato perché mancavano cinquanta deputati. La Lega il 26 aprile si era astenuta, mentre ieri ha votato a favore.

L'emissione del decreto è stata motivata dal governo perché, in questo momento istituzionale, «è necessario e urgente, come segnalato da importanti uffici di procura, evitare che indagini volte all'accertamento delle più gravi responsabilità per fatti che pongono in perico-

lo la sicurezza dello Stato siano irrimediabilmente segnate da improvvisi disvelamenti di acquisizioni investigative».

Luciano Violante, presidente della Camera, uscito dall'aula ha commentato soddisfatto: «Un voto serio, un buon segno per il Paese, avevamo detto che non ci sarebbero stati problemi e che avremmo approvato il decreto e così è stato», aggiunge riferendosi alla precedente seduta, «un piccolo incidente» al quale «abbiamo riparato rapidamente. L'impegno antiterrorismo è di tutto il Paese, su questo non ci sono dubbi».

Sull'unità della votazione insistono in molti, ieri mattina in un Transatlantico pre-elettorale; secondo Piero Fassino, ministro della Giustizia, ciò dimostra «la consapevolezza che la lotta al terrorismo può essere vincente soltanto con l'unità di tutte le forze democratiche». Un voto tanto più significati-

Arturo Parisi:
«Berlusconi non era in Aula. Da lui solo parole e non fatti. Così dimostra poco senso dello Stato»

vo, aggiunge il Guardasigilli, perché sostiene e conforta chi è impegnato in questo momento «in delicato passaggio» delle indagini. Secondo Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno, è un successo il fatto che «la destra abbia votato a favore di queste norme volute dal Governo dell'Ulivo per garantire una più efficace azione della magistratura contro i gruppi eversivi». Rocco Buttiglione, leader del Cdu, usa quasi le stesse parole di Fassino sull'unità contro il terrorismo, ma polemizza sugli avvertimenti lanciati dal centrodestra, secondo lui inascoltati. Commento soddisfatto anche dal leader della Cisl, Savino Pezzotta: «Un atto dovuto e utile». I Democratici sono stati presenti in massa a Montecitorio ieri mattina, tanto che Arturo Parisi



Una seduta della Camera dei Deputati; a lato il luogo dell'omicidio D'Antona

critica l'assenza in aula di Silvio Berlusconi: «Abbiamo sentito la voce del leader della Casa della Libertà levarsi contro il terrorismo indicato come minaccia alla sua persona. Viceversa ancora una volta abbiamo registrato la sua assenza nell'approvare un importante provvedimento antiterrorismo quando esso è indirizzato contro la Repubblica. Berlusconi, ancora una volta, dimostra uno scarso senso dello Stato». Franco Giordano, capogruppo di Rifondazione alla Camera, spiega il motivo dell'astensione: «Questo provvedimento aveva un duplice aspetto. Il primo è un aspetto giusto: quello della proroga dei termini per le indagini preliminari per i reati di terrorismo. Ma il secondo aspetto è un residuo della cultura emergenzialista, perché porta la carcerazione preventiva a due anni, anche di coloro che possono al massimo scontare una pena di tre», il tutto si traduce, secondo Giordano, in una «modifica significativa» nell'ordinamento penale, ma « tutto ciò avviene per decreto».

Il giudice Lupacchini che ha firmato l'ordinanza di arresto per gli otto presunti terroristi ammette: tutto è possibile

Nuove Br? Forse una bolla di sapone

ROMA «L'inchiesta sul terrorismo si risolverà in una bolla di sapone? Tutto è possibile». Non è il commento di uno degli avvocati difensori, ma del gip Otello Lupacchini firmatario delle ordinanze di custodia cautelare per i presunti fiancheggiatori delle BR arrestati nei giorni scorsi, che ieri ha così risposto ai giornalisti durante una pausa degli interrogatori. «Gli arrestati - ha precisato il gip - stanno rispondendo ai magistrati. Qui non è un problema di soddisfazione di un giudice».

Ieri, poco dopo le 9, nel carcere di Regina Coeli, sono iniziati gli interrogatori delle ultime tre persone arrestate dai Ros: Norberto Natali, già candidato alle politiche del 13 maggio per conto di Iniziativa Comunista nel collegio di Crotona, della sorella Sabrina e del convivente di quest'ulti-

ma, Stefano De Francesco, il vigile urbano di Roma e Barbara Battista. Tutti hanno respinto le accuse, sostenendo davanti al giudice, di «non riconoscersi nella lotta armata». Così Barbara Battista, sentita per circa un'ora dal Pm Pietro Saviotti, che ha dovuto spiegare il possesso della risoluzione strategica trovata nella sua abitazione identica a quella con cui fu rivendicato l'omicidio D'Antona. Inizialmente Barbara Battista ha detto che quelle dieci pagine furono messe, a sua insaputa, nella sua auto. Poi, sotto la pressione delle domande, ha ammesso di averle ricevute in un'occasione in cui si trovava con Luca Riccardone e Norberto Natali anche se - ha precisato - non ricorda chi gliel'ha date. Così Sabrina Natali, interrogata da Lupacchini. «La mia assistita - ha spiegato l'avv. Giuseppe Mattina -

ha ribadito di essere comunista e in quanto tale di non avere nulla a che vedere con il terrorismo. L'equazione terrorismo-comunismo non sta in piedi - ha spiegato la donna -, la nostra è un'organizzazione che fa tutto alla luce del sole e che ha come obiettivo la ricostituzione del Partito comunista».

In ultimo è stato interrogato Stefano De Francesco. Anche lui ha sostenuto di non aver mai condiviso l'omicidio di Massimo D'Antona, ma ha confermato di conoscere Alessandro Geri, il giovane sospettato di essere stato il presunto telefonista che ricambiò l'agguato di via Salaria. Il vigile urbano ha rivendicato la militanza in Iniziativa Comunista negando, tuttavia, che all'interno dell'organizzazione ci fossero intenti terroristici. A conferma di ciò - stando alle

indiscrezioni - ha citato la presa di posizione di Iniziativa Comunista sulla rivista «La Riscossa» con la quale fu criticato l'agguato al consulente del ministero del Lavoro.

Nel corso dell'interrogatorio - ha detto l'avv. Giovanna Lombardi - non ci sono state contestazioni specifiche, né domande sull'attentato del 19 maggio 1999. Sono state, però, fatte domande sulla conoscenza di Geri e De Francesco ha risposto dicendo di averlo conosciuto in una scuola di musica, di averlo frequentato di rado e di essersi meravigliato quando seppero del suo arresto. De Francesco ha detto anche di conoscere Alfredo Grelli, l'imbianchino che, secondo la Procura, avrebbe prestato a Geri il motorino usato da quest'ultimo per recarsi in una cabina telefonica a rivendicare l'omicidio di D'Antona.

COPPIE DI FATTO

Le assicurazioni private riconoscono la famiglia gay

Polizze Rc auto per gay e lesbiche. La personalizzazione delle assicurazioni non conosce limiti, nemmeno sessuali e il riconoscimento della famiglia di fatto, anche tra persone dello stesso sesso, arriva in Italia con polizze assicurative per omosessuali. Grazie all'accordo tra Gay.it e BrokerOnline i visitatori del principale sito per i gay e le lesbiche italiani potranno accedere al servizio di preventivazione assicurativa di qualsiasi tipologia di polizza, inoltre, per gli Utenti gay.it sono state studiate particolari polizze con caratteristiche e costi assolutamente interessanti: coperture infortunio, incendio, responsabilità civile, RCA. In particolare, per Gay.it BrokerOnline propone in esclusiva una polizza che copre la Responsabilità Civile della Coppia di Fatto, polizza che tiene cioè conto dei legami affettivi esistenti all'interno di una coppia omosessuale nonostante che il legislatore non l'abbia ancora riconosciuta. Autori del progetto il portale gay e lesbico italiano Gay.it e il primo Broker Assicurativo on line italiano BrokerOnline.



NAPOLI

Manette al numero tre del contrabbando

Ciro Armento, di 39 anni, pregiudicato appartenente al clan camorristico Miso-Pirozzi, è stato arrestato dai carabinieri del comando provinciale di Napoli. L'uomo, che era latitante da diverso tempo, è stato bloccato dai militari ad Ischia. Nei suoi confronti erano state emesse diverse ordinanze di custodia cautelare: due da parte della magistratura di Bari, rispettivamente con accuse di associazione per delinquere di tipo mafioso e di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, ed una terza dal gip del Tribunale di Napoli, che lo accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso, tentativo di strage ed omicidio. Armento è, fra l'altro, accusato di far parte del gruppo che fece scoppiare due anni fa l'autobomba di Ponticelli, che provocò la morte di un esponente di un clan rivale. Secondo la Dda di Bari, il presunto boss avrebbe fatto parte della cupola mondiale del contrabbando che traficherebbe mille tonnellate di sigarette al mese tra il Montenegro e la Puglia, riciclando il danaro sporco in Svizzera. Dagli atti della procura distrettuale Antimafia di Bari emerge che Armento, nella gerarchia del contrabbando internazionale, sarebbe al terzo posto dopo Franco Della Torre (ricercato da mesi), e Gerardo Cuomo.

MALTEMPO

Allagamenti e frane è allarme per le piogge

La pioggia caduta abbondantemente nelle ultime ore su vaste aree dell'Emilia Romagna ha messo in movimento sull'Appennino modenese la frana di Roncadello di Frassinoro, minacciando le borgate di La Teggia, Mulino di Cappeletti e La Sette per le quali il sindaco Pierazzi ha emesso una ordinanza cautelativa di evacuazione, che interessa tuttavia solo un paio di famiglie. Le altre abitazioni dell'area sono infatti seconde case. Sempre nel Modenese, le piogge abbondanti delle ultime 24 ore hanno ingrossato i corsi d'acqua minori nell'area tra Sassuolo e Maranello e il fiume Secchia ma senza determinare rischi. Disagi anche nel Bolognese per la pioggia intensa di queste ore che ha provocato un allagamento negli scantinati ed in alcuni locali a piano terra dell'Ospedale di Bazzano. Nella zona di Baiso, sull'Appennino reggiano, alcune abitazioni e stalle sono considerate a rischio dalla Protezione Civile. Nelle prossime settimane sarà sottoposto al dipartimento della Protezione Civile un piano da 230 miliardi per la messa in sicurezza di aree a rischio del territorio emiliano. Sono previsti oltre 1.000 interventi nelle province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara.

Una veduta di Villa Borghese



Villa Borghese, giorni sporchi e notti bianche

Un pomeriggio nel parco degli stupri, tra mamme, bambini che giocano e guardoni

Gianni Marsilli

ROMA. Lo descrivono così: ha la pelle scura «ma non è un nero». È di modi molto garbati e di bell'aspetto. Veste elegante, giacca chiara e mantello di morbido cuoio. Parla un ottimo italiano senza accenti particolari. Attacca discorso con naturalezza: in modo che far due passi insieme venga spontaneo, senza riserve di sorta. Agisce in pieno pomeriggio, tra i bimbi che caracollano sui pokeys e pigolano sui trenini nei viali alberati. Accosta le ragazze e le conduce piano dove sa lui, come per caso. In genere alla Casina delle Rose. Sì, quella di Villa Borghese, la perla verde della capitale.

Al riparo di quel rudere lascia cadere la maschera, e anche i pantaloni. Le stringe, le minaccia, le violenta mentre il trenino fischia a cinquanta metri. Ci ha provato con tre giovani donne, gli è riuscito con tre. Praticamente una al giorno, con infedeltà e impunita puntualità. Al centro di Roma, in pieno giorno, a due passi da via Veneto. È stato preso ieri, viene dallo Zaire e ha 29 anni. Com'è possibile? È possibile, possibilissimo. Per rendersene conto basta una passeggiata in quello splendido giardino.

Chi scrive non ci metteva piede da una quindicina d'anni. Ecco la salita da Piazza del Popolo, ecco la famosa terrazza sui tetti di Roma e il Cupolone rassicurante, ecco l'ombra agognata del verde della Villa. Che spettacolo. A un passo da lì c'era una volta la Casina Valadier, graditissima oasi di ristoro per turisti e soprattutto per romani, che con languida ferezza per quell'angolo prezioso, in pieno centro, si abbandonavano sulle poltrone del giardino. Adesso è un rudere. I busti severi di Cavour e di Rattazzi fanno da vestali ad una specie di deposito, un hangar da angioporto con i vetri spaccati, i tavoli ammonticchiati e arrugginiti. L'intonaco scrostato e cadente, pozzanghere stagnanti nel vialetto d'ingresso.

Avevamo letto di grandi progetti. Lì dentro avrebbe dovuto officiare Gianfranco Vissani. Un tempio della gastronomia, sarebbe dovuta diventare la Casina Valadier. Avrebbe dovuto ritrovare i suoi antichi fa-

sti, e anche di nuovi e più alti. Roba per ricchi, certo. Ma di qualità, capace di dar prestigio e di trainare altra qualità. Ma non c'è traccia di lavori in corso, non un cartello che ne annunci di prossimi venturi. Altroché Vissani e ostriche e tartufi, c'è un triste baracchino di bibite e tramezzini e pizzette. Che succede alla Casina? «E che ne so? E' da anni che sta in quelle condizioni, 'na vera schifezza».

Continuiamo, costeggiando Villa Medici, sontuosa e protetta dall'

to muro. Cento metri e c'è un vecchio padiglione costruito a fortino. Anche qui vetri rotti, mura scrostate. Serve da deposito per le biciclette a noleggio, sotto l'occhio inutilmente severo e marmoreo di Virgilio e di Tito Lucrezio Caro.

Andiamo verso l'altro appuntamento scintillante della Villa Borghese che ricordavamo, la Casina delle Rose. Eccola, sì, no, ma sì, è proprio quella specie di edificio bombardato. Una stalla abbandonata, sventrata e aperta al primo che passa. Uno

scheletro puzzolente di urina e altro. Faccio lo gnorri: «Scusi, ma è questa la Casina delle Rose?». «Proprio questa, caro signore». Alberto è del posto. A Villa Borghese ci viene ogni giorno da quarant'anni. Ci portava il cane, ora fa due passi: «Qui ci veniva un sacco di gente. Mi ricordo Anna Magnani e Rossellini, ma anche Mario Riva, Antonella Steni, Nino Manfredi...Guardi un po' che roba che è diventata. Lo sa che ieri lì dentro un tizio ha violentato una ragazza in pieno pomeriggio, come se

niente fosse?...Si può, si può, anche con i bambini intorno. Dovrebbe vedere verso sera che succede da queste parti. Arrivano a centinaia con le moto, bloccano persino il traffico. C'è un giro di prostituzione, e un po' più giù, al galoppatoio, c'è un giro di omosessuali molto pericoloso. Con i coltellati, sa, e anche altro».

A questo serve la Casina delle Rose. Sì, ci sono gli extracomunitari, ma Alberto non infierisce. Dice solo che non gli piace vedere che in quei prati bellissimi la gente si cambi le

mutande dopo averci passato la notte, in piena vista, e magari innaffi il tronco di un ombroso albero di Giuda.

Sorprendente. Villa Borghese è assimilabile al Bois de Boulogne, o a Hyde Park. Per la sua centralità, piuttosto ai giardini del Lussemburgo, a Parigi. Il Bois de Boulogne è il più grande polmone verde, ma è quasi periferico. Era la Piazza Grande della prostituzione parigina. Un rutilante mercato all'aperto che si apriva al cadere della notte, illuminato dai fa-

ri di migliaia di macchine che vi confluivano come cavallette, infoiate o solo curiose. L'Aids ne ha imposto la chiusura una decina d'anni fa. L'Ile de France era diventata la regione di gran lunga più contagiata d'Europa. I giardini del Lussemburgo sono invece più piccoli di Villa Borghese. Ma conservati e custoditi con ben altra cura. Non c'è alcuna crepa sul muro della Conciergerie, non c'è carta straccia sui vialetti. E all'ora del tramonto, quando il sole scompare dietro la Tour Montparnasse, tutto il parco risuona dei fischietti dei guardiani che invitano i visitatori ad uscire. La notte il Lussemburgo è vuoto, tranne che per qualche buontempono che gioca a guardie e ladri. Sarà drastico, ma funziona. Sarebbe un peccato arrivare alla stessa conclusione anche per Villa Borghese. I profumi che si levano dalle spalliere dell'aranciera del Giardino vecchio o dalle piante erbacee del Giardino di Coltivazione meritano altro rispetto e fruizione. E anche la storia della Villa, che fin dal Seicento i Borghese munifici aprirono ai romani per feste e spettacoli popolari, che ancora nell'Ottocento era teatro dell'Ottobranta con le vendemmiatriche che venivano dalla campagna e festeggiavano fino a notte tarda con canti e balli, e che lo Stato destinò a parco pubblico nel 1903.

Un'Alfa dei carabinieri fa la ronda, lenta e occhuta. Una Thema con due bellimbusti che non hanno letto i giornali scivola in agguato, e dall'abitacolo parte un fischio all'indirizzo di due ragazze che passeggiano: «Famo un giro?». Le due non distolgono neanche lo sguardo. I due ganzi sgonmano via, asini e rumorosi sull'asfalto tra i prati dove già preme il trionfo estivo di una flora inimitabile.

Un maniaco, qui? Singolare contrasto: tra l'amenità del posto e il senso d'abbandono civile, tra la lussureggiante flora, erede di scuole paesaggistiche rinascimentali e barocche e francesi e inglesi, e muri sporchi e cadenti che sono invece figli nostri. Come uno spartiacque: di qua uno spazio collettivo dove c'è raffinemento di storia e cultura, di là la legge della giungla, che da qualche giorno pare imporsi e dominare. Tre ragazzi lo sanno più di chiunque altro.

Elettromog, 200mila a rischio Ma è scontro tra ministri

ROMA I bambini italiani vanno protetti dall'elettromog. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e l'Istituto superiore di sanità (Iss) hanno stimato l'incidenza del rischio, dopo le polemiche suscitate da una intervista al ministro-medico Umberto Veronesi pubblicata da un quotidiano romano. Risultato: rischio elettromog per almeno 200mila italiani. Nel nostro Paese, 25mila bambini vivono in abitazioni con livelli di esposizione superiori a 0,5 microtesla.

E proprio i bambini, quelli che abitano a Cesano, sotto le antenne di Radio Vaticana, ieri hanno puntato il dito contro il ministro-medico, esibendo le magliette con su scritto: «No alle onde, sì alla vita». La prima giornata nazionale sull'inquinamento elettromagnetico, organizzata dal ministero dell'Ambiente, è trascorsa all'insegna della tensione e della protesta. Genitori, associazioni e comitati hanno fatto sentire la loro voce dopo le affermazioni del ministro della Sanità sulla scarsa nocività di quel «male invisibile» che loro combattono da anni. «Ce lo venga a dire in faccia che le onde elettromagnetiche non fanno male, altrimenti si dimetta», ha detto Maria Angelone, mamma di Flavia, una bambina di due anni ammalata di leucemia. E altri, in coro: «Che senso ha una legge contro l'elettromog? Per il ministro non ci sono stati abbastanza funerali?».

A chiedere esplicitamente le dimissioni di Veronesi sono il Codacons (l'associazione a difesa dei consumatori) e il Conacem (il Coordinamento nazionale dei comitati per la tutela dai campi elettromagnetici). Mentre i genitori e i professori della scuola «Giacomo Leopardi» di Roma, una delle più espone nella capitale al rischio elettromog, con una lettera polemica hanno deciso di non partecipare alla Conferenza perché - spiegano - «siamo stanchi di sentirci ripetere che è colpa di leggi e procedure farraginose, di pareri tecnici discordanti, di mancato coordinamento tra i vari organi governativi. Tutto ciò - concludono - non è opera del Maligno ma dei nostri amministratori».

Anche il ministro Willer Bordon (ambiente) attacca Ve-

ronesi. «Il solo rischio di un bambino leucemico ci deve far intervenire con estremo rigore e serietà». «Mi rendo conto - spiega - che Veronesi essendosi confrontato tante volte con il dolore ritenga i casi di leucemia un elemento un tantino secondario. Mi permetto di dire che per le madri e i padri di quei bambini leucemici non è così». Bordon intende mantenere inalterata la sua politica contro l'elettromog. Se il ministro Veronesi non firmerà il decreto sui limiti di esposizione della popolazione alle radiazioni degli elettrodotti, andrà avanti da solo, portano a palazzo Chigi il provvedimento per il quale è necessario il concerto Ambiente-Sanità. Non solo. «Martedì prossimo - ha concluso il ministro - deciderò su Radio Vaticana».

Il ministero dell'Ambiente, ha annunciato il sottosegretario Valerio Calzolaio investirà almeno 50 miliardi di lire (su 267 miliardi che la Finanziaria ha destinato alla prevenzione sull'elettromog) per la ricerca sperimentale su 19.000 ratti sui quali saranno verificati i rischi da esposizioni alle onde elettromagnetiche. Non mancano gli interventi delle associazioni. Per il Wwf è «gravissima» la posizione del ministro della Sanità che «tranquillizza» sui rischi per la salute causati dall'elettromog, mentre l'Oms, per bocca di Roberto Bertolini, direttore della divisione tecnica dell'Organizzazione mondiale della sanità, il ministro «ha giustamente sottolineato i principali fattori di rischio tumorale, ma ciò non toglie che ci siano situazioni specifiche di elevata esposizione alle radiazioni elettromagnetiche che rendono necessaria l'adozione di politiche cautelative della sanità pubblica». Secondo Bertolini ci sono infatti gruppi di popolazione a più alto rischio di esposizione («è il caso dei bambini di Cesano, ad esempio») che «vanno protetti», anche «per rassicurare la popolazione rispetto a una percezione del rischio molto elevata». Mentre Ermete Realacci, presidente di Legambiente chiede che vengano emanati subito i decreti attuativi sulla tutela dai campi elettromagnetici a basse frequenze per bonificare i siti a rischio.

TUTTO SULL'ELETTROSMOG

- **COS'È**
L'elettromog è il termine che identifica l'inquinamento elettromagnetico. L'allarme nasce dai possibili rischi dell'esposizione ai campi elettromagnetici
- **I NUMERI**
Sono 60 mila le antenne che irradiano programmi radio e televisivi in Italia, 10 mila le stazioni radio base per la telefonia cellulare. Gli italiani ad alto rischio, sottoposti a livelli di emissione superiore a 0,5 microtesla, sono oltre 200 mila. Di questi, la metà subisce livelli superiori a 1 microtesla
- **LA LEGGE**
Il 14 febbraio del 2001 la Camera ha approvato in via definitiva la legge quadro sull'elettromog. La normativa stabilisce però solo principi e indirizzi. Per completarla il ministero dell'Ambiente deve emanare una serie di decreti attuativi entro due mesi dalla pubblicazione (8 marzo)
- **I PERICOLI**
Al di sopra degli 0,5 microtesla, secondo alcuni studi, aumenta fortemente il rischio di contrarre la leucemia nei bambini e i tumori negli adulti. Secondo l'istituto superiore della Sanità, sono 25 mila i bambini che vivono in ambienti a rischio
- **LE REGOLE**
La legge concede dieci anni di tempo per risanare gli elettrodotti fuorilegge. Per quanto riguarda gli impianti radiotelevisivi il termine concesso è di due anni. Sono previste sanzioni da 2 a 600 milioni, la sospensione o la revoca della licenza
- **L'INCHIESTA**
Chicco Testa, presidente dell'Enel, ha ricevuto un avviso di garanzia con accusa di violazione dell'articolo 674 del codice penale che prevede il "getto pericoloso di cose": interpretato estensivamente, comprende "l'emissione molesta" di fumo, vapori, gas e onde elettromagnetiche

SEI

in breve

Tragedia a Potenza

Partorisce e mette il figlio in lavatrice: muoiono entrambi

Nascondere un «figlio della colpa»: è questa l'ipotesi per spiegare la morte, avvenuta in ospedale, di Nicolina Carlomagno, di 31 anni, che aveva partorito poco prima e lasciato il figlio - forse già morto - nel cestello della lavatrice, nelle campagne di Moliterno (Potenza). La donna, ricoverata sabato sera, in pochi minuti è morta, annientata da un'emorragia molto grave. Ai medici è apparso subito chiaro che la donna aveva partorito e quando i carabinieri sono arrivati nell'abitazione di Carlomagno, hanno trovato nella lavatrice, un neonato con il cordone ombelicale. Ma, stranamente, ripulito.

Una ricerca inglese

Mucca pazza, tra le scimmie il morbo trasmesso con il sangue

Uno studio condotto da scienziati francesi e inglesi prova, per la prima volta, il rischio di contagio del morbo della mucca pazza attraverso il sangue fra primati. L'unica ricerca finora realizzata sulla possibilità di contagio del prione attraverso il sangue era stata effettuata in Gran Bretagna su un piccolo campione di pecore infette, 19 casi, che, con una trasfusione, avevano trasmesso la malattia a pecore sane. Adesso, l'équipe coordinata dalla scienziata francese Corinne Ida Lasmezas ha dimostrato che non solo le pecore, ma anche una scimmia può diventare pazza se il prione circola nel suo sangue. Un rischio possibile anche per l'uomo, sottolinea lo studio pubblicato sulla rivista americana «Proceedings of the National Academy of Sciences».

Aggressione a Foggia

La notte di terrore di due fidanzati Picchiano lui, violentano lei

Lui è stato picchiato selvaggiamente, lei è stata sequestrata e violentata a turno dai due assalitori: è successo nella tarda serata di venerdì ad una coppia di fidanzati che si era apparsa in una vettura, alla periferia di Carapelle, nel foggiano. I due fidanzati - secondo quanto hanno raccontato agli investigatori - erano nella loro auto quando sono stati assaliti da due uomini che hanno malmenato violentemente l'uomo, di 35 anni, con mazze e spranghe e sequestrato la ragazza. Quest'ultima è stata portata via e violentata ripetutamente a turno. È stata poi lasciata ad alcuni chilometri di distanza, nei pressi del santuario dell'Incoronata.

La giornata della salute mentale

Italiani sempre più depressi Uno su quattro ha il mal di vivere

Italiani sempre più depressi, soprattutto le donne. Il male di vivere colpisce circa l'8% della popolazione nazionale e 1 donna su 4 nella vita subisce un episodio di depressione. Il 15% dei depressi poi prova a scappare dal peso della vita ricorrendo al suicidio. Si è celebrata ieri la giornata della salute mentale, a Milano. Le cifre di questa malattia sono in aumento. Anche la mortalità è molto elevata: il 15% di quanti sono stati riconosciuti come depressi può commettere suicidio. E i tentativi di togliersi la vita, che tra la popolazione normale sono dell'1%, tra chi soffre di varie forme di depressione si aggirano attorno al 20%; il 15% di quanti tentato il suicidio, prima o poi, riesce a portare a compimento il proposito.

Reggio Emilia

Scippa una donna, la polizia gli spara. È gravissimo

Un giovane che aveva appena compiuto uno scippo ai danni di un'anziana è stato raggiunto da un colpo di pistola al collo mentre fuggiva a bordo di una mountain bike ed è stato ricoverato in rianimazione nell'ospedale di Reggio Emilia. A sparare, sembra accidentalmente, è stato un poliziotto. Lo scippo è avvenuto alle 13.20 nel centrale Corso Garibaldi, la vittima è stata una donna di 84 anni che aspettava l'autobus ed alla quale il giovane, sui 20-25 anni, ha strappato la borsetta. A poca distanza, in via Franchi, la fuga del ragazzo sulla piccola bicicletta è stata bloccata da due colpi di pistola, uno dei quali lo ha raggiunto. La borsetta non conteneva denaro; sull'accaduto ha avviato le indagini la polizia.

In Bosnia trenta feriti e autobus incendiati. Sotto assedio ministri, religiosi e diplomatici Serbi scatenano la guerriglia contro la moschea a Banja Luka

SARAJEVO Oltre trenta feriti, autobus incendiati, diplomatici, ministri, religiosi e fedeli musulmani intrappolati per otto ore prima di essere portati in una base della Nato: con azioni da guerriglia urbana una folla di cinquemila serbo-bosniaci, che ha anche inneggiato a Radovan Karadzic, ha impedito la posa della prima pietra per la ricostruzione della moschea di Ferhadija a Banja Luka distrutta con la dinamite dagli stessi serbi nel 1993. Al loro arrivo, intorno alle 11.00, autorità e ospiti sono stati accolti da una gragnuola di sassate, lancio di bottiglie e uova nonostante la presenza di un cordone di agenti della polizia serbo-bosniaca. Tutti, correndo, si sono rifugiati nella casa del Mufti di Banja Luka che si trova accanto alla piccola piazza dove un tempo sorgeva la moschea. Per ore i poliziotti hanno trattenuto la folla che tentava di entrare nell'edificio dove c'erano tra gli altri l'ambasciatore americano Thomas Miller, quello britannico Graham Hand, il capo della missione Onu Jacques Klein, il ministro degli Esteri bosniaco Zlatko Lagumdžija, oltre a decine di profughi musulmani cacciati dalla città durante la guerra.

Secondo alcune informazioni lo stesso Klein è rimasto a lungo sulla porta dell'edificio per bloccare la folla.

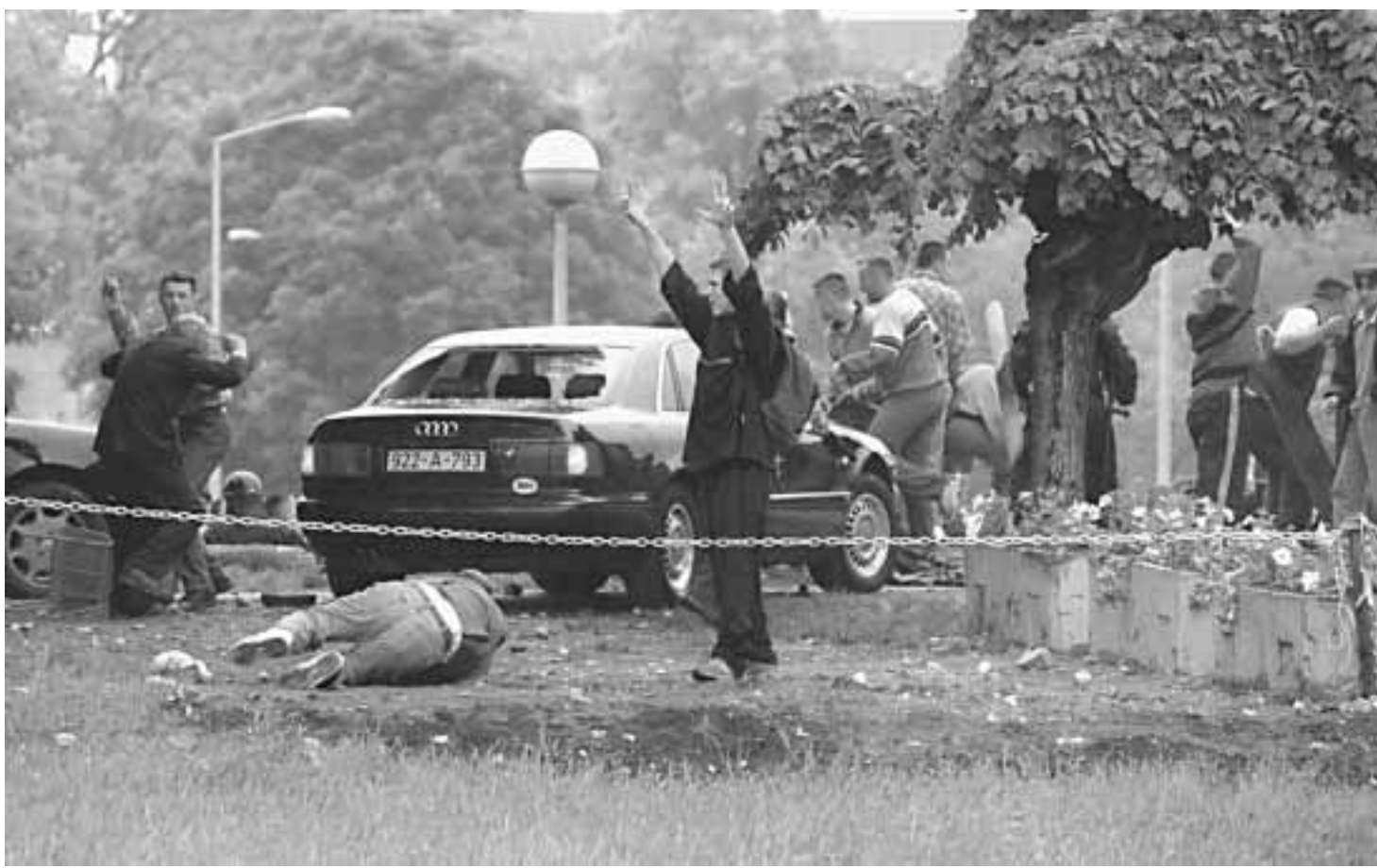
Quattordici civili sono stati feriti leggermente e medicati all'ospedale di Banja Luka, anche tra i poliziotti ci sarebbero una ventina di feriti. Un primo tentativo di evacuare i civili è

fallito perché i manifestanti hanno impedito all'elicottero della Sfor (Forza di stabilizzazione della Nato) di atterrare.

Le violenze sono continuate nonostante l'arrivo del primo ministro della Repubblica Srpska (Rs) Mladen Ivanic che ha tentato di calmare la folla. Anche il presidente della Rs Mirko Sarovic è stato preso a sassate. Sette autobus e un'auto blindata con targa diplomatica, sono stati incendiati. I manifestanti, che alzavano le tre dita segno dei nazionalisti serbi, hanno bruciato le bandiere religiose musulmane al grido di «non vogliamo moschee, questa è Serbia» e inneggiando poi a Radovan Karadzic, ricercato dal Tpi per crimini di guerra.

Solo nel tardo pomeriggio, la polizia ha cominciato ad evacuare i civili e tutti i diplomatici e i ministri si sono rifiutati di lasciare la palazzina sino a quando tutti i profughi musulmani non fossero stati messi al sicuro. Dopo circa otto ore di assedio, intorno alle 19.00, la polizia serbo-bosniaca, i carabinieri della Msu e i soldati inglesi hanno trasportato tutti nella base della Sfor di Banja Luka.

È la seconda volta in tre giorni che i serbi di Bosnia bloccano l'inizio della ricostruzione di una moschea. «Sono scioccato - ha detto l'Alto rappresentante per gli affari civili Wolfgang Petrisch - ancora oggi la Repubblica Srpska appare come il luogo dove non vige la legge, il comportamento civile e la libertà di religione».



Un'immagine degli scontri a Banja Luka

Gabriel Bertinetto

Governo e presidente hanno ascoltato l'appello dell'Europa a non far precipitare la situazione. Altri 400 profughi entrano in Kosovo

Skopje rinuncia allo stato di guerra

Missione di Nato e Unione Europea: Macedonia sull'orlo dell'abisso

Il governo macedone si è fermato, per usare l'espressione del segretario generale della Nato, «sull'orlo dell'abisso». Ha rinunciato infatti, almeno per ora, a dichiarare lo stato di guerra su tutto il territorio nazionale, una misura con cui intendeva facilitare l'annientamento della guerriglia secessionista albanese, ma che probabilmente avrebbe finito invece per acuire ed estendere il conflitto interetnico.

Per scongiurare un passo così pericoloso l'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica si sono mosse con grande tempestività, mettendo in campo alcuni dei loro pesi massimi. Sabato sera il premier Ljubco Georgievski aveva preannunciato un'imminente riunione del Parlamento per discutere lo stato di guerra. Il giorno dopo Javier Solana, rappresentante Ue per la sicurezza, è volato a Skopje, seguito ieri dal segretario della Nato, Robertson. E la pressione diplomatica congiuntamente esercitata dalle due organizzazioni ha avuto successo.

Dapprima le autorità macedoni hanno spostato ad oggi la convocazione del Parlamento, poi l'hanno rinviata sine die. Nel frattempo era emerso in maniera piuttosto chiara che, se il primo ministro Georgievski ed il presidente Boris Trajkovski avessero insistito sulla linea ventilata qualche giorno fa, la fragile intesa interetnica che consente alla Macedonia di avere nel Consiglio dei ministri anche una rappresentanza della comunità albanese, sarebbe saltata. Il leader del Partito democratico albanese, che fa parte della coalizione governativa, aveva infatti minacciato di

abbandonare l'alleanza. «Ci rifiutiamo di trasformare questa crisi in un affare militare», aveva dichiarato Arben Xhaferi, dopo avere visto Solana, lasciando chiaramente intendere che i cinque ministri appartenenti al suo partito avrebbero dato le dimissioni se fosse stato proclamato lo stato di guerra.

Per ottenere dai dirigenti macedoni una marcia indietro così rapida e completa Solana e Robertson hanno dovuto prima chiarire loro che la Ue e la Nato erano assolutamente solidali con loro nel denunciare la natura criminale dei separatisti alba-

nesi e delle loro imprese armate. Ed hanno anche garantito un aiuto più concreto nel fronteggiare la minaccia. Robertson ha definito i ribelli dell'Uck «un mucchio di delinquenti», aggiungendo che «nessun supporto deve essere offerto a coloro che scelgono la violenza piuttosto che la democrazia. Il loro scopo è solo quello di distruggere la Macedonia democratica». Ribadita in questo modo la condanna dell'Uck, il segretario della Nato è passato agli impegni di assistenza operativa. In primo luogo ha citato un incontro, svolto poco dopo, fra il capo di stato maggiore macedone e l'ammiraglio James Ellis, comandante del fianco sud della Nato.

Nel colloquio i due hanno discusso sul «modo migliore per coordinare gli sforzi» contro il terrorismo. In altre parole la Kfor dovrebbe intensificare il controllo della frontiera del Kosovo con la Macedonia per impedire le infiltrazioni dei guerriglieri albanesi da una parte all'altra del confine.

Solana da parte sua ha insistito soprattutto sulla necessità che la classe politica nazionale rimanga unita nella lotta contro i ribelli. Ci vuole consenso, bisogna evitare che la situa-

zione si radicalizzi, e «perché ciò accade serve solo il dialogo». Il che, per uscire dal generico, dovrebbe tradursi in un governo di unità nazionale, che comprenda tutti i maggiori partiti, compresi quelli attualmente all'opposizione. Solana l'ha esplicitamente suggerito ai suoi interlocutori, da Trajkovski a Georgievski ai leader delle varie forze politiche. E pare abbia trovato una generale disponibilità, anche da parte di quello tra i due maggiori partiti albanesi, che si trova all'opposizione. Il quale però pone una condizione precisa: la fine dei bombardamenti contro i villaggi oc-

cupati dall'Uck sulle colline vicine al Kosovo.

Quei bombardamenti invece sono proseguiti anche ieri. Colpite le zone vicine ai villaggi di Slupcane e Vakcinca, dove i guerriglieri sono asserragliati sin dalla settimana scorsa. Secondo il portavoce dell'esercito macedone circa sessanta ribelli hanno occupato la località di Lojane, vicinissima al confine kosovaro, impedendo poi agli abitanti di fuggire, secondo la consueta tattica di cui sono accusati da Skopje, cioè l'uso dei civili come scudi umani. Nonostante ciò ieri altri quattrocento profughi hanno abbandonato le zone di battaglia varcando la frontiera con il Kosovo.

Sui drammatici sviluppi della crisi macedone, è intervenuto il primo ministro d'Albania, Ilir Meta, assicurando che il suo paese non diventerà una base per l'Uck. «Il governo ha preso tutte le misure necessarie per rinforzare il pattugliamento del confine. Abbiamo già chiesto alla Nato assistenza», ha detto Meta, ieri a Bruxelles per una visita all'Unione europea. Meta ha incontrato Romano Prodi.

Le indagini demoscopiche a rischio smentita perché gli elettori sono intimoriti

Rodrigo Vivar

MADRID Non poteva mancare, in questa campagna per le elezioni nei Paesi baschi (si vota domenica prossima, 13 maggio), la costante sanguinosa degli indipendentisti dell'Eta, che infatti domenica scorsa, puntualissimi al loro macabro appuntamento, hanno ucciso il presidente del Partido popular di Aragona.

Appuntamento macabro ma anche insensato, visto che può solo pregiudicare l'esito del voto per Euskal Herriarrok che dell'Eta è il braccio politico. E così dimostra - contro quanti continuano a cercare una ragione politica alla violenza etarra - che ci si trova di fronte, semplicemente, a una banda mafiosa, che usa sempre e comunque la violenza perché sa benissimo che il suo scopo - imporre la propria volontà alla società basca - non è raggiungibile con mezzi democratici.

Sono, quelle di domenica prossima, elezioni anticipate (le precedenti furono a fine '98) e di fondamentale importanza, perché il terrorismo dell'Eta e l'ambiguità del Partito nazionalista basco (Pnb) hanno messo in pericolo, in questa regione spagnola, la convivenza pacifica tra i baschi nazionalisti e quelli che non lo sono, ovvero hanno contrapposto le due metà della popolazione.

Elezioni anticipate, si diceva, eppure in netto ritardo sui termini che una visione realmente democratica della politica avrebbe preteso. Il governo del lehendakari (presidente) Juan José Ibarretxe, che era stato eletto grazie ai voti di Euskal Herriarrok, ne perdette l'appoggio perché Eh riteneva troppo tiepido l'appoggio del Pnb alle sue rivendicazioni (indipendenza del Paese basco, compresa la Navarra

SONDAGGIO EL PAIS				
	% 2001	segg	% 1998	segg
PNV/EA	39,6	(30)	28,0	(21)
PP-UA	23,9	(21-22)	20,1	(16)
PSE-EE	20,0	(15)	17,6	(14)
EH	10,0	(7-8)	17,9	(14)
IU-EB	4,2	(1-2)	5,6	(2)
EA	8,6	(6)	-	-
UA	1,2	(2)	-	-
Altri	2,3	-	-	-



L'aula del Parlamento dell'Aragona dove era deputato Gimenez Abad

Il 13 maggio alle urne. Campagna elettorale di sangue: l'ultimo attentato domenica Paese Basco al voto anticipato I nazionalisti per la prima volta rischiano di perdere lo scettro

e le province basche francesi, e tutto il potere decisionale in mano di fatto ai soli nazionalisti). Ibarretxe restò con 27 seggi su 75, ma ci vollero ben 58 votazioni perdute prima che si decidesse a sciogliere il Parlamento regionale.

Elezioni di fondamentale importanza, si diceva, perché ormai, afflitta dalla violenza dei terroristi e dalla scelta di campo del Pnb (che in vent'anni di governo, spesso appoggiato dai socialisti, ha instaurato un rigido controllo sul sistema socio-economico regionale), metà della popolazione vive troppo intimorita per esprimersi liberamente, minacciata com'è dalle molotov dei giovani radicali che la polizia locale, frenata dai politici

del Pnb, persegue in maniera inadeguata. Xabier Arzalluz, presidente del partito, li ha definiti affettuosamente «los chicos de la gasolina»: i ragazzi della benzina.

Però in queste elezioni, per la prima volta da quando la Spagna è tornata alla democrazia, i partiti nazionalisti rischiano di scendere sotto il 50 per cento dei voti e il Pnb di perdere il potere.

Un sondaggio del quotidiano El Pais, pubblicato domenica scorsa, dava alla coalizione nazionalista Pnb-Eusko Alkartasuna un massimo di 30 seggi, il che significa - se Ibarretxe mantiene la promessa di non tornare ad allearsi con Eh, che dovrebbe cadere a 7-8 seggi dai 14 della volta scorsa -

l'impossibilità di formare un governo. C'è poi Izquierda unida, che nel '98 si lanciò in un folle appoggio al dialogo con l'Eta e pagò con una discesa da sei a due seggi: non ha cambiato atteggiamento, nonostante molte critiche dalla direzione centrale del partito, e questa volta o ripete o scende a un seggio.

Sul fronte opposto si dovrebbe assistere alla crescita dei partiti cosiddetti «costituzionalisti»: il Partido popular (centro-destra) di José Maria Aznar, che dal '96 governa la Spagna, e il Partito socialista il cui segretario, José Luis Rodríguez Zapatero, ha proposto ad Aznar un patto di coesione antiterroristica che potrebbe arrivare a un governo congiunto. Il sondaggio at-

tribuisce al Pp 21-22 voti (16 nel '98) e 15 voti al Pse (contro 14).

La campagna è andata avanti a mazzate, con una netta radicalizzazione, anche perché il Pp ha presentato come proprio candidato Jaime Mayor Oreja che per questo la lasciato il ministero dell'interno. Ritrovarsi come antagonista il campione della lotta contro l'Eta è apparsa una sfida pure ai nazionalisti più moderati.

Non bisogna dimenticare che si tratta di una popolazione di soli 2 milioni di abitanti, e dunque, come ricorda il filosofo Fernando Savater, di un tessuto molto familiare: ci sono circa 700 «etarra» in carcere, e ognuno/a ha moglie o marito fidanzato/a, fratelli, cugini,

genitori. Insomma, sono moltissime le famiglie che restano solidali con i parenti anche se contrarie alla violenza e in disaccordo con Arzalluz, il quale pretendeva che Aznar chiedesse perdono ai baschi per il bombardamento di Guernica a opera dei tedeschi della divisione Condor, durante la guerra civile. D'altra parte, l'indecenza di certi politici non conosce confini.

Basti ricordare che, pochi mesi fa, Francesco Cossiga ha contribuito alla campagna del Pnb recandosi nel Paese basco per ricevervi dai nazionalisti un paio di premi di amicizia, e ne ha approfittato per dare addirittura del «fascista» ad Aznar, ma non ha detto niente a proposito di Silvio Berlusconi, che

Costituzionalisti in crescita ma un'alleanza popolari, socialisti e Pnb è piena di incognite

invece ha accompagnato Aznar a una manifestazione dei giovani del Pp a Bilbao.

Le cose andarono diversamente un paio di anni fa, alla riunione dell'Internazionale democristiana a Madrid: anche allora Cossiga attaccò Aznar, ma perché questi aveva appoggiato l'ingresso di Forza Italia nel Partito popolare europeo, e di Pierferdinando Casini, già allora alleato di Berlusconi e Fini, disse: «La differenza tra Casini e noi, è che lui, invece di collaborare con i socialisti, collabora con un partito-azienda e con i post-fascisti».

I sondaggi elettorali sono affidabili fino a un certo punto, e tanto meno in una zona in cui la gente ha timore a esprimersi liberamente (lo dimostra il fatto che le richieste dei documenti per votare per posta sono aumentate del 50 per cento rispetto alla volta scorsa), ma che cosa potrebbe accadere, se questa volta dessero nel segno?

Le ipotesi sono varie. Innanzitutto il Pnb, partito di maggioranza relativa, potrebbe tentare di coinvolgere di nuovo i socialisti. Ma potrebbe anche fare marcia indietro rispetto al rifiuto di una alleanza con Hb. Oppure potrebbe respingere a parole l'alleanza con Hb ma accettarne i voti per l'elezione del lehendakari, quindi governare in minoranza con appoggi sporadici.

Infine, e sarebbe la grande novità, ecco il governo Pp-Pse, magari con un tentativo dei secondi, per prendere in qualche modo le distanze dai conservatori, di coinvolgere anche il Pnb in un governo di salute pubblica. Ma quest'ultimo progetto appare inaffidabile finché i nazionalisti siano rappresentati da Ibarretxe, da Arzalluz e dal portavoce Joseba Egibar, gli uomini che scesero a patti con Eta.



I funerali di Manuel Gimenez Abad, ucciso domenica dall'Eta



che senso ha

Continua a restare fuori dalla porta della politica il caso di Luca Coscioni. E' candidato capolista nella Lista Bonino per salvare la vita. Non solo la sua ma la vita di persone colpite da malattie tragiche, incurabili come quella da cui lui è affetto (paralisi completa e condanna al silenzio).

Può darsi che, nell'attenzione di molti, prevalga il lato umano, la pietà, l'impulso di generica solidarietà che proviamo per chi soffre. Può darsi che l'attenzione sia sviata dal lato scientifico della questione. Eppure proprio la questione: si può curare questo male?, e come?, sposta il peso di questa storia nel pieno della politica. Perché è politica decidere se si possono usare gli embrioni per salvare vite e stroncare sofferenze spaventose. Direte che la questione si complica per il fatto che Coscioni è candidato di una lista e ogni lista deve vedersela con la sua questione di voti e di concorrenza con i candidati delle altre liste. E' vero. Ma il problema morale e politico rappresentato da Coscioni, dal suo male, dalla libertà di ricerca scientifica che può portare alla cura, libertà che per ora è negata, appartiene a tutti. Certamente a noi.

F.C.

Il generale si dimette ma non si pente

Auto killer, l'ufficiale lascia l'Esercito e accusa: «Sono stato linciato da innocente»

ROMA Calunnie, linciaggio morale, processo sommario. Al generale Domenico Tria non sono piaciute le ricostruzioni giornalistiche sull'incidente stradale del 4 aprile scorso avvenuto sulla via Del Mare, a Roma, e costato la vita a quattro persone. Una strage, nella quale è stata distrutta una intera famiglia, provocata - dicono diversi testimoni - da una manovra azzardata, un sorpasso a velocità sostenuta, della «Lancia K» che ospitava il generale. Tria ha sempre negato ogni coinvolgimento della sua autovettura e ieri ha preso carta e penna e scritto al ministro della Difesa.

«Ho assunto la determinazione di rassegnare le mie dimissioni nelle mani del signor ministro - si legge nella lettera - a salvaguardia dell'immagine dell'istituzione militare e dell'onore dell'uniforme che ho indossato per oltre 40 anni». «Pur essendo assolutamente incolpevole di quanto accaduto - prosegue l'ufficiale - ho preso questa decisione per me fondamentale per manifestare tutta la mia amarezza per il linciaggio morale e il processo sommario che alcuni organi di stampa hanno condotto in modo infamante e calunnioso, strumentalizzando, talvolta, il dolore dei familiari delle persone decedute, ai quali è sempre andato il mio profondo e intimo cordoglio». La decisione del generale sarebbe maturata dopo una serie

Incidenti, non finisce la strage: 4 morti a Trapani

È finito in tragedia il giro siciliano di un tour operator tedesco che era accompagnato da un cliente, da un collega palermitano e dalla sua segretaria-interprete. Tutti e quattro sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto sulla A29 Mazara del Vallo-Palermo, due chilometri prima dello svincolo per Trapani. Le vittime sono Klaus Furtwangler, 42 anni, di Stoccarda, funzionario della Fox, un'importante società turistica di Colonia; un cliente del tour operator, Ulrich Lange, 39 anni, di Amburgo; Arturo Zappardo, 42 anni, palermitano, uno dei titolari della Tour Plus Italia, l'agenzia che cura per conto della Fox la vendita di pacchetti vacanze in Sicilia, e Maria Ganci Chiodo, 33 anni, ennese ma residente a Palermo, dipendente della stessa so-

cietà come segretaria e interprete. I quattro sono morti carbonizzati dentro una Renault «Megane» che si è schiantata sul guard-rail dell'autostrada, si è ribaltata ed ha preso subito fuoco. L'automobile era stata noleggiata il 5 aprile scorso dalla Holiday car rental di Palermo. Un'inchiesta è stata aperta dalla procura di Trapani ed il sostituto procuratore Giuseppina Mione ha già chiesto la scheda tecnica dell'auto, con le date di revisione, mentre la polizia stradale di Alcamo ha cercato di recuperare quel che resta dei copertoni per poter analizzare lo stato di usura. Da una prima sommatoria ipotesi, infatti, sembrerebbe che l'incidente, avvenuto in un tratto rettilineo, sia stato causato dallo scoppio di un pneumatico.



si è fermato è perché non ha ricevuto nessun ordine». Quell'ordine di fermarsi, di vedere cosa stava accadendo in quel tratto di strada, forse di prestare soccorso, doveva impartirlo il «capomacchina», il generale, che respinge ogni accusa.

La mia macchina non ha un grafio, non siamo stati coinvolti in nessun incidente: questa la sua difesa. Poi le dimissioni, polemiche, puntute, aggressive. Che non placano il dolore, la rabbia e l'indignazione dei parenti delle vittime. «Spero per lui che faccia i conti con la propria coscienza... Doveva fermarsi». È questo l'amaro commento della sorella di Emilio Carmelino, padre dei due ragazzi morti nello scontro sulla via del Mare, alla notizia delle dimissioni del generale. «Non ci interessano le sue dimissioni. Questo non servirà certo a ridarci i nostri cari», hanno aggiunto i parenti di Loredana Veniamin e dei due figli Thomas e Giorgio. «Non so se essere contento della notizia delle dimissioni del generale, che io non conosco. So solo che io e mio figlio siamo fiduciosi nella giustizia. Siamo sereni nonostante quello che ci è successo». La notizia delle dimissioni del generale Tria coglie di sorpresa Mario Lucoli, il papà del carabiniere-autista. «Vedremo cosa succederà, di più non vogliamo dire. Cercate di capire il nostro stato d'animo». E.F.

di incontri e di telefonate con il Capo di Stato Maggiore che aveva chiesto all'alto ufficiale una relazione sulla vicenda. A colpire i vertici della Difesa, sarebbe stata l'ordine impartito dall'alto ufficiale a Marco Lucoli, il carabiniere alla guida della macchina di servizio, di proseguire, nonostante l'autista si fosse accorto dell'incidente. Ambienti della Difesa fanno notare che nel caso di mezzi militari la responsabilità è della persona più alta in grado a bordo che impartisce le disposizioni di guida

all'autista, il cosiddetto «capomacchina». Quella mattina, Lucoli si accorge di quanto sta accadendo, vede tutto dallo specchietto retrovisore, prende il telefonino e chiama il 112: «Sono un collega. Ho visto un'auto in fiamme alle mie spalle. C'è un incidente. Intervente presto». Tutto registrato, tutto nelle mani della Polizia Stradale e del sostituto procuratore Giuseppe Saieva che sta indagando sull'incidente, tutto inciso su un nastro, tranne una parola del generale. Al quale il

carabiniere Lucoli avrebbe chiesto cosa fare, come comportarsi, senza ottenere alcuna risposta.

Sono le 7,59 del 4 aprile, la «Lancia K» dell'Esercito sfreccia e prosegue la sua corsa, mentre sulla Via del Mare è l'inferno, un'auto alimentata a Gpl esplosa, le macchine collidono, si accartocciano. Muore una donna con i suoi due figli, perde la vita un giovane motociclista. E qualcuno vede e testimonia. È un infermiere di Ostia, Cristian Ligios, che la via del Mare, la «stra-

da della morte», la attraversa ogni mattina. E sempre col cuore in gola. «Ho visto la Lancia K fare un sorpasso azzardato e «invadere» la corsia opposta. Ho visto una «Peugeot» che procedeva in senso contrario sbandare e urtare violentemente contro il guard-rail. L'ho vista finire sull'altra corsia dove è stata investita in pieno dalla Delta che ha preso fuoco. Una strage». Che il generale non ha visto, era seduto dietro e sfogliava i giornali, con tanta attenzione da non ascoltare le parole del

suo autista che ai colleghi del «112» parlava di un incidente, delle fiamme che scorgeva dal suo retrovisore.

La magistratura civile e quella militare indagano, per il momento c'è un solo indagato iscritto nel registro degli indagati, il carabiniere Marco Lucoli, accusato di omicidio colposo. «E' distrutto - dicono parenti e amici -, lo stanno trattando come un killer. Proprio lui, uno prudente, un ragazzo che non amava fare il gradasso al volante. Se non

Ancora una volta alla ribalta per le alte prestazioni chilometriche della sua auto

IL ROMAGNOLO SILVIO MONTANARI DI RUSSI

Con la sua Mercedes-Benz 300 D del 1976 ha percorso oltre due milioni di chilometri, quasi 50 volte il giro del mondo.



Nella foto parte del gruppo di amici che hanno festeggiato Silvio Montanari alla locanda Gradisca, ristorante di atmosfera tra i rigogliosi vigneti della Fattoria Paradiso di Bertinoro dove si gustano piatti della ricca tradizione romagnola e le ricette di Pellegrino Artusi



Silvio Montanari di Russi assieme al comm. Mario Pezzi titolare della Fattoria Paradiso di Bertinoro

A Russi e dintorni sono giustamente fieri ed onorati che SILVIO MONTANARI DI RUSSI sia, nel terzo millennio appena iniziato, l'aspirante candidato al GUINNESS DEI PRIMATI per l'alta percorrenza chilometrica considerata unica in tutti i pianeti.

Ammoniano infatti a 2 milioni e 125 mila i chilometri pazientemente macinati dall'irraggiungibile Silvio con la sua veterana Mercedes-Benz 300 D, targata Ravenna 255118.

Questo interminabile tragitto chilometrico, da record mondiale, è stato compiuto ininterrottamente da Silvio in un quarto di secolo con la stessa vettura. Il lungo viaggio equivale a 50 volte il giro attorno al mondo ed ha comportato l'azzerramento del contachilometri per ben due volte.

Una montagna di chilometri che ha portato ancora una volta alla ribalta della cronaca il romagnolissimo Silvio. L'ambita meta è stata giudiziosamente raggiunta con la sua inseparabile ed affidabilissima Mercedes-Benz del 1976. La Romagna dei motori può quindi da oggi vantarsi anche per questo prestigioso ed ineguagliabile primato. Gli amici più intimi di Silvio Montanari, quelli che seguono da anni i suoi incredibili traguardi chilometrici (raggiunti, si badi bene, senza mai aver causato incidenti stradali), lo hanno voluto festeggiare in un incontro alla «Fattoria Paradiso» del comm. Mario Pezzi a Bertinoro. Rallegrandosi con il detentore dell'incredibile traguar-



Il «guinness» Silvio Montanari con, alla sua destra, Vito Polignone della «Vito» di Treviso e Antonio Fabrizi della «Celli macchine agricole» di Forlì

do, alla Fattoria Paradiso hanno sottolineato lo storico evento stappando gioiosamente la più inebriante bottiglia di Sangiovese della calda, sincera ed amata terra di Romagna, culla incontrastata degli italiani sapori d'autore. Nell'incontro è stata firmata una pergamena, dettata da Antonio Moretti, nella quale gli estimatori di Silvio Montanari gli augurano di raggiungere i tre milioni di chilometri. Agli auguri si è associata anche la compagnia assicuratrice della sua auto che ha recentemente premiato Silvio con una medaglia d'oro per non aver mai causato incidenti stradali.



«Abbattete i muri dell'odio»

Il Papa nel Golan invoca la pace in Medio Oriente Il portavoce: la Santa Sede non è contro Israele

Francesco Peloso

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». È iniziata con queste parole tratte dal discorso della montagna di Gesù e narato nel Vangelo di Matteo la preghiera per la pace pronunciata dal Papa, ieri mattina, nella cittadina di Quinetra, sulle alture del Golan. È stato un nuovo appello alla concordia e al dialogo rivolto ai popoli del Medio Oriente, ma anche al mondo intero, alla Terra Santa e agli uomini di governo, con un riferimento particolare ai responsabili siriani. Parole chiare cadute fra le polemiche di questo pellegrinaggio sulle orme di San Paolo, sempre più utilizzato dal governo siriano per aprire una violenta campagna politico-ideologica contro Israele. Sull'altro versante la risposta non si è fatta attendere: le autorità di Tel Aviv hanno a loro volta contestato con durezza il silenzio con il quale il pontefice ha accolto gli attacchi venuti di antisemitismo del presidente siriano Assad. Così, per l'ennesima volta nelle ultime ore, il portavoce vaticano Navarro Valls ha dovuto ripetere che «il Papa è qui solo per un pellegrinaggio religioso» anche se da parte siriana c'è stato il tentativo di «politizzare la visita». Navarro ha respinto le accuse su presunte posizioni anti-israeliane della Santa Sede: è stata una visita di pace - ha detto - altre interpretazioni sono faziose». Ma certo una ferita fra la diplomazia vaticana e quella israeliana sembra essersi aperta. Del resto anche la scelta della città di Quinetra, quale tappa simbolica dalla quale invocare la pace per il Medio Oriente, non è piaciuta agli israeliani. La località si trova oggi nella parte siriana del Golan; fu però occupata dall'esercito con la stella di David nella guerra dei sei giorni del 1967 e distrutta in seguito al conflitto, venne poi restituita alla Siria nel 1974 e ora è presidiata dall'Onu. Per gli arabi è simbolo dell'aggressione di Israele, e così è stata utilizzata propagando in occasione della visita del Papa. Una bandiera degli estremisti islamici Hezbollah sventolava tra la folla festante che ha accolto il pontefice, mentre la televisione siriana, trasmettendo in diretta l'arrivo del Papa faceva scorrere sullo schermo la scritta: «questi crimini provano il nazismo d'Israele».

«Desidero levare il mio cuore e la mia voce in una preghiera per la pace in Terra Santa e nel mondo» ha detto il Papa all'inizio della sua preghiera pronunciata dalla cattedrale greco-ortodossa ridotta in rovina. «Signore - ha continuato - ti preghiamo per tutti i popoli del Medio Oriente. Aiutali ad abbattere i muri dell'ostilità e della divisione e a edificare insieme un mondo di giustizia e solidarietà». E con riferimento ai giovani ha aggiunto: «rafforza la loro determinazione a essere uomini e donne di pace, e annunciatori di nuova speranza ai loro popoli». «Preghiamo per le autorità civili di questa regione affinché ambiscano a soddisfare le giuste aspirazioni della loro gente, e a educare i giovani alla giustizia e alla pace». Poi le parole per i siriani: «In modo particolare - ha scandito il papa - preghiamo per i responsabili di questa nobile terra di Siria. Concedi loro saggezza, lungimiranza e perseveranza: che essi non

cedano mai allo scoraggiamento nel loro impegnativo compito di edificare la pace duratura a cui tutti i popoli anelano». Quindi Giovanni Paolo II ha chiesto di pregare per i seguaci di tutte le religioni, e infine ha rinnovato l'appello più significativo: «posano tutti i credenti trovare il coraggio di perdonarsi gli uni gli altri, affinché tutte le ferite del passato guariscano, e non siano un pretesto per ulteriori sofferenze! Possa ciò realizzarsi soprattutto in Terra Santa». Il Papa ha concluso la sua preghiera ripetendo per tre volte: «Salam! Salam! Salam!» cioè pace, pace, pace. Quindi il pontefice ha innaffiato e benedetto una piantina di olivo che verrà piantata nel giardino della pace di Quinetra. Al testo ufficiale del-

la preghiera il Papa ha fatto poi una breve aggiunta conseguente alle notizie di violenze e scontri provenienti da Gaza: «Addolorato dalle tristi notizie di conflitto e di morte che arrivano da Gaza, la mia preghiera si fa ancora più intensa». Questa mattina Giovanni Paolo II partirà per Malta, ultima tappa del pellegrinaggio sulle orme di San Paolo.

Due momenti della visita del Papa nella città fantasma di Quinetra, sulle alture del Golan



Due momenti della visita del Papa nella città fantasma di Quinetra, sulle alture del Golan



Bloccata una nave carica di armi per i Territori

I palestinesi si accingono a fare uso già nei prossimi giorni «di armi che non avremmo mai pensato che potessero usare». La denuncia del ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben-Eliezer trova immediata conferma dalla operazione d'intercettazione operata da motovedette israeliane. Ad essere «abbordata», l'altra notte di fronte a Rosh ha-Niqra, al confine tra Israele e Libano, è una nave carica di razzi destinati ai palestinesi di Gaza. Il comandante della marina israeliana, Yehudya Yaari compare in serata davanti alle telecamere della Tv di Stato e mostra ingenti quantità di razzi katuscia da 107 mm (con un raggio di azione di 8,5 chilometri), di razzi Strella SA7 («in grado di colpire velivoli anche in territorio israeliano»), mine, lanciarazzi Rpg, e fucili automatici. «Se fossero arrivate a destinazione, queste armi avrebbero alterato i rapporti di forza fra noi e i palestinesi», sottolinea Yaari. La «Santorini», è il nome della nave intercettata, era partita dal nord del Libano ed era diretta verso un punto imprecisato di fronte alla costa di Gaza. La - secondo Yaari - l'equipaggio libanese prevedeva di gettare in mare le armi, chiuse in recipienti di plastica e legate da corde, che avrebbero dovuto essere ripescati in secondo tempo. Il comandante israeliano non ha dubbi su mittente e destinatario di quel carico di armi. I razzi - dice - sono stati certamente inviati dal Fronte popolare di liberazione della Palestina - Comando generale di Ahmed Jibril - ed erano destinati all'Autorità nazionale palestinese. Un'accusa immediatamente rigettata dalla leadership palestinese: «L'Anp non ha alcuna relazione con la nave intercettata dagli israeliani», dichiara il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo. che pure non esclude che quelle armi potessero provenire da una «organizzazione che non fa parte dell'Olp e che è ostile all'Autorità nazionale palestinese». Il riferimento implicito è al gruppo di Ahmed Jibril. Il peschereccio è stato intercettato nella notte di sabato in acque internazionali, rivela la Tv israeliana. Gli accordi di Oslo vietano all'Anp il possesso di razzi o mortai di qualsiasi genere. Le uniche armi autorizzate dagli accordi israelo-palestinesi del 1993, sono i fucili automatici. Ad una domanda, forse la più inquietante, il capo della marina militare israeliana non ha saputo dare una risposta esauriente. Al momento, dice, non è possibile stabilire se prima della «Santorini» altre imbarcazioni siano riuscite a raggiungere la costa di Gaza. u.d.g.

Un'altra drammatica giornata di violenza a Gaza. L'Anp chiede a Stati Uniti ed Europa l'invio di una forza di protezione

Attacco israeliano, uccisa neonata palestinese Sharon dispiaciuto chiede scusa: non si ripeterà

Umberto De Giovannangeli

Si chiamava Iman Hajur. Era palestinese ed aveva quattro mesi. Ed è morta tra le braccia della madre durante l'ennesimo bombardamento israeliano a Khan Yunes, campo profughi nella Striscia di Gaza. «Una scheggia l'ha colpita all'addome ed è uscita dalla schiena», spiega il dottor Mohammed Salamah, direttore generale del dipartimento di Medicina d'urgenza al ministero della Sanità palestinese a Gaza. Iman muore trafitta da una tra le migliaia di schegge nella sua casa esplosa sotto le bombe israeliane. Le truppe dello Stato ebraico avevano aperto il fuoco, senza preavviso, come rappresaglia ai colpi di mortaio lanciati contro gli insediamenti di Neve Dekalim e Atzmona, nella Striscia di Gaza. Ma la rappresaglia israeliana non distingue tra basi del commando e obiettivi civili. In questa sporca guerra non esistono «bombe intelligenti».

Iman era nella sua abitazione con il resto della famiglia quando numerose caannonate centrano una parte del campo profughi di Khan Yunes. I feriti sono una ventina, tra questi molti sono bambini. La televisione palestinese manda in onda a più riprese le immagini della madre di Iman con il cadavere della piccola fra le mani.

Sono immagini strazianti, sconvolgenti. Immagini di un dolore senza limiti, di una violenza che non si ferma nemmeno davanti ad una bimba di 4 mesi. Prima di mandare in onda quelle immagini che stringono il cuore, la Tv palestinese avverte gli spettatori più sensibili di



allontanarsi dagli apparecchi. Ma a sconvolgere è soprattutto Iman da viva: una bambina bellissima, sorride con i suoi grandi occhi neri. Ed ora Iman è un fagottino senza vita nelle mani di uno zio.

L'orrore è tale da costringere anche il duro Ariel Sharon ad un gesto di umana pietà: «Tsahal (l'esercito israeliano, ndr.) - dichiara il premier israeliano alla Knesset - non aveva alcuna intenzione di colpire la bambina. Tsahal - aggiunge - compirà ogni sforzo per far sì che episodi del genere non si ripetano». Ma quelle scuse vengono rigettate con sdegno dai palestinesi. «Noi condanniamo la morte di

Iman, l'ultimo di una serie di atti criminali e terroristi condotti da Israele contro il popolo palestinese», denuncia Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp. «Atti del genere - prosegue Erekat - fanno parte di un piano israeliano mirato alla distruzione del processo di pace».

Migliaia di persone si riuniscono davanti all'abitazione della piccola Iman. Il dolore s'intreccia con la rabbia, la pietà con il desiderio di vendetta. «Torniamo a invocare una forza internazionale di protezione per il popolo palestinese», dichiara il segretario generale dell'Anp, Tayeb Abdelrahim, un appello rivolto soprattutto agli Stati Uniti

e all'Ue. Richiesta che Israele ha sempre rigettato, una posizione intransigente che la morte della neonata palestinese non modifica.

Iman è l'ultima vittima innocente della guerra che ormai da oltre tre mesi si combatte in Palestina. Secondo un bilancio reso noto dal Jerusalem Media Center (Jmcc), autorevole istituto di ricerca di Gerusalemme Est, dall'inizio della nuova Intifada (28 settembre 2000) 120 ragazzi palestinesi di età inferiore ai 18 anni sono stati uccisi dall'esercito israeliano o dai coloni. Ma a inorridire l'opinione pubblica internazionale è anche la morte di una bimba israeliana di 10 mesi,

colpita alla testa ad Hebron da un cecchino palestinese. La neonata di Khan Yunes non è l'unica vittima della giornata. Un palestinese è stato ucciso e altri dieci feriti nel corso di uno scontro a fuoco con i soldati israeliani l'altra notte alla periferia della città autonoma palestinese di Tulkarem, in Cisgiordania. E un poliziotto palestinese viene colpito a morte ieri sera mentre era di pattuglia nei pressi di Hebron. Altri due agenti restano feriti. In questo scenario di guerra e di orrore, gli appelli al dialogo appaiono irreali: «Prima di parlare di pace - ribadisce Sharon - bisogna smettere di sparare». E aggiunge perentorio: l'am-

pliamento degli insediamenti non si arresterà. Israele non si limiterà alle sole operazioni di reazione. Una sfida che viene subito accolta dai duri dell'Intifada: «Colpiremo duramente nel cuore dello Stato sionista», avvertono i capi di «Hamas» e della «Jihad».

clicca su

www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.golan.org.il

La mea culpa di Wojtyla pronunciata ad Atene potrebbe sbloccare la situazione con la chiesa russa. La visita in Ucraina prevista per il prossimo giugno rischia però di complicare le cose

Alessio II scettico sulle scuse agli ortodossi ma si tratta sul viaggio a Mosca

Viktor Gaiduk

MOSCA Perché il Papa non va in Russia? È la domanda che i russi fanno sempre più frequentemente mentre osservano attenti in Tv il suo ultimo tour de force. Ad Atene, con grande stupore del pubblico russo, il Papa ha colto l'occasione per affidare al primate ortodosso Christodoulos un messaggio indirizzato al Patriarca Alessio. Con il saluto del Papa cattolico Christodoulos si è precipitato a Mosca. Ufficialmente per farsi purificare con santissime messe del Patriarca russo e per chiedere perdono al popolo russo

dell'incontro con il Papa. In pubblico il Patriarca russo non nasconde che è scettico a proposito del mea culpa di Wojtyla. A questo punto, come sempre accade, i russi vogliono saperne di più. Ma a Mosca il messaggio pontificio è diventato segreto di Stato. Alla domanda perché il Papa non viene a Mosca, ha la facoltà di rispondere solo il Patriarca in persona: «Il mea culpa è positivo, ma bisogna stare a vedere come ver-

rà messo in pratica nel futuro». Il pellegrinaggio del vescovo di Roma sarebbe solo quello missionario, compiuto al fine «di fare tornare le pecore ortodosse nell'ovile cattolico».

I russi sanno che il Papa è stato invitato in Russia ben due volte. Da Mikhail Gorbaciov e da Boris Eltsin. Due inviti puntualmente smentiti dal Patriarca. Il terzo invito non è stato mai fatto. All'udienza privata (giugno 2000) l'attuale presidente russo Vladimir Putin ha fatto uno sgarbo al Papa. Non ha rinnovato l'invito del Cremlino. Ma i russi sanno che a differenza dei due presidenti laici, Gorbaciov e Eltsin,

Vladimir Putin è un figliolo fedele della Chiesa ortodossa russa.

Dal settembre del 1999 Putin ha un «padre spirituale». È il padre Tikhon (Shevkunov), confessore sia del patriarca Alessio II sia di Vladimir Putin. In pubblico Alessio II considera il viaggio del «papa di Roma» in Russia quanto mai inopportuno. C'è sempre un ostacolo da superare, ripete: «Siamo di fronte ai disaccordi non sistemati». Secondo il Patriarca, bisognerebbe risolvere due problemi di fondo: il conflitto tra gli ortodossi e i greco-cattolici in Ucraina Occidentale; e il proselitismo cattolico sul territorio canonico della Chiesa ortodossa russa. La

Chiesa ortodossa russa muove il rimprovero del proselitismo sin dall'inizio degli anni '90. Oggi in Russia ci sono 220 parrocchie cattoliche mentre 300 comunità cattoliche sono in attesa della «legalizzazione», come lo vuole la legge russa. Ci sono 219 preti cattolici provenienti da 17 paesi del mondo, 218 suore di cui soltanto 16 sono suore di origine russa. Tadeusz Kondrusiewicz, presidente della Conferenza Episcopale Cattolica della Russia, non si stanca di ripetere che in Russia i cattolici non farebbero nessun proselitismo. Ma Mosca non gli vuole dare retta. Il conflitto in Ucraina Occidentale è vecchio dieci

anni. Esplose nei primi anni '90: i greco-cattolici, forti dell'appoggio dei governi locali si sono impossessati di tutte le chiese che nel 1946 furono tolte a loro da Stalin e consegnate agli ortodossi. Il passaggio di proprietà è stato accompagnato dagli eccessi di violenza. Invano il patriarcato di Mosca ha cercato di convincere il Vaticano di non appoggiare gli uniati greco-cattolici. Per rinviare le dosi oggi c'è il viaggio del

Papa Wojtyla in Ucraina programmato per la metà del prossimo giugno. Sull'invito del presidente ucraino Kuchma e della Chiesa uniate ucraina il Papa dovrebbe visitare Leopoli e Kiev. Contro questo invito si è pronunciato il metropolita Vladimir Sobodan, guida della Chiesa ortodossa ucraina, fedele al patriarcato moscovita. Il Vaticano ha ignorato anche questa presa di posizione di Mosca. Ora le organizzazioni degli oltranzisti ortodossi russi hanno in programma manifestazioni di protesta sia in Russia sia in Ucraina. A metà maggio promettono «processioni religiose mai viste» contro il «papa di Roma».

L'antica struttura sanitaria aveva garantito l'assistenza ai più poveri. Ora passa ad un consorzio privato Washington chiude il suo ospedale pubblico

WASHINGTON Largo ai privati, largo ai ricchi. Dopo una agonia durata due secoli, l'unico ospedale pubblico di Washington è morto.

Il comune, che non poteva più sostenere le spese, lo ha dato in gestione a un consorzio privato, che ha immediatamente chiuso i reparti da cui non si poteva aspettare profitti. «La sanità pubblica - accusa il dottor Michal Youg, presidente dell'associazione dei medici dell'ospedale - è stata buttata nella spazzatura. Quando la capitale del paese più potente del mondo rimane priva di un ospedale pubblico, si capisce che l'intero paese sta andando nella direzione sbagliata». Il district of Columbia General Hospital dalla sua fondazione quasi due secoli fa, ha sempre curato tutti, in particolare i neri e i poveri.

Quello che accade a Washington è avvenuto da tempo nella maggior parte delle città americane. La sanità è ormai quasi comple-

tamente in mani private, e il numero degli ospedali è in continua diminuzione. Nel 1980 c'erano in tutti gli Stati Uniti circa quattromila cliniche private, che per effetto delle continue fusioni e acquisizioni sono diventate 3750.

Gli ospedali pubblici erano circa 1800 vent'anni fa e oggi sono meno di 1200. Molti comuni li considerano un lusso che non si possono più permettere. L'organizzazione mondiale della sanità, in un recente rapporto, ha messo l'America al trentaquattresimo posto nella classifica mondiale dei sistemi sanitari.

In questa storia malinconica, Washington merita un capitolo a parte.

La capitale della superpotenza americana è una delle città più povere e peggio amministrate del mondo.

Tecnicamente, la maggior parte dei quartieri dove lavorano cinque

milioni di persone fa parte degli stati vicini, Virginia e Maryland.

Nella città di Washington vera e propria, intorno alla Casa Bianca, ai ministeri, alle università e ai grandi musei, vivono soltanto 550 mila persone, al 70 per cento nere e in gran parte povere.

Le casse del comune sono cronicamente vuote, anche per gli sprechi di amministrazioni tradizionalmente corrotte. Nei quartieri del sud est, dove nessun bianco mette piede dopo il tramonto, ci sono condizioni di vita da terzo mondo. La mortalità infantile è del 12,5 per mille, il doppio rispetto alla media nazionale.

L'aspettativa di vita non supera i 59 anni. Il «D.C. General Hospital», unico ospedale pubblico, fondato due secoli fa, dopo la seconda guerra mondiale aveva in media 1600 ricoverati.

Al momento della chiusura i pazienti erano 119. Negli ultimi anni

era diventato una corte dei miracoli, con una pittoresca clientela di senza tetto, di madri nubili indigenti, di disoccupati e di pregiudicati in libertà provvisoria.

Ma era l'ultima risorsa disponibile per gli 80 mila abitanti di Washington (uno su sette) privi di assicurazione sanitaria. Per il comune, era un pozzo senza fondo che ingoiava denaro.

Ogni anno all'ospedale venivano assegnati 45 milioni di dollari. Puntualmente venivano spesi cinque o dieci milioni di più, e il comune provvedeva al saldo.

Il sindaco Anthony Williams, un tecnocrate eletto per risanare le finanze pubbliche dilapidate dagli eccessi del suo predecessore, ha detto basta.

La nuova gestione privata terrà aperti gli ambulatori e il pronto soccorso. Per i ricoveri, chi non può pagare una clinica privata dovrà arrangiarsi. **b.m.**



Aereo spia rifornito in volo

Usa gendarmi di se stessi Scudo spaziale, più missili e meno soldati Bush prepara la nuova strategia militare

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ha perso la vocazione di gendarme del mondo. L'ordine globale la preoccupa soltanto se minaccia i suoi interessi. Con questo obiettivo in mente, il governo di George Bush prepara una revisione della strategia militare americana, destinata a provocare proteste e risentimenti. In sostanza, il piano elaborato dal ministro della difesa Donald Rumsfeld abbandona la strategia della «vittoria su due fronti» perseguita dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi. Finora le forze armate americane erano organizzate in modo da poter sostenere due conflitti contemporaneamente, in diverse parti del mondo. In futuro avranno meno soldati e più missili, meno armi convenzionali e più tecnologie per le guerre stellari. L'obiettivo è di mettere se stessi (e forse gli alleati più fedeli) al riparo di uno scudo spaziale e di costituire forze di rapido dispiegamento, «piccole ma cattive», per intervenire lampo in zone di crisi.

Cambiano anche le priorità territoriali. La difesa dell'Europa, per un secolo l'impegno più importante dei militari americani all'estero, passa in seconda linea. Secondo l'amministrazione Bush le prossime partite si giocheranno sullo scacchiere asiatico, e l'avversario da tenere a bada non sarà più la Russia, ma la Cina. Dal Pentagono filtrano anticipazioni inquietanti per gli alleati europei. Le dichiarazioni di George Bush sulla inevitabilità dello scudo stellare e la rottura del trattato sulla limitazione dei missili balistici sono state soltanto il prologo



Il presidente Bush

del dramma cui dovranno assistere. Una fonte militare ha rivelato al Washington Post che il presidente americano sta preparando un altro discorso importante. Il 25 maggio esporrà ai cadetti dell'Accademia navale la sua «visione sulla direzione da prendere alle soglie del ventunesimo secolo». Gli Stati Uniti hanno oggi sotto le armi un milione e mezzo di persone, e i piani di mobilitazione generale sono cambiati poco rispetto ai giorni della guerra fredda.

America

Gli aerei spia tornano in Cina

WASHINGTON Ad appena cinque settimane dall'incidente che ha rischiato di compromettere seriamente i rapporti diplomatici tra Stati Uniti e Cina, gli aerei spia statunitensi hanno ripreso a volare lungo le coste cinesi. La decisione presa dal Pentagono e annunciata ieri da fonti della Difesa è destinata ad acuire la tensione con Pechino che dopo l'incidente del 1 aprile tra l'EP-3 americano e il caccia cinese F-4 aveva chiesto a Washington di sospendere le missioni di spionaggio elettronico.

Il primo velivolo a tornare nello spazio aereo internazionale lungo le coste cinesi, come hanno annunciato fonti della Difesa, è stato un RC-135 disarmato e senza scorta che si è spostato lungo la direttrice nordorientale delle rotte spia. Nessun velivolo cinese si è levato in volo per intercettarlo. Il volo è stato compiuto in pieno giorno, dalla base di Kadena a quella di Okinawa.

Secondo Rumsfeld, tutta questa gente non serve, e in futuro serviranno sempre meno le portaerei, le grandi basi militari all'estero, i supercannoni. Serviranno invece più satelliti spia, più laser e più radar antimissile. Lo scudo stellare è un'idea fissa del ministro della difesa. Nel 1975, quando aveva nel governo del presidente Gerald Ford lo stesso incarico che ora gli è stato affidato per la seconda volta da George W. Bush, il congresso lo costrinse a rinunciare a un giocattolo

da 25 miliardi di dollari. Il sistema «Safeguard» avrebbe dovuto essere il primo scudo antimissile, concepito per proteggere le basi militari nel Nord Dakota. Ora è il momento della rivincita per Rumsfeld. In gennaio, il ministro ha illustrato al Senato una strategia fondata su uno scudo stellare «per convincere gli avversari che gli Stati Uniti non possono essere ricattati o intimiditi». Il governo Bush si imbarca così in una impresa costosa e ambiziosa quanto la progettazione della prima

LC-135 Rivet Joint è la versione modificata del C-135, che a sua volta è la versione militare del Boeing 707. Fabbriato per volare ad alta quota, in situazioni di guerra o di emergenza opera insieme agli Awacs e permette di avere informazioni in tempo reale sui campi di battaglia e sulla guerra elettronica. Si tratta di un quadrigetto in servizio dal '56 (l'EP-3 è invece un quadrimotore a elica progettato negli anni '40 e decisamente più lento) e ha un equipaggio di 4 persone, anche se può trasportare fino a 28 tecnici per l'intercettazione e lo spionaggio elettronico.

Gli RC-135 sono stati utilizzati in tutte le ultime missioni dell'aviazione americana, da Desert Storm alla guerra in Kosovo. Ogni velivolo è equipaggiato con apparecchiature diverse e i comandi che lo richiedono possono disporre l'utilizzo di vari sistemi, in base allo scopo della missione. Tutti sono dotati di un sistema di rifornimento in volo che rende l'autonomia praticamente illimitata. In genere sull'RC-135 sono imbarcati impianti per l'intercettazione di trasmissioni radio a frequenza alta, altissima e ultra-alta; radar e sistemi di navigazione satellitari.

Il primo aprile l'aereo spia americano, impegnato in una missione di routine, era entrato in collisione con il caccia cinese. Nell'incidente l'aereo con il pilota è andato disperso mentre l'EP-3 gravemente danneggiato era atterrato ad Hainan dove i ventiquattro membri dell'equipaggio sono stati trattenuti per undici giorni.

mettere l'intero apparato della difesa su una rotta irreversibile. Se Bush venisse sconfitto nel 2004, i suoi successori non avrebbero più scelta.

Al centro della nuova strategia vi sarebbe una forza americana inattaccabile. In periferia, un mondo i cui conflitti regionali potrebbero essere in gran parte ignorati. Gli Stati Uniti interverrebbero, con potenza sovrachianta, soltanto per fare piazza pulita quando fossero minacciati i loro interessi vitali. Lo studio dei particolari è stato affidato da Rumsfeld a venti commissioni militari, che hanno presentato raccomandazioni in gran parte contraddittorie. Una cosa soltanto è chiarissima. Per la transizione serviranno molti soldi.

Secondo le indiscrezioni raccolte dal Washington Post, il governo Bush vuole chiedere al Congresso almeno 20 miliardi di dollari oltre ai 310 miliardi per la difesa indicati nel bilancio di previsione per il 2002. Le ricerche per lo scudo stellare, che probabilmente costeranno più di 200 miliardi di dollari, non sono comprese nel conto. Come un tale sforzo sia compatibile con la promessa di ridurre le imposte e con una crescita economica al rallentatore è ancora da dimostrare. Ma questo è un problema interno americano. Per il resto del mondo, la revisione unilaterale delle priorità strategiche segnala ancora una volta che il governo di George Bush consulta gli alleati soltanto quando i giochi sono fatti. Il New York Times ha pubblicato un lungo elenco di recriminazioni raccolte a Londra, a Parigi e a Berlino, sotto un titolo significativo: «Agli occhi degli Europei, l'America è brutta».

Commissioni Onu Secondo schiaffo agli Stati Uniti

WASHINGTON L'America troppo potente e prepotente è sempre più isolata. Il dipartimento di Stato ha confermato ieri che gli Stati Uniti sono stati esclusi dalla commissione dell'Onu per la lotta al traffico di stupefacenti. E la seconda volta in pochi giorni che la maggioranza alle Nazioni Unite manifesta la sua irritazione contro il governo di George Bush. La settimana scorsa il rappresentante americano non era stato rieletto nella commissione per i diritti umani. «Quello che è avvenuto - ha ammesso il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher - è molto, molto spiacevole. Intendiamo però continuare il nostro impegno contro il traffico internazionale di droga». Secondo fonti diplomatiche americane, diversi paesi hanno espresso la loro preoccupazione per la scelta di George Bush, che ha designato come ambasciatore all'Onu John Negroponte, un candidato gradito alla destra del partito repubblicano che intende imporre il punto di vista americano negli organismi internazionali. Il Los Angeles Times ha rivelato ieri una vicenda controversa nel passato di John Negroponte. Quando era ambasciatore nell'Honduras nel 1980, il candidato di Bush aveva censurato alcuni rapporti dei suoi collaboratori che denunciavano violazioni dei diritti umani delle autorità locali. La sua priorità era infatti mantenere buoni rapporti con un regime impegnato nella lotta contro il governo di sinistra del Nicaragua. La commissione antidroga dell'Onu è stata eletta giovedì scorso, come quella per i diritti umani ma il risultato della votazione è stato tenuto riservato per qualche giorno. Gli Stati Uniti avevano candidato per la terza volta l'ambasciatore Herbert Okun, che è stato vicepresidente della commissione. Ma i 54 membri del consiglio economico e sociale dell'Onu, con un voto segreto, hanno detto di no alla richiesta di Washington. Si tratta dello stesso consiglio che ha eletto la commissione preposta al rispetto dei diritti umani.

L'intenzione di limitare l'influenza americana in seno all'Onu non potrebbe essere più evidente. Gli Stati Uniti sono infatti in arretrato di anni con il pagamento delle quote destinate all'Onu. Okun ha 70 anni, è stato ambasciatore americano presso le Nazioni Unite dal 1985 al 1989 e ha fatto parte della commissione contro il traffico di droga dal 1997 a oggi. La commissione non si occupa soltanto del traffico illegale di stupefacenti, ma controlla anche la produzione legale a scopi medicinali. I suoi osservatori hanno anche il compito di fare in modo che non vengano dirottate sul mercato nero sostanze chimiche destinate alla produzione di narcotici destinati alle farmacie e agli ospedali. **b.m.**

Ronnie Biggs, uno degli autori del colpo sul Glasgow-Londra, è tornato nella capitale britannica dalla latitanza in Brasile. Vuole riassaporare la sua birra. Subito incarcerato

Rapina al treno, dopo 36 anni la resa del grande gangster

Alfio Bernabei

LONDRA Tornato per morire in una prigione inglese. Proprio non se la sentiva di finire la sua vita all'estero, senza un'ultima pinta di birra col sapore della sua gioventù ormai finita. Ronnie Biggs, uno dei gangster più famosi del mondo e latitante per ben 36 anni ha lasciato il Brasile dove si era rifugiato per sfuggire a Scotland Yard. È tornato a Londra per farsi arrestare e scontare la sua pena. Ha 71 anni, ha avuto tre attacchi al cuore che lo hanno in parte paralizzato. Non riesce più a parlare e scrive quello che ha da dire su dei bigliettini. Con la morte ormai vicina ha deciso di mettersi in pace con la giustizia che non gli ha perdonato nulla. «Sconterà gli anni che gli rimangono, come per un qualsiasi criminale», ha detto secco il ministro agli interni Jack Straw.

Biggs è uno dei gangster che nel

1963 diedero l'assalto a un treno che viaggiava tra Glasgow e Londra. Sapevano che tra la posta c'era del denaro. Bloccarono il treno, attaccarono il conducente e rubarono oltre due milioni e mezzo di sterline che per quei tempi era un somma immensa. Così immensa che venne chiamata la rapina del secolo. I danni al cervello riportati dal conducente si rivelarono irreversibili e quando Scotland Yard riuscì a mettere le mani sui criminali le sentenze furono durissime. Biggs si prese trent'anni di galera. Quindici mesi dopo però riuscì a fuggire dalla prigione. Con documenti falsi lasciò l'Inghilterra e trovò rifugio in Brasile. Nonostante le ripetute richieste di estradizione Biggs non venne mai consegnato alle autorità britanniche e quando Scotland Yard tentò un clamoroso blitz a Rio per costringerlo a rientrare tutto finì in farsa. Sentendosi protetto dalle autorità brasiliane, Biggs cominciò a vivere



Ronnie Biggs

senza nascondersi, con grandi feste nella sua villa sopra la famosa baia e rifacendosi una vita spensierata. Le gesta del gangster della grande rapina al treno e diedero spunto a dozzine di libri ed anche ad alcuni film.

In queste ultime settimane Biggs

gs, ridottosi senza una lira e rendendosi conto di trovarsi alla fine, si è messo d'accordo con The Sun, il quotidiano scandalistico del magnate Rupert Murdoch, per farsi aiutare al rientro. La legge inglese proibisce alla stampa di remunerare delle persone ricercate dalla legge, ma pur di avere l'esclusiva di gestire il rimpatrio del criminale e farsi della pubblicità, il quotidiano gli ha mandato un jet per prelevarlo da Rio. Biggs è arrivato all'aeroporto di Rio aiutato dal figlio Michael e da un medico. Prima di partire ha dovuto firmare un documento per specificare che stava agendo di sua propria volontà e che comprendeva benissimo le conseguenze della sua arresa in mano alle autorità britanniche. A bordo del jet gli hanno fatto trovare alcune pinte della sua amata birra di Margate, la sua città di origine.

Al suo arrivo all'aeroporto militare di Northolt, a nord di Londra, è

stato subito arrestato da agenti di Scotland Yard. Date le sue condizioni di salute lo hanno portato prima al vicino ospedale di Chiswick per una visita preliminare e quindi un convoglio di auto della polizia, seguito da giornalisti e cineoperatori da tutto il mondo, si è diretto verso un tribunale di Londra che era stato appositamente aperto dato che ieri nel Regno Unito era festa. Qui il magistrato, in quattro minuti secchi, gli ha semplicemente chiesto di confermare il suo nome e data di nascita. Biggs si è rivelato più malato del previsto. Dal tribunale è stato spedito direttamente in cella, nella prigione di Belmarsh che ha la reputazione di essere tra le più severe dell'Inghilterra. Qui riprenderà a scontare la sua pena come se nulla fosse cambiato dal 1965. Gli anni che gli rimangono da scontare sono 28 e sarà dunque destinato a morire nel penitenziario. Uno dei suoi avvocati ha detto che farà appello.

Festainpiazza
ore 19.00

Piero
Fassino
ore 21.00

8 martedì
8 maggio
piazza Maggiore
Bologna



messaggio politico elettronico
Comitato responsabile Gianni D'Agostini

In caso di maltempo la manifestazione si terrà al Parco Nord

<p>mibtel</p> <p>+0,23%</p> <p>28.139</p>	<p>petrolio</p> <p>Londra</p> <p>\$ 28,60</p>	<p>euro/dollaro</p> <p>0,8919</p> <p>(lire 2.170)</p>
--	--	--

A NOVARTIS IL 20% DELLA ROCHE

BASILEA La Novartis, il gigante farmaceutico svizzero, ha acquistato il 20 per cento del capitale con diritto di voto della rivale Roche. L'operazione ha comportato un esborso complessivo di circa 4,8 miliardi di franchi svizzeri, pari a circa 2,8 miliardi di dollari.

Obiettivo? «Speriamo di essere capaci di esplorare aree di collaborazione con la Roche, una società che ha buone prospettive a lungo termine» - ha spiegato l'amministratore delegato di Novartis, Daniel Vasella, nel dare la notizia.

La Novartis ha rilevato il pacchetto - circa 32 milioni di titoli della holding Roche - dalla Bz Group Holding, del finanziere Martin Ebner. «Si tratta di un investimento finanziario a lungo termine, che ha anche una natura strategica», ha specificato Vasella. Il prezzo di

acquisto è pari a 151 franchi svizzeri (circa 87 dollari) per azione, con un premio del 5 per cento rispetto alla chiusura di venerdì a 143,7 franchi per azione.

Dal canto suo, la Roche, il cui capitale comprende 160 milioni di azioni al portatore e 702,6 milioni di buoni di godimento senza diritto di voto - ha diffuso una nota spiegando che il pacchetto di controllo, pari al 50,1 per cento delle azioni, rimane nel portafoglio della famiglia Oeri-Hoffman. «La Roche continuerà nella sua strategia - si legge nella nota - per crescere in modo organico e guardare, così come prima, ad ogni possibilità di ulteriori licenze, alleanze strategiche ed acquisizioni».

La Novartis controlla ora il 3,7 per cento del capitale Roche e il 20 per cento dei diritti di voto.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Confindustria e dintorni Perini, un berlusconiano alla presidenza degli industriali milanesi

MILANO Sono giorni di intensa attività nelle retrovie della Confindustria. Si tessono alleanze, se ne rompono altre, avanzano nuovi virgulti dell'imprenditoria tricolore, altri nomi importanti rischiano di venire accantonati.

La settimana Confindustriale offre un paio di appuntamenti importanti. Partiamo dall'Assolombarda, di gran lunga la più importante organizzazione territoriale della Confindustria. Dalla giunta dell'Assolombarda uscirà giovedì il nome del futuro presidente che prenderà il posto di Benito Benedini, industriale chimico che, negli ultimi anni, ha ridato smalto all'organizzazione degli industriali meneghini, ritagliandosi uno spazio non semplice. Nella città-simbolo del Polo berlusconiano è riuscito a mantenere l'Assolombarda su una linea di autonomia e di costruttiva apertura al sindacato che, con l'aria che tira, non era per nulla scontata. Adesso Benedini, che si era cavallerescamente ritirato dalla corsa al vertice della Confindustria lasciando la strada libera ad Antonio D'Amato, dovrebbe andare a occupare la presidenza di Federlombarda.

Chi arriverà al suo posto? Il nuovo presidente sarà Michele Perini, classe 1952, guida e proprietario della Sagsa, media azienda di mobili per ufficio, con un certo nome sui mercati esteri. Perini ha già ricoperto cariche associative, si è occupato della piccola industria e, dicono a Milano, ha un gran voglia di fare carriera tra gli industriali. Chi ha la memoria lunga ricorda Perini come un vero ammiratore del Berlusconi politico, un aficionado della "discesa in campo" del leader del partito-azienda. E' un atteggiamento perfettamente legittimo, ognuno si sceglie i suoi campioni. Ma c'è dell'altro: sempre se la memoria non inganna Perini si distingue in passato in alcuni attacchi poco eleganti all'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e non mancò di adeguarsi alla linea della cosiddetta Casa delle libertà in alcune critiche almeno poco signorili verso i governi di centro-sinistra.

Si può immaginare che Perini abbia cambiato registro, sia diventato più attento nelle sue espressioni, da quando si è messo in testa di salire i gradini della gerarchia confindustriale, ma non c'è dubbio che è un imprenditore targato Berlusconi. In una città dove c'è già il sindaco Albertini, il governatore Formigoni e la signora presidente della Provincia, Ombretta Colli, ci si poteva almeno attendere un capo degli industriali un po' distaccato.

A Roma, intanto, si riunisce domani il direttivo della Confindustria presieduto da Antonio D'Amato. Secondo alcuni ambienti industriali D'Amato vorrebbe presentare il suo nuovo organigramma del Sole 24 Ore, che prevede, tra l'altro, la sostituzione del direttore Ernesto Auci con Guido Gentili. Il piano è già stato criticato da alcuni grandi industriali e D'Amato è stato invitato a congelare l'iniziativa. Ma il presidente della Confindustria, a un anno dalla sua elezione, potrebbe provarci, anche perché vorrebbe far vedere che non si occupa solo di convegni, ma comanda in viale dell'Astronomia. Si vedrà.

Domani D'Amato potrebbe fare una prova di forza sul nuovo vertice del Sole 24 Ore

Contratti, D'Amato spera nel voto

Cofferati: giusto l'intervento del governo sui rinnovi

La Confindustria punta sulla vittoria del centro-destra

Giovanni Laccabò

MILANO La Confindustria tiene in ostaggio i rinnovi contrattuali di sei milioni di lavoratori. Prende tempo e spera in un governo di centro-destra che mandi all'aria l'accordo del luglio '93 e le permetta di uscire dal vicolo cieco dei contratti a termine, un grossolano errore che provoca distorsioni a catena, ultima la critica scomposta di Antonio D'Amato al ministro del Lavoro Cesare Salvi reo di avere chiesto che i patti siano rispettati. E intanto Confindustria tiene congelata la giusta mercede di milioni di lavoratori, la cui busta paga, erosa dall'inflazione reale che ha superato quella programmata, non può recuperare il potere d'acquisto.

La Cgil è fortemente preoccupata. Sergio Cofferati guardando ai



Il presidente della confindustria Antonio D'Amato
Bianchi / Ansa

più deboli stigmatizza lo scandalo delle imprese di pulizia, 600 mila persone - dice - di cui «nessuno parla mai senza contratto da tre anni e mezzo». E ancora: il rinnovo dei contratti «è una questione che incide non solo sugli interessi dei lavoratori, ma che mette in discussione la stessa politica dei redditi». Ecco perché - prosegue il leader Cgil - il governo «fa bene ad intervenire, richiamando il rispetto dell'accordo del '93: non è solo un suo diritto, ma un dovere, perché l'accordo definisce procedure e contenuti della politica dei redditi di cui è responsabile, appunto, il governo».

Quanto ai contratti a termine, Cofferati chiarisce che «la partita si chiuderà solo quando il Parlamento recepirà la normativa europea. Fino a quel momento è tutto aperto, checché ne dica la Confindu-

stria». La quale ha dichiarato di ritenere chiusa la partita. Quanto alle dissonanze con le altre confederazioni, in particolare con la Cisl, Cofferati commenta che «quando non c'è accordo su un argomento, bisogna fermarci per andare a chiedere alle parti interessate quale sia la scelta giusta. Poiché è ovvio - sottolinea - che se si propongono tre opzioni diverse, ciò consente all'interlocutore di scegliere».

Ed è proprio quanto potrebbe accadere, forse già a giorni, se prevarrà linea D'Amato. Nonostante venerdì ne sia stato annunciata l'imminente spedizione, la proposta di Confindustria non è ancora giunta sul tavolo del ministro Salvi. L'hanno però preceduta la Cisl (giovedì) e Ugl e Cisl, ed anche la Uil, con prudenti riserve.

Nella lettera al ministro, la Cisl si spingerebbe a sostenere che il testo da lei proposto sarebbe quello concordato con le altre associazioni. Se è vero, si aprirebbe un inedito «giallo dell'impossibile»: né la Cisl, né altre associazioni, nemmeno la Confindustria, dispongono infatti di un testo concordato, poiché non si è ancora tenuto il famoso summit chiesto dalla Cgil che doveva servire allo scopo e pertanto, a meno che non intenda farsi sbugiardare in campo aperto, la stessa Confindustria non può far intendere al governo che la partita è chiusa: lo dimostra anche il fatto che solo pochi giorni fa, venerdì, la Confindustria ha contattato la Cgil per concordare l'incontro chiesto a suo tempo da Cofferati per spiegare il punto di vista della Cgil.

Un contatto formale, quello di Confcommercio, fatto a nome dell'intero tavolo negoziale, ottemperando al mandato dell'ultima seduta di venerdì 27 aprile: nessun «mandato a concludere», ma solo il comune proposito di recuperare il dialogo con la Cgil.

g.lac.

Il caso dei 600.000 lavoratori delle imprese di pulizia. I ritardi degli imprenditori, inventori di appalti e subappalti

Quando non bastano tre anni di trattative

MILANO L'oro del contratto-lumaca spetta alle imprese di pulizia, 600 mila addetti da tre anni e mezzo in balia di imbattibili (per fantasia) pretesi dilatori delle imprese. Poi tocca a metalmeccanici (1 milione e mezzo), studi professionali (negoziato interrotto), ferrovie (113 mila), enti locali (600 mila), commercio (oltre 1 milione), alimentari (350 mila), aziende elettriche, gas acqua e artigianato.

Il contratto delle pulizie è un «caso» emblematico sia perché vera artista del rinvio che ha tenuto in scacco il contratto è la stessa Confindustria che detta legge, sia perché, a sua volta, la tecnica dilatoria nasconde il motivo «inconfessabile» di non intaccare i lauti e facili guadagni di un mare di appalti e subappalti. Prova ne sia che, dopo tre anni di inutili round, il sindacato è riuscito a «snidare» gli imprenditori grazie a Sal-

vi il quale, picchiando sul tavolo il pugno ministeriale, ha stoppato i finti melodrammi padronali. Ma - cronaca fresca del 4 maggio - una volta definiti i punti essenziali della possibile intesa (niente di proibitivo, si poteva fare già tre anni fa), il confronto si è subito arenato sul problema dell'inquadramento. Dice il segretario nazionale Filcams, Carmelo Romeo: «Le aziende hanno inventato l'istituto del sotto-inquadramento di massa, pretendono di retrocedere di livello la stragrande maggioranza degli addetti. Ipotesi per noi inaccettabile, al pari della richiesta di introdurre il doppio regime tra gli attuali e i futuri dipendenti». Se la trattativa, subito interrotta, può riprendere oggi stesso, è perché il ministro lo ha preteso. Chiede Romeo: «Le imprese vogliono o meno il contratto? Possono dichiarare che lo vogliono, ma nel contempo

possono rifiutarlo ponendoci di fronte a condizioni inaccettabili».

Oggi si apre anche la seconda sessione plenaria in Confindustria con la Federalimentari per il contratto dei 350 mila alimentaristi. Spiega il segretario generale Flai-Cgil, Franco Chiriaco, che la richiesta di 140 mila lire vuole recuperare l'inflazione. A differenza dei metalmeccanici, la categoria non chiede la produttività di settore. Chiriaco si attende che gli imprenditori riconoscano il recupero dell'inflazione, la quale, quando anche restasse ferma da qui a fine anno, non potrà scendere al di sotto di 2,3 punti.

Infine il rinnovo del contratto del commercio. Ieri pomeriggio sono ripresi i confronti, a livello informale, tra le segreterie dei sindacati e le associazioni delle aziende.

Rapporto Nidil-Cgil: in tre anni gli interinali aumentano del 26,2 per cento, il part time del 26,6, i «collaboratori coordinati e continuativi» del 23,3

Lavoro atipico sempre in crescita, ma non i diritti

Felicia Masocco

ROMA I lavoratori atipici crescono e occupano fette di mercato sempre più ampie, ma le tutele per loro restano largamente insufficienti. E quanto emerge dal confronto di due rapporti voluti da Nidil (Nuove identità di lavoro), l'associazione della Cgil che proprio in questi giorni compie il terzo compleanno. Tre anni spesi tra i co.co.co (collaboratori coordinati e continuativi), a contatto con l'esercito delle partite Iva, con quello emergente dei lavoratori interinali. E il percorso è ancora lungo, c'è voglia di rappresentanza e di regole certe in questo mondo flessibile e precario. Così il 73,3% degli intervistati dall'Isf

(Istituto superiore per la formazione) chiede più efficaci interventi di natura normativa (il 35,3%) e contrattuale (il 38%). Normativa per aumentare le tutele nel corso del lavoro, e «protezione» per fronteggiare i problemi dati dalla discontinuità delle occupazioni. Contrattuale, per avere regole più chiare sulle prestazioni, sulle retribuzioni, sui tempi di pagamento, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il 35,8% più formazione professionale. Forte è poi il disagio di chi, non avendo busta paga, quasi mai accede al credito.

Atipici sempre meno «atipici» visto che il ricorso a queste forme di lavoro negli ultimi tre anni è aumentato in maniera esponenziale rispetto al lavoro standard: se questo è cresciuto

dell'1%, il lavoro interinale si è imposto con un 26,2% in più, pari a 401 mila nuove unità; il part-time dipendente è aumentato del 26,6%, quello parasubordinato da marzo '99 al gennaio del 2001 è cresciuto del 23,3%. Ad oggi i co.co.co iscritti al fondo separato dell'Inps sono 1 milione e 900 mila, e nel 2000 le donne hanno rappresentato il 52% delle nuove iscrizioni. Un dato interessante considerato che in Italia l'occupazione femminile sta al 36%. Eppure a questa affermazione non c'è corrispondenza in fatto di reddito: le donne guadagnano di meno, circa la metà di redditi già modesti. Il rapporto curato da Ires Cgil sui dati Istat e Inps parla di meno di 20 milioni l'anno per il 64,3%; solo il 14% degli iscritti supera i 40 milioni

(il 6% però si attesta oltre i 90). Sempre restando tra i co.co.co, si osserva che le collaborazioni da sempre considerate «un canale di accesso al mercato, stanno diventando un modo per stare nel mercato del lavoro». Stabilizzazione, quindi, ma più al Nord che al Sud, dove i collaboratori continuano ad essere i soggetti deboli del mercato, i giovani e le donne. Complessivamente in tutto lo Stivale, i collaboratori puri (senza partita Iva o iscrizione ad albi) sono l'88,7% degli iscritti al fondo Inps.

Passando al lavoro interinale, il rapporto dice che è giovane (oltre il 60% ha meno di 29 anni) ed è maschio (il 64,8% contro il 35,2%). Ma anche qui le donne si vanno affermando con il 50% dei nuovi avvia-

menti. L'interinale piace all'industria (che copre il 77% dei contratti, la metà tra i metalmeccanici) il resto va al terziario e al commercio. L'interinale ha riservato ai diffidenti (molti nello stesso sindacato) una sorpresa gradita: oltre il 22% degli avviati vengono assunti a tempo indeterminato dopo un periodo di prova. «Questo ci porta a dare un giudizio positivo - ha commentato il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha presentato i dati con il coordinatore di Nidil, Cesare Minghini, il presidente dell'Isf Saul Meghnaigi e il direttore dell'Ires, Giovanna Altieri - . Tuttavia qualche problema rimane per l'uso scorretto che spesso dell'interinale viene fatto, e nessuna efficace sanzione è prevista».

Bankitalia, in febbraio torna a crescere il debito delle amministrazioni pubbliche

MILANO Il debito delle amministrazioni pubbliche è tornato a crescere. Nel mese di febbraio è giunto a toccare i 2 milioni e 532mila miliardi di lire contro i 2 milioni e 513mila miliardi di lire in gennaio e i 2 milioni e 463mila miliardi del febbraio 2000. A renderlo noto è il supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia.

Intanto nel primo trimestre del 2001 le entrate hanno fatto registrare un calo. Pesano alcune particolari contabilizzazioni ancora da definire e, soprattutto, il mancato incasso dai capital gains. Secondo la Banca d'Italia l'erario ha incassato in questo periodo 129.259 miliardi contro i 137.679 dello stesso trimestre del 2000

(meno 6,1 per cento). Il dato risulta in diminuzione anche facendo il confronto marzo su marzo: 41.072 miliardi contro 44.231 (meno 7,1 per cento), anche se con una posta di 7.640 miliardi di lire ancora da definire. Le entrate di marzo, equivalenti a 41.072 miliardi, sono però in crescita del 3,93 per cento rispetto a quelle di febbraio, che ammontano a 39.516 miliardi con un andamento opposto rispetto all'anno scorso quando da febbraio a marzo si registrò un calo. L'ampiezza della crescita del gettito fiscale di marzo dovrà essere comunque confermata dal ministero delle Finanze, che ha un metodo di contabilizzazione diverso da quello della Banca d'Italia.

AUTO

Offerta per Daewoo di General Motors-Fiat

General Motors e Fiat potrebbero presentare a breve al governo coreano una proposta d'acquisto per rilevare il 51% di Daewoo. Lo scrive il quotidiano di Seul «Chosun Ilbo», citando fonti governative «di alto livello». Gm avrebbe già messo a punto il piano, che attende il via libera del board del gruppo statunitense e del management Fiat. L'intenzione è di acquistare la divisione auto e lo stabilimento di Kunsan, ma non l'impianto produttivo di Bupyeong.

ADECCO

In tre mesi avviati 27.901 lavoratori «in affitto»

Nel primo trimestre 2001 l'Adecco ha avviato nelle aziende 27.901 lavoratori «in affitto» con un aumento di oltre l'80% rispetto allo stesso periodo del 2000. Il 47% di questi lavoratori dopo un'esperienza di impiego temporaneo è stato assunto a tempo indeterminato. Gli uomini sono ancora in prevalenza (57%) mentre l'età media resta bassa (28 anni). La missione del lavoratore «in affitto» dura in media 31 giorni. Circa la metà dei lavoratori viene impiegato nel settore metalmeccanico.

NEW ECONOMY

Ancora licenziamenti alla Amway Italia

Amway Italia multinazionale americana, con sede a Milano3 e specializzata in vendite di prodotto di largo consumo con il sistema multilivello (vendita attraverso una fitta rete di intermediari/clienti) ha annunciato l'apertura della procedura per la messa in mobilità di 26 lavoratrici e lavoratori su 85 attualmente in forza. Due anni fa erano state licenziate altre 30 persone. Dopo una giornata di sciopero, i lavoratori hanno deciso un pacchetto di 36 ore di agitazione.

CGIL MOLISE

La Itierre non rispetta il contratto collettivo

Il segretario regionale della Cgil, Michele Petrarola, ha attaccato la Itierre, la maggiore industria tessile della regione, affermando che «in Molise, alla Itierre, non vengono distribuite le copie dei contratti di lavoro ai dipendenti e non viene riconosciuto l'obbligo dell'informativa annua sull'andamento produttivo ed occupazionale. Se i disposti del contratto collettivo non trovano attuazione nella più grande azienda tessile molisana possiamo immaginare, salvo lodevoli quanto rare eccezioni, ciò che accade nella miriade di piccole imprese e di aziende artigiane».

INFORMATICA

La statunitense 3Com taglia 3.000 posti di lavoro

La 3Com licenzierà altri 3.000 lavoratori nel corso dei prossimi mesi. Per l'azienda statunitense, che produce equipaggiamento per networking, si tratta della seconda manovra di riduzione della forza lavoro. A febbraio erano infatti già stati espulsi 1.200 lavoratori. 3Com non è più in attivo da quando ha scorporato l'unità di produzione di computer palmari Hand.

INDAGINE

Barilla è l'impresa italiana con la migliore reputazione

L'impresa italiana che gode della maggior credibilità, affidabilità e immagine è la Barilla, seguita da Benetton, Cirio e Coop. È quanto risulta da una rilevazione condotta in Italia da Peoplesw, che ha permesso di identificare, con oltre mille interviste, le 12 imprese con la reputazione migliore. Fiat appare al settimo posto e Mediaset al nono.

Pronto il testo messo a punto dai tecnici dell'Industria. Ma domani in consiglio dei ministri Amato dovrà mediare tra posizioni lontane

Rc auto, percorso a ostacoli per il decreto



ROMA «Per quanto ci riguarda il lavoro del ministero è compiuto. Sono venute fuori una serie di ipotesi tecniche, ripeto pronte. La valutazione adesso è di ordine generale e non più tecnico». Il responsabile dell'Industria Enrico Letta è chiaro: ormai la partita Rc auto è tutta nelle mani del premier Giuliano Amato. Sta a lui mettere assieme un mosaico che alla vigilia del consiglio dei ministri mostra tessere assai variegata, sia all'interno del governo, sia tra le associazioni dei consumatori. Il compito non sarà facile, visto che si va dall'ala estrema di chi chiede un nuovo blocco a chi vuole lasciare alla libera concorrenza il corso dei prezzi.

Quanto alle soluzioni tecniche, nelle stanze dell'Industria si è messo a punto un provvedimento «modulare», che potrà essere modificato in base alle esigenze degli altri ministeri, Finanze e Tesoro in primis. Il bonus fiscale di 1.100 miliardi, derivanti in parte (700 miliardi) dalla maxi-multa che l'Antitrust ha comminato alle compagnie dovrebbe andare in favore di due categorie considerate più colpite dagli aumenti: i neo-assicurati ed i proprietari dei ciclomotori. È vero che l'Antitrust ha già fatto sapere che lo strumento potrebbe ledere la con-

correnza, così come l'ipotesi di un «tetto» attorno al 10% agli aumenti. Ma quello del Garante è solo un parere non vincolante per l'esecutivo. In alternativa, comunque, gli oltre mille miliardi potrebbero essere utilizzati per uno «sconto» sul bollo auto. Diversi i tempi di attuazione per le due ipotesi: l'anno prossimo per il bonus, luglio per lo sconto. Il decreto entrerà comunque in vigore solo dopo che il Consiglio di Stato si sarà espresso sul ricorso presentato dalle compagnie contro la multa dell'Antitrust.

Altra misura è la polizza con franchigia, in cui il titolare paga da sé i danni fino ad una certa spesa e non rientra così nel costoso meccanismo del malus. La misura piace alle compagnie, che propongono una franchigia di due milioni. Il governo dal canto suo propone la metà, considerando la cifra troppo alta per la famiglia media. Il testo prevede anche una polizza riservata alle donne che si dimostrano più prudenti nella guida. In ogni caso il mercato ha già individuato questa possibilità, con offerte più vantaggiose proprio per le donne al volante.

Un capitolo a parte riguarda l'Isvap, a cui

verranno attribuiti più poteri di vigilanza in caso di rincari eccessivi e disdette di contratti a cittadini in classe di bonus. Intanto l'Istituto di vigilanza ha attivato da ieri la banca dati antifrode, prevista dalla legge di riforma del settore. Nella sede dell'Istituto sono stati trasmessi i primi dati relativi ai sinistri denunciati nel 2001, che renderanno possibile uno screening dettagliato su testimoni, medici, carrozzieri in caso di incidenti. «Nei confronti delle imprese che non hanno ancora adempiuto all'obbligo di legge - si legge in una nota - sono state avviate le procedure di sanzione». Chi non rispetta i tempi o dà informazioni incomplete dovrà pagare una multa da 1 a 3 milioni, che passa ad una quota da 2 a 6 milioni in caso di mancato invio dei dati.

L'ultima novità in fatto di Rc auto arriva dal mercato: le polizze per gli omosessuali. Grazie ad un accordo tra Brokeronline ed il sito Gay.it, viene proposta una polizza che copra la responsabilità civile della coppia di fatto, che tiene cioè conto - sostiene Gay.it - «dei legami affettivi esistenti all'interno di una coppia omosessuale».

b. di g.

Le Poste si trasformano in negozi finanziari

Con il regolamento Bancoposta anche mutui, fondi e azioni negli uffici

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriva in Gazzetta ufficiale il nuovo regolamento Bancoposta e la concorrenza tra la società guidata da Corrado Passera e il sistema del credito italiano entra nel vivo. Le nuove regole, pubblicate oggi per entrare in vigore tra 15 giorni, prevedono infatti la possibilità per i 14mila uffici postali di offrire alla clientela anche mutui, prestiti personali, quote di fondi e azioni di società private. Insomma, «i presupposti per il completamento delle offerte finanziarie da oggi ci sono tutti», dichiara il direttore di Bancoposta, Massimo Arrighetti. Già sono stati avviati corsi di formazione per 10mila dipendenti. Le novità andranno a regime a giugno.

Da oggi non solo si allarga la gamma dei prodotti, ma si dà anche una spinta decisiva all'integrazione tra le reti postale e bancaria, operazione che presenta nodi ancora da sciogliere. Con l'Abi resta aperta la questione assegni (oggi non è possibile girare un assegno bancario su un conto postale, mentre è possibile il contrario) e va rinnovato l'accordo sulle commissioni per il Postamat. Le intese dovrebbero arrivare presto, visto che di recente il presidente Abi Maurizio Sella ha mandato segnali di apertura. Ma qualora vi fosse uno stop, il nuovo regolamento prevede che sia la Banca d'Italia ad «adottare le misure necessarie ad assicurare l'interoperabilità dei circuiti di pagamento postale e bancario».

Torniamo alle novità introdotte dal regolamento, che completa la «rivoluzione postale» avviata circa un anno fa. Le Poste sono autorizzate ad operare sul mercato secondario dei titoli azionari, mentre fino ad oggi i 14mila uffici potevano vendere solo



Corrado Passera Amministratore delegato delle Poste

titoli di Stato e quelli delle grandi privatizzazioni di aziende pubbliche. Quanto ai fondi, se ne offrirà uno monetario denominato in euro, uno obbligazionario e uno azionario internazionale. L'erogazione di credito non è consentita in forma diretta, ma attraverso accordi con partner che coprono il rischio. Per le carte di credito, ad esempio, è stato siglato un accordo con la Deutsche Bank, per i Fondi con Schroeders. Sui prodotti finanziari da negoziare vigilano Banca d'Italia e Consob, ma i prezzi dei servizi, ad esempio della negoziazione sulla commissione, li stabilirà la socie-

tà postale.

Quanto al target, resta quello che le Poste si sono prefissate già un anno fa con l'apertura del conto corrente: la famiglia media. Per conquistarla, Poste punta su prodotti trasparenti, meno costosi di quelli bancari e, soprattutto, uguali per tutti. Altro punto di forza è la capillarità degli uffici, che coprono tutto il territorio nazionale, a fronte di una rete bancaria assente in un terzo dei Comuni italiani e presente con un unico sportello in un altro terzo.

D'altronde la linea tracciata ha già dato i suoi frutti. Nei prodotti d'in-

Alitalia, accordo tra piloti e compagnia Bloccata la cessione dei charter Eurofly

MILANO Eurofly, il vettore charter dell'Alitalia, non verrà ceduta e rimarrà all'interno del gruppo guidato da Francesco Mengozzi. È quanto prevede l'accordo firmato ieri pomeriggio tra i vertici della compagnia e le organizzazioni professionali dei piloti dopo una lunga trattativa durata diversi mesi. In base a questa intesa - spiega l'Anpac, il maggiore sindacato dei piloti, nel dare la notizia dell'accordo - l'Alitalia non potrà cedere ad altre avioleone esterne più del 5,7 per cento del traffico di linea. L'accordo di ieri, firmato anche dai sindacati confederali, dall'Ugl e dall'Unione piloti, regola tutta l'attività dell'Alitalia, Alitalia Team e Alitalia Express e limita il ricorso ad accordi di «code sharing», «wet leasing» (affitto di aerei e relativi equipaggi), o alla ces-

sione in franchising di alcune tratte. Una sola eccezione: tali limitazioni non valgono per le attività di volo svolte con aeromobili con meno di 50 posti.

L'accordo firmato ieri, ricorda l'Anpac, deriva da un preciso impegno contrattuale assunto dall'Alitalia nel 1999 su richiesta dei piloti che, come i loro colleghi dell'Air France e della Klm, temevano - e temono - la cessione di parte del traffico aereo ad avioleone esterne. In particolare, i piloti si preoccupano che le rispettive compagnie, invece di acquisire nuovi aeromobili ed assumere, di conseguenza, personale di volo, facciano fronte agli aumenti di traffico derivanti dall'aumento della domanda trasferendo quote di attività di volo all'esterno limitando così lo sviluppo delle avioleone.

vestimento in un anno e mezzo sono state collocate obbligazioni per oltre 7.500 miliardi, grazie ad offerte modulate sulle esigenze dei piccoli investitori. Alcuni prodotti, ad esempio, prevedono un taglio minimo di mille euro, oppure una formula sicura di capitale garantito e la protezione dal rischio di cambi. Quanto ai correntisti, a marzo del 2001 i nuovi conti aperti hanno superato il milione.

Se Passera avanza sulla «via bancaria», l'Abi dal canto suo si appresta a fronteggiare la concorrenza. L'associazione bancaria sta studiando un nuovo strumento di pagamento con carat-

teristiche analoghe a quelle del bollettino postale. Con il «bollettino bancario» si potrà effettuare qualsiasi pagamento (dall'affitto alla bolletta del gas) in uno qualsiasi dei 28mila sportelli del sistema creditizio, non necessariamente presso la propria agenzia. Per questo l'Abi ha chiesto all'organo di vigilanza sulla concorrenza tra le banche, cioè la Banca d'Italia, l'autorizzazione a fissare un prezzo massimo uniforme per i bollettini bancari in deroga ai divieti posti a tutela della concorrenza (quello delle poste costa 1.500 lire). Bankitalia ha già avviato l'istruttoria per verificare la richiesta.

Nel 2000 le coop di produzione e lavoro hanno fatturato 11.610 miliardi

Lega, tre anni «boom» per utili e occupazione

MILANO Le 976 cooperative di produzione e lavoro (costruzioni, manifatturiero, ingegneria) aderenti alla Lega Coop hanno realizzato nel 2000 un fatturato di 11.610 miliardi, con un incremento del 32,2 per cento nell'ultimo triennio. Nello stesso periodo è stato registrato anche un aumento occupazionale del 6 per cento portando il numero degli addetti a 35.920. I dati sono stati resi noti a Bologna dal presidente nazionale dell'associazione, Franco Buzzi. Gli utili - 1.600 miliardi - sono stati interamente reinvestiti nelle imprese. E per quest'anno si prevede un incremento del 9,5 per cento del volume d'affari che, nei prossimi tre anni, dovrebbe raggiungere i 15mila miliardi. Nello stesso periodo è prevista una crescita dell'occupazione pari al 7-8 per cento. Circa il 50 per cento del fatturato complessivo è stato realizzato da una quindicina di cooperative, concentrate in gran parte in Emilia-Romagna e in Toscana, ma con presenze significative anche in Lombardia, Veneto e Sicilia.

«I risultati sono positivi - ha detto Buzzi - e sono alla base di una nuova crescita imprenditoriale, ma non sono scontati. Per questo c'è biso-

gno di un contesto che tenga». In particolare al nuovo governo («qualunque sarà») l'associazione chiede «provvedimenti fiscali che premino le aggregazioni di imprese finalizzate ad una maggiore competitività e il reinvestimento degli utili nelle aziende». No invece a una riapertura della discussione sulla «Merloni ter» che rallenterebbe il comparto lavori pubblici e no agli appalti al massimo ribasso. «Con questi sistemi non si possono garantire né efficienza né sicurezza» - osserva Buzzi. Sui rapporti sindacali il presidente ha auspicato che il metodo della concertazione venga confermato. «Anche una buona parte degli associati a Confindustria la pensa come noi».

Per le costruzioni si prevede quest'anno un fatturato di 6.600 miliardi (più 2.300 sul '97) con 17mila occupati (80 per cento di soci lavoratori). Per le dieci maggiori cooperative si prevede un fatturato di circa 4mila miliardi (tre supereranno i 600 miliardi ciascuna). Per il manifatturiero si prevede invece un fatturato di 6mila miliardi (616 coop con 18.300 addetti) e per quello dell'ingegneria (una ottantina di coop con 100 miliardi di fatturato) una ulteriore espansione.

Il ministro del Lavoro: per l'Ulivo parlano i fatti di questi anni

Pensioni, Salvi accoglie le richieste dei sindacati

ROMA Per il governo dell'Ulivo, in tema di pensioni, «parlano i fatti». Il ministro del Lavoro Cesare Salvi risponde così alla lettera aperta inviata due giorni fa ai leader dei due schieramenti da Spi, Fnp e Uilp, i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil.

«Le richieste dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil sul futuro del sistema pensionistico sono condivisibili e devono trovare risposte adeguate», premette Salvi. «Per noi - aggiunge però il ministro - parlano i fatti, le scelte di questi cinque anni, dal risanamento della finanza pubblica alle misure per assicurare condizioni migliori per i pensionati in situazione di maggiore indigenza».

Salvi si dice convinto che la riforma del '95 «stia dando risultati positivi per l'equilibrio dei conti previdenziali» e che bisogna proseguire il percorso consolidando il sistema pubblico e facendo decollare la previdenza integrativa».

I governi di centrosinistra, ribadisce il ministro del Lavoro, «hanno operato in que-

sti cinque anni per aumentare le pensioni sociali e quelle integrate al minimo, nella convinzione che debba essere riconosciuto ai soggetti più poveri il diritto ad avere un reddito disponibile in grado di assicurare una vita dignitosa».

Come centrosinistra, prosegue Salvi, «abbiamo ben chiaro cosa fare subito dopo il 13 maggio: difendere il sistema pubblico e attivare politiche sociali in grado di ridurre le sofferenze degli anziani, in particolare di quelli non più autosufficienti».

Un problema che si può risolvere, fa notare il ministro, «fornendo una rete servizi sociali efficienti e radicati nei diversi territori, con l'obiettivo fondamentale di aiutare in modo significativo le famiglie, per evitare che gli anziani siano costretti a trascorrere in luoghi separati gli anni difficili. La progressiva liberazione di risorse garantita dal risanamento e dalla crescita - conclude Salvi - dovrà avere come primo obiettivo l'ulteriore miglioramento delle condizioni dei pensionati».

Morassut
Roma da Vivere
vicina, efficiente, civile
Vivere a Roma, in una città efficiente, vicina e civile, più moderna. In una città capace di parlare tutti nel futuro. Una città con Voltrani sindaco.
per il Comune di Roma vota così:
MORASSUT
www.morassut.it
Messaggio politico elettorale

Aumento del petrolio e rialzo del dollaro spingono i prezzi. L'Unione Petrolifera: gli Usa consumano troppo

La spirale del caro-benzina

100 lire in più al litro nelle ultime settimane. Prezzo record in America

G10, sulla crescita torna l'ottimismo

BASILEA I governatori del G10 vedono un futuro «in rosa» per l'economia mondiale. E l'ottimismo è condiviso anche dai ministri delle Finanze dell'Europa dell'euro. La ripresa degli Stati Uniti, anche se tuttora soggetta a incertezze e rischi di ritardi, dovrebbe ripartire verso la fine dell'anno per poi consolidarsi nel corso del 2002, mentre per quanto riguarda l'Europa le prospettive restano «piuttosto favorevoli» con una crescita che nel 2001 si attesterà al 2,5 per cento e nel 2002 arriverà al 3. Sullo stato di salute della zona euro continuano però a pesare pressioni inflazionistiche più forti di quelle statunitensi, che rischiano di avere effetti sul mercato del lavoro e per questo continuano, sui tassi, ad orientare la Bce verso una politica attendista. Per quel che riguarda il Giappone, le stime sono per una crescita moderata. Queste le grandi linee dello scenario internazionale sul quale hanno concordato i governatori del G10, riuniti ieri al gran completo - c'era anche il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan - a Basilea per il meeting alla Banca dei regolamenti internazionali. «La visione più probabile è che la ripresa statunitense riparta dalla fine dell'anno per poi rafforzarsi nel 2002», ha spiegato il numero uno della Banca centrale d'Inghilterra e presidente di turno del G10, Eddie George. Che ha però avvertito che «ci sono alcuni fattori di rischio che potrebbero ritardare la ripresa». A sostegno della visione positiva per l'economia Usa ci sono i dati sul Pil del primo trimestre, il miglioramento del clima di fiducia ed un generale progressivo aggiustamento delle scorte. Anche sul fronte dei mercati azionari, nonostante la ripresa «erratica», i comportamenti sono giudicati positivi. Per quanto riguarda l'Europa le prospettive, secondo i governatori delle banche centrali, «sono piuttosto positive». La crescita dunque sarà rivista, ma «non in modo massiccio: dal 3 per cento stimato sei mesi fa, si attesterà al 2,5 per risalire al 3 per cento nel 2002. Con un avvertimento. Se la situazione Usa dovesse peggiorare sul vecchio continente si avrà «necessariamente» un impatto. Per l'area dell'euro, però, l'inflazione è ancora un nemico da combattere. «Le pressioni inflazionistiche sono più forti in Eurolandia che negli Stati Uniti», ha spiegato George attribuendone la causa ai prezzi energetici, al deprezzamento dell'euro e alle emergenze mucca pazza e afta epizootica che fanno sì che l'aumento dei prezzi si mantenga al di sopra del 2%.

Marco Ventimiglia

MILANO Parlare di una nuova e spiacevole notizia è in realtà improprio. Nel senso che ogni italiano con auto ha già preso atto, dolorosamente, di quanto segue: il prezzo della benzina ha ripreso a salire con forza, viaggiando ormai verso l'odiato record, circa 2.200 lire per un litro di «verde», raggiunto l'anno scorso di questi tempi.

Le domande che tutti si pongono, colpiti nel portafoglio, sono quelle di rito: perché questa nuova ondata di rialzi?, a quando l'auspicata inversione di tendenza?, c'è qualcuno che sta approfittando della situazione?

Le risposte che invece tenta di dare l'Upi - Unione petrolifera italiana - si discostano leggermente dal solito copione. Nel senso che l'associazione non si arrocca esclusivamente sulla difensiva, spiegando che la dinamica dei prezzi in Italia non fa altro che seguire l'andamento dei prezzi internazionali, ma punta anche il dito contro un illustrissimo responsabile di questa nuova corsa al rincaro, nientemeno

che gli Stati Uniti. Proprio in America la benzina è ai massimi storici, più di mille lire al litro, e il presidente Bush dice di essere preoccupato.

Ma prima di occuparsi delle ragioni dell'Upi, va detto che sul consumatore incombe un'altra spada di Damocle, la scadenza a fine giugno del bonus fiscale di 50 lire/litro introdotto l'anno scorso nel momento, appunto, di boom del prezzo. Un mancato rinnovo dell'agevolazione farebbe schizzare ulteriormente in avanti il costo del combustibile, contribuendo fra l'altro a rinvigorire le spinte inflazionistiche.

Proprio il presidente dell'Upi, Pasquale De Vita, ha rivolto un vero e proprio appello all'Esecutivo che verrà: «La scadenza del bonus fiscale - ha dichiarato - rappresenta un problema politico del Governo nel quale noi non dobbiamo entrare. Certo, non possiamo che ritene-

re auspicabile un rinnovo, senza il quale non ci sarebbe nessuna area di recupero a beneficio del consumatore e le 50 lire si tradurrebbero in un aumento pieno del prezzo dei carburanti». Il che equivale anche ad un preciso avvertimento al futuro esecutivo: non sperate che, in caso di mancata proroga del bonus, le compagnie abbassino i prezzi per ridurre l'impatto della decisione.

Tornando alla situazione attuale, le cifre raccontano che dall'inizio dell'anno il prezzo della verde si è mosso all'insù di circa 100 lire (il dato è approssimativo perché i rincari decisi dalle compagnie si differenziano leggermente). «Ed è un rialzo - affermano all'Upi - più basso di quello registrato nello stesso periodo dai prezzi internazionali della benzina, saliti mediamente di circa 140 lire al litro». Una rivendicazione di merito che però può an-

che contenere una velata minaccia: attenzione, rispetto all'estero i prezzi italiani del carburante hanno una maggiore potenziale d'aumento.

Si diceva delle responsabilità americane. «In realtà - spiegano all'Upi - l'attuale dinamica dei prezzi risente più dei problemi relativi alla raffinazione della benzina che non dei rincari del petrolio (proprio ieri l'Opec ha deciso un rialzo fino a 25,70 dollari al barile, ndr). In pratica, nel mondo esiste una capacità di raffinazione limitata, assorbita per di più in grande parte dagli Stati Uniti, i quali consumano più di quanto dovrebbero, mantenendo la domanda in eccedenza rispetto all'offerta con l'effetto di alimentare una spirale al rialzo dei prezzi».

Un'analisi assai preoccupante, quest'ultima, in quanto non presenta sbocchi favorevoli, almeno nel breve periodo. «L'unica soluzione sarebbe quella di costruire nuovi impianti di raffinazione. Ma chi negli ultimi anni ha provato ad andare in giro per il mondo proponendo l'edificazione di grandi complessi petrolchimici, non è stato accolto, per usare un eufemismo, a braccia aperte...».



Un addetto ad una pompa di benzina aggiorna i prezzi del carburante

In mancanza di un rinnovo del provvedimento fiscale il prezzo dei carburanti salirà di oltre 50 lire al litro

Il presidente degli industriali del settore, Giorgio Squinzi, lancia l'allarme: «Senza semplificazioni e regole chiare addio alla competitività»

Chimica, il rischio si chiama euroburocrazia

Angelo Faccinotto

MILANO Ottimista, per quanto si può esserlo di questi tempi, sul futuro delle relazioni industriali. «A fine anno scade il nostro contratto, sono certo che troveremo una soluzione equa». Un po' meno, invece, sul futuro del settore. Comunque lo guardi, dal versante italiano o da quello europeo, Giorgio Squinzi, proprietario della Mapei e presidente di Federchimica, ne resta contrariato. «Troppa burocrazia - dice - troppe complicazioni. Una situazione quasi disperata. Vogliamo produrre in modo efficiente e competitivo. Per questo servono norme chiare e facilmente applicabili, tempi certi, costi sostenibili».

Dottor Squinzi, intervenendo sul libro bianco della chimica europea ha sottolineato il ruolo, nel settore, della piccola e media impresa e si è soffermato sulla necessità, in ambito Ue, di un'armonizzazione delle disposizioni di legge in materia. Ma soprattutto ha lanciato l'allarme competitività. Che cosa frena oggi il settore?

«Ci stiamo battendo da tempo per la semplificazione. Semplificazione delle leggi, dei regolamenti, delle procedure. E anche semplificazione dei passaggi istituzionali, soprattutto quando si tratta di procedere all'ampliamento di impianti già esistenti. È una vocazione antica la nostra. Questa strada l'abbiamo imboccata ancor prima del ministro

Per il nostro contratto troveremo certo una soluzione equa

Bassanini, per il quale in questi anni ho tifato ancor più di quanto non abbia tifato per la mia squadra ciclistica. Perché il nostro problema si chiama burocrazia, si chiama complicazione. La nostra situazione è abbastanza disperata».

È stato introdotto lo sportello unico, non funziona?

«Bassanini sta semplificando. Per questo lo abbiamo sostenuto nella sua azione. Ma sta semplificando di più per i cittadini che per le imprese. Salvo qualche caso - Mantova ad esempio - lo sportello unico non sta funzionando, mentre noi abbiamo bisogno che ci sia, e funzioni, in ogni comune d'Italia».

Insomma, sta dicendo che le cose, ancora, non vanno come dovrebbero. Ma è tutto così negativo?

«Dico che ci troviamo di fronte a situazioni costanti. Ancora non si percepiscono i vantaggi della semplificazione. Spero si continui su questa strada. Guardi il caso della mia azienda. Ho perso anni, nove per



Giorgio Squinzi, Presidente di Federchimica

l'esattezza, per ottenere le autorizzazioni necessarie ad ampliare lo stabilimento di Robbiano di Mediglia. Badi, dico ampliare, non costruire ex novo. Il responsabile? La complicazione di questo paese, la complessità dei meccanismi previsti. A meno che non si decida di imboccare qualche scorciatoia, cosa che ho categoricamente rifiutato».

Dall'Europa non viene nessuna spinta in questa direzione?

«Lo speravamo, invece la semplificazione non si sta facendo strada

nemmeno in Europa. Anzi. Sta avanzando un eccesso di regolamentazione. Nuovi regolamenti, nuove direttive. E tutte vanno ad incidere, in modo diverso, sui temi che sono propri dell'industria chimica».

C'è però più di un motivo per porre un'attenzione particolare alle questioni ambientali, non le pare?

«Noi non chiediamo sconti, non vogliamo "licenza di inquinare". Da oltre dieci anni ci stiamo battendo per il miglioramento delle

Quattro anni fa, dopo le critiche, siamo diventati un modello

condizioni ambientali. Quello che vogliamo sono regole chiare, precise, facilmente applicabili, tempi certi. Regole che non penalizzino la competitività della chimica europea. I nostri costi sono maggiori di quelli di economie come quella americana. Pensi che negli Stati Uniti un dossier completo, di quelli necessari per ottenere la registrazione di una sostanza, costa un decimo di quanto costa in Europa. E adesso è stata prevista nell'Unione europea la moltiplicazione delle autorizzazioni da richiedere. Se il quadro normativo, che dovrebbe diventare operativo nei prossimi anni, non verrà modificato le conseguenze saranno devastanti. Il rischio, per noi europei, è di perdere la leadership: già oggi la nostra capacità di creare valore aggiunto è dieci punti sotto quella dell'industria chimica americana».

Come pensate di muovervi?

«Il 15 maggio si terrà una riunione dei ministri dell'Industria dell'Unione che avrà al centro proprio questi problemi. Li il ministro Letta

esprimerà queste nostre preoccupazioni. Preoccupazioni che sono nostre, ma sono anche del sindacato».

Se nulla dovesse cambiare?

«Non è pensabile di poter mantenere questa situazione, che è destinata a pesare soprattutto sulle piccole e medie imprese, quelle imprese che in Italia rappresentano il 60% della chimica. E non dimentichiamo che la chimica è il turbo del motore di quel made in Italy che ci permette di tenere in equilibrio la bilancia commerciale».

Relazioni sindacali. Tra Cgil e Confindustria i rapporti sono più che mai tesi. La preoccupa questa situazione?

«Come chimici questa tensione non la sentiamo: da noi le relazioni industriali sono particolarmente avanzate. Comunque credo che questo sia solo un momento tattico destinato ad essere superato. A breve si troverà una ricomposizione, anche nei rapporti tra sindacato e Confindustria».

E sui contratti? Cosa accadrà a dicembre quando scadrà anche il vostro?

«Il problema vero è quello dell'inflazione programmata. Sono certo che riusciremo a farci venire qualche idea che ci consenta di trovare un'equa soluzione. Vorrei ricordare che, quattro anni fa, il nostro contratto fu duramente contestato da Confindustria. Poi si è rivelato un modello cui, per i loro rinnovi, si sono ispirate molte altre categorie».

Grazie alla riforma della pubblica amministrazione scesi in 5 anni da 72 a 30 milioni

Più che dimezzati i certificati

Raul Wittenberg

ROMA L'annuale Forum della Pubblica Amministrazione, aperto ieri a Roma, fa il punto sullo stato di efficienza degli uffici pubblici mentre enti ed aziende private presentano le loro novità. Questa volta si svolge alla vigilia delle elezioni, occasione d'oro per verificare quanto ha realizzato il governo uscente in materia. E siccome il Centro-Destra sostiene che il Centro-Sinistra non ha fatto «assolutamente nulla», durante l'inaugurazione del Forum è buon gioco per il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini dimostrare il contrario. Ad esempio, sono appena il 2% i comuni italiani che non hanno ancora cominciato a informatizzarsi. Il 98% dei «campanili» invece ha già iniziato a prendere confidenza con le nuove tecnologie. Bassanini risponde direttamente al leader del Polo, Silvio Berlusconi, che insiste a battere su questo tasto: «Vada a visitare il comune di Arcore,

forse lui non c'è stato ma io sì. C'è un computer in ogni stanza. Ho il 98% delle possibilità di vincere questa sfida».

Infatti il processo di informatizzazione dispone anche di una base giuridica definita nel Testo unico sulla semplificazione amministrativa varato nel marzo scorso. Ed è solo l'ultimo dei decreti legislativi con i quali si è realizzata la grande riforma, che ha sorpreso perfino gli organismi internazionali. Ieri c'era appunto il responsabile del programma Ocse per la regolazione, Scott Jacobs, a ribadire l'apprezzamento per i passi avanti compiuti dal nostro paese, che ormai non ha più la «maglia nera». Secondo Jacobs, qualunque sia il prossimo governo in Italia, dovrebbe proseguire sulla strada delle riforme della pubblica amministrazione intraprese in questi anni. Un cambiamento di rotta sarebbe «troppo costoso per la credibilità del paese».

In effetti si sono poste le condizioni affinché certe pratiche possano essere fatte direttamente da casa, col

computer, la televisione, i telefonini e, per chi non ha questi strumenti, dal tabaccaio o dal bar all'angolo. Per Bassanini la pubblica amministrazione costerà meno a vantaggio dell'efficienza, e già adesso «non è più la palla al piede dello sviluppo». «Siamo stati i primi, per esempio, ad utilizzare la firma digitale, i secondi, dopo la Finlandia, a sperimentare la Carta d'identità elettronica», ha detto. Crollano i certificati prodotti da tutti gli uffici 72 a 30 milioni in cinque anni, il rifiuto dei funzionari ad accettare l'autocertificazione è passato dal 6% dello scorso anno al 4%. Invece sono in ritardo i privati: le banche «continuano a chiedere certificati ai cittadini».

Intanto Rocco Familiari, da un paio d'anni presidente dell'Inpdap (previdenza dei pubblici dipendenti), ha fittato l'aria che tira. Era vicino ai Popolari, ma adesso sostiene che Berlusconi «non è l'uomo nero delle pensioni», anzi, la cosiddetta riforma del '94 «se approvata sarebbe stata un vantaggio».

Il ministro delle Finanze sottolinea il forte impatto delle riforme economiche sul reddito delle famiglie italiane

Del Turco: «Detrazioni Irpef in crescita»

MILANO Le detrazioni Irpef per i figli a carico sono aumentate in 6 anni del 200% (370% nel caso di secondo figlio minore di 3 anni). Nello stesso periodo la detrazione per il coniuge (per redditi fino a 30 milioni) è passata da 817.000 lire a 1,1 milioni, mentre gli assegni familiari sono aumentati del 100%. E quanto emerge da uno studio sul reddito disponibile degli italiani elaborato dal ministero delle Finanze. «Dall'analisi - afferma Ottaviano Del Turco - risulta in modo inequivocabile che l'andamento del reddito disponibile valutato in termini di potere d'acquisto, cioè al netto dell'inflazione, ha subito una considerevole inversione di tendenza a partire dal '96 in poi. Significativo è stato il ruolo delle politiche fiscali adottate dai Governi di centrosinistra, specie nei confronti dei contribuenti con familiari a carico».

ha permesso di ridurre l'inflazione e alla politica fiscale che ha permesso, nonostante il risanamento dei conti, di tutelare le fasce più deboli e le famiglie e, a partire dal 2000, di ridurre il carico tributario a vantaggio di tutti i contribuenti. «Con il consolidamento del processo di rientro del disavanzo e grazie all'emersione di base imponibile per effetto della riforma - afferma Del Turco - si è generalizzato il recupero del reddito disponibile mediante la riduzione delle aliquote Irpef, l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente e l'aumento delle detrazioni per figli a carico».

La politica per la famiglia è ben evidenziata dalla crescita delle detrazioni per figli a carico: se nel '96, spiega Del Turco, un contribuente con 2 figli e un reddito inferiore a 100 milioni aveva una detrazione di imposta di importo complessivo pari a circa 378 mila lire annue, nel 2002 il medesimo contribuente avrà una detrazione compresa tra 1.720.000 lire e 1.240.000 lire.

messaggio politico elettorale

CANDIDATO PER IL CONSIGLIO COMUNALE

Alle elezioni del 13 Maggio

E' necessaria una strategia che valorizzi la vocazione internazionale di Roma per farne un tempio cosmopolita di convivenza e di pace, di dialogo e di cooperazione.

Per il Comune di Roma (scheda azzurra)

VOTA IL SIMBOLO E DAI LA PREFERENZA A

FAYE ALY BABA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, Franco Belga, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austr., Dollar, Yen, Sterlina, Franco sviz., and Zloty pol.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Mercato praticamente immobile in Piazza Affari, che ha chiuso con un frazionale +0,38%. In luce soprattutto le Montedison, che hanno toccato i nuovi massimi dal 1994 a 3,27 euro ed hanno chiuso ad un prezzo di riferimento di 3,22 euro (+6%) con 15,2 milioni di pezzi scambiati. Ritorno alla normalità invece per Mediaset, dopo il week end convulso segnato dalla visita di Murdoch a Roma e dalle dichiarazioni di Berlusconi sulla possibilità di dare vita ad un «blind trust». Il titolo ha chiuso a +0,27% con scambi nella media: sono passate di mano poco più di 7 milioni di azioni. Buona performance per le Enel che guadagnano un 2,02%. La calma del Nasdaq ha fatto trascurare i titoli tecnologici e tecnologici.

Il titolo della società in rialzo di oltre il 6%. Nuovi rastrellamenti in vista dell'assemblea

La Montedison non si ferma

MILANO Non è ancora finita in Borsa la battaglia per il controllo della Montedison. Mentre si rincorrono voci e indiscrezioni sulla formazione di nuove alleanze tra azionisti in vista dell'assemblea della società del prossimo 14 maggio, in piazza Affari continua il rastrellamento del titolo di Foro Buonaparte. La Montedison ordinaria ha infranto ieri i nuovi massimi, toccando un picco di 3,27 euro, con un progresso finale di oltre il 6%. Molto intensi sono risultati gli scambi, soprattutto se paragonati con una riunione di Borsa molto calma e priva di particolari correnti d'acquisto.

Anche se il rialzo di ieri potrebbe essere collegato anche a interessi speculativi, non c'è dubbio tra gli osservatori di Borsa che la partita per il controllo della Montedison è ancora in corso e non si vede come e quando possa chiudersi. Certamente Mediobanca non può rinun-

ciare a uno dei suoi tradizionali gioielli di cui detiene circa il 15% del capitale. Per questo motivo si sarebbe fatta aiutare da un gruppo di industriali bresciani vicini al presidente della Montedison, Luigi Lucchini. Sul mercato si sostiene che Roman Zalesky, leader del gruppo Tassara, avrebbe avviato un nuovo rastrellamento di azioni e di deleghe da far pesare nell'assemblea della prossima settimana. Zalesky appare sempre più come l'azionista forte del fronte che si oppone a Mediobanca nel controllo e nella conduzione di Foro Buonaparte. Secondo alcune interpretazioni le manovre attorno alla Montedison si sarebbero intensificate dopo la clamorosa sostituzione del presidente delle Assicurazioni Generali, Alfonso Desiata, con Gianfranco Guty. Una sostituzione non gradita alla Banca d'Italia, alla Fiat e anche alla Banca di Roma e a Ban-

Intesa, queste ultime due azioniste anche della Montedison che potrebbero schierarsi con Zalesky. Quest'ultimo aveva prima rastrellato azioni della Falck, e poi, dopo l'accordo tra Falck e Montedison, ha puntato su Foro Buonaparte riuscendo a bloccare il progetto di fusione tra l'ex gruppo siderurgico e la stessa Montedison. Anche se oggi è difficile valutare la consistenza precisa degli schieramenti in campo, all'assemblea degli azionisti Zalesky, se potesse contare almeno sul 20% del capitale, avrebbe la possibilità di condizionare pesantemente la conduzione della Montedison, magari chiedendo la convocazione di un'assemblea per rinnovare il consiglio di amministrazione o chiedere un'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori. In ogni caso l'assemblea dei soci della prossima settimana dovrebbe chiarire la forza degli azionisti.

Merloni, bilancio record Crescono utili e fatturato

FABRIANO Sarà di 296 lire il dividendo che verrà messo in pagamento per ogni azione ordinaria della Merloni Elettrodomestici, di 316 lire quello per le azioni risparmio. Lo ha stabilito ieri l'assemblea degli azionisti, che ha anche approvato il bilancio 2000. Il fatturato consolidato è stato di 3.100 miliardi di lire, di cui 2.217 all'estero, con un incremento del 13 per cento rispetto al 1999 (era di 2.749 miliardi). L'utile netto è stato di 82,2 miliardi, con una crescita del 64 per cento (50,2 miliardi nel '99). Il margine operativo è stato di 185,3 miliardi (6 per cento del fatturato), con un aumento del 36% rispetto ai 136 miliardi del 1999 (5 per cento del fatturato). Gli investimenti in nuovi prodotti, nuovi processi tecnologici e nuova organizzazione on line sono stati nel 2000 di 196 miliardi, rispetto ai 183 del 1999. A questi bisogna aggiungere l'investimento derivante dall'acquisizione

della russa Stinol, i cui risultati saranno consolidati nel bilancio 2001, che porta gli investimenti totali a 461 miliardi di lire. Cresce anche la spesa in pubblicità a sostegno dei marchi Ariston e Indesit, che nel corso del 2000 è arrivata a 142 miliardi. Tra le principali novità dell'anno passato, il lancio della società Wrap, destinata allo sviluppo degli apparati elettronici e dell'interconnessione fra gli elettrodomestici, e di una "business unit" che gestirà in maniera integrata i servizi al consumatore. L'assemblea degli azionisti ha nominato anche il nuovo consiglio di amministrazione. Nella sala dei bottoni della Merloni Elettrodomestici siederà anche l'ex presidente del gruppo Volkswagen, Carl Hahn. Una scelta, secondo il presidente, Vittorio Merloni, fatta «nel segno dell'internazionalizzazione del gruppo».

AZIONI

Main table of stock market data including columns for name, price, volume, and change. Includes sections A, B, C, D, E, F, G.

Main table of stock market data including columns for name, price, volume, and change. Includes sections H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

Main table of stock market data including columns for name, price, volume, and change. Includes sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

13,15	Moto, Gp Giappone-sintesi (Rai3)
15,05	Rugby, Italia-Galles (Rai3)
16,00	Giro delle Fiandre (Rai3)
17,30	Volley, Napoli-Ravenna (Tmc2)
18,10	90° minuto (Rai1)
19,00	Goleada (Tmc)
20,30	Inter-Vicenza (Tele+Bianco)
22,30	La domenica sportiva (Rai2)
22,35	Controcampo (Italia1)

Straulino con il vento in poppa a 87 anni

A Napoli l'ammiraglio vince per la quarta volta consecutiva la regata "Over 60"



Alla veneranda età di 87 anni l'ammiraglio Tino Straulino vince ancora: per la quarta volta consecutiva la regata «Over 60» disputata a Napoli, è stata dominata dal grande vecchio della vela italiana che, al timone di "Sagittario" della Sezione Velica della Marina Militare, ha conquistato la coppa "Emeric Acton", consentendo anche al proprio sodalizio di vincere il challenger perpetuo, Trofeo "Amm. Giovanni Acton".

Il campione triestino si è aggiudicato la prova sia in tempo reale sia in quello compensato lasciando alle sue spalle l'amico-rivale, ammiraglio Mario Bini, ottavo in reale e secondo in tempo compensato al timone di "Artica".

Un vento di Scirocco con una velocità di 10 metri al secondo e mare forza 4 hanno reso entusiasmante la prova che in reale ha visto primo Straulino, secondo "Posillipo" della LNI Na con al timone Sergio Capolino e terzo "Widia" con Pasquale Di Monte sempre LNI di Napoli.

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica. Critiche e suggerimenti ci serviranno per realizzare pagine "interattive". La domenica trasformatevi in inviati. Pensiamo di organizzare una pagina dal titolo "lo c'ero". Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete e spedite a **Sport@unita.it** entro la 19,30 della domenica.

ai lettori



www.unita.it

lo sport

www.unita.it

Palla a terra

GLI STADI DELLA PAURA
FIORENTINA-ROMA BLINDATA
È UNA SCONFITTA PER TUTTI
DARWIN PASTORIN

Diventa difficile spiegare ai nostri figli e ai nostri nipoti che il calcio era davvero un'altra cosa, che esistevano i giocatori-bandiera, ad esempio, e che potevi innamorarti tutta una vita di Rivera e Anastasi, di Gigi Riva e Pizzaballa. Andare allo stadio era una festa, i padri con i figli, e anche qualche madre paziente, e Mario Tobino poetava *Plaudisce / la cangiabile folia*, / dice che la bellezza fugge / come all'arrotino la scintilla. La rara cronaca parlava di uno smarrito invasore che, massima audacia, chiedeva all'arbitro «perché lo hai fatto?».

Quell'ora e mezza trascorrevano spensierata, nelle curve che possedevano generosi cuori e bandiere sventolate al vento lieve di una rinnovata speranza. Oggi tutto è cambiato in questo pallone che rimbalza isterico e impazzito, nelle menzogne quotidiane, negli scandali che non riescono neppure a fare notizia: passaporti falsi, doping, scommesse, razzismo e violenze fisiche e verbali. E il poster triste di questo campionato sono i padri che, a Reggio Calabria e a Napoli, scappano dagli spalti tenendo stretti per mano i loro bambini spaventati. A questo siamo arrivati: alla paura dei figli e all'angoscia dei papà. Ed è questo il vero scandalo del calcio, la sua sconfitta.

Fiorentina-Roma, posticipo di lunedì, è diventata la partita della tensione. L'«Artemio Franchi» di Firenze sarà circondato dalle forze dell'ordine: un'immagine che ci riporta: con sofferenza, agli stadi militarizzati di Santiago del Ci-

le e di Buenos Aires, dove i sogni di studenti e operai venivano frantumati con la tortura e la morte. Dove bisognava giocare il match più difficile: quello per sopravvivere. Gli stadi dei campionati italiani sono diventati zone a rischio, terreni per assurde, grottesche guerriglie urbane, e senza un "nemico" reale. Siamo alla violenza per la violenza, alla follia collettiva. Per questo dobbiamo tutti quanti noi abbassare i toni: il calcio deve ritornare ad essere, come dettava Sartre, una metafora della vita e non della guerra.

E rimane inascoltato l'appello dello scrittore Antonio Tabucchi (tifoso della Fiorentina, che da ragazzo giocava all'ala destra e tentava di imitare Kurt Hamrin): «Mi indigna il fatto che molte società non siano determinate a eliminare la tifoseria più facinorosa. I club dovrebbero essere i primi a fare piazza pulita dei tifosi che infettano il gioco del calcio. Il giro di miliardi intorno al pallone gli toglie quella innocenza che io da bambino ho conosciuto, che mi fa rimpiangere un calcio con meno stelle».

Riportiamo il breriano «mistero agonistico» alle sue radici, alla sua natura di bene popolare, alla sua atavica spensieratezza.

Riportiamo i nostri figli allo stadio, aiutiamo il pallone a ritornare ad essere uno sport, uno svago della mente, del fisico e del cuore. Fiorentina-Roma blindata è una sconfitta per tutti. Soprattutto per che, come noi, legge nella partita un evento non soltanto tecnico, ma poetico.

Riportiamo
il breriano
"mistero agonistico"
alla sua atavica
spensieratezza

La Signora ha i nervi tesi

Senza Zidane a Verona dove cominciò a svanire lo scudetto 2000
Ma la Juventus è previdente e ha sottoscritto una polizza-sconfitte



Zidane grande assente a Verona

Massimo De Marzi

TORINO La ramanzina dei dirigenti dopo l'improvviso stop imposto dal Brescia di Baggio, la febbre che ha messo k.o. "roi" Zidane, le lamentele di Trezeguet, il polverone suscitato dalla vicenda delle assicurazioni miliardarie sulle sconfitte. Per la Juve si chiude oggi una settimana caldissima, che potrebbe diventare bollente nel caso Verona sia ancora Fatale sulla strada dello scudetto. Nessuno, in casa bianconera, ha dimenticato la batosta di un anno fa al Bentegodi, la doppietta dell'ex Cammarata ebbe conseguenze pesantissime nella volata tricolore, prima che il diluvio universale di Perugia facesse il resto. Carlo Ancelotti, alla vigilia della sfida contro gli scalfieri, si è detto ottimista sulla sua squadra («vogliamo di-

mostrare, coi fatti, che crediamo nello scudetto e ci crederemo fino all'ultimo») ed ha tentato di metterla sul ride-re con chi gli domandava se si sentisse a rischio. «Mi è scappato un sorriso quando ho letto certe cose. Ho rinnovato il contratto con la Juve da poco più di un mese, d'accordo che nel calcio tutto può succedere, ma mi sembra che qui si sia perdendo il senso della misura».

La tensione, però, è palpabile in casa bianconera. E quando non si vince, anche solo per due partite, gli scontenti iniziano a farsi sentire. Venerdì David Trezeguet ha alzato la voce, ha reclamato una maglia da titolare, uno sfogo che al tecnico bianconero, malgrado il tentativo di gettare acqua sul fuoco, non è piaciuto affatto. E adesso il bomber francese rischia di finire un'altra volta in panchina. Ancelotti,

infatti, pensava di arretrare Del Piero nel ruolo di Zidane e affiancare Trezeguet ad Inzaghi, ma sta meditando anche di adottare il modulo 4-4-2, inserendo un centrocampista in più (Conte), con la conferma del duo Pippo&Alex in attacco. E una nuova esclusione per Trezeguet non sarebbe dettata, in questo caso, solamente da ragioni tecniche...

Ma nelle ultime ventiquattrore attorno alla Juve si è fatto un gran parlare anche per la questione delle polizze contro le sconfitte. La notizia, riportata da un noto quotidiano finanziario milanese, parla di una copertura assicurativa stipulata con i Lloyd's di Londra per cautelarsi in caso di mancati successi. 15 miliardi sarebbero arrivati nelle casse del club di Piazza Crimea ad ottobre, quale "risarcimento" per lo scudetto sfuggito all'ultima giornata dello scorso

Rinviata Lazio-Parma, oggi Napoli-Milan

L'anticipo di ieri sera tra Lazio e Parma è stato prima sospeso e poi definitivamente rinviato dall'arbitro Braschi. Il campo dell'Olimpico non ha retto al temporale che si è abbattuto in serata su Roma.

Oggi sono in programma le gare del 25° turno tra cui spicca Napoli-Milan.

Tra i rossoneri (reduci da due successi di fila) sarà in campo Boban dietro a Shevchenko, ma non ci sarà Albertini. Sul fronte partenopeo, Bellucci in forse, mentre Husain non è stato convocato.

L'Inter che ospita il Vicenza dovrà fare a meno di Blanc (squalificato) e Cordoba, Tardelli sembra intenzionato a confermare Jugovic e Cauet, Reja ritrova Dal Canto. Interessanti anche le altre sfide, Bologna-Perugia, al Dall'Ara, ha la suggestione di un posto Uefa, con gli umbri che tentano un difficile sorpasso. Le due formazioni, infatti, sono rispettivamente a 33 e 31

punti. Assente Signori, per Padalino sarà la duecentesima partita in A. Cosmi punta ancora su 3-5-2. L'Atalanta va a Lecce con tre giocatori della Primavera, mentre i pugliesi non avranno Juarez. Durissima la lotta per non retrocedere: Brescia e Reggina (terz'ultima contro penultima) si sfidano al Rigamonti, la posta in gioco è la speranza. Non ci sarà Pirlo (squalificato) ma Baggio si, mentre rientrerà Peruzzo. Tra i calabresi, assente Morabito, si punta su Bernini. Il Bari, ultimo in classifica, cerca il riscatto a Udine dove punterà su Andersson. I friulani ritrovano Walem. Queste le partite di oggi, tutte con inizio alle ore 15: Bologna-Perugia (ore 20,30) Lecce-Atalanta Napoli-Milan Udinese-Bari Verona-Juventus.

campionato, altrettanti sarebbero giunti nelle scorse settimane per lenire le perdite (economiche e non solo) derivanti dall'uscita, prematura ed ingloriosa, in Champions League. Due sconfitte dolorose che portano in dote 30 miliardi, niente male davvero in un calcio dove soltanto chi vince riesce a rimpinguare le casse. La società ha glissato sull'argomento (anche se la notizia verrebbe confermata nelle note tecniche allegata alla chiusura dell'ultimo bilancio, ndr), il dottor Giraud non ha voluto rilasciare commenti. Luciano Moggi, con la consueta abilità diplomatica ha svicolato: «Sono solo banalità, non vale la pena di replicare», ma intanto già voce che la Juventus si sia "assicurata" anche per il finale di questo campionato: con una polizza che coprirebbe costi e premi per la conquista del ventiseiesimo scudetto e con

un'altra che permetterebbe di monetizzare anche il secondo posto, rendendo meno doloroso assistere al trionfo della Roma.

Ma quello che la Juve "incasserà" al termine della stagione si potrebbe sapere già oggi. Perché in questo particolarissimo turno, che vede le tre pretendenti al titolo una impegnata di sabato, l'altra di domenica e la capolista addirittura il lunedì, potrebbe anche essere ininfluente il risultato di Battistuta e compagni a Firenze, se alle 17 di questa sera la Signora dovrà fare i conti con un'altra magra. In casa bianconera molti lo temono, ma nessuno osa dirlo. E allora si spera nella scaramanzia. Con Rodomonti arbitro, in sette gare di campionato la Juventus non ha mai perso. Ma un pareggio a Verona sarebbe comunque una mezza sconfitta.

La nazionale delle Isole Tonga, abituata a giocare a piedi nudi, batte le Samoa per 1-0

Vincono nonostante gli scarpini

Roma - Gli hanno tolto la sensibilità ai piedi, pressati ed "ingabbiati" in quello strano rivestimento di pelle e plastica, chiamati notoriamente scarpino. Eppure hanno vinto lo stesso. Gli uomini delle Isole Tonga, pescatori e commercianti e nel tempo libero apprendisti calciatori radunati all'ultimo momento per il match di qualificazione ai mondiali del 2002 contro le Samoa, si erano presentati all'appuntamento di Coofs Harbour (Australia), sede del primo turno preliminare, senza gli attrezzi del mestiere. Niente tomaie di canguro, intersuola zoom air, supporto ampio anti-tallonite per una maggiore stabilità, cuciture in

kevlar, tacchetti di magnesio e linguette asimmetriche, ovvero l'ultima generazione della scarpa del campione. In realtà i tongani non avevano neanche le scarpe di prima generazione, quelle da museo dello sport. Nulla assoluto e squalifica alle porte. «Guardate che scalzini non si può giocare» si sono sentiti dire i pacifici tongani dai dirigenti della Fifa non sapendo che le partite ufficiali, prevedono l'uso obbligatorio delle tomaie. Anche una scarpa da calcetto o da hockey su prato, purché bullonata. Così dirigenti e accompagnatori tongani si sono affrettati, sbancando il negozio sportivo di Coofs Harbour e rendendo

infelici i suoi calciatori scalzini. Nonostante la sofferenza fisica dei suoi eroi, Tonga ha vinto per 1-0, rete di Lokoua Taufahema, all'87' mo, quando le vesciche stavano martirizzando piedi diventati delle dimensioni di un pallone. A pagare invece la novità dello "scarpino obbligatorio" sono state le Samoa Americane al loro debutto assoluto (con una formazione di minorenni) in una competizione calcistica mondiale: contro le Figi hanno perso 13-0. Giurano che senza le scarpe avrebbero ridotto la sconfitta almeno della metà. Per questo hanno chiesto una rivincita non ufficiale. A piedi scalzini. L.L.

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOIsu **www.unita.it**

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/01, BTP AG 03/01, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTA AG 00/07, CTA AG 04/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICARBONIF 13/12, BICARBONIF 13/12, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTOR 05/05C, CENTOR 05/05C, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIMUT AMERICA, AZIMUT AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIMUT AMERICA, AZIMUT AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIMUT AMERICA, AZIMUT AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIMUT AMERICA, AZIMUT AMERICA.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIMUT AMERICA, AZIMUT AMERICA.

AZIONARI ITALIA

Table of stock market data for Italy, including titles like ALBERTO PRIMOPE, ALBERTO PRIMOPE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table of stock market data for Italy, including titles like AZIMUT AMERICA, AZIMUT AMERICA, etc.

BILANCIATI

Table of balanced fund data, including titles like ALTO BILANCIATO, ALTO BILANCIATO, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like HELIOS MONDO, HELIOS MONDO, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like HELIOS MONDO, HELIOS MONDO, etc.

AZ PACIFICO

Table of Pacific region fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ PACIFICO

Table of Pacific region fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of international fund data, including titles like CAPITAL INNOVATION, CAPITAL INNOVATION, etc.

AZ ALTERE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ ALTERE SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ AREA EURO

Table of Euro area fund data, including titles like ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ AREA EURO

Table of Euro area fund data, including titles like ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ AZIONARI

Table of stock market fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of balanced bond fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table of medium/long-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging markets fund data, including titles like ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table of international fund data, including titles like ANIMA EUROPA, ANIMA EUROPA, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ AMERICA

Table of American market fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

AZ AMERICA

Table of American market fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table of short-term Euro area bond data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro area liquidity fund data, including titles like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro area liquidity fund data, including titles like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro area liquidity fund data, including titles like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro area liquidity fund data, including titles like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

F. LIQUIDITA' AREA EURO

Table of Euro area liquidity fund data, including titles like ANIMA LIQUIDITA', ANIMA LIQUIDITA', etc.

F. FLESSIBILI

Table of flexible fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

F. FLESSIBILI

Table of flexible fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

F. FLESSIBILI

Table of flexible fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

F. FLESSIBILI

Table of flexible fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

F. FLESSIBILI

Table of flexible fund data, including titles like ALTO PACIFICO, ANIMA ASIA, etc.

flash

NUOTO

A Livorno gli assoluti validi per i Mondiali di Fukuoka

Prendono il via oggi a Livorno i 48/esimi campionati assoluti primaverili di nuoto e di fondo. Le gare saranno anche valide per le qualificazioni ai Mondiali di Fukuoka (22 - 29 luglio). La novità è rappresentata dall'inserimento degli 800 sl uomini e dei 1500 sl donne. Prime a scendere in acqua le donne: dieci concorrenti fra le quali Fabiana Susini, Simona Ricciardi e Giulia Rutili. Poi spazio agli uomini: 15 atleti con in testa Massimiliano Rosolino (nella foto) ed Emiliano Brembilla.



PASSAPORTI

Manzella: «La Corte federale agirà con sollecitudine»

«Esamineremo i ricorsi appena riceveremo le carte e agiremo con sollecitudine». La Corte d'appello federale annuncia che entrerà a pieno titolo nel caso passaporti. Lo fa per voce per del suo presidente, Andrea Manzella. «Non abbiamo ancora ricevuto le carte, ma appena avremo la documentazione dei ricorsi di calciatori e club riunirò il collegio». Le società chiedono alla Caf di dichiarare illegittimo l'articolo 40, comma 7, delle norme organizzative del calcio (5 extracomunitari tesserabili e 3 in campo).

CICLISMO

Oggi il Giro delle Fiandre Riflettori su Cipollini e Bartoli

Per un Ballerini che fa 13 al Fiandre (mai nessun corridore si è arrampicato tante volte sui muri fiamminghi), e sul traguardo di Ninove saluterà per l'ultima volta i suoi numerosi supporter, un altro over trenta tiene alta l'attenzione alla partenza dell'85esima edizione della prestigiosa competizione ciclistica: Mario Cipollini. «Arrivo dalla San Remo con sicuramente più stimoli che rimpianti - ha dichiarato il campione di Lucca - Qui al nord mi fermerò fino a mercoledì, per correre anche la Gand-Wevelgen

sperando di salutare in modo degno il pubblico belga che mi ha sempre sostenuto». Sempre in casa Saeco, Dario Pieri, secondo per una manciata di centimetri l'anno scorso (primo Tchmil) si presenta con buone chance di vittoria. Sembra ristabilitosi Michele Bartoli, che avrà in Paolo Bettini un gregario di lusso (sempre che Vanderarden abbia così deciso all'interno della Mapei). Occhi puntati sugli ultimi due muri, Grammont e Bosberg, dove vedendo tra i primi anche Cipollini, si sarebbe autorizzati a fare un pensiero. Come un pensiero dovrà fare il vincitore, il cui controllo antidoping fatto con le nuove tecniche, darà un giudizio chiaro sull'assimilazione o meno di Epo». **M.B.**

Il successo di Helsinki porta la squadra di Barazzutti allo spareggio per tornare in serie A

L'Italia rivede la Davis

L'audace colpo degli ignoti azzurri contro la Finlandia

Massimo Filipponi

ROMA L'Italia del tennis vince in Davis. E già questa è una notizia, per tornare ad un incontro vittorioso delle racchette nazionali si deve risalire all'estate del '99, sulla terra battuta di Sassari sempre con la Finlandia. Si giocava lo spareggio per la permanenza nella serie A, l'Italia con Bertolucci in panchina si salva 3-2 (dopo aver rischiato il clamoroso 1-3) con enorme sofferenza e i nomi dei tennisti finlandesi erano gli stessi di questo week-end. In campo, in quel confronto, scesero Gaudenzi, Sanguinetti e Nargiso, i tre uomini che neanche un anno prima avevano sfiorato l'impresa di vincere la Davis perdendo (male) in finale a Milano contro la Svezia dopo aver superato gli Stati Uniti (senza Agassi e Sampras) a Milwaukee. Da lì in poi una serie interminabile di accuse e polemiche fino alla svolta: i senatori si rifiutano di partecipare alla trasferta finlandese in aperto (ed eterno) contrasto con la federazione. Stavolta Barazzutti, all'esordio come

capitano non giocatore, ha contato su 5 ragazzotti più o meno sconosciuti: Federico Luzzi (21 anni), Mosè Navarra (27), Vincenzo Santopadre (30), Filippo Volandri (20) più Stefano Galvani (24), aggregato alla comitiva ma non utilizzabile. La strategia del nuovo ct, coriaceo e meticoloso come ai tempi di quando arrivò tra i primi della classifica Atp alla fine degli anni 70, è stata subito chiara. Barazzutti li ha radunati con molto anticipo (tre settimane di stage), li ha curati, li ha seguiti passo passo con il preparatore atletico Gianluca Pasquini, insomma li ha preparati all'esordio infondendo loro coraggio ma, soprattutto, serenità. È stata questa la parola d'ordine nel ritiro azzurro, serenità. E nella capitale finlandese l'Italia ha trovato l'ambiente ideale per ritrovarsi. A Helsinki non c'era troppa attesa per questo confronto, l'impianto (da 1000 posti) non ha pesato psicologicamente sui nostri. Anzi, un po' provocatoriamente Luzzi - durante il match di venerdì - ha spesso invitato gli spettatori finlandesi ad «alzare il volume».

Ma i nuovi moschettieri avevano centrato la risposta, ancora prima di gio-

care. Si sono subito distinti da Gaudenzi e Nargiso: «Non vogliamo soldi, giochiamo gratis». Servizio vincente. Una mossa che ha attirato su di loro la benevolenza di critica e appassionati. Federico Luzzi ha dichiarato: «Ma quali premi... Con questa convocazione abbiamo fatto quasi "13"». Il "quasi" era stato inserito alla vigilia del match, ora può tranquillamente scomparire. Luzzi, Navarra e Santopadre hanno fatto "bingo" senza accorgersene. Federico, faccia da scugnizzo, tutto genio e sregolatezza, buon servizio ma rovescio ancora troppo alterno, ha sudato per 4 ore e mezza prima di avere la meglio su Liukko, un avversario meno dotato di lui ma sicuramente più regolare: Mosè ha dormito un set prima di trovare i colpi giusti e gli alti livelli (quelli che gli permisero di arrivare al 3° turno di Wimbledon nel '96 partendo dalle qualificazioni) per freddare Nieminen e per dare il giusto contributo a Santopadre (toh, due mancini) per far trionfare la coppia in doppio.

Probabilmente per Gaudenzi, Nargiso e Sanguinetti la porta della Nazionale è chiusa per sempre, gli "eroi" di Helsinki

- anche se devono ancora migliorare per giocarsela con i migliori - hanno una qualità non da poco: la capacità di fare gruppo, un tutt'uno con il tecnico e con lo staff. Barazzutti non lo dimenticherà.

Gli azzurri adesso aspettano di conoscere l'avversario da affrontare per tentare la risalita in serie A. Quella serie A persa dai "ribelli" un anno fa contro il Belgio in casa. Tra i possibili nomi (gli accoppiamenti si determineranno con sorteggio) ci sono nazionali di livello alto (Usa, Spagna e Repubblica Ceca), medio (Slovacchia, Romania ed Ecuador) e anche abbordabili (Marocco e Belgio).

FINLANDIA-ITALIA 0-3

Luzzi batte Liukko 6-4 7-6 4-6 3-6 14-12

Navarra batte Nieminen 3-6 7-6 6-2 6-4

Navarra-Santopadre battono

Ketola-Nieminen 7-5 7-5 6-4

ALTRI RISULTATI

TABELLONE PRINCIPALE

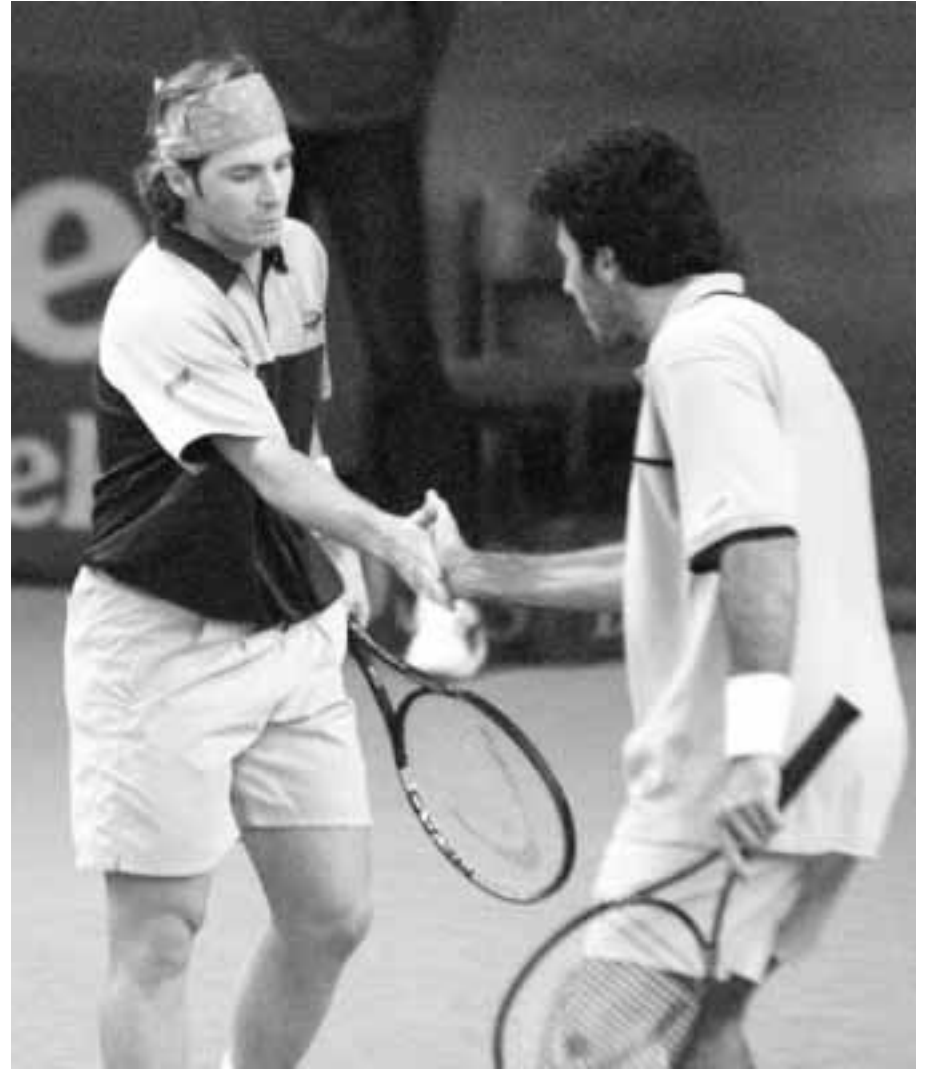
(quarti di finale)

Brasile-Australia 1-2

Svezia-Russia 3-0

Svizzera-Francia 1-2

Olanda-Germania 3-0



Navarra e Santopadre si congratulano dopo il doppio vincente, sotto, la gioia, di Barazzutti

Uno sport dove l'unica legge è il "fai da te". Chi ha le possibilità ingaggia il maestro internazionale e la federazione resta a guardare

Il miraggio dei soldi facili fa sfiorire i giovani talenti

Giuliano Cesaratto

ROMA Esordienti e vincenti: non sarà imperitura gloria ma almeno il primo scoglio della serie B di coppa Davis è passato e, soprattutto, è in qualche modo archiviata la lunga e sterile polemica tra i numeri uno, la nuova-vecchia Federtennis, il suo deus Adriano Panatta e la infinita querelle su come si fanno e gestiscono i talenti, su come è bene spendere i molti miliardi che la racchetta porta con sé, se istituire centri federali, se affidarsi ai circoli.

Vincere la sfida con la Finlandia, in queste condizioni difficili anche psicologicamente, per qualcuno è un miracolo, per altri il minimo visto l'avversario e visto che, comunque, l'Italia in Davis ha persino un passato da difendere e da sempre, quando si tratta di insalata d'argento, fa faville. Così oggi gioiscono i numeri due, forse tre di un panorama comunque non eccelso. I "campioni", da Gaudenzi a Pozzi a Nargiso, gli stessi che in serie B avevano portato tutta la

squadra, poco nobilmente si sono rifiutati di difenderne i colori. Questione di soldi, prima di tutto. E di antipatia per quel Panatta che non vuole scendere a patti con i leader pensando piuttosto a rifondare tutto il movimento: un'ambizione da lungo tempo predicata un po' da tutti ma sempre arenata negli stretti meandri dell'economia di una federazione abituata a vivere di rendita sulle antiche glorie e aspettando e pregando per l'arrivo di quelle nuove.

E il dibattito riparte: è questo il sistema adatto per far crescere e accompagnare gli aspiranti professionisti della pallina? o è meglio guardarsi indietro e rifondare, come ai tempi di Mario Belardinelli, un posto fisico dove tutto questo possa avvenire? In realtà sull'esempio di allora - erano gli anni dello stesso Panatta e della squadra che resta la più ricca di allora grazie ai vari Bertolucci, Barazzutti, Zegarelli e che si chiudeva nella tiepida Formia per costruirsi tecnicamente e fisicamente - vennero più tardi aperti svariati centri federali tra cui quel-



lo, poi dismesso, di Riano Flaminio che forgiò anche nel carattere l'attuale number one azzurro, quell'Andrea Gaudenzi che è il vero ispiratore della rivolta.

Ma i centri federali costano e

impegnano, in più tolgono ai gelosi coach della gioventù tennistica i talenti in erba. E altri propendono per i centri privati, tipo quello del celebre Nick Bollettieri, l'americano che patteggia direttamente con

atleti e genitori la diaria e le stagioni da passare in isolamento nel suo enclave tutto dieta e racchetta. A Riano, e non soltanto lì, funzionava più o meno così, ma i giocatori andavano anche alla scuola dell'ob-

bligo e una volta arrivati lì i nostri non vedevano l'ora, forse perché a pagare era la federazione, di lanciarsi a giocare e guadagnare senza sentirsi nessuno anche nei circuiti satellitari, quelli minori. In più i circoli, padroni dei giocatori, non vedevano di buon occhio lo spicco federale dei talenti. Insomma c'era di che polemizzare ad ogni piè sospinto.

E fu lo stesso Panatta a dire basta seguito dal presidente di allora che pensava più agli equilibri politici di chi lo votava, le società appunto, che a costruire risultati. Oggi si parla di rifondazione, gli atleti giocatori hanno, oborto collo, conquistato un posto in federazione e la possibilità di dire la loro anche su questo. Ci vorrà comunque del tempo, fermo restando che le vie del successo implicano fatica ma anche robusti sostegni economici a meno di non aver il carattere di un Pozzi, il tennista che per farsi da sé girò il mondo a proprie spese, ma che oggi, ad oltre trent'anni, abbandona il "privato" e, paradossalmente, vuole il sostegno federale e perciò si allea con gli scioperanti.

Nargiso: «Se torno in doppio gioco io»

La vittoria dei giovani azzurri sulla Finlandia fa ben sperare ma tutti invitano alla calma. Anche Diego Nargiso, uno dei senatori ribelli che, per dissidi con la Federtennis, ha rifiutato la convocazione. «Per Luzzi il difficile viene adesso - ha detto il tennista napoletano - spenta la ribalta della Coppa Davis, dovrà ora tornare nella sua realtà quotidiana che è fatta di tornei minori in paesi sconosciuti, spettatori zero e avversari affamati di vittorie più di lui. C'è il pericolo di un contraccolpo psicologico». Qui finisce il Nargiso sensato, poi la provocazione: «Se dovessi tornare non soffrirei certo la concorrenza di Navarra, il doppiista titolare sarei io. Ci sono i risultati a testimoniare, i numeri parlano in mio favore». Alla inevitabile domanda «Tornerete a giocare la Davis?», Nargiso risponde: «Non è mio compito fare la squadra. Quand'anche riuscissimo a trovare un accordo con la Fit, ci sarà sempre qualcuno preposto a fare certe scelte. Noi della vecchia guardia possiamo dare ancora molto alla nazionale e questi ragazzi possono crescere insieme a noi».

Gp di Suzuka, Loris ha battuto il primato del circuito nelle prove della gara d'esordio nel mondiale. Bene Biaggi. La prima volta di Katja

Moto, un giro da record per Loris Capirossi

SUZUKA Moto nera e tuta nera, per questione di sponsor, umore alle stelle. Negli occhi di Loris Capirossi, autore di una superlativa pole-position per il Gp del Giappone nella classe regina del Motomondiale, a prove finite brillava una luce di entusiasmo. «È una pole molto importante per il team e spero sia solo l'inizio - ha spiegato il pilota italiano - perché ci meritiamo qualcosa di più. Sono contentissimo, abbiamo lavorato per cercare il tempo, ma per la gara: tredici giri da test, una sorta di gara nelle prove, per capire e risolvere parecchi problemi». Giusto in tempo per l'ultimo assalto alla pole. «Sono partito concentrato - racconta Capirossi - e dopo mezzo giro mi stavo per fer-

mare per il saltellamento di una gomma, poi ho visto la bandiera a scacchi e allora non ci ho pensato su un istante: ho dato il massimo, non ho sbagliato niente e alla fine è arrivato questo 2.04 e 7, un tempo davvero incredibile». Con una moto che non è certo a livello di quella di Rossi. «Sì - ammette Capirossi - ci manca qualcosa ma non mi lamento. Spero solo che la Honda ne tenga conto per il futuro».

Sormione il sorriso di Biaggi. Il «corsaro» ha perso la pole ma è stato fin troppo facile leggergli in faccia che le cose non vanno poi male. Una sensazione confermata dai complimenti che il pilota romano raramente sciorina. «Davvero bravo Capirossi - ha esordito Biaggi -

per fare quel tempo deve aver dato non il 100% ma almeno il 150%. Mi ha tolto la pole ma anch'io ho ottenuto quello che volevo: una partenza dalla prima fila. Quindi posso dirmi soddisfatto. Sapevo che oggi i tempi sarebbero scesi, ma non mi aspettavo di certo un tempo così importante. Ribadisco: Loris è stato bravo ma penso che anche la sua moto era a posto, altrimenti non avrebbe spinto così tanto».

I problemi di Biaggi? «Stanotte ho dormito poco per un dolore allo stomaco, poi anche la carburazione non era a posto e mi ha messo in difficoltà». L'ambizione, evidente, è di partire in questo mondiale con una vittoria». E Valentino Rossi? «Ho fatto metà del giro buono con

una marmitta rotta - ha spiegato il pesarese - e i tecnici della Honda hanno calcolato che nel solo rettilineo ho perso sei decimi di secondo. Capirossi ci ha messo molto del suo ha proseguito Rossi ed è sempre stato uno bravo a sfruttare la gomma da tempo. Aveva anche davanti me e vedeva che stava per prendermi e questo l'ha motivato. Poi anche la sua moto andava bene, del resto - ha ironizzato Valentino - il tempo non l'ha fatto a piedi...». Si qualifica Katja Poensgen, 24enne tedesca che con la partecipazione al Gp di domenica segna il debutto del gentil sesso nel mondiale classe 250.

Intanto, i primi prototipi di motociclette con motori a quattro tempi per i campionati di motocicli-

simo sono pronti. Ducati, Yamaha e Honda li presenteranno al più presto per approfittare della modifica nel regolamento del motomondiale che apre alla partecipazione di questo tipo di motore accanto a quello a due tempi.

La prima a presentare il prototipo sarà la Ducati, a maggio, in occasione del Gran premio di Spagna; seguita a giugno dalla Yamaha al Mugello e dalla Honda in Catalogna. Anche l'Aprilia ha abbandonato i piani per un bicilindrico 500 per concentrare gli sforzi su un motore 4 tempi al quale lavorano una squadra di ingegneri capitanata dalla inglese Cosworth e un'altra guidata da un tecnico transfuga dalla Ferrari.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

	5	86	72	33	52
BARI	5	86	72	33	52
CAGLIARI	26	20	62	16	21
FIRENZE	88	12	34	69	65
GENOVA	29	75	82	49	59
MILANO	12	25	70	11	3
NAPOLI	61	18	57	28	64
PALERMO	40	66	34	23	76
ROMA	63	72	13	5	29
TORINO	76	84	37	78	72
VENEZIA	31	38	55	77	79

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	
5	12	40	61	63	88	31
Montepremi					L. 16.396.275.133	
Jackpot					L. 15.515.433.337	
Ai 6					L. Nessun 6	
Ai 5+1					L. 9.378.097.300	
Vincono con punti 5					L. 69.771.400	
Vincono con punti 4					L. 844.700	
Vincono con punti 3					L. 22.500	

13,00	Tennis da Roma (SportStream)
18,00	Ciclismo, Giro Romandia (Eurosport)
18,40	Sport sera (Rai2)
19,20	Ciclismo, Giro Abruzzo (RaiSportSat)
20,40	Pallamano, semifinale (RaiSportSat)
20,45	Valencia-Leeds (Rete4/Stream)
00,30	Tennis da Roma (Rai2)
00,45	Studio sport (Italia1)
01,00	Biliardo, camp. italiano (Rai2)

Tele + vince il match contro le smart card-pirata

Un' "oscura" serata domenica per gli abusivi che volevano vedere Juve-Roma



Sono rimasti delusi i «pirati» informatici che domenica sera si erano comodamente preparati per assistere alla attesissima Juventus-Roma utilizzando le loro smart card abusive. Tele+ ha sferrato un duro colpo a chi usa carte-pirata grazie ad una contromisura informatica che si è dimostrata efficacissima. Il «buio» è calato alle 12 e subito dopo i pirati meno esperti chiedevano «Aiutoo!» ai loro colleghi vedendo scomparire dal video le immagini («Vedo tutto nero») e cercavano disperatamente una soluzione. «Può dipendere dalle chiavi non aggiornate?», chiede qualcuno. «Il gf (guardia di finanza) è in vena di fare scherzetti in questi giorni», commenta un altro. Ma poi qualcuno spiega: «Non è questione di codici. Ragioniamo un attimo».

Ma c'era poco da ragionare. Tele+ ha spiegato ieri il motivo del «buio»: era riuscita a disattivare la maggior parte delle smart card pirata diffuse sul territorio nazionale. Quella di domenica è stata quindi una giornata nerissima, nel vero senso del termine, per tutti gli appassionati di calcio che speravano di vedere Juventus-Roma grazie alle loro smart card contraffatte. E la battaglia certo non si ferma qui. Tele+ sostiene che intende portare avanti con determinazione la sua lotta contro la pirateria informatica ai danni del Gold Box e a questo proposito annuncia di aver predisposto un piano di contromisure informatiche che verranno applicate periodicamente al fine di debellare il fenomeno e tutelare al meglio gli abbonati regolari.

extracomunitari

Franco Carraro oggi dovrà ricorrere a tutta la sua diplomazia per placare il nervosismo della Juventus e della altre società che non hanno gradito la liberalizzazione immediata degli extracomunitari sancita dalla Corte federale. Nella riunione Adriano Galliani illustrerà il progetto di un patto d'onore tra i club per mantenere un limite agli extracomunitari. Tutta la discussione sarà incentrata su questa linea. Ma la speranza di arrivare a questa soluzione è flebile. Come fa capire il presidente della Roma Franco Sensi: «Patto? Non vedo l'unanimità».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo la criminale bravata degli ultrà interisti (identificati) il questore indaga sul ruolo degli ausiliari e ordina un presidio permanente degli ingressi

Lancio del motorino? Ora chiudono i cancelli

«Situazioni sempre più difficili da gestire, le curve sono diventate terra di nessuno e prevale solo l'odio»

Bruno Cavagnola

MILANO L'immagine di quel motorino che rotolava giù dai gradoni del secondo anello di San Siro deve aver tolto un bel po' di sonno al questore di Milano Enzo Boncoraglio, che ieri di prima mattina ha convocato nel suo ufficio i rappresentanti di Inter e Milan, che gestiscono in consorzio lo stadio Meazza, «perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Che sarebbero diventate pesantissime per tutti se quello scooter, rubato ai tifosi dell'Atalanta ed esibito come un trofeo tribale sugli spalti, fosse precipitato sugli spettatori che occupavano l'anello inferiore.

La follia che si è consumata domenica pomeriggio a San Siro per ora ha portato alla denuncia di quattro tifosi ultras interisti (subito identificati grazie alle riprese televisive), ma - ha spiegato Boncoraglio - «nel rapporto che consegneremo all'autorità giudiziaria vogliamo capire se ci sono state agevolazioni, come abbia fatto una vespetta a salire la «chiocciola» (la salita sui torioni che collegano agli spalti, ndr) senza che nessun guardiano l'abbia vista». Intanto, come prima misura, è stato deciso che tutti gli ingressi dello stadio saranno «permanentemente presidiati» dal momento in cui vengono aperti a circa un quarto d'ora dal termine delle gare.

Sotto accusa c'è infatti il sistema dei controlli degli accessi allo stadio, che viene gestito dal P.A.I.S. (Personale Ausiliari Impianti Sportivi). Controlli severi prima che inizi la partita (si entra ad uno ad uno seguendo percorsi transennati), ma che evidentemente si allentano oltre l'accettabile dieci-quindici minuti prima che finisca la partita, quando vengono aperte le cancellate per permettere un rapido e sicuro deflusso degli spettatori. Ma domenica in quei dieci-quindici minuti di «liberi tutti» alcuni ultras si sono portati dentro un motorino rubato, senza che nessuno li abbia visti o cercato di fermare.

Il questore ha chiesto a Inter e Milan (venerdì sera è in programma

tra l'altro il derby) di aumentare le sinergie con le forze dell'ordine: «Vogliamo che le società contribuiscano in maniera un po' più incisiva ad assicurare la vigilanza nel piazzale antistante lo stadio. In ognuno dei 54 cancelli vi deve essere un loro rappresentante con le chiavi per aprirli ogni volta che la polizia lo ritiene opportuno: noi non possiamo fare da «maschere», buttafuori o custodi con le chiavi».

La soluzione proposta da Boncoraglio richiama quella adottata in Inghilterra. «La bonifica esterna degli stadi inglesi - spiega Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi sicurezza pubblica - è affidata a degli «steward», cioè a dei tifosi responsabilizzati pagati direttamente dalle società calcistiche, che stanno all'erta dal primo all'ultimo minuto della partita. E il sistema ha dimostrato di funzionare bene».

Circa il mancato intervento immediato delle forze dell'ordine sugli spalti, il questore ha ricordato che in quei minuti finali della partita i suoi uomini erano impegnati a controllare i seimila tifosi dell'Atalanta, perché la loro uscita dallo stadio (soprattutto dopo che avevano assistito dalla curva opposta al rito di schermo del motorino sfasciato) avvenisse senza contatti con gli ultras interisti e senza danni alle persone e alle cose. La polizia sta arrivando all'identificazione dei protagonisti della bravata criminale: in tutto potrebbero essere dieci-dodici ultras, tra coloro che hanno introdotto il motorino, quelli che lo hanno preso a calci, quelli che gli hanno dato fuoco con un petardo e quelli che lo hanno lanciato.

«Purtroppo - aggiunge Maurizio Marinelli - negli ultimi anni il panorama delle curve è cambiato, e in peggio. Ci sono spaccature all'interno degli stessi ultras; c'è stato un forte ricambio generazionale che ha portato, ad esempio, alla scomparsa di molti gemellaggi con altre tifoserie. Prevale solo l'inimicizia, l'odio, la logica del tutti contro tutti, senza alcun riconoscimento dell'altro. Tutto ciò ha creato una situazione più difficile da individuare e da gestire».



I fotogrammi del film-horror girato domenica scorsa sulle gradinate dello stadio Meazza durante la partita Inter-Atalanta. Protagonisti e interpreti alcuni ultras interisti. Regista del lungometraggio l'Imbecillità

Il commento

L'AVVERSARIO CHE DIVENTA NEMICO: UNA LEZIONE APPRESA DALLA POLITICA

FOLCO PORTINARI

Non ho la più pallida idea di quanto poteva accadere, anzi accadeva, al Colosseo, conosco solo il livello di crudeltà e violenza che connotava i giochi che pretendevano sangue e morte, per regolamento. Non so invece come si comportavano i tifosi, perché non ho mai incrociato un documento specifico. Dato il genere di spettacolo immagino che non si trattasse di un pubblico di vergini signorine per bene. Dunque le radici dei comportamenti sono antichissime. Di più, lo spettacolo era la sublimazione di un modo d'essere naturale. Altro che il *savage*, il buon selvaggio... Ci si scannava sul serio e senza regole. Magari per ragioni dietetiche.

Che l'agonismo in genere sia una sublimazione e che investa tutti gli sport, è ovvio. Che abbia in sé una funzione catartica è, dopo Aristotele, altrettanto ovvio (però pensiamoci bene, Aristotele della cataris, della purificazione che ne viene dallo spettacolo tragico, non ne parla nell'*Estetica* o nella *Poetica*, ma nella *Politica*). Il problema è come si comportano i purificandi, i pazienti che prendono questa medicina. Che è un problema apparentemente di nostra contemporanea competenza, un virus nuovo, un Aids che contamina la contestualità sportiva.

D'accordo, non si può non riconoscere un di più d'enfasi da parte dei «medici» che si occupano del caso sui giornali e, peggio, in televisione. Però il fenomeno esiste, rinnovato nei modi e nei contenuti rispetto a quello che posso ricordare io. Voglio dire che è naturale che di fronte a un rituale e a un racconto che celebra la morte, metaforica fin che si vuole, di uno dei contendenti e il trionfo dell'uccisione, non se ne resti un po' contagiati. È naturale che le fazioni che parteggiano per l'uno e per l'altro non si comportino come baronetti in un club esclusivo londinese. Né mai si sono comportati così. Scazzottature ne ho viste negli stadi da quand'ero bambino e il primo ministro si chiamava Mussolini. Ho visto a Londra intervenire la polizia a cavallo. Ho assistito a pestaggi memorabili a Mosca (presidente Krusciov) e a Kiev (presidente Breznev). La malattia, se tale è, è endemica.

Ciò che oggi colpisce (mai verbo più appropriato) è il metodo, la forma, ormai sovraccaricata, nella violenza, di contenuti ideologici, quasi diventasse un alibi. Perché la mediazione politica è evidente, come pedagogico modello. Quando ascoltiamo un presidente del Consiglio in pectore, quale Berlusconi, usare come

unico argomento dialettico l'insulto, anche greve; quando il sindaco di Milano dichiara, solo ieri l'altro, che preferisce i nostalgici di An agli ultimi partigiani reduci della Resistenza; si capisce allora dove sta la scuola ideologica e non fa meraviglia leggere negli stadi striscioni che inneggiano ad Auschwitz e promettono morte e camere a gas per ebrei e negri. Per questo mi domandavo all'inizio quale fosse il tifo ai tempi del Colosseo.

Nota nel fenomeno un incremento di aggressività verbale e materiale che non bada più ai mezzi. Pare che tutto sia lecito. Un episodio come quello dei tifosi laziali che aggrediscono Zago all'uscita da un ristorante, non credo abbia precedenti nemmeno nel Benin, il paese più povero del mondo. Accade cioè che l'avversario diventi il «nemico», da eliminare legittimamente nel fisico oltre che nel morale. È una lezione appresa da certi discorsi politici.

Meglio, pseudopolitici. Non è diversa nella sostanza la trovata dei tifosi interisti che domenica hanno buttato giù dall'anello superiore di San Siro una motoretta, sulla testa di coloro che si trovavano nell'anello inferiore. Sono due episodi sintomatici. Di cosa? Di una rozzezza intellettuale fondata sull'ignoranza, un'ignoranza coltivata, che è peggio dell'imbecillità. Ignoranza, ben inteso, che gli imbecilli e i criminali spartiscono e condividono con coloro che voltano sistematicamente gli occhi da un'altra parte, non vedono, non vogliono, interessandosi solo ai propri interessi, costi quel che costi. E così che si legittima l'imbecillità fino al crimine, quasi fosse un arredo che fa parte della messinscena. L'imbecillità di cui parlo è il risultato di uno scadimento preoccupante dell'immaginazione. Altro che «au pouvoir...». Tutto diventa tetro, nero, scomparsa ormai l'ironia, che era il sale degli scontri verbali allo stadio e fuori.

La motoretta di San Siro mi ricorda un altro motorino: Torino-Milan, Nordhal il bisonte di fronte a Rigamonti, ma il superbo centravanti non riesce mai a prendere in velocità il centromediano. A un ennesimo tentativo non riuscito una voce si levò da una curva a gridare un consiglio, in dialetto torinese: «Catie! l' mo squito», compragli il moschito (anzi, pronuncio *mosquito*). Senza botte e con larità. Insomma, erano oggettivamente più divertenti le partite e più intelligenti i tifosi. Anche i politici. Sono vecchio, al futuro preferisco non pensare.

Novembre le persone rinviate a giudizio per il reato di «falso ideologico e materiale». Il patron della Lazio: «Vedrete che il processo ci darà ragione»

Scandalo passaporti: Cragnotti e Veron alla sbarra

ROMA Il Gip del tribunale di Roma Claudio Tortora ha rinviato a giudizio il centrocampista della Lazio Juan Sebastian Veron e il presidente della società biancoazzurra Sergio Cragnotti con l'accusa di falso ideologico e materiale nell'inchiesta sulla naturalizzazione del calciatore argentino. Assieme al presidente della Lazio Sergio Cragnotti e al centrocampista argentino Juan Sebastian Veron, il Gip Tortora ha rinviato a giudizio, con l'accusa di falso ideologico e materiale, i dirigenti della società biancoazzurra Felice Pulici e Nello Governato, i procuratori Gustavo Mascardi e Francisco Hidalgo, i dipendenti dello studio Alvarez di Buenos Aires Maria Elena Te-

daldi e Ilario Camaiani e l'impiegato del comune di Fagnano Castello Gianfranco Orsomarso (colui che materialmente ha redatto il certificato anagrafico dell'avo italiano di Veron). Sono dunque in tutto 9 i rinvii per l'inchiesta sulla naturalizzazione del calciatore argentino. Il processo inizierà davanti al giudice monocratico il prossimo 11 ottobre. La decisione del Gip è arrivata al termine di un'ora e venti di camera di consiglio, dopo cinque udienze dedicate alla traduzione della rogatoria degli atti fatti dal pm Silverio Piro in Argentina e alle difese dei rispettivi avvocati. La richiesta di rinvio era stata avanzata dal pm il 13 ottobre scorso.

«Siamo convinti dell'estraneità di Veron e dei suoi procuratori Mascardi e Hidalgo alla commissione del falso - hanno commentato i legali Marcello Petrelli e Fabio Alonsi - anche perché il giocatore non ha tratto nessun utile, sia economico che pratico, dal fatto di esser diventato comunitario. Siamo sicuri che in altra sede otterremo quella giustizia che oggi non abbiamo trovato». «La Lazio - ha aggiunto l'avv. Ugo Longo, che difende gli interessi della società biancoazzurra - affronterà il processo con uno spirito sereno. Nel decreto che dispone il giudizio, il giudice ha parlato tra l'altro di una condotta truffaldina ai danni della Lazio. La situazione era

talmente complessa che non si poteva risolvere in sede di udienza preliminare. Sarà il dibattimento a farlo».

«So di avere la coscienza assolutamente tranquilla per quanto riguarda le pratiche sulla naturalizzazione del calciatore Veron. Prendo atto della decisione del Gip Tortora ma resto convinto, anzi certo, di poter dimostrare la mia assoluta estraneità a quella che non può che essere una truffa ai danni della Lazio». Sergio Cragnotti è amareggiato, ma il suo commento è comunque improntato all'ottimismo. Ho denunciato - aggiunge il presidente laziale - a suo tempo la Tedaldi e chiunque abbia concorso nella falsificazione dei documenti. Non ho dub-

biato che il ruolo di parte lesa della Lazio ed il mio personale emergeranno a chiare note in tribunale».

Gli indagati hanno sempre respinto ogni addebito: Veron ha sempre detto di essere a conoscenza dell'esistenza di antenati italiani nella sua famiglia (che realmente esistono, ma sono da parte materna) e che fin dai tempi in cui giocava nel Parma aveva preso in esame la possibilità di rivolgersi allo studio Alvarez di Buenos Aires. I dirigenti della Lazio, invece, hanno sempre sostenuto di essere parte lesa nel procedimento affermando di aver affidato la pratica allo studio Alvarez e di non sapere nulla delle presunte irregolarità.

JULIO BOCCA

Torna la grande danza al Sistina di Roma. Lunedì è di scena Julio Bocca con il Ballet Argentino fondato nel 1990. Acclamato nei teatri come una rock star, Bocca si esibirà in cinque creazioni, dal tango al Graham.

NADA E PIERO CIAMPI

Nada in concerto con un omaggio a Piero Ciampi. Succede lunedì e martedì al Valle di Roma assieme alla pianista jazz Rita Marcotulli e al polistrumentista Javier Girotto.

OSHIMA E IL SUO «GOHATTO», UFFICIALE E GENTIL-OMO

Stefano Della Casa

Dopo tanti anni di silenzio, ritorna sugli schermi italiani Nagisa Oshima: mancava dal 1986, anno in cui era uscito *Max mon amour*. Nel frattempo si è occupato molto di documentari, suoi e altrui, ed è stato colpito da una grave malattia che lo ha costretto a muoversi su una sedia a rotelle. La «vulgata» della critica internazionale dice che è stato un grande sino a «L'impero dei sensi», e che in seguito ha occidentalizzato il suo cinema risultando così meno graffiante, più manieristico e autocompiaciuto. «Tabu-Gohatto» (il nuovo film si intitola così, ed esce in Italia un anno dopo la presentazione a Cannes) sembra fatto apposta per smentire questo ennesimo luogo comune prodotto dalla comunità asfittica dei critici che frequentano

i festival internazionali. Basterebbe leggere il cast per capire che siamo di fronte a un grande film. Nagisa Oshima regista, Takeshi Kitano attore: quindi il meglio del cinema giapponese degli ultimi anni, il linguaggio della trasgressione della Nouvelle Vague anni '60 mescolato assieme all'ironia del nuovo modo di raccontare di oggi. Un evento paragonabile, ad esempio, a un film di Jean-Luc Godard interpretato da Quentin Tarantino. Per quanto riguarda poi la presunta globalizzazione del cinema di Oshima, la risposta è altrettanto efficace: il film è in costume, ma senza nessuna concessione all'esotismo che è invece ormai una componente essenziale per i film dei paesi non

americani che sperano di acquistare un posto sul mercato internazionale. «Gohatto» racconta una storia d'amore tra uomini ma (altra particolarità) non è un film omosessuale nel senso che ha ormai questo termine (il «film omosessuale» è diventato un vero e proprio genere, con sue norme interne e sue ritualità obbligatorie). Per ottenere questo risultato, va detto, è risultata decisiva la fissità del volto di Takeshi Kitano, quella fissità frutto di una semiparalisi (i postumi di un incidente) che contribuisce però non poco al mito che si è giustamente formato attorno a lui. Kitano è un ufficiale: attorno a lui, in una scuola di samurai, ci sono attendenti, aspiranti samurai, geishe: l'amore rimbalza tra gli uni e gli altri con

lo stesso automatismo meccanico che ci ricordiamo in «L'impero dei sensi» e il tutto è dominato dalla maschera di «Beat» Takeshi, come viene soprannominato in patria dove è una star televisiva. Un erotismo nevrotico, intenso, dominato dalle pulsioni di morte. «Gohatto» è un film estraneo alla cultura occidentale, narrato con tempi estranei al cinema occidentale. E poi c'è la sequenza finale, una delle più intense che si siano viste sullo schermo negli ultimi anni. È un film che rompe gli schemi, che spiazza i luoghi comuni: forse avrebbe meritato un diverso trattamento sul mercato italiano, un'uscita in stagione più alta.

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA. Attori italiani dietro la lavagna? La proposta, un po' feroce, ricorre periodicamente almeno da quando è finita la grande tradizione della commedia all'italiana: un cinema popolare e popolato, se ci passate il bisticcio, da grandi mattatori e sublimi caratteristi.

Oggi, coesistono due scuole di pensiero. La prima: nel cinema italiano, rispetto al passato, recitano tutti male. La seconda: nel cinema italiano, dopo anni di orrori, si ricomincia a recitare bene. Le due scuole sono equamente rappresentate nella critica, nelle chiacchiere da salotto (meno in quelle da bar, dove si parla più di Francesco Totti che di Stefano Accorsi), nei dibattiti fra addetti ai lavori. Come sempre in questi casi, a costo di apparire cerchiotati, sono vere e proprie. Ma la prima, catastrofica, è un po' più vera della seconda, buonista. La vigilia dei David di Donatello, che saranno assegnati martedì (e ai quali sono candidati giovani interessanti, come la brava Giovanna Mezzogiorno dell'«Ultimo bacio» e il notevole Luigi Lo Cascio dei Cento passi), può essere l'occasione per fare il punto sulle facce che vediamo al cinema. E che non sono sempre belle...

Poiché la tradizione è grande, meglio rifarsi ai classici. Volete vedere degli esempi di grande, ma davvero GRANDE, recitazione cinematografica? Andate in videoteca. Sia *Una vita difficile*, film di Dino Risi, sia il *Pinocchio* tv, di Luigi Comencini, sono appena stati rieditati. Nel primo, osservate con attenzione la strepitosa scena in cui Alberto Sordi, partigiano in fuga, chiede ospitalità a Lina Volonghi, padrona di una pensione. La bravura di Sordi, il suo «crescendo» fino alla memorabile battuta «che c'è er tedesco?» quando si rende conto che c'è una nazista alle sue spalle, è lampante. Ma guardate bene la Volonghi (che era un'attrice fantastica). Guardate il modo in cui sostiene la tirata di Sordi e cerca di fargli capire, con un calibratissimo gioco di occhiate, che il pericolo incombe. I tempi, gli sguardi, i movimenti: tutto l'ABC della recitazione è al suo meglio. Per quanto concerne *Pinocchio*, non abbiamo un punto preciso da segnalare. Dovreste osservare, e godervi, tutta la prova di Nino Manfredi: ammirarlo per come invecchia e si finge povero, affamato e infreddolito; e per come parla toscano, lui ciociaro divenuto famoso da «burino» in una storica Canzonissima.

Facile dire: quelli erano attori! In realtà, al di là dei talenti individuali, diverse erano le scuole e diverso era il cinema in cui si inserivano. Sordi veniva dal varietà (come Tognazzi), Manfredi dall'Accademia (come Gassman e Mastroianni). Il varietà dava agli attori la perfezione matematica dei tempi, collaudati a contatto con il pubblico; l'Accademia forniva la tecnica, grazie alla quale Manfredi poteva fare il toscano, Gassman il milanese e Ma-

Quei Fichi riciclati dalla tv al cinema

Già il fatto che il loro primo film si intitolasse «Amici Ahrarara» deve indurre al sospetto. Non abbiamo nulla contro di loro, ma li scegliamo come simboli di un malcostume: il riciclaggio cinematografico di trovate che funzionano solo al cabaret o in tv. Il cinema è racconto e i Fichi hanno il respiro per la battuta demenziale, e stop: un loro film dovrebbe durare al massimo trenta, quaranta secondi.



Golino, meglio se recita in inglese

Ha fatto un film con Dustin Hoffman, certo. Perché in inglese (credeteci!) recita meglio che in italiano. La prendiamo a simbolo di tutti i problemi di dizione che affliggono il nostro cinema. Il suo birignao è spesso intollerabile, e la cosa è tanto più triste, se si pensa quanto Valeria è fotogenica. È uno di quei volti di cui la macchina da presa si innamora. Ma il cinema muto non si fa più...



Ceccherini da protagonista no!

La Toscana al potere è partita bene (Benigni, Benvenuti, il primo Nuti) poi ha cominciato a far danni. Già era difficile accettare lo spropositato successo di Pieraccioni. I suoi emuli, poi... Massimo Ceccherini funziona solo in piccoli ruoli di contorno (nel «Ciclone» il suo personaggio era il più divertente). Se conquista il prosenio, non lo si regge più. Sanremo l'ha ampiamente dimostrato.



Megan una diva che non è attrice

Al cinema esser belle aiuta, ma non basta. Megan Gale non è un'attrice, sarà bene abituarsi all'idea (in Australia sono in molti a ridere per la fama conquistata in Italia dalla loro simpatica connazionale). Ma sono clamorosi anche i casi della Marini («L'angelo azzurro», ma per cortesia...) e della Cucinotta, unico caso di ragazza arrivata allo status di diva senza passare per quello di attrice.



QUELLI BRAVI CHE IL SET RESPINGE

Per tanti attori che girano dozzine di film e non sanno recitare, ce ne sono altri che sono bravissimi e al cinema, come suol dirsi, "non passano". Quindi scelgono altre strade, per amore o per forza: magari rimpiangendo per tutta la vita la chance (espressiva ed economica) che il cinema ha loro negato. In passato, era il destino dei grandi mattatori teatrali: a partire dai grandi Ricci, Ruggeri, Zacconi o dalle sorelle Gramatica, per arrivare a Salvo Randone, Gianni Santuccio, Tino Carraro. Tutti fuoriclasse che spopolavano in teatro, nobilitavano gli sceneggiati tv ed erano ignorati dal cinema. Per restare all'attualità, il caso più clamoroso è certo quello di Gigi Proietti, forse l'attore italiano più amato del momento: un grande solista in teatro, che ha dimostrato in tv di saper uscire dal proprio cliché per entrare in personaggi a tutto tondo. Ma al cinema non ha mai funzionato, a parte un film culto come «Febbre da cavallo», accanto a Montesano. Si potrebbero fare esempi a iosa. Anche i sommi teatranti



Attori dietro la lavagna

Non basta stare davanti a una cinepresa per essere in grado di recitare. Vediamo chi se la cava e chi meno tra gli interpreti di casa nostra

Maria Grazia Cucinotta. A destra Valeria Marini. In alto da destra i Fichi d'India, Valeria Golino, Massimo Ceccherini, Megan Gale. In basso a destra Gigi Proietti

stroiani levarsi, quando voleva, il primigenio accento romanesco. Inoltre, il cinema degli anni '50 e '60 costringeva anche attori di quel calibro a lunghe gavette. Oggi, a volte, si diventa registi e primattori al primo film, reduci solo da fortunate carriere in cabaret. Passare dal cabaret al cinema è come lasciare il tennis e darsi al rugby: il primo è un gioco individuale, il secondo di squadra (e richiede ben altro fisico). Il panorama italiano è stranamente contraddittorio. C'è sicuramente gente che andrebbe schiaffata dietro la lavagna. Ma ci sono anche nomi che dovrebbero finire sulla lavagna, dalla parte dei buoni. Partiamo, comunque, dai «cattivi». È del tutto evidente, ad esempio, che nuovi comici come Pieraccioni, Ceccherini, Panariello sono abili intrattenitori (e a volte nemmeno quello, vedere Ceccherini a Sanremo) ma modesti attori e inesistenti registi. Non «interpretano» personaggi, posso-

no solo riproporre se stessi. Altrettanto certa è la mancanza di talento di alcune belle ragazze arrivate al cinema di recente, come Maria Grazia Cucinotta, Manuela Arcuri, Valeria Marini o, che Dio la perdoni, Megan Gale (anche qui, conta però il contesto: Sophia Loren, agli esordi, non era più brava della Arcuri, ma una dura gavetta e un efficiente apparato di «costruzione del divismo» l'hanno portata a risultati straordinari). Diverso, invece, il discorso sui bravi che si buttano via: categoria nella quale il principe è Christian De Sica, un attore di grandi mezzi che però si accontenta di filmetti di serie B. Ulteriore suddivisione: quelli bravi in altri contesti, che patiscono al cinema, o addirittura lo snobbano. L'esempio più clamoroso degli ultimi vent'anni è sicuramente Paolo Rossi, un genietto teatrale che al cinema «non passa»: simili i casi di Claudio Bisio e di molti comici del giro Gialappa's, per non

parlare della Gialappa's medesima (assai deludente il loro film, *Tutti gli uomini del deficiente*). Del resto, anche Aldo Giovanni e Giacomo, nonostante gli incassi stellari, hanno espresso al cinema il 20, forse il 30% del loro potenziale. Quando poi anche il materiale di partenza ha precisi limiti (come nel caso dei Fichi d'India) gli esiti possono anche essere imbarazzanti. Al di fuori dei comici e delle belle da calendario, il cinema italiano del 2000 sembra aver raggiunto un discreto livello medio in cui mancano le punte. L'attore italiano del momento è Stefano Accorsi: che è bravo, ma deve ancora crescere molto (magari levandosi, a botte di dizione, quell'accento emiliano che non può andar bene per tutti i ruoli), e non ha ancora il fisico per reggere lo stress da divismo. È ovviamente nella terna di attori candidati al David di Donatello: dovrà vedersela con Nanni Moretti e con Luigi Lo Cascio, pro-

tagonista dei *Cento passi* di Giordana. Fra le donne, Giovanna Mezzogiorno (protagonista dell'*Ultimo bacio*) è invece in lizza con Laura Morante e Margherita Buy. Tutta gente in gamba, una buona squadra nella quale è però difficile individuare la Magnani o il Mastroianni del terzo millennio. Semmai, il nome di Lo Cascio (esordiente bravissimo inserito in un cast, quello dei *Cento passi*, complessivamente straordinario) induce a un'ultima riflessione, stavolta positiva: c'è in Italia un mondo sommerso di attori regionali, finora relegati nei teatri di provincia o nelle fiction televisive, che possono dare molto più di quanto il cinema abbia, finora, chiesto loro. Esempi? Ne facciamo uno solo, il Marcello Mazzarella di *Placido Rizzotto*: uno che prima di interpretare un sindacalista siciliano è stato Marcel Proust nel film di Raoul Ruiz ispirato alla *Recherche*, ed era perfetto in entrambi i casi. Da vero attore.



A.I.C.

flash

TENNIS, MASTERS SERIES FEMMINILI
Dopo Venus anche Serena:
le Williams snobbano Roma

Seguendo le orme della sorella maggiore Venus, anche Serena Williams ha ritirato la sua partecipazione agli Internazionali di tennis. Il motivo del forfait sarebbe un dolore persistente al ginocchio. Venus Williams si era ritirata per lo stesso identico malessere, che non le ha comunque impedito di vincere domenica il torneo d'Amburgo. Sulla terra battuta del Foro Italico, restano in lizza per aggiudicarsi gli Internazionali di quest'anno la campionessa in carica Monica Seles, e le due stelle Martina Hingis e Jennifer Capriati.



TENNIS, MASTERS SERIES MASCHILI
Prima giornata con sorpresa
Santopadre elimina Norman

La prima giornata ai Tennis Masters Series di Roma è stata dominata dalla pioggia che ha compromesso il programma. Tra i pochi match conclusi spicca il successo di Vincenzo Santopadre, azzurro di Davis, che ha sconfitto Magnus Norman, testa di serie n.5 nonché detentore del titolo, in due set: 6-4 6-3. Questi gli altri risultati: Greg Rusedski (Gbr) b. David Prinosil (Gerl) 6-3 6-2; Juan Carlos Ferrero (Spa) b. Sjeng Schalken (Ola) 6-3 7-5; Fabrice Santoro (Fra) b. Adrian Panatta (Ita) 6-3 6-4; Andreas Vinciguerra (Sve) b. Fernando Meligeni (Bra) 6-2 6-0; Francisco Clavet (Spa) b. Rainer Schuttler (Gerl) 6-1 6-2.

TORINO

Il patron granata Ciminelli:
«Nessuna festa ai gol della Juve»

Né esultanza, né abbracci: il patron del Torino Franco Ciminelli nega di avere festeggiato le reti bianconere al "Delle Alpi", come riportato da alcuni quotidiani. «Ho applaudito - dice - i gol della Juventus come quello di Nakata poiché apprezzo i gesti tecnici di valore. Avrei fatto lo stesso per Montella, ma, quando ha segnato, avevo già lasciato lo stadio. Al di là di tutto - conclude Ciminelli - ho un solo interesse sportivo: il Torino e i suoi successi tra i quali, spero, quello nel derby dell'anno prossimo con la Juventus».

CICLISMO

Niente corse per Pantani
prima del Giro d'Italia

Marco Pantani tornerà in gara al Giro d'Italia, che prenderà il via il 19 maggio con il prologo a cronometro Montesilvano-Pescara; fino ad allora niente corse per il Pirata. La conferma viene da Giuseppe Martinelli, sul sito internet di Marco Pantani. «Da qui al Giro d'Italia - spiega via internet Martinelli - non abbiamo in programma altre competizioni. I corridori della Mercatone Uno-Stream Tv lavoreranno a casa, seguendo le tabelle di allenamento».

Nakata, gol pesanti & privacy

Tutte le manie del più forte calciatore asiatico di tutti i tempi
Serio, riservato e con uno strano hobby: sfuggire i giapponesi

Massimo Filippini

ROMA Il giapponese dagli occhi di ghiaccio a Torino non doveva esserci. Non fosse stato per la sentenza della Corte Federale che ha annullato il tetto degli extracomunitari (mai più di tre in campo), Hidetoshi Nakata, 24 anni da Yamanashi, il più forte calciatore asiatico di tutti i tempi, se ne sarebbe rimasto al freddo della tribuna. Come già gli è capitato per 13 volte in questo campionato. Un talento relegato in (quasi) perenne esilio nonostante la classe e la stima più volte testimoniatagli da Capello. In Coppa Uefa, ad esempio, Nakata è stato schierato 7 volte (su 8 partite disputate dalla Roma) e ha anche realizzato un gol (all'Olimpi-

co contro il Boavista). Il gol di domenica a Van der Sar, che ha avviato l'operazione-aggiaccio, e il tiro che, maldestramente respinto dal portiere della Juve, ha poi permesso a Montella di concluderla, certamente contribuiranno a renderlo ancora più "personaggio". Nakata è perennemente assediato da giornalisti giapponesi (in 5 lo braccano tutto l'anno) ma la sua privacy, finora, non è mai stata violata. Perché Hide (come lo chiamano i compagni) è gelosissimo della sua vita privata. Di lui si sa che non sopporta la stampa del suo Paese («A loro non interessa l'aspetto calcistico»), ed ama poco i giapponesi in generale («Perché non mi lasciano in pace»). Una volta a Perugia fece piangere una ragazza del Sol Levante che lo aspettò a lungo do-

po un allenamento per consegnargli un dolce tipico che aveva preparato per lui. Hide non la degnò nemmeno di uno sguardo e tirò dritto. Silenzioso, discreto, non esulta dopo i gol (nemmeno domenica contro la Juventus), Nakata è il vero prototipo del professionista. Lavora con costanza e pignoleria in allenamento, sempre allo stesso modo, che venga impiegato la domenica o no: «Mi pagano per questo». Ex studente di scienze economiche, si sa muovere bene in un mondo che ormai è un business. Definirlo una multinazionale che cammina non è esagerato, perché intorno alla sua immagine gira una realtà fatta di gadget e di interessi economici di ogni genere, curati da un'agenzia guidata da due

donne-manager. Parla bene l'italiano, ma solo con chi e quando vuole lui. In patria comunque ha partecipato ad un ciclo di trasmissioni televisive sulla lingua italiana in cui ha fatto l'insegnante. Per contratto non divide la stanza con nessun compagno di gioco (comunque a Roma ha ottimi rapporti con Di Francesco). Di politica non s'interessa, né in Giappone né in Italia, ma a Roma ha conosciuto Massimo D'Alema, a cui ha regalato una sua maglia autografata. Ama rifugiarsi nel mondo virtuale di Internet, dove può navigare e investire on-line. La voglia di nascondersi di Nakata nasce dal solito motivo: i numerosissimi cronisti del suo Paese, che lo seguono da quando vestiva la maglia del Pe-

rugia e si sono spostati nella capitale per mettere al corrente i loro lettori su ogni mossa dell'idolo del Sol Levante. In Giappone è un simbolo, soprattutto per i giovani che si vestono e si tingono i capelli come lui. Nakata è una vera star seguita in ogni passo. È facile, sulle tv del suo paese, vedere passare almeno una volta al giorno la sua immagine, tra filmati sportivi e spot pubblicitari. Dopo Juve-Roma Nakata si è spostato a Milano per poi concedersi una nottata nella sua discoteca preferita: balli e cori tutti per lui. Ieri invece giornata dedicata agli acquisti nelle boutiques d'alta moda di via Montenapoleone, dove la gente è discreta, ed i suoi connazionali sembrano adeguarsi.



Hidetoshi Nakata, decisivo il suo ingresso domenica al Delle Alpi

Montella, numeri da campione



Domenica il gol in extremis ha ridato sprint alla Roma per la volata finale e respinto la Juve a -6. È stata la 10ª rete stagionale in campionato (più 2 in Coppa Italia e 4 in Uefa), sicuramente decisiva ma importanti sono state anche le doppiette all'Inter e al Brescia, e quella all'Udinese del 22 aprile. Ecco tutti le cifre della sua seconda stagione giallorossa (inizialmente un po' sofferta): 23 presenze in campionato; 3 partite seguite dalla panchina; 3 gare saltate per infortunio; 9 volte in campo dall'inizio (in 6 occasioni sostituito); 14 volte subentrato; 1160 minuti giocati (esclusi quelli di recupero); 10 gol; 2 doppiette; 7 le squadre a cui ha fatto gol (Vicenza, Reggina, Inter, Brescia, Verona, Udinese e Juventus). Per un infortunio riportato in Nazionale (primo gol in azzurro due settimane fa contro il Sudafrica) ha saltato il derby di ritorno. Lo scorso anno alla Lazio ha realizzato 3 gol in due gare.

LA VOLATA FINALE			
	ROMA 64	LAZIO 59	JUVENTUS 58
12 maggio	Atalanta	NAPOLI	FIorentina
20 maggio	BARI	Udinese	BOLOGNA
27 maggio	Milan	INTER	Perugia
10 giugno	NAPOLI	Fiorentina	VICENZA
17 giugno	Parma	LECCE	Atalanta

Io c'ero

Lo strip della Ferilli alla Play-station

Lapo Novellini

Sushi, sashimi, tekkamaki, harakiri, tsunami: il torinese medio, juventino, ora conosce un'altra parola in "giapu": Nakata! Na-kata? Sì che le Kata! Na kata una e te spara un fuoco d'artificio che altro che quelli dei fans della Juve tra primo e secondo tempo, Na kata due e tira-crossa un altro missile su un Van der Saar ancora frastornato dal fragore della prima esplosione. "CIAAAAPPPA!" (slang giovanile giapponese che sottintende «porta a casa!»). Di che è la colpa? E colpa di Van der Saar, no è Inzaghi che non ha fatto il terzo, di Tacchinardi che «minchia Zio fa, ha perso un pallone a centrocampo.....!» . C'est dur dur ètre un Zidane! Diciamo chiaro e tondo come il sole rosso nella bandiera giapponese, (tanto per non infierire!) Zizou è l'unico che sa giocare a pallone nella Juventus. Intendo dire stoppare,

dribblare, lanciare lungo o corto, contrastare, correre «dequà e dellà» (come direbbe Er Pioletta!), nascondere il pallone. Siente a me! Sta Roma stava in campo con non dico uno, non dico due, ma dico tre brasilieri: Cafu, Aldair e Assuncao e un giapponese che imita (e tutti sappiamo come i giapponesi imitano bene). In Brasile, palleggiando anche con i limoni marci, figurati se gli dai un pallone, delle scarpe da calcio e un prato. Nakata, che tra l'altro è davvero intelligente, si gioca tutta la sua carriera in mezz'ora. Capello gli ha detto «Senti un po' Nakata, vedi che c'ho un problema e vedi che se non giochi come sai è meglio che il prossimo anno te raggiungo nella J-League, ci faranno pure er gioco per la Playstation 5 ma er prato se lo scordamo!» Poche parole ma chiare, guardate Nakata e Capello negli occhi e capirete perché c'è chi nasce per vincere e chi per perdere! Caro Ancelotti, mi stai pure simpatico, ma perché

non mi hai messo dentro un Paramatti al posto di Pessotto, generoso ma un po' cotto nel finale, e un O' Neill per Inzaghi tenendo in campo Del Piero? La Roma è partita con un 3-4-1-2 che con Nakata è diventato un 3-6-1 con Batistuta unico incurso, la Juventus ha iniziato con un 4-3-1-2 che con l'uscita di Del Piero ed Inzaghi è entrata di Conte, Kovacevic e Ferrara si è trasformato in un 4-4-1-1. Con Kovacevic che non è mai stato un maratoneta, Zidane che rallentava tendendo a fermarsi (Avendo veramente già dato!) la Juve si è trovata in inferiorità numerica (-2) a centrocampo, Barzella giapponese! Ci sono, Nakata e Capello che si giocano lo strip della Ferilli alla Playstation! Capello fa a Nakata «Senti ma com'è che quando giochiamo a Juve-Roma per lo Scudetto me randelli sempre 2-0?» «Croce, R1 esce Totti, entra Nakata, mannaggia so anni che giochi alla Play e ancora non lo sai?»

Ultima stagione per Ancelotti, Van der Sar rispedito al mittente: si darà fiducia al giovane Carini? Una difesa nuova di zecca, si profila uno scambio Inzaghi-Vieri

Dalla porta alla panchina, la Juventus prepara la rivoluzione

Massimo De Marzi

TORINO Tre anni senza vittorie sono tanti per qualsiasi grande, figurarsi per una squadra abituata a fare indigestioni di vittorie come la Juve. Il pareggio con la Roma ha visto sfuggire l'ultimo treno per lo scudetto. Ed allora via alla rifondazione. Lo ha ammesso lo stesso Moggi domenica sera, anche se il dg ha rifiutato di pronunciare la parola rivoluzione. La Signora della stagione 2001/2002 avrà un look molto diverso da quello attuale.

Portiere. L'erroraccio contro la Roma, ultimo di una lunghissima serie, costringerà il posto a Edwin Van der Sar. Il gigante olandese sarà rispedito in patria o ceduto al Barcellona. La Juve ha davan-

ti a sé due strade: dare fiducia al giovane uruguayano Fabian Carini (con l'acquisto di Turci quale alternativa d'esperienza) oppure scegliere di affidarsi ad un portiere più maturo. In questo caso i bianconeri sono pronti a mettersi sulle piste di Toldo e Buffon, i due angeli custodi della porta azzurra. Ma se sul primo c'è da battere una Roma in netto vantaggio, per quanto riguarda il guardiano del Parma la situazione è più fluida.

Difesa. Si punta a ricostruire il reparto attorno a Lilian Thuram. Il colosso francese è appetito da molti grandi club, ma Moggi da tempo sta lavorando a questa operazione. La Juventus è disposta ad offrire al Parma 60-70 miliardi, tra soldi e giocatori (Zanchi e/o Montoro). Per il futuro si segue con interesse



La posizione di Zidane fotografa quella della Juventus dopo la sfida con la Roma

un altro francese, Philippe Mexes, mentre è in dirittura d'arrivo la trattativa col Napoli per Troise. Moggi, poi, cercherà di soffiare alla Lazio Paolo Negro, già un anno fa vicino al matrimonio con la Signora. Tra le sicure conferme troviamo solo Tudor e Pessotto. **Centrocampo.** Si punta su un giocatore che abbia feeling con il gol. In cima alla lista delle preferenze ci sono due nomi: lo spagnolo Mendieta e il ceko Nedved. Per arrivare al primo bisogna capire come chiuderà la stagione il Valencia (che, in caso di successo in Champions League, confermerebbe il suo capitano), mentre l'acquisto dell'esterno laziale ha grosse possibilità di andare in porto. Nedved nei giorni scorsi non ha escluso l'ipotesi di lasciare la capitale e se Moggi offre alla Lazio Zambrotta (pu-

na, mentre Omar Sivori dall'Argentina ha consigliato l'attaccante Saviola, sul quale c'è però da superare la concorrenza del Barcellona. Il ruolo di quinta punta se lo contenderanno il giovane bolognese Cipriani (già metà bianconero) e il francese del West Ham Kanouté. Lasceranno sicuramente Torino sia Kovacevic (destinato in Spagna, anche se si è fatto vivo pure il Chelsea) che Trezeguet, vicinissimo all'Olympique Marsiglia. **Allenatore.** La società ha ribadito piena fiducia in Carlo Ancelotti, ma intanto, mentre la curva invoca Viali, si sente parlare di un ritorno di Lippi. Prandelli e Cosmi sono tenuti d'occhio per il 2002, quando scadrà il contratto di Ancelotti. Ma se la stagione finisce ingloriosamente...

VI LASCIAMO IN COMPAGNIA DI UNA «VIPERA» BELLISSIMA

taccuino

MUSICA E BURATTINI

Debutta stasera al Piccolo Eliseo di Roma «Fantasy Sketches», un delizioso spettacolo tra musica e burattini, destinato ai bambini ma adatto anche agli adulti, in cui Maurice Sendak intreccia i capricci e le fantasie dei piccini attraverso l'infanzia e le musiche di Mozart e il teatro di burattini di Amy Luckenbach.

PASION GITANA

Al teatro Greco di Roma replica stasera dello spettacolo di flamenco «Bajo la Luna» con la compagnia di Caterina Costa e con Rafael Campallo.

primesfilm

Noi oggi partiamo per Cannes, dove per 12 giorni si raduna il Gotha del cinema mondiale. Ma voi che, beati, restate a casa vostra avrete comunque occasioni di andare al cinema senza mettere il cervello all'ammasso. L'11 maggio, distribuito dalla Lantia, esce a Roma (poi, si spera, anche in altre città) «Vipera», il nuovo film di Sergio Citti. Per noi ogni film di questo poeta (sì, avete letto bene: poeta, anche se vi sembra una parolaccia) è un evento. Ma siamo in pochi a pensarla così: vi basti sapere che il precedente film di Citti, «Cartoni animati» (con Fiorello), non è mai uscito, e che «Vipera» arriva nei cinema molti mesi dopo l'ultimo ciak. «Vipera», a raccontarne la trama, sembra un melodramma di Matarazzo: figli della colpa, orfani abbandonati, mariti cornuti, vergini violentate. Ma Citti trasforma la cruda storia di un'orfana e di una madre fedifraga in un presepe vivente, in cui campeggiano le figure di Harvey Keitel (il padre della protagonista) e di Giancarlo Giannini (il gerarca fascista che la mette incinta). La storia va dal '43 agli anni '50: «Ho

voluta mettere in scena il mondo come lo vedevo da bambino - spiega Citti -. I bambini sono incoscienti e cattivi, vedono il mondo a modo loro. Il mio ricordo più forte della guerra è quanto mi piacevano i bombardamenti: non vedevo l'ora che suonasse l'allarme, perché i grandi scappavano in cantina e io potevo rubare i fichi dall'albero della portinaia. Su questi ricordi ho inserito il tema della maternità, della santità, di questa religiosità "paleocristiana" che in qualche modo mi perseguita. Ma non vorrei dare troppe spiegazioni: io non so mai perché una storia mi ossessiona, se lo capissi forse non la racconterei più. Siete voi critici che, dopo, dovete spiegarmi cosa diavolo ho combinato». Citti può essere considerato l'ultimo cantastorie del cinema italiano: «Io sarei felicissimo di poter semplicemente raccontare le mie storie a voce, agli amici. A volte lo faccio. Il problema è che gli amici non pagano. Quindi, per guadagnare, faccio il cinema. Ma lo faccio solo se ne sento il bisogno, e lo faccio per la "gente", non certo per il "pubblico", che non so

nemmeno cosa sia. Anche per questo ho ambientato "Vipera" subito dopo la guerra: era un mondo di piccole cose, in cui ci si conosceva tutti, si era ancora, appunto, "gente". Oggi nessuno conosce il proprio vicino, siamo tutti "pubblico" e non abbiamo più scopi nella vita. Quando ero ragazzo lo scopo era semplice, evidente: vivere, o se volete, sopravvivere. Svoltare la giornata. Riempirsi la pancia». Il film è stato girato in Sicilia, fra Castiglione, Paternò e le falde dell'Etna. Giancarlo Giannini ha dato un contributo doppio: oltre a recitare nel proprio ruolo, ha anche doppiato Keitel. Di questi due stupefacenti interpreti, Citti dice una cosa molto concreta e quindi, a suo modo, poetica: «Giannini e Keitel sono due attori. Prendono un sacco di soldi ma sono adorabili. Gli attori sono gente strana, che pensa soprattutto a coprirsi bene il sedere. Ma quando ne trovi uno onesto, almeno una chiappa alla fine te la fa vedere».

al.c.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it



Gabriella Gallozzi

ROMA Una storia dell'oggi. Anche dolorosa. E una rivisitazione in chiave contemporanea di uno dei classici del Novecento. Sono *Domani* di Francesca Archibugi e *Le parole di mio padre* di Francesca Comencini, la più giovane della famiglia di cineasti. Quasi una piccola pattuglia del nostro cinema al femminile, dunque, che affronta il festival di Cannes nella sezione «Un certain regard». Qui, infatti, passeranno nei prossimi giorni (rispettivamente il 16 e il 19 maggio) i loro film.

Due pellicole completamente diverse tra loro per temi e stile. Se la regista di *Mignon è partita* ha già incontrato con successo il pubblico delle sale col suo toccante racconto del terremoto che nel settembre '97 sconvolse Marche e Umbria, Francesca Comencini, invece, battezzerà al festival questa sua rilettura molto personale di *La coscienza di Zeno*, in uscita nei cinema il prossimo 25 maggio. Un racconto ambientato nell'oggi, ma completamente sospeso nel tempo che ha tra i protagonisti la bella figlia d'arte Chiara Mastroianni, Mimmo Calopresti (che a Cannes sarà in giuria) e Fabrizio Rongione, già interprete della Palma d'oro *Rosetta*.

«È da tanto tempo - spiega Francesca Comencini - che desideravo cimentarmi col romanzo di Svevo. Io ho vissuto tantissimi anni in Francia e allora il mio unico legame con l'Italia era la letteratura. Inoltre *La coscienza di Zeno* mi ha sempre colpito per la sua straordinaria modernità. Soprattutto quella del protagonista, un giovane ai margini che vive un profondo smarrimento di fronte alla perdita del padre». Quello del rapporto col padre, prosegue infatti la regista, «è un argomento, un tema che mi ha sempre toccato molto, al di là di ogni autobiografismo». E nel



film sono due i «modelli» paterni. Quello di Zeno, il bravo Toni Bertorelli, assente e severo. E quello delle tre sorelle attraverso le quali passa l'innamoramento del protagonista, che ha il volto di Mimmo Calopresti, padre giovanile, fuori dagli schemi tradizionali, iper presente, ma ossessivo e quasi castrante. «Ecco - spiega Francesca Comencini - ho cercato di filmare questi due genitori come dei totem. Come delle immagini assolute».

Da una parte l'assenza dell'uno che crea il disfacimento di Zeno, dall'altra la presenza troppo soffocante di quello delle ragazze che crea l'impossibilità di agire e di vivere delle protagoniste».

Insomma, un confronto-scontro tra figli e padri troppo «ingombranti» che,

Italiane 2 sulla Comencini Archibugi Croisette

Nelle foto grandi, da sinistra, scene da «Domani» e da «Le parole di mio padre». Accanto, la regista Francesca Comencini, a sinistra, Francesca Archibugi

*Un dolente affresco del
dopo-terremoto, la storia di un
padre difficile
Il cinema donna racconta così*

inevitabilmente fa pensare ad un vissuto molto personale. Sia nel caso della regista, figlia di Luigi Comencini. Che in quello dell'attrice, figlia di Marcello Mastroianni. «Mah - dice Francesca - da adulta mi rendo conto di essere stata io ad aver cari-

cato di un ruolo forte la figura di mio padre. Lui in realtà è dolcissimo. Certo per una figlia decidere di fare il mestiere del padre è sempre una scelta difficile, mi ci sono voluti anni e percorsi molto diversi prima di potermi affrancare. Ma poi ci



sono riuscita». E anche Chiara Mastroianni, nel film nei panni di un'attrice, parla del grande Marcello come di un padre comprensivo e attento: «Certo che nel mio personaggio c'è molto di autobiografico. Fare l'attrice con un padre come il mio non è stato facile. Ma non per lui che, anzi, non mi ha mai ostacolato, ma per quello che rappresentava: l'idea del confronto, la paura di deluderlo per me è sempre stata un ostacolo».

E Calopresti per la prima volta nei panni di padre? «Per me è stata una bella esperienza anche se vengo da origini e contesti completamente diversi. Il mio personaggio è un uomo incapace di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, come mai dovrebbe essere un pa-

dre...». Responsabilità, invece, e tante ne avrà il regista di *Preferisco il rumore del mare* nel ruolo di giurato a Cannes: «Spero di far bene il mio dovere di giurato - dice Calopresti che ha appena finito di scrivere il suo nuovo film, *La felicità non costa niente* - e cioè saper cogliere nei film quello che raccontano della vita. Non starò lì per scegliere, ma per cogliere qualcosa: un sentimento, un linguaggio, l'intenzione di un nuovo autore o il talento di un attore». E per il momento aggiunge: «Dai titoli del concorso, ovviamente, si deduce poco. Solo che c'è una serie di grandi autori, da guardare con certo rispetto. Io, che non sono proprio un cinéphile, mi concederò il lusso di guardare film per tutto il giorno». E con interesse, sicuramente, sarà visto anche *Domani*, quello di Francesca Archibugi. Un bel film che si inserisce a pieno titolo in questa nuova onda del nostro cinema che guarda al presente. Anche se doloroso».

Come quello che vivono ancora oggi le centinaia di famiglie che, a distanza di più di tre anni dal terremoto dell'Umbria, sono costretti nei container. Perché di loro parla il film. Di quelle scosse (ricostruite con gli effetti speciali) che in un attimo hanno spazzato via le loro case, il loro quotidiano, ma non la voglia di ricominciare anche se nella perenne emergenza. Sono piccole storie quelle che ci racconta Francesca Archibugi. Piccoli spaccati di varia umanità colti nel momento della tragedia. Quando ognuno di noi è in grado di dare il meglio o il peggio di se stesso. Storie di amicizia (quelle tra due bambine), di solidarietà «inaspettata» (quella tra un ragazzino un po' teppista e una anziana signora malata di cancro), di crisi di coppia (quella tra una incredibile Ornella Muti in versione casalinga e Marco Baliani). Insomma, un racconto corale che offre un importante tassello del variegato universo del nostro cinema.

La storia di un serial killer ambientata a Bologna gareggia nella Settimana della critica, riservata alle opere prime. Un film interessante per la sua visionarietà

«Almost Blue» di Infascelli ha già vinto: è lì a Cannes

Alberto Crespi

Dopo il David di Donatello, la Semaine de la Critique: era difficile ipotizzare una carriera migliore per «Almost Blue», il film d'esordio di Alex Infascelli. La Semaine è la sezione di Cannes che seleziona esclusivamente opere prime, esattamente come la sua gemella (e omonima) veneziana, la Settimana della Critica. Sono sezioni che negli anni hanno perso parte della loro spinta propulsiva, o quanto meno della propria specificità: un tempo gli esordienti arrivavano difficilmente al concorso dei grandi festival, oggi met-

terli in competizione è quasi motivo di vanto. A volte vincono addirittura la Palma d'oro: successe a Steven Soderbergh con il film «Sesso bugie e videotape», nel 1989.

Alex Infascelli non vincerà la Palma, al massimo punterà alla «Caméra d'or», premio riservato alle opere prime che incorona tutte le sezioni del festival (e per il quale, quindi, la concorrenza è spietata: per l'Italia è in lizza anche «I nostri anni» di Daniele Gaglianone, che abbiamo intervistato ieri; il giurato italiano per questa sezione «trasversale» è Stefano Della Casa, direttore del Torino Film Festival). In realtà Infascelli ha già vinto: la sua vittoria

è la visibilità, e il prestigio, ottenuti con un film di genere, esordio quanto mai anomalo nel panorama del cinema italiano recente.

«Almost Blue», tratto da un romanzo di Carlo Lucarelli edito da Einaudi, è infatti un thriller. Di più: racconta la caccia a un serial-killer, addentrandosi su un terreno che da un lato è molto alla moda - i serial-killer sono i veri «divi» multimediali della modernità - ma dall'altro è minato, proprio perché di assassini seriali sono stracolmi il cinema, la letteratura, il costume, la sociologia degli ultimi 20-30 anni. La scommessa di Infascelli è quella di raccontare un serial-killer italiano. La realtà

anche recente (i casi di Bilancia e di Profeta stanno lì a dimostrarlo: a proposito, che cognomi simbolici e inquietanti...) ci dice che la scommessa è più che legittima, non di meno il pubblico è più propenso a credere ad un serial-killer del Wisconsin, piuttosto che dell'Emilia Romagna. E invece «Almost Blue» ci porta in quel di Bologna, in piena zona Dams, altra zona quanto mai modaiola e scivolosa.

L'assassino miete vittime tra i fuori sede, e una squadra speciale di poliziotti (capeggiata dall'energica ispettrice Grazia Negro, vigorosamente interpretata da Lorenza Indovina) si mette sulle sue tracce. Infascelli e Lucarelli si divertono, così, an-

che ad entrare nel lavoro dei super-poliziotti, a descriverci i mezzi iper-s sofisticati dei quali possono servirsi. Anche se naturalmente il cuore del film è il personaggio del killer (Rolando Ravello), che può essere riconosciuto solo da un radioamatore cieco (Claudio Santamaria) e che ha manie davvero strane, sulle quali la regia indugia con particolari altamente splatter. Almeno per chi scrive, che sviene quando si parla di piercing anche se si tratta di semplici orecchini...

Come quasi tutti i film italiani presentati a Cannes, «Almost Blue» è uscito nelle sale nel periodo in cui l'«Unità» era assente dalle edicole. Non è il caso di recensirlo

ora, ma è giusto sfruttare l'occasione cannesense per dire che si tratta di un film interessante soprattutto dal punto di vista visivo: Infascelli è un visionario autentico, un regista di genere che, se avrà le chances giuste per crescere, potrebbe rinvendire la vecchia tradizione dei Bava, dei Freda, dei Fulci, degli Argento.

È anche - per ora - il miglior approdo audiovisivo di Lucarelli, scrittore apprezzato ma forse, ultimamente, troppo presenzialista. Basti dire che è nella squadra di autori di Celentano, e francamente «Almost Blue» è un po' meglio di quelle tremende mini-fictions incluse fra i 125 milioni di adrianesche cazzate.

ADRIANO CELENTANO

La frattura al piede destro non ferma il ciclone Celentano. Adriano ha infatti sciolto la riserva decidendo di andare in onda giovedì, nonostante l'ingessatura che gli fascia la gamba fino al ginocchio. Non potrà camminare ma sta studiando con gli altri autori delle soluzioni scenografiche divertenti.

PIERO NATOLI

Piero Natoli, un volto noto del cinema italiano visto recentemente anche nell'«Ultimo bacio». Muccino, è ricoverato in coma al Policlinico Umberto I di Roma. L'attore, romano, 55 anni, si è sentito male sabato scorso in palestra. Autore di documentari e inchieste televisive, Natoli deve la sua maggiore notorietà a «Ferie d'agosto» di Virzi.

ALZA IL VOLUME A QUOTA UNDICI

Franco Fabbri

C'è una scena esilarante in «This is Spinal Tap», «rockumentario» del 1984 di Rob Rainer («Stand By Me», «Harry ti presento Sally», «Misery non deve morire») nel quale viene raccontata la tournée americana di un gruppo heavy metal inesistente. Il solista, intervistato, mostra la sua collezione sterminata di chitarre elettriche, ma il pezzo del quale è più orgoglioso è un amplificatore Marshall, modificato secondo le sue richieste. Tutti i pomelli che controllano volume, presenza, acuti, bassi, eccetera, portano ora come indicazione del valore massimo il numero undici, non dieci. «Quando sei arrivato a mettere tutto a dieci, dove puoi andare, eh?» dice trionfante il chitarrista all'intervistatore esterrefatto. «Con questo puoi andare fino a undici!» L'intervistatore (lo stesso Rob Rainer) fa notare: «Ma se hai fatto cambiare solo le scritte il volume massimo resta lo stesso:

tanto varrebbe suonare col volume a nove, e poi quando ti serve potenza in più tirare su a dieci». Il chitarrista si scurisce, capiamo che il suo cervello sta ticchettando furiosamente, poi sbotta: «Ma questo va fino a undici!» Un critico sostiene che se è stato girato un film sul rock migliore di «This is Spinal Tap», nessuno ha avuto il coraggio di farcelo vedere. In ogni caso, non mi risulta che il film di Rainer sia mai stato presentato in Italia: sarebbe impossibile doppiarlo, dato che gran parte del senso di questo ritratto meticoloso di personaggi inesistenti (ma iperrealistici) si basa su intonazioni, gerghi, dialetti, sul contrasto fra l'inglese cockney dei musicisti e l'americano di discografici e promoter. Ma lo si vede con grandissimo godimento anche senza essere padroni della lingua. Sarebbe stato utilissimo proiettarlo - magari anche solo la scena dell'amplificatore

modificato - in qualche riunione politica della sinistra, per discutere quale effetto possa avere l'appello alla razionalità su un interlocutore che ha solo voglia di autoingannarsi, di credere a un trucchetto (l'Elettorato Affascinato, come lo chiama Eco). Spesso in buona fede, come il nostro chitarrista un po' tonto.

In questi tempi, di giochi coi numeri se ne fanno tanti. È anche tornata fuori l'inaffidabilità dell'Auditel, strumento sul quale si basano interessi colossali, a meno di un anno da quella memorabile mezz'ora o giù di lì di ascolti milionari per il segnale orario, quando per un temporale si era interrotta una diretta. Un amico che dirige la programmazione di una rete radiofonica estera mi ha raccontato che da quando è stato introdotto un nuovo sistema di rilevazione basato su un bracciale elettronico che «stacca» il segnale

se l'ascoltatore-campione si allontana dalla radio, la sua rete ha raddoppiato lo share: nelle statistiche, le radio che uno lascia sintonizzate anche quando si sposta in tutt'altra parte della casa sono precipitate, quelle che uno ascolta davvero (le radio di parola, di cultura, di musica-figura e non di musica-sfondo) sono salite. Mi sembra naturale domandarsi se per caso anche i sondaggi elettorali che da mesi ci vengono sbandierati come ineluttabili non contengano qualche «baco» sistematico. Un altro mio amico, musicista raffinatissimo, entusiasta e perspicace (non come quello degli Spinal Tap), mi scrive pressappoco così: «Cosa pensiamo di fare nel caso sempre meno improbabile di una vittoria elettorale? Come vorremmo festeggiare? Cosa potremmo suonare?» Non lo so, caro Maurizio. Ma so a che volume: volume undici.

help!

Fermate il trend: troppo Verdi uccide Verdi

1460 siti di celebrazioni dedicate al grande compositore. La propaganda serve la conservazione

Giordano Montecchi

2001, Italia: Giuseppe Verdi, l'opera, i teatri, il belcanto (che con Verdi non c'entra un fico secco, ma andiamo avanti). Risveglio culturale? Esame di coscienza? Menu per turisti? Trionfalismo pompieroso? Non sono domande retoriche. Proprio non si sa bene cosa rispondere. Il viluppo di cose è così strettamente annodato che è difficile capire cosa c'è dentro. Anche se la sensazione è che il centenario verdiano rechi in sé qualcosa di intrinsecamente inculturale, ipotocato com'è da un'ingordigia mediatica il cui fine è moltiplicare in modo esponenziale il ricorrere della parola «Verdi», far sì che le radio, le tivvù, i muri, le tavole imbandite, le serate mondane, le agenzie di viaggio, i rotocalchi, i negozi di articoli regalo e di gastronomia, ci rimandino come un'inondazione incontenibile questo nome: «Verdi, vErDi, veRDi, verDi, verd...».

Com'era prevedibile l'anno delle celebrazioni verdiane si è trasformato nell'anno della propaganda verdiana. È una gran cassa che attira e incuriosisce tanti, tantissimi. E che, per contro, respinge e avvilisce altri. Quanti altri? Sicuramente molto pochi in confronto ai primi; un'accoglienza che sembra avere poca voce in capitolo e che sarebbe facile liquidare come un'aristocrazia di snob, intellettuali, mai-contenti, spregiatori della cultura di massa. Eppure, se le nostre antenne non ci ingannano, proprio nell'ambiente musicale, questo sentimento circola e ha motivazioni sofferte. Apriamo internet e cerchiamo «celebrazioni verdiane». Fra i 1460 siti segnalati, subito ci si fanno incontro leccornie tipo «ventiquattro ore di collegamenti da tutto il mondo con vapensieroday.it», oppure «oggetti regalo: consegne solo in Italia», o ancora, «celebrazioni verdiane: www.evaggi.com/speciali/giamaica» (come dire che se non trovate posto nel teatro, potrete sempre consolarvi con un viaggio ai tropici).

Beninteso Verdi 2001 ha registrato anche iniziative eminenti. Come il grande convegno di Parma-New York-New Haven promosso dall'Istituto di studi verdiani. Bah, un convegno, direte, e cosa ce ne



Un'immagine dal «Trovatore» andato in scena al Maggio con la regia di Pizzi e la direzione di Zubin Mehta

viene? Già, è inutile chiedere di pazientare, Verdi è qualcosa da consumare caldo. Eppure mi chiedo: diremmo lo stesso di un convegno sui tumori? Come che sia, le luminarie verdiane hanno dalla loro un argomento principe: «è un'occasione irripetibile per far sì che tutti finalmente conoscano Verdi, è un alto servizio reso a un paese di cui si lamenta perennemente l'incultura musicale». Vediamo sfilare personalità illustri, divine e divini che intervistati ci confessano di avere sempre amato

perdutamente Verdi, anche se non avevano mai osato dirlo. Ammutoliamo danzando alle ovazioni trionfali, tributate tanto di petto alla fiorentina, quanto al sol di petto alla milanese (perché lì, a Milano, di «do di petto» non vogliono neanche sentirne parlare). Autorità, alte uniformi, pennacchi, collieri degni di Arsenio Lupin. Non resta dunque che accodarci, felici per il privilegio che ci è concesso, un po' esitanti nell'accostarci a questa musica che, ci dicono, è così sublime.

Lo sappiamo: da sempre fama e grandezza hanno i loro rituali altisonanti. Perché dunque turbare questa festa con invettive da sanculotti o con moralismi puerili? È presto detto: l'argomento principe di cui sopra non sta in piedi in quanto queste celebrazioni verdiane non inducono tanto a conoscere Verdi, bensì a misconoscere Verdi, perpetuandone un'immagine oleografica e retrò che occorreranno anni e anni per rimuovere dalla coscienza collettiva. In una parola: queste celebrazioni ri-

maggio fiorentino

Trovatore di lusso da Pizzi e Mehta

Rubens Tedeschi

FIRENZE Nell'inflazione dell'anno verdiano (dove «il mio Trovatore è più Trovatore del tuo») il Maggio Fiorentino esordisce con un quartetto vincente: Zubin Mehta, Pizzi, Alagna e la Cedolina che, diciamo subito, è la rivelazione. Applausi alle stelle (figuriamoci, c'è il «do di petto» anche se un po' indeciso) e qualche mugugno per lo spettacolo di Pier Luigi Pizzi che ha il torto di essere se stesso: scenografo abilissimo, impeccabile nello scoprire in Velasquez un modello pittorico, costumista incantevole, e regista maniero.

Detto questo abbiamo detto tutto, perché, nel Duemilauno, non resta più niente da rivelare nel Trovatore. Il dramma che, in passato, sembrava oscuro, è diventato chiarissimo quando ci si è convinti che la sua novità (intuita al volo da Verdi) sta nell'ambiguo personaggio di Azucena: la madre che non è madre, o

magari lo è, ma rinuncia ad esserlo per fare del Conte di Luna un fratricida. «Egli era tuo fratello» gli grida mentre la testa di Manrico cade sotto la scure del boia. Poi se ne va, furente e soddisfatta per la porta di servizio, gettando il mantello, perché lo spettacolo è finito una volta per tutte. Questa è la felice trovata di Pizzi, l'unica, oltre alle colonne di fuoco, in un allestimento intellettualmente levigato, intessuto di preziosi richiami pittorici, come il catalogo di una bella mostra, da sfogliare soffermandosi su ogni immagine patinata.

Fissata la cornice, Zubin Mehta la riempie - da esperto macchinista - con la giusta quantità di carbone nella fornace della locomotiva romantica, per guidare le voci agli immancabili appuntamenti in cui la notte placida tace, la vampa stride, il sorriso è un balen che vince il raggio, e via di questo passo sino all'orrendo fuoco della pira. Un tantino smorzato questo perché Roberto Alagna è un tenore fra i migliori del nostro tempo, con uno splendido timbro sia per la malinconia del «trovatore» che per gli slanci eroici del «bandito». Accanto a lui, la Leonora di Fiorenza Cedolina dà lezione di canto, in un crescendo che raggiunge il culmine nella struggente scena del «Miserere». L'estrema invocazione d'amore lanciata sulle «ali rosee», è di una miracolosa dolcezza. Tutti gli altri mantengono un bel decoro: Larissa Diadkova è una pregevole cantante anche se le sfugge la tragica ambiguità di Azucena; Carlo Guelfi disegna un Conte di Luna più nobile che lacerato dalla passione e Giorgio Giuseppini riesce un adeguato Ferrando, poi i comprimari, coro e orchestra, accomunati nel trionfo finale.

schiano di essere un danno per la cultura italiana che, già così arretrata musicalmente, ripiomba indietro, crogiolandosi nell'idea che i teatri d'opera sono ancora il centro del mondo, che la civiltà musicale si misura dalla capacità polmonare dei tenori, che il teatro d'opera è quello, vivaddio, e va benissimo ancora oggi e chi ne critica il sistema anacronistico e asfissiante è bene si arrenda all'evidenza di quei trionfi.

Ho sognato a occhi aperti: alla tv e in prima serata c'era la prima puntata di un bellissimo documentario realizzato da un grande regista con la consulenza di studiosi del calibro di Conati, Della Seta, Petrobelli, Parker. E il giorno dopo il giornale commentava gli stupefacenti dati dell'Auditel...

Sogni. Purtroppo, per quanto grandissimo e adorabile, Verdi oggi come ieri è

ancora una volta strumento della conservazione. Quanto a lui, musicalmente parlando non era certo un conservatore e lo dimostrò a ripetizione, ma si prestò volentieri a far la parte di chi snobbava il nuovo, lusingato nel suo amor proprio da quel ruolo di padre della patria e da un editore che lo commercializzava a tappeto come una gallina dalle uova d'oro. È verosimile che da lassù Verdi sia tutt'altro che dispiaciuto di come stanno andando le cose. Ma il tributo che gli si deve, va degradandosi in adulazione. Mai come oggi, per poter conoscere Verdi, l'Italia ha bisogno di liberarsi di un Verdi trasformatosi in abbraccio soffocante, produttivo unicamente in termini economici. Ricordo di aver letto recentemente un articolo dal titolo bellissimo: «Non nominare il nome di Proust invano». Di sicuro vale anche per il nostro.

Bologna celebra il centenario della nascita dell'attore. Ma, tra eventi e omaggi forzati manca il ricordo del suo ruolo, accanto a Pirandello, nella storia del teatro italiano

Gino Cervi, quando i comunisti mangiavano i bambini

Leoncarlo Settimelli

Non fosse altro che per aver dato la voce a Laurence Olivier e Orson Welles, si meriterebbe un posticino speciale nell'Olimpo degli attori. Parliamo di Gino Cervi, di cui Bologna ricorda in questi giorni il centenario della nascita. Gino Cervi del kolossal di regime, a cominciare dalla Corona di Ferro per proseguire poi con Ettore Fieramosca («Che non si versi mai più una goccia di sangue italiano», vi si proclamava con voce stentorea e intanto Mussolini mandava gli alpini a morire in Russia). Gino Cervi che ancora Blasetti fa uscire dai fondali di cartapesta di Cinecittà fabbrica del consenso al regime, per girare Quattro passi tra le nuvole (proiettato a Bologna nella versione restaurata), primo esempio di quello che sarebbe stato il neorealismo, insieme con Ossessione di Visconti e I bambini ci guardano di De Sica. Gino Cervi che nel dopoguerra fa Jean Valjean nei Miserabili (con un debuttante Mastroianni che si vede appena), il Quartetto pazzo con una grande Anna Magnani che parla con la voce di Tina Lattanti, e approda infine a Peppone, nella saga guareschiana di Don Camillo. In realtà lui avrebbe voluto fare il prete Don Camillo, perché il comunista proprio non se lo sentiva addosso. E del resto lo faceva da fascista, perché un comunista così non s'era mai visto. Ed ebbe una grande intuizione Florestano Vancini nel chiamarlo a impersonare il federale di Ferrara, anche quando Tonino Cervi, figlio di Gino, produttore de La lunga notte del '43 (sceneggiato anche da Paso-

lini) cercava di dissuaderlo. «La gente lo vede ormai come Peppone... E poi direbbero che l'ho fatto lavorare perché è mio padre...». «Lascialo fare il fascista, che è la parte sua» gli rispose Vancini. Ed ebbe ragione, perché nessun altro poteva disegnare quel miscuglio di ferocia e ipocrisia come Cervi padre, che va dal Barillari per capire se questi ha visto dalla finestra la strage dei repubblicani; e di fronte a quel poveraccio che s'è ammalato perché nel '22 era andato in cassetto per proprio da lui, e glielo rimprovera, Cervi prorompe: «Ma capisci, un fascista che non va con le donne!».

Ma forse una generazione intera lo ricorda proprio per Peppone, che invece avrebbe dovuto essere impersonato dallo stesso Guareschi. Lo provarono, ma il cinema non era fatto per lui. Lui restava autore di una saga anticomunista che Berlusconi non ha avuto problemi a riproporre ai tempi nostri. Perché per Guareschi i comunisti mangiavano i bambini, e li disegnavano sanguinari, baffuti e torvi. E trinarciuti, cioè con tre buchi nel naso e li sbeffeggiava insieme all'Unità. Le vignette del Bertoldo, a guardarle oggi, appaiono incredibili. Ecco i comunisti chiusi come vacche in una grande cassa e la didascalia che dice: «Contrordine, compagni: la frase dell'Unità che dice "tutti si

devono recare in cassa a Roma" contiene un errore di stampa e va invece letta "tutti si devono recare in massa..."». Meno male che Duvivier mise un po' a posto le cose e scelse una strada più morbida, con Fernandel e Cervi che rappresentavano una Italia di baciapile e di figli di Stalin che in qualche misura rispecchiavano la Grande Antitesi del dopo '48. E che, secondo Giancarlo Governi, che sta preparando un Ritratto di Gino Cervi per Raitre, «erano due facce di una stessa medaglia, entrambi amati dal pubblico» che correva a seguire ogni nuova avventura dei due eroi di Brescello.

E soprattutto meno male che Cervi fece anche altro, come si è visto, e in televisione dette vita a un commissario Maigret che fu popolarissimo e lo strappò ai ruoli estremi e antitetici di comunista-fascista. Il che finì però per lasciare nell'ombra il Cervi attore di teatro, l'allievo forse prediletto di Pirandello, in quella temperie esaltante che fu il Teatro Eliseo di Vincenzo Torraca, antifascista di Giustizia e Libertà che il ministro del Minculpop Pavolini avrebbe rimosso volentieri. Ma non poté, visto che attorno all'Eliseo e a quel gruppo di attori che rispondevano ai nomi di Cervi, Stoppa, Ninchi, Pagnani, Morelli (che Torraca ospitò nelle famose «stanze» perché la smettessero con



Un'immagine di Gino Cervi nei panni del commissario Maigret

la vita randagia e costituissero un gruppo stabile), seppero mettere accanto, oltre a Pirandello, nomi come Costa, Sharoff, D'Amico e altre intelligenze. Da loro nacque una intensa e nuova stagione del teatro italiano, nacque anche in Italia la figura del regista e nacque la Cer-

vi-Pagnani e alcuni indimenticabili rappresentazioni del repertorio shakespeariano. Con Pirandello, Cervi e gli altri girarono l'Europa, furono a Berlino come a Parigi e forse le giornate bolognesi avrebbero dovuto prestare più attenzione a questo Cervi, anziché buttarsi a

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornale della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferruccio Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolina sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergeandola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vini, Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Felie mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold
15,30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANTEO

Via Misazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
sala Cento
100 posti
Super8 Stories
documentario di E. Kusturica
15,00-16,50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14,20-16,15 (E 7.000) 18,20-20,30-22,30 (E 12.000)
sala Quattrocento
400 posti
Fast food, fast women
commedia-sentimentale di A. Kallek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lassar
15,00-16,50 (E 7.000) 18,40-20,30-22,30 (E 12.000)

APOLLO

Galleria Dr. Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 13.000)

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,45-17,10 (E 7.000) 19,20-22,00 (E 10.000)
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 13.000)
sala 3
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 13.000)

ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobai, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
17,10-19,00-20,40-22,30 (E 10.000)

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

BRERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13.000)
sala 2
150 posti
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,40 (E 7.000) 17,55-20,15-22,30 (E 13.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concomitanze sleale
commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Dequadri
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 12.000)
sala 2
90 posti
Chimera
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana
14,10-16,10 (E 7.000) 18,10-20,20-22,30 (E 12.000)

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
sala Visconti
666 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 13.000)
sala 2
128 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14,30-17,10 (E 7.000) 19,50-22,30 (E 13.000)
sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15,00-17,30 (E 7.000) 20,00-22,30 (E 13.000)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
15,00 (E 7.000) 17,25-20,15-22,30 (E 13.000)
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14,45-17,20 (E 7.000) 19,55-22,30 (E 13.000)

GLORIA

Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,25-20,15-22,30 (E 13.000)
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15,00 (E 7.000) 17,25-20,05-22,30 (E 13.000)

MAESTOSO

Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintern
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

METROPOL

Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15,15 (E 7.000) 17,40-20,05-22,30 (E 13.000)

MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Sex Pistols: oscenità e furore
documentario di J. Temple, con P. Cook, S. Jones, J. Lydon, Gen
Mattick, M. McLaren
20,10-22,30 (E 9.000)

NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15,00 (E 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cineforum
15,30-21,00 (E 12.000)
Cut - Il tagliagole
horror di K. Rendall, con M. Ringwald, J. Napier, S. Bossell
18,30 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
16,10-18,10 (E 7.000) 20,20-22,30 (E 12.000)

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1149 posti
Strada ad inviti
21,00
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14,50 (E 7.000) 17,25-19,55-22,35 (E 13.000)
Passione ribelle
drammatico di B.B. Thomson, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forlani
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15,20 (E 7.000) 17,40-20,10-22,35 (E 13.000)
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15,45 (E 7.000) 19,15-22,20 (E 13.000)
Harry, un amico vero
commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,35 (E 13.000)
Sala riservata
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Diepp
14,50 (E 7.000) 17,20-19,55-22,35 (E 13.000)

ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tornin
15,45 (E 7.000) 18,00-20,15-22,30 (E 13.000)

PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Sala riservata

PASQUIROLO

Corso Vini, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Valentine - Appuntamento con la morte
horror di J. Blakes, con D. Richards, D. Baronez, M. Shelton
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

PLINIUS

Viale Auruzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)
sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15,15 (E 7.000) 19,30-22,30 (E 13.000)
La Comunità - Intigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Moura, E. Antu-a
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15,30 (E 7.000) 18,30-21,30 (E 13.000)
sala 5
147 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 13.000)

PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler
15,30 (E 7.000) 17,50-20,10-22,30 (E 13.000)

SAN CARLO

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14,30 (E 7.000) 17,10-19,50-22,30 (E 13.000)

180 posti

Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Diepp
15,00 (E 7.000) 17,30-20,00-22,30 (E 13.000)
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlana, R. Bova, M. Leonardi
15,45 (E 7.000) 19,00-22,15 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
La presa del potere da parte di Luigi XIV
di R. Rossellini
18,00-22,00 (E 8.000)
Roma città aperta
drammatico di R. Rossellini
20,00 (E 8.000)

SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DIUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Concerto

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Concerto di musica classica
21,00

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESCO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 46 Tel. 039.87.01.81
677 posti
Spettacolo teatrale
21,00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.94.62.616
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON

Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21,15 (E 8.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,10-22,30

PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO

Via Volta, Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,15

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

nasce
sotto
i vostri
occhi
ora dopo ora

WWW.UNITA.IT

PUnità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

L'educazione di Giulio

Ricostruzione dell'adolescenza torinese di Giulio Carlo Argan, futuro storico e critico d'arte e sindaco di Roma. Ambientato nel 1931 a Torino, il film racconta la vita monotona del giovane Giulio che, figlio dell'economia del manicomio femminile cittadino, passa le sue giornate ricopiando su un registro le cartelle cliniche delle ricoverate. Giornate sempre uguali, senza alcuna distrazione fino al giorno in cui arriva Margherita, una ragazza sui vent'anni...

Super8 stories

Emir Kusturica in versione rockettara. Il celebre regista balcanico racconta in un documentario la storia della sua band, *No Smoking*. Nato vent'anni fa il gruppo punk-rock ha musicato anche *Catto nero gatto bianco* ed è diventato celebre con album, concerti e tournée in tutto il mondo. Tra le quali quella francese che ha portato la band fin nel tempio della musica parigina: l'Olympia. Da dove parte, infatti, questo racconto omaggio di Emir ai suoi compagni d'avventura.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

Animali che attraversano la strada

Lo sfondo è quello delle periferie romane care a Pasolini. Qui Isabella Sandri ambienta questo suo secondo lungometraggio dedicato ai «ragazzi di vita» di oggi. Tra loro c'è Martina, una sorta di Rossella italiana, che vive tra una madre prostituta e un padre «pappone» e spacciatore. Le sue giornate passano tra piccoli furti nei centri commerciali e la compagnia di Sciu, un ragazzino scappato di casa. Un giorno però arriva sulla sua strada una poliziotta...

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Laura, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.65
475 posti
Bread and roses
drammatico di K. Loach, con A. Brody, E. Carrillo
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Manzoni, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20,10-22,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
20,10-22,30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,10-22,30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turlettaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233

L'elemento del crimine
drammatico di L. Von Trier, con M. Hejlskov, E. Knight
21,15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
thriller di P. Howitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Fortani
20,00-22,30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Quills - La penna dello scandalo
drammatico di P. Kaufman, con G. Rush, K. Winslet, J. Phoenix
20,00-22,30

MARZANI

Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Qui non è il paradiso
drammatico di G. M. Taverelli, con F. Giffuni, E. Bernardi, A. Catania
20,15

Metti una sera a cena
di G. Patroni Griffi, con J. L. Trintignant
22,00

MODERNO MULTISALA

Carso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
Nell'intimità
drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,10-22,30

Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,10-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Ferite mortali
azione di A. Barikowak, con S. Seagal, T. Arnold

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 14.00 *La terra desolata* di T.S. Eliot regia di A. Raimondi con A. Raimondi

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfi, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 10.30 *Il mio letto è una nave* di G. Pizzoli regia di B. Ferrari con C. Pastori presentato da Teatro d'Artificio

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 *Rumors* di Neil Simon regia di A. Corsini con V. Toniolo, S. Santospago, C. Stagnaro, A. Di Nola presentato da dalla Compagnia Stabile Attori & Tecnici

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 *Barracuda* di D. Luttazzi con D. Luttazzi

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Giovedì 10 maggio ore 21.00 *Points* con e coreografia di E. Burns
Giovedì 10 maggio ore 21.00 *The Holiday* con e coreografia di B. Reid

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 *Mr. Winter* coreografia di G. Botehlo con B. Callieu, N. Cantillon, M. Winter presentato da Alias

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 *Solitudini* di D. Buzzati regia di L. Puggelli con A. De Gullimi, U. Ceriani presentato da dalla Compagnia Stabile Teatro Filodrammatici

FRANCO PARENTI

Via Pierandrea, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Pirelli Giovanni: oggi ore 21.30 *Tutta casa, letto e chiesa* di D. Fo e F. Rame regia di V. Molinari con L. Vassini
Sala Grande: oggi ore 20.30 *Pericolosamente amicizia* di E. De Filippo regia di A. Ruth Shamhat con U. Bellissimo, F. Cordella, M. Di Rauso

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 *Prove per un recital* di Gigi Proietti con Gigi Proietti

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Domani ore 21.00 *Calligola* di Albert Camus regia di C. D'Elia con A. Astorri, M. Cacciola, R. Recchia, G. Rossi, N. Stravalaci, C. Villa presentato da Teatri Possibili

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Oggi ore 21.00 *Le tentazioni di Erodide* (Quanti angeli volano tra le cose non dette) di R. Cavosi regia di A. Sxyty con R. Boscolo, P.

ARIBERTO

Cosenza, M. Faggiani, P. Scheriani presentato da la Compagnia Stabile del Teatro Littà

LUDIALLYDIS

Via Ruffillo, 11 - Tel. 02.56910239
Oggi ore 21.00 *Incipido* - *Il Rassegna del Corto Teatrale* «Sinestesì Remix» - «Una Pace d'acciaio e Shakesplinter.net» «Sul ponte del Titano»

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 *Un ragazzo di campagna* di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Giovedì 10 maggio ore 20.45 *Dance!* di S. Marconi regia di S. Marconi con R. Paganini, C. Noschese, R. Fusco presentato da la Compagnia della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 *Tevije un mir (teyije e noi)* di M. Ovadia con il contributo speciale di P. Vernikov e con la TheaterOrchestra

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-84653554
Oggi ore 21.00 *La bottega da caffè* (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Cabrini da Ferli - Tel. 02.4294437
Domenica 13 maggio ore 15.30 *Pian un mumentErgiuemnt* di Antonio Cecu presentato da Compagnia i Solilli notì

OSCAR

Via Lattanzo, 58 - Tel. 02.55184465
Oggi ore 21.00 *Un marziano a Roma* di E. Flalano regia di G. Sammartino con N. Arcangeli D. Garofalo presentato da da T.C. Produzioni presenta

OUT OFF

Via Dugés, 4 - Tel. 02.39262282
Oggi ore 21.00 *Stretta sorveglianza* di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 *Il libertino* di E. Emmanuel Schmitt con G. Dix, O. Piccolo, G. Senesi

SALA FONTANA

Via Bollaffio, 21 - Tel. 02.4886314
Oggi ore 10.00 *Cipi* spettacolo per bambini dai 3 agli 8 anni di M. Lodi con A.M. Ponzellini, R. Merengali presentato da Elsinor

SALA LEONARDO

Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Giovedì 10 maggio ore 21.00 *Moby Dick* studio dall'opera di H. Melville presentato da Quelli di Grock e Laboratorio Permanente Ill Anno

SALA WAGNER

Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473223
Sabato 12 maggio ore 21.00 *Mon Bébé* di M. Hannequyn regia di Anna De Veto presentato da Gruppo Teatrale del Credito Italiano

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985

ARIBERTO

Oggi ore 21.00 *Quando la moglie è in vacanza* di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.749054
Sabato 12 maggio ore 21.00 *Strettamente riservato* regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Giovedì 10 maggio ore 20.45. *Serata ad inviti Woyzeck e il futuro del male* di G. Buchner regia di Roberto Valerio con R. Valerio, M. D'Amico, S. Scuccimarra, M. Casale, S. giuberti

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 *Bambole* di P. Fontana regia di R. Valerio con C. Crippa, L. Toracca, D. Cipani

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 1EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 11 maggio ore 21.00 *Ciao Tecoppat* di Rino Siliveri regia di R. Siliveri con P. Mazarrella, R. Siliveri, E. Petrini, A. Testa, C. Bregonzi

TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8649498
Oggi ore 10.00 e ore 14.00 *Peter Pan* di J. M. Barrie regia di Cosetta Cola con la Compagnia di Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Cola

TEATRO LA CRETA

Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Oggi ore 21.00 *Il tacchino* di G. Feydeau regia di di A. Montì presentato da dalla Compagnia SDEA

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Venerdì 11 maggio ore 20.30 *Petruska* liberamente ispirato all'omonimo balletto di Igor Stravinskij a cura di Eugenio Motti Colla

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Riposo

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 *Line I*. Horowitz regia di di R. Sarti con E. Calligari, G. Gantzerli, A. Rosli, G. Zola presentato da da sole nella Corrente e Teatro del Buratto

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Domenica 13 maggio 20.00 1 rapp. fuori abb. *Un ballo in maschera*

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torrioni) - Tel. 02.83389201
Giovedì 10 maggio ore 20.30 Turno A Concerto musicale di L. Dallapiccola, F. Liszt, B. Bartók, J. Brahms, C. E. Ives direttore Roberto Polastri

PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEL)

C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035
Venerdì 11 maggio ore 15.30 e ore 18.00 *La fatina e la luce magica*

ARIBERTO

Oggi ore 21.00 *Quando la moglie è in vacanza* di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.749054
Sabato 12 maggio ore 21.00 *Strettamente riservato* regia di R. Di Gioia con G. Casali, G. Casoli

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Giovedì 10 maggio ore 20.45. *Serata ad inviti Woyzeck e il futuro del male* di G. Buchner regia di Roberto Valerio con R. Valerio, M. D'Amico, S. Scuccimarra, M. Casale, S. giuberti

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO

Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 *Bambole* di P. Fontana regia di R. Valerio con C. Crippa, L. Toracca, D. Cipani

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 1EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Venerdì 11 maggio ore 21.00 *Ciao Tecoppat* di Rino Siliveri regia di R. Siliveri con P. Mazarrella, R. Siliveri, E. Petrini, A. Testa, C. Bregonzi

TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8649498
Oggi ore 10.00 e ore 14.00 *Peter Pan* di J. M. Barrie regia di Cosetta Cola con la Compagnia di Marionette e Attori di Gianni e Cosetta Cola

TEATRO LA CRETA

Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Oggi ore 21.00 *Il tacchino* di G. Feydeau regia di di A. Montì presentato da dalla Compagnia SDEA

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Venerdì 11 maggio ore 20.30 *Petruska* liberamente ispirato all'omonimo balletto di Igor Stravinskij a cura di Eugenio Motti Colla

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Riposo

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 *Line I*. Horowitz regia di di R. Sarti con E. Calligari, G. Gantzerli, A. Rosli, G. Zola presentato da da sole nella Corrente e Teatro del Buratto

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Domenica 13 maggio 20.00 1 rapp. fuori abb. *Un ballo in maschera*

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torrioni) - Tel. 02.83389201
Giovedì 10 maggio ore 20.30 Turno A Concerto musicale di L. Dallapiccola, F. Liszt, B. Bartók, J. Brahms, C. E. Ives direttore Roberto Polastri

PALAIDROPARK (EX CIRCO NANDO ORFEL)

C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035
Venerdì 11 maggio ore 15.30 e ore 18.00 *La fatina e la luce magica*

ARIBERTO

Oggi ore 21.00 *Quando la moglie è in vacanza* di G. Axelrod regia di S. Giordani con P. Longhi, P. Pellegrino

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.749054
Sabato 12 maggio ore 21.00 *Strettamente riservato</*

scelti per voi

LA DIVA E IL COWBOY
Regia di Mark Griffith - con Sean Young, Peerr King, Priscilla Barnes. Usa 1998. 89 minuti.



Sean è una giovane attrice alla ricerca dell'uomo della sua vita. Dopo le fatiche del suo ultimo film, si concede una vacanza ma un incidente d'auto la blocca in una zona sperduta e solitaria. Soccorsa da un allevatore del luogo, Sean è costretta a passare del tempo con lui e la parentesi si rivelerà qualcosa di più importante per entrambi.

VIRUS LETALE
Regia di Wolfgang Petersen - con Dustin Hoffman, Rene Russo, Morgan Freeman. Usa 1995. 127 minuti.



Un virus sconosciuto sta mietendo vittime in una regione dell'Africa. Il governo statunitense invia un ufficiale medico dell'esercito per svolgere le indagini. Scene apocalittiche attendono il colonnello, il quale, dopo aver avvertito le autorità dell'alta pericolosità dell'epidemia, viene destituito misteriosamente e senza alcuna spiegazione.



SCANDALOSA GILDA
Regia di Gabriele Lavia - con Monica Guerritore, Gabriele Lavia, Pina Coli. Italia 1985. 85 minuti.



Valeria, scoperto il marito tra le braccia dell'amante, fugge in macchina da Roma. In viaggio conosce un disegnatore di fumetti con il quale intraprende una morbosa relazione sessuale. Il film sembra voler riprendere "L'ultimo tango a Parigi", soffermandosi più sulla componente voyeuristica, comunque noiosa, che sui temi.

L'ULTIMA DONNA
Regia di Marco Ferreri - con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Michel Piccoli. Italia/Francia 1976. 108 minuti.



Jean è un ingegnere al momento disoccupato, separato e con un figlio a carico che inizia una relazione con l'insegnante d'asilo del bambino. Dopo l'idillio iniziale il rapporto si deteriora. L'uomo si fa sempre più possessivo e geloso nei confronti del fidanzato della ragazza, e, in un tragico epilogo, furente si evira. Dramma dell'incomunicabilità tra i sessi.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 6 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with 6 columns: cine movie, cinema, Studio Universal, TELE+, TELE+, TELE+. Each column lists movie titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Le vostre idee sono spaventose
e i vostri cuori sono deboli.
I vostri atti di pietà e di crudeltà
sono assurdi, compiuti con calma,
come se fossero irresistibili.
Infine, la vostra paura del sangue
cresce sempre di più.
Del sangue e del tempo

Paul Valéry

il calzino di Bart

UN MILIARDARIO CONTRO LE MULTINAZIONALI

Renato Pallavicini

I «lusiniani» della prima ora, quelli cresciuti a Peanuts, Krazy Kat, Bristow, Pogo, Li'l Abner, B.C. e tanti altri, all'inizio le hanno guardate con un po' di diffidenza. Quelle strisce che parlavano di campus, di studenti, di partite di football, di «machi», di sfigati e di «nerds» (ma che andavano a sfregugiare nella vita, nei costumi e nella politica americana) lo facevano con un tratto un po' rozzo ed un linguaggio un po' troppo interno agli Usa per risultare immediatamente comprensibili ai lettori italiani. E invece... E invece *Doonesbury* di Garry Trudeau, oltre ad essere un successo mondiale, pubblicato su migliaia di quotidiani in tutto il mondo, che ha prodotto libri, una serie tv diretta da Bob Altman, un cartone, un musical, un gioco per computer e perfino un premio Pulitzer, piano piano ha conquistato anche i più diffidenti e resiste su *Linus* dal novembre del 1971, quando vi apparve

per la prima volta (negli Usa aveva esordito nel '68 con il nome di Bull Tales). Il numero di maggio della storica rivista di «fumetti e diversità» (Baldini & Castoldi lire 7.000) oltre alla consueta razione di strisce con protagonisti Mike, Zonker, Joanie, B.D., Boopsie & co. dedica al fumetto di Trudeau un articolo dal titolo «L'uomo che sbeffeggiò le multinazionali», firmato da Enzo G. Baldoni che cura anche buona parte del sito *www.doonesbury.it*, appena aperto e rivolto ai fan italiani. Garry Trudeau, è un cartoonist che «ha fatto tremare di rabbia sei presidenti degli Stati Uniti» è che ha procurato più di un fastidio ad imperi economici e multinazionali: dalla Microsoft alla Philip Morris, dalla National Rifle Association, la lobby americana delle armi da fuoco, alla Nike, bersagliata da una serie di strisce in cui si mettono sotto accusa le condizioni di



lavoro nelle fabbriche dei fornitori asiatici della multinazionale delle scarpe da ginnastica. Non solo sbeffeggi, visto che non sono mancate pressioni, da parte di alcuni degli sbeffeggiati, per ostacolare la pubblicazione delle strip di *Doonesbury*, usando il ricatto di tagliare la pubblicità ai giornali che lo ospitano. Per fortuna il prestigio e la notorietà di Trudeau sono una robusta «corazza» contro questi assalti e la struttura editoriale Usa sufficientemente indipendente da respingerli. Così, mister Trudeau continua la sua battaglia contro i vizi, pubblici e privati della società americana. E nonostante sia diventato miliardario, intascando i diritti delle sue strisce, è rimasto coerente a se stesso. Ogni lunedì mattina, posa matite e pennelli, e va ad aiutare gli amici di *The Street Journal*, il giornale di strada dei senzatetto di Manhattan.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

il libro

LA PASSIONE SENZA PENSIERO DI NIETZSCHE

ANGELO GUGLIELMI

Laura Pariani è una scrittrice seria. Molte sono le motivazioni (che confessa essere) alla base del suo scrivere: alcune esprimendole in proprio, altre attribuendole a altri (ma in cui si riconosce), «...tutte le persone che scrivono... lo fanno a causa di una sorta di insoddisfazione nei confronti della realtà, per cui si sentono spinti a correggerla, a ricostruirla in un universo di immagini e storie tutte loro». Ancora più pertinentemente (o più scopertamente): «forse si può scrivere per abitudine, per mestiere, per soldi, ma io scrivo perché non ne posso fare a meno; perché è il solo modo che conosco di parlare tacendo; perché, in fondo, questo racconto è il mio segreto». Infine più drammaticamente: «...scrivere è questo dubbio...urgenza di mutare quello che ho scritto, di intervenire di nuovo, creare altre pagine. Come si trapianta un germoglio in un vaso più largo, col terriccio più concimato. Rigiro le parole; le soppeso, quest'espressione cosa ci fa qui? Le frasi ondeggiavano davanti agli occhi, questo cambiamento non si può fare, le parole sono così vive, tremanti...».

Ho insistito con citazioni ripetute per convincervi (e convincermi) che Laura Pariani non è una scrittrice per caso. Ricordo il suo primo libro *Di corvo e d'oro* (non riesco a controllare il ricordo perché non trovo più il libro ma spero che si tratti di un ricordo esatto) di cui mi sorprese la forza del linguaggio, felice contaminazione di italiano e dialetto lombardo, e la capacità fantastica che rimeteva (si esaltava) in piccole storie, di ambientazione campestre, raccontate come leggende antiche. Di quel primo libro ho apprezzato la malinconia cupa e aspra che vi serpeggiava e che alle mie orecchie suonava come segno di rispetto (anzi di devozione) verso lo scrivere, il linguaggio, le parole. Dopo quel primo libro non ne ho letti altri fino a questo ultimo, *Le foto di Orta*, che ho sotto gli occhi. Qui l'ambizione è alta: l'autrice tenta il colpo di schizzare il ritratto di un grande filosofo tedesco morto di pazzia per troppo pensiero, cogliendolo nel momento della sua grande (e fallimentare) passione amorosa. Il filosofo è Friedrich Nietzsche tormentato d'amore per la giovane Louvon, Salomé, che incontra appunto a Orta Novarese, a specchio di un delizioso lago piemontese, dove, in una lunga passeggiata a due, vive prima la speranza di essere accettato e poi la disperazione del rifiuto di cui porterà la ferita per tutta la vita.

Il romanzo accompagna Nietzsche in giro per l'Italia - da Roma, a Rapallo, a Bellagio, a Torino - dove il filosofo viaggia alla ricerca di un po' di sollievo per la malattia che lo ha colpito (in proposito c'è chi parla di una tara ereditaria, chi dei postumi di una lue contratta in gioventù). Ma il suo vero male, oltre quello fisico che pure lo strazia, è il ricordo di quell'amore infelice, di quell'amore mai iniziato che pure ha incendiato per sempre il suo sangue, costringendolo non solo a patire l'irridente rifiuto ma più ancora la consapevolezza della sua innata incapacità a amare (anche impedito dalla gelosia della sorella Elisabeth) e più in generale dell'impossibilità di rompere il cerchio di solitudine cui tutto il mondo, come un castigo, lo condanna.

Dunque l'ambizione è alta; il risultato incerto. L'autrice scrive in un italiano colto qui e lì interrotto da qualche espressione (o singola parola) in gergo, quasi a incatenarlo e ancorarlo (il linguaggio) a qualcosa di più reale che gli impedisce di volare via.

Ma è il lettore che non riesce a stare sulla pagina, giacché dopo la prima molte altre pagine si susseguono ripetendo la prima senza far fare nessun passo avanti non tanto alla storia quanto alla crescita (alla credibilità) di quel male assoluto di cui il filosofo è prigioniero. Forse era necessario (ma non è accaduto) che la sua disperazione amorosa (sulla quale a ogni pagina il romanzo ritorna) si incrociasse o comunque entrasse in collisione qui e lì con lo sviluppo del suo pensiero, in modo che sentimento e ragione, ponendosi a specchio ricavassero ciascuno autorità dall'altro.

Ma il romanzo non va oltre la denuncia che «Dio è morto...» o la dichiarazione che «la parola amore significa catastrofe», o, per finire, la sentenza che «la storia di ciascuno è la storia del suo fallimento».

Intendiamoci il romanzo esibisce nobiltà di respiro e buon governo del linguaggio, per così dire un'alta retorica ma un po' ricattatoria, nel senso che ci chiede rispetto sulla fiducia senza sapersela per intero meritare. E noi all'autrice quella fiducia gliela diamo aspettandola al prossimo lavoro (libro).

La foto di Orta di Laura Pariani

Rizzoli
pagine 213
lire 28.000



Avere il cuore o il rene di un altro equivale ad accogliere uno «straniero» nel nostro corpo E bisogna imparare a convivervi

Bruno Moroncini

La tecnica dei trapianti solleva, come recenti polemiche hanno dimostrato, una serie di problemi etici, oltre che giuridici, non indifferenti. Primo fra tutti quello dell'accertamento senza ombra di dubbio della morte. Anche a non voler considerare l'antico e forse insopprimibile terrore della morte apparente resta vero che datare la morte continua ad essere qualcosa di molto difficile: quando si muore? e che cosa significa morire? Domande queste esattamente speculari a quelle che s'interrogano sull'inizio della vita, sull'istante a partire dal quale sia possibile parlare della presenza di una vita umana. Ma i trapianti spingono a porre anche altre domande, altrettanto decisive: cosa vuol dire avere un corpo e in che senso il corpo è il corpo proprio? E con quale logica dovremmo interpretare il fenomeno del rigetto, la necessità dell'abbassamento delle difese immunitarie per cercare di evitarlo, le conseguenze - malattie di vario tipo fra cui anche il tumore - che quasi inevitabilmente ci produce? Ed infine quale tipo di comunità verrà ottenuta dall'innesto nel proprio corpo dell'organo di un altro, da questi scambi di organi e di corpi?

In un piccolo ma folgorante libretto la cui intensità emotiva è pari alla profondità dell'elaborazione concettuale che vi è messa in opera, Jean-Luc Nancy (*L'Intruso*, a cura di Valeria Piazza, Cronopio) lega l'esperienza di chi, come lui, ha subito un trapianto di cuore al grande tema etico-politico dell'ospitalità: l'accoglienza con la quale il nostro corpo si dispone a ricevere il cuore di un altro equivale all'ospitalità che dimostriamo nei confronti dello straniero che arriva alla frontiera. E come quest'ultimo si scinde nella doppia figura dell'immigrato legalizzato e familiare e di quello pericoloso e clandestino, così l'organo che viene ad abitare il nostro corpo coniuga in sé i tratti di un'estraneità cui ci riesce di fare l'abitudine e di un'intrusione che rappresenterà per la nostra intimità sempre un fastidio e un disordine. Nello straniero, scrive Nancy, c'è sempre un che d'intruso, un tratto

psiche

Il trapianto cambia anche la vita interiore

Già dagli anni '80, anche in Italia, le riviste scientifiche hanno iniziato ad occuparsi delle questioni psicologiche connesse ai trapianti d'organo. Agli aspetti tecnico scientifici e clinico organizzativi si è andata affiancando, sempre più intensa, una riflessione di natura etica, legislativa e sociale che è riuscita a coinvolgere un pubblico di non specialisti. La rivista *Psichiatria e Medicina* molto diffusa fra i medici di base dedicava, in quegli stessi anni, molto spazio alla psicologia dell'iter emotivo nei trapianti. L'angoscia dell'attesa, l'incognita dell'intervento e la stessa accettazione di una nuova identità corporea venivano discussi mentre il rischio di rigetto biologico veniva correlato ai fattori culturali e di relazione con il donatore. L'interesse per qualità della vita dei pazienti trapiantati prendeva, via via, il sopravvento sulla mera valutazione della «sopravvivenza» e le prime voci di psicoanalisti, dalle pagine della *Rivista di Psicoanalisi*, si preoccupavano di questa nuova sezione della medicina che come presupposto aveva l'intercambiabilità, non solo di organi ma anche di pazienti. Conseguentemente, per i medici si andava

furtivo e imprevedibile.

La riflessione su ciò che può significare subire un trapianto di cuore costituisce per Nancy un'occasione per ribadire una posizione già espressa in altre opere come ad esempio *Corpus* (ed. it. di Antonella Moscati, Cronopio), in cui si sosteneva non solo che noi siamo il nostro corpo, per cui cade ogni distinzione d'essenza fra quest'ultimo e l'anima o la psiche, ma soprattutto che ben lungi dall'essere il fondamento della nostra intimità e della nostra identità, il corpo proprio costituisce al contrario il principio stesso dell'esteriorizzazione, che il corpo cioè è quell'alterità che ci affetta da sempre, da prima ancora che un altro ci

non modificando gli imperativi morali e deontologici che da sempre avevano sostenuto il giuramento di Ippocrate. La stessa rivista di scienza e etica *Kos*, nei primi anni novanta, divulgava l'argomento sollecitando riflessioni sull'etica e sul diritto, oltrepassando, i confini della cultura occidentale per occuparsi dei paesi islamici sino a proporre poi attente analisi del tessuto socio-politico sottostante al trapianto d'organo.

Ma all'affermarsi del trapianto come realtà clinica consolidata, l'editoria ha corrisposto con la pubblicazione di diversi testi fra cui, imprescindibile, *Psicologia e Psichiatria del trapianto d'organo* di Rupolo e Poznanski (Masson). Una narrazione partecipe e umana; un libro utile, di facile comprensione e capace di affrontare e sintetizzare i moltissimi aspetti psicodinamici del trapianto: sia che il punto di vista appartenga al donatore, ai suoi familiari oppure al candidato-in-attesa. Non mancano ovviamente aggiornamenti normativi e precise disamine delle riflessioni etiche. Belle anche le note iniziali sulla storia del trapianto che si intrecciano alla vertiginosa espansione della scienza medica.

Desidero informarla che abbiamo trovato un cuore di Ugo Barbara (Piemme) è una sorta di «romanzo psicologico» che si addentra in merito ai criteri di scelta dei pazienti-candidati al trapianto, mentre *Con il cuore in sospenso* di Cristina Bono (Bollati Boringhieri) si ha una garbata narrazione, in forma diaristica, di chi l'esperienza del trapianto di cuore l'ha vissuta con tutta la grinta possibile: dalla riabilitazione fisica, all'angoscia per l'immagine di sé frantumata al ritrovamento di una solida identità. Infine il lavoro di Santa Fizzarotti Selvaggi con *Il cuore dell'Altro* (Scheda), pagine intessute di rimandi etici, filosofici nonché psicodinamici, che spostano ulteriormente la riflessione sul significato dell'essere medico nel contesto delle nuove frontiere della medicina. E ancora sul tema Trapianto d'organo: appeti etici, religiosi, giuridici e psicologici, la rivista *Materiali per il piacere della psicoanalisi* - diretta da Giuseppe Maffei - organizza a Lucca un convegno nazionale per il 10 e 11 novembre. Un'esperienza interdisciplinare d'avanguardia che porrà a confronto psicoanalisti, chirurghi, esponenti della bio-etica, giuristi e religiosi.

Manuela Trinci

costringa a fare i conti con essa e con il suo carattere perturbante. In altri termini, il corpo è l'altro che è in noi e che permette il rapporto con l'altro in generale. Ciò è dimostrato dal fatto che non si sarebbe arrivati al trapianto come unica possibilità di sopravvivenza se il cuore di Nancy, il suo cuore naturale e originario, non avesse incominciato a perdere colpi, se il suo cuore non si fosse manifestato come un intruso che andava espulso al più presto dal cerchio dell'intimità. La morte quindi non viene tanto da ciò che ci è estraneo e sconosciuto, ma si annida in ciò che ci è più proprio, abita dentro di noi, nel nostro corpo, e la possibilità della sopravvivenza è

Leggende

Parigi, un'estate fa un bimbo visita EuroDisney insieme ai genitori e sparisce. Due giorni dopo il bambino viene trovato nello stesso luogo della scomparsa, a EuroDisney, senza un rene. La storia ha dell'incredibile, anche dal punto di vista medico. Eppure è riportata da una rivista di psicoanalisi. Segno che il tema del trapianto non solo suscita problemi etici e psicologici ma anche ansie di diverso tipo che fanno nascere le cosiddette leggende metropolitane (storie anche credibili ma tutte da dimostrare). Tra le più diffuse, quella del rapimento di bambini per il prelievo di organi. Sulla rivista «Islamic amd comparative quarterly» B. B. Pende scrisse un ampio articolo nel quale denunciava il traffico clandestino di organi in Medio Oriente e descriveva l'Egitto come il più grande mercato arabo di organi, soprattutto reni (ricco i reni). A Il Cairo, scrive Pende nell'articolo, andrebbero sia pazienti facoltosi in cerca di organi sia donatori poveri provenienti da tutti i paesi africani. Qualche giorno fa è tornata a galla per mano dei padri comboniani (in un articolo pubblicato dal loro periodico «Missione oggi») la storia dell'esistenza di autobus che, via Moldavia, Ucraina e Romania, porterebbero giornalmente organi freschi, ancora nella loro sede naturale, (cioè donatori inconsapevoli) a Sofia e Istanbul per trapianti garantiti senza lunghe file d'attesa.

affidata paradossalmente non solo e non tanto alla morte dell'altro ma anche e soprattutto alla propria. Fra le pagine più suggestive di Nancy vanno annoverate quelle in cui viene descritta la tecnica dell'operazione: il torace viene completamente aperto, il sangue circola in modo extracorporeo, il corpo è totalmente estroflesso. Durante questo periodo la vita è sospesa, si è come morti, mantenuti in vita solo da un apparato tecnologico. E questa sospensione della continuità del proprio essere, questa quasi-morte, è la condizione per sopravvivere, per accedere ad una forma di vita che non ha nulla di naturale se la natura propria del nostro corpo ci avrebbe consegnati solo pochi anni fa alla morte certa senza l'intervento del trapianto. La conseguenza è che i concetti della vita e della morte perdono i contorni certi e sfumano l'uno nell'altro: ciò che crediamo vita è una morte strisciante e quel che ci sembra morte è un modo della sopravvivenza. La comunità che attraverso i trapianti si costituisce fra i donatori e i riceventi non è quindi fondata sulla solidarietà o sul sacrificio. Se essa realizza una forma di fraternità lo fa a partire dal fatto che nel trapianto d'organi ciò che viene condiviso e comunicato è appunto questo elemento incommunicabile e irrepresentabile: la coappartenenza di vita e morte, l'intreccio inestricabile dell'identico e dell'altro, dello straniero e dell'intruso. La comunità non è l'effetto di una scelta, ma di un'imposizione. Al rapporto comunitario, qualunque sia la sua forma, si deve essere costretti: una terapia anti-immunitaria, abbassando le difese dell'organismo ed esponendolo al rischio di altre malattie, lo obbliga quasi ad entrare in comunione con il cuore dell'altro e a sopportare il suo carattere intrusivo. Il paradosso della comunità consiste quindi nel fatto che più riduco l'immunità che mi protegge dall'altro, più quest'ultimo s'installa nella mia casa, e più aumenta a dismisura il tasso dell'estraneità in generale con cui ho a che fare. Più l'altro è in me, più io divento altro a me stesso, come se infine fossi io il vero intruso, l'indivisibile coincidenza di me stesso e altro, d'intimità e intrusione.

Roma avrà il suo Museo dei bambini. Si chiama «Explora» e verrà inaugurato mercoledì 9 in via Flaminia 80 alle 12, 30. È concepito come un percorso urbano in miniatura da esplorare. Con piazze, banche, case, ospedali, supermarket e persino il sottosuolo. E con le fogne, la rete idrica e telefonica, e le preesistenze archeologiche. L'intento pedagogico è quello di familiarizzare il bambino con la vita reale, addestrandolo via via le sue percezioni del mondo. Nasce dalla collaborazione di Museo dei Bambini Scari Onlus, Istituto di Psicologia del Cnr e Comune di Roma.

narrativa

COM'È NOIR LA PROVINCIA FRANCESE

Sergio Pent

Non necessariamente un romanzo nero deve appartenere a una specifica categoria: in questo campo gli autori francesi sono maestri nel delineare le fobie ancestrali e i malesseri che si annidano nelle loro province falsamente candide o tra le vie non sempre luminose della Ville Lumière. Da Simenon al giovanissimo Pascal Francaix, abbiamo letto decine di cronache delittuose che sarebbe ingiusto definire semplici gialli o romanzi d'intrattenimento. L'anima nera delle bassezze umane rappresenta di per sé una categoria letteraria che potremmo inquadrare in una cornice di realismo sociale esasperato, dove le problematiche quotidiane della gente comune - una piccola borghesia sempre in affanno - si trasformano in dramma, scendendo tutti i possibili scalini della degradazione. Le «bouillottes» del titolo origina-

le di questo crudele affresco d'esordio del giudice istruttore Eric Halphen ci riportano, all'apparenza, a un passato di intime sicurezze familiari, in una dimensione dedicata al paziente lavoro della sopravvivenza, dove una borsa d'acqua calda nel letto invernale era un simbolo di certezza e di pace. Le «bouillottes» del protagonista Max sono rimaste a raffreddarsi in una nuvola di ricordo, mentre il passato si fa nostalgia e il presente è un'incombente di doveri mal sopportati a cui far fronte per «crescere». Max soffre di una sindrome d'inadeguatezza che lo relega ai margini di uno squallido lavoro di contabile. Fidanamenti brevi e sconclusionati, paura di un mondo ostile dove l'unica sicurezza è ancora rappresentata dalle «bouillottes» e dalle visite ai genitori. Persone felici e unite, queste ultime, fino a quando un banale incidente -

la puntura di una spina di rose - non crea un dramma irreale e inaspettato. La madre di Max si avvia verso la morte, all'apparenza per la superficialità e l'incompetenza dei due medici che l'hanno avuta in cura. Il suicidio dei genitori, uniti anche nell'ultimo dolore, trasforma Max in un vendicatore senza pietà, che deve trovare sfogo alla sua impotenza nella distruzione di chi ha sciupato le sue sole certezze. Si procura una pistola e mette in atto il suo piano, fino alla più estrema delle soluzioni. Amici e donne hanno attraversato intanto il cammino della sua odissea nera, ma sono figure rese inutili e inadeguate dalla penna di un autore che conduce impietosamente la sua creatura dritta all'inferno. La traccia del romanzo è angosciata e inquietante, ci pone di fronte a una situazione eccezionale che diventa

una perversa normalità nella gestione degli istinti naturali. L'animato di Max racchiude tutte le nostre idiosincrasie contemporanee: in un mondo opaco e indifferente le sicurezze hanno forme provvisorie, e la vendetta è l'arma più lineare per chiudere i conti con le proprie responsabilità. «Virgola» - questo il soprannome dato a Max dalla madre vedendo la forma delle sue lacrime di bambino - è maturato in base a sicurezze acchiappate al volo nel vuoto della sua vita adulta. La sua vendetta è il simbolo paradossale - temibile - di tutte le contraddizioni che ci stanno attorno e che spesso dobbiamo superare reprimendo i nostri più violenti istinti.

Virgola

di Eric Halphen

Meridiano Zero, pagine 192, lire 23.000

Sinistra, destra e politica culturale. A pochi giorni dalle elezioni politiche, cosa teme la comunità artistica della destra italiana e cosa vorrebbe dalla Sinistra? La parola a quattro generazioni di artisti rappresentate da Fabio Mauri, Achille Perilli, Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Cesare Pietroiusti, Lorenzo Romito e Anna Lombardi.

ENRICO CASTELLANI: Penso che dobbiamo temere quello che teme la gente comune, cioè che per i prossimi cinque anni governi una persona che si sta comprando le elezioni a suon di miliardi esibiti in maniera volgare.

JANNIS KOUNELLIS: Naturalmente noi siamo di Sinistra ma la paura nasce per le scelte culturali di questa Sinistra; alla prossima Biennale il padiglione italiano si chiamerà «Venezia». Neanche un ristorante a Brooklyn!

ACHILLE PERILLI: Abbiamo avuto per dieci anni un governo di Sinistra che non ha avuto una politica culturale di Sinistra. Abbiamo avuto il vuoto, cioè una serie di improvvisazioni in un campo o nell'altro.

CASTELLANI: Io dico che è bene che non ci sia la politica culturale di un governo; ho paura dello stalinismo, del mussolinismo, di quello che un governo al potere può fare come sgarro alla cultura. E poi non credo che di colpo arriveranno i carri armati; la democrazia ci sarà sempre.

PERILLI: Che vuol dire una cultura di Sinistra? Comprendere anche le mutazioni sociali in atto, gli apporti delle nuove tecnologie, come far avanzare la cultura italiana in Europa. Io faccio parte del Consiglio di Amministrazione di Roma-Europa: quest'anno c'è una sola cosa italiana in un festival di 3 miliardi e mezzo. Sono state fatte alcune riforme, ma gli artisti, gli intellettuali, la gente di Sinistra è stata mai consultata? Il dramma è il distacco tra la struttura governativa e il Paese reale.

FABIO MAURI: Se si vuole fare una critica a posteriori, le istituzioni di Sinistra sono state molto parziali. L'arte è per le istituzioni politiche o di governo un puro ornamento. Un regime politico deve avere un'idea di cosa sia la cultura del proprio Paese, altrimenti fatalmente le idee che spaccerà saranno le non idee televisive. Per quello che riguarda l'arte, c'è una linea molto precisa che comprende anche la Biennale. Tutto comincia da un complesso del Partito comunista italiano verso l'arte degli artisti organici al Partito. C'è poi l'altra cultura di Sinistra, quella che ha vinto in senso internazionale. Come superare la diatriba combattuta senza esclusione di colpi? Chiamando a risolvere i problemi tra i comuni e Lanzichenecci, cioè gli stranieri. Prima ci sono stati i francesi, con Jean Clair, e adesso arriva Szeeman e la prima cosa che fa è cancellare il padiglione italiano, e va benissimo alla Sinistra.

KOUNELLIS: Io ho discusso molto, pubblicamente, anni fa con De Michelis che allora era vicino agli artisti: lui voleva un museo Guggenheim a Venezia e io gli dicevo che quelli non erano gli interessi effettivi di questo Paese. Io sono un internazionalista convinto, ma quel progetto era impostato male.

PERILLI: Io scrissi su l'Unità contro il progetto di Cacciari, perché il Guggenheim è una multinazionale, è come dare a Mc Donald's tutte le trattorie italiane. I francesi se ne guardano bene dal farlo, i tedeschi lo stesso, gli inglesi pure; per quanto riguarda gli spagnoli, Bilbao ha funzionato perché hanno avuto la fortuna di avere un bellissimo edificio, però è stata finanziata da Bilbao. Venezia sta facendo lo stesso errore.

KOUNELLIS: La perdita di identità sottolinea che la negatività ha avuto il sopravvento e che la prospettiva ha perso il senso dell'orizzonte.

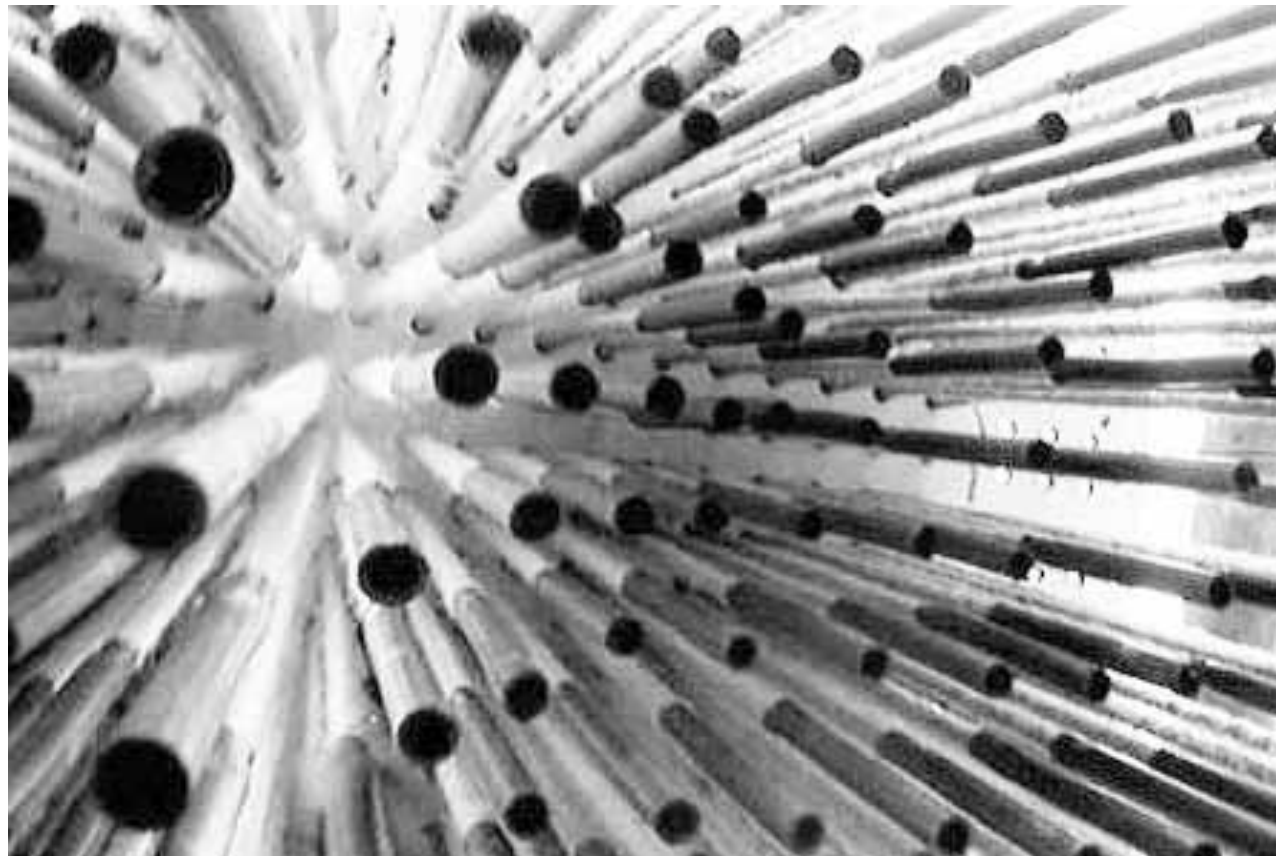
MAURI: La risposta diventa chiara con un piccolo paradosso. La cultura della Sinistra si è trovata in acque agitate in questi anni di abbandono del Pci. Si sono salvati, questo è il paradosso, con Mirò e Warhol, cioè con pittori. Mirò che fa i disegni stupendi per bambini, ma è un politico; Warhol è un grande



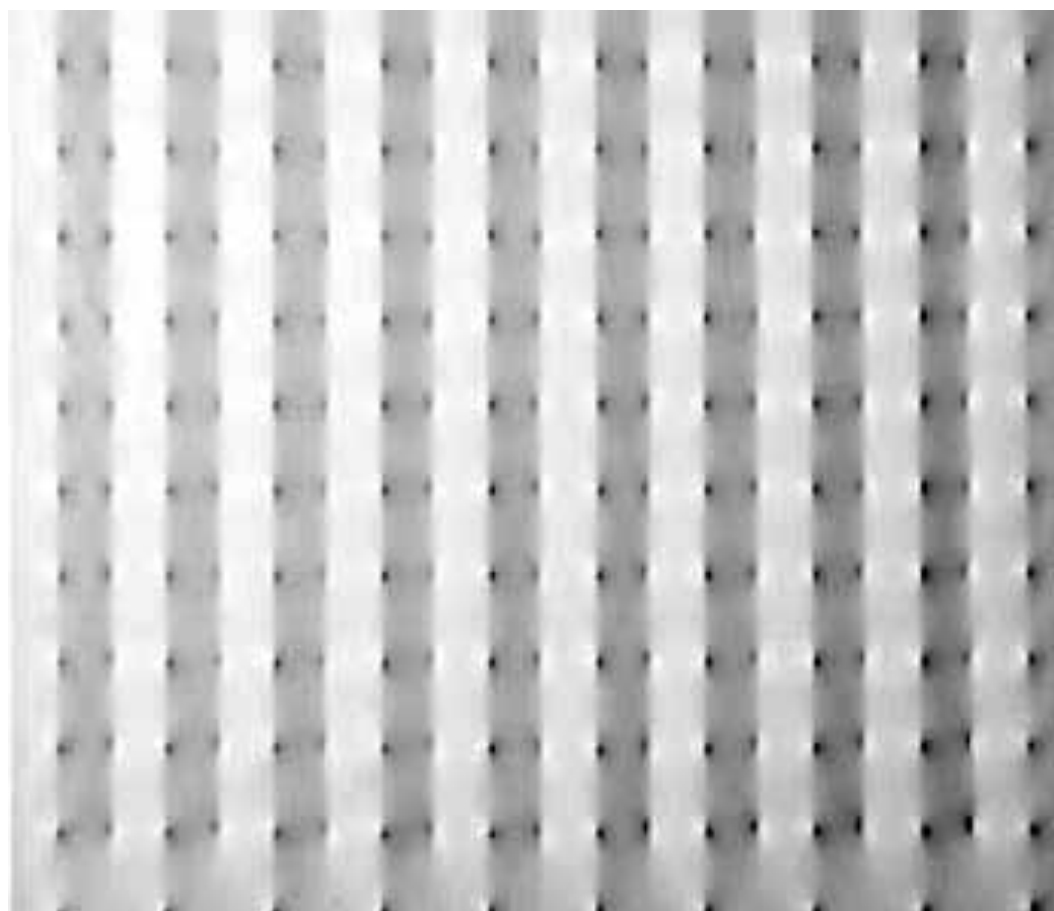
Di cosa ha bisogno l'arte contemporanea? Di quale politica culturale? A meno di una settimana dalle elezioni politiche, che vedono schierata una Destra che non ha un programma per la cultura perché non ha proprio un programma, sette artisti discutono di politica e di arte, di cultura italiana e di internazionalità.

Adachiara Zevi, architetto (è tra i redattori della rivista «L'Architettura») e storica dell'arte (insegna Storia dell'Arte all'Accademia delle Belle Arti di Napoli), ha riunito intorno a un tavolo quattro generazioni di artisti per discutere di questi temi. Fabio Mauri, Achille Perilli, Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Cesare Pietroiusti, Lorenzo Romito e Anna Lombardi. Ognuno di loro fotografa la propria realtà di artista, dà il proprio giudizio su ciò che finora è stato fatto dalle istituzioni nel campo dell'arte contemporanea, apre lo sguardo all'Europa ed esprime i propri timori e desideri d'artista e di cittadino. Il dibattito che riportiamo in queste pagine è una sintesi di quello che i sette artisti hanno discusso insieme intorno al tavolo dell'«Unità». Spunti di riflessione, consigli e provocazioni. Come si suol dire, il dibattito è aperto.

Adachiara Zevi, architetto (è tra i redattori della rivista «L'Architettura») e storica dell'arte (insegna Storia dell'Arte all'Accademia delle Belle Arti di Napoli), ha riunito intorno a un tavolo quattro generazioni di artisti per discutere di questi temi. Fabio Mauri, Achille Perilli, Enrico Castellani, Jannis Kounellis, Cesare Pietroiusti, Lorenzo Romito e Anna Lombardi. Ognuno di loro fotografa la propria realtà di artista, dà il proprio giudizio su ciò che finora è stato fatto dalle istituzioni nel campo dell'arte contemporanea, apre lo sguardo all'Europa ed esprime i propri timori e desideri d'artista e di cittadino. Il dibattito che riportiamo in queste pagine è una sintesi di quello che i sette artisti hanno discusso insieme intorno al tavolo dell'«Unità». Spunti di riflessione, consigli e provocazioni. Come si suol dire, il dibattito è aperto.



Dipingi un quadro di sinistra! I pittori parlano di politica



«Superficie bianca» di Enrico Castellani (1963). Sopra una foto di Cesare Pietroiusti e in alto un'opera del gruppo Stalker

questa società, mentre il concetto di Nazione, facilmente strumentalizzabile dalla Destra, è regressivo.

ANNA LOMBARDI: Io faccio parte dello stesso gruppo di Stalker. Sicuramente il nostro lavoro non è politico, ma nasce da una attitudine politica. Quello che mi inquieta rispetto a una programmaticità culturale è che spesso istituzionalizzare significa raffreddare le istanze. Mi viene in mente che il Ministero delle Politiche Giovanili fa una manifestazione che si chiama «Enzimi», uno scioglimento di quello che effettivamente esiste e fermenta. Mi ricordo che qualche anno fa, ai tempi della prima Giunta Rutelli, era stata formata una Commissione di artisti e di critici di varie generazioni che è diventata poi una struttura di potere.

KOUNELLIS: Quando si parla di Sinistra si parla dell'attività delle Kunsthalles che hanno svolto un ruolo incisivo in un periodo difficile dell'Europa e hanno offerto un territorio espositivo aperto al dialogo tra gli artisti, contribuendo così alla loro formalizzazione. Quando si parla di Sinistra si parla di una Sinistra socialdemocratica, nata da una borghesia centrale. Non è vero che l'identità sia una cosa negativa. Bisogna vedere i giovani che lingua portano, perché io penso che l'omologazione dilaga. Nella costruzione della lingua l'identità c'entra eccome.

ADACHIARA ZEVI: Assistiamo a una divisione, evidenziata dalla questione del padiglione italiano alla Biennale, tra chi ne ritiene gravissima la chiusura, e

chi, come Lorenzo e Anna, si sente invece straniero in patria.

PERILLI: Non credo che ci sia questa dicotomia. A me non me ne importa niente del padiglione italiano; dal 1968, quando l'ho chiuso con Novelli, non ci ho più messo piede.

ZEVI: Vorrei dare la parola a Pietroiusti, un po' ponte tra tre generazioni.

CESARE PIETROIUSTI: Lavoro dalla fine degli anni Settanta, conosco quindi l'impegno culturale legato all'ideologia, ma anche quello legato al contesto. Propongo la figura di artista come osservatore critico della realtà, portatore di una identità, ma anche di un dubbio. Perché temiamo questa Destra? Io la temo perché porta a un limite estremo la mancanza di rispetto per la realtà; un programma come il Grande Fratello priva della sua dignità la realtà comune e ordinaria.

“ Romito: sono spaventato dall'idea di una cultura e di un'arte organica al potere politico

“ Perilli: Cosa manca ora? Il melange delle idee, la dialettica interna tra gruppi

“ Pietroiusti: il berlusconismo impone una felicità basata su apparenza e menzogna

cinema e storia

«L'obiettivo non obiettivo». È il tema che il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza propone a partire dal 10 maggio. Si tratta di una rassegna di filmati storici e di propaganda che si snodano dal 1924 al 1944, anno di «Ivan il Terribile» di Eizenstein, incluso come opera a parte nella rassegna. I filmati sono tratti dall'Archivio storico centrale dell'ex Urss, e dalla cineteca del Giornale Luce. Giovedì 24 maggio saranno proiettati inoltre i cartoni animati bellici di regime, assieme ai materiali di Dziga Vertov girati tra il 1924 e il 1934, e al film «Moloch» di Alexandr Sokurov.

figure chiave

AMENDOLA, LIBERALE COMUNISTA

Bruno Gravagnuolo

Il 5 giugno 1980 moriva Giorgio Amendola, figura chiave del Pci, figlio del liberale Giovanni Amendola e protagonista emblematico di quella scelta di vita che condusse una parte della generazione antifascista degli anni trenta e quaranta all'approdo comunista. L'anno scorso, a fine giugno, in occasione del ventennale della morte, la rivista *Le Ragioni del Socialismo* diretta da Emanuele Macaluso allestì a Roma, alla Biblioteca del Senato, un importante convegno celebrativo, al quale presero parte storici e uomini politici di spicco, tra cui Luciano Cafagna, Francesco De Martino, Giuliano Amato, Massimo Salvadori, Antonio Maccanico, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Giuseppe Tamburrano ed altri ancora. Ne venne fuori un serrato confronto su

Amendola, e più in generale sul Pci nella storia d'Italia, ammirevole per equilibrio, passione e serietà. Esemplare - a contrario - rispetto a tante baruffe storiografiche attuali, dove l'intento politico si mescola più o meno obliquamente alla ricerca. E che le spine del confronto non fossero per niente camuffate dalla retorica lo si vede anche dal titolo del volume che raccoglie oggi gli atti di quel convegno, in una splendida edizione Rubettino a cura di Giovanni Matteoli ed Emanuele Macaluso: *Giorgio Amendola, comunista riformista* (pp. 182, L. 25000). Infatti «comunista riformista» è un ossimoro, a rigore una contraddizione in termini. Almeno per quel che concerne la tradizione comunista del '900, quella inaugurata da Lenin e dalla sua rivoluzione. Con la quale però il

Pci intrattene un rapporto originale e non scontato, in bilico tra revisionismo e fedeltà alla matrice di campo originaria. E il suo riformismo stava in una certa idea «processuale» del movimento operaio in occidente. Il cui compito, per Amendola, era quello di assumere sulle spalle la guida politica dell'accumulazione economica, surrogando e integrando l'anarchia capitalistica, sino a imprimerle segno socialista. Il discorso valeva ancor più in Italia, laddove, nell'analisi amendoliana, il capitalismo assumeva forme oligarchiche, sottosviluppate e squilibrate. Secondo una linea d'analisi che discendeva direttamente dal meridionalismo di Salvemini, Gobetti e Gramsci, vere matrici teoriche del «liberale» Amendola. Altro elemento forte era in Amendola la battaglia per il dissenso

interno, poi però messa in ombra in nome dell'unità del partito. E ancora: la convergenza con i socialisti, in direzione del partito unico, «né socialdemocratico né leninista», tanto avversato nel Pci e che era in realtà «socialdemocratico». Il limite più grande di Amendola? La fedeltà all'Urss, problematica ma costante. Benché sia stato proprio lui ad aprire il confronto in materia, e contro Togliatti. Ad Amendola si contrappose a lungo Ingrao, negli anni sessanta. In nome di uno sviluppo «altro» dal capitalismo e dei «contropoteri» della società civile. Ebbene sull'analisi macroeconomica e sulla socialdemocrazia aveva ragione Amendola. Ma sull'autonomia della società civile cose di più nel segno il radicale Ingrao. E le vicende dell'ultimo decennio lo rivelano a ritroso.

I protagonisti del forum

ENRICO CASTELLANI

È nato a Castelmasa (Rovigo) nel 1930. A Milano, nel 1959, con Piero Manzoni fonda la rivista «Azimuth». È stato presente alle Biennali di Venezia del 1964 e del 1966, a quella di San Paolo del Brasile nel 1965 e, nel 1968, a Documenta 4, Kassel. L'ultima sua mostra è in corso alla Fondazione Prada a Milano.

JANNIS KOUNELLIS

Nato al Pireo nel 1936 si trasferisce in Italia dove completa gli studi all'Accademia di Belle Arti. Del 1960 è la prima mostra alla Galleria La Tartaruga di Roma. Nel 1967 comincia a creare oggetti di arte povera e via via propone allestimenti tesi a coinvolgere lo spettatore, anche attraverso l'esposizione di animali vivi e di se stesso. A partire dagli anni Ottanta realizza opere con lamiere e materiali grezzi della vita quotidiana.

FABIO MAURI

Nato a Roma nel 1926, dalla fine degli anni Cinquanta frequenta la cosiddetta Scuola di Piazza del Popolo e nel 1967 è tra i fondatori della rivista «Quindici». Tra le sue performance più famose «Che cos'è il fascismo», «Ebrei», «I numeri malefici» e «Muro d'Europa» ispirato al muro di Berlino.

ACHILLE PERILLI

Nasce a Roma nel 1927. Partecipa nel 1947 alla redazione e alla mostra di Forma 1. Nel '48 aderisce al Mac e partecipa all'organizzazione dell'esposizione Arte Astratta in Italia. Tiene la sua prima mostra personale nel 1957 a Roma alla Galleria La Tartaruga. Ha partecipato alla XXXI, XXXIV edizione della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia.

CESARE PIETROIUSTI

È nato a Roma nel 1955. Tra le mostre principali: «Ipotesi di identità» del 1987, «Cesare Pietroiusti» del 1989, «In che cosa posso esserti utile?», «Pensieri non funzionali».

ANNA LOMBARDI e LORENZO ROMITO

Lei è nata nel 1968 e lui nel 1965. Fanno parte del gruppo Stalker che opera tra l'arte e l'architettura, nato con la Pantera nel 1990 e attivo dal 1995.



quadro senza ideologia?

PERILLI: Allora l'ideologia è la tensione creativa.

MAURI: È la coerenza a determinati valori che, come dico, sono più di Sinistra che di Destra. Come li verifico? Intanto con una imprescindibilità logica ogni volta che devo fare una cosa. Non faccio Boldini: le belle signore di Parigi; forse faccio peggio, però questa è la scelta. Ogni tanto uno pensa che la società sia cambiata perché, bene o male, vediamo l'architetto inglese, il curatore americano. Ma il pensiero della borghesia italiana non illuminata è soffocante, ogni tanto io ci capito, basta una serata. È terrificante! Si dice: siamo nel 2001! Non è vero, siamo nel 1222! La funzione, allora, di un intellettuale, come lo definiva Michelangelo, è proprio di rendere intelligente la realtà in cui si opera.

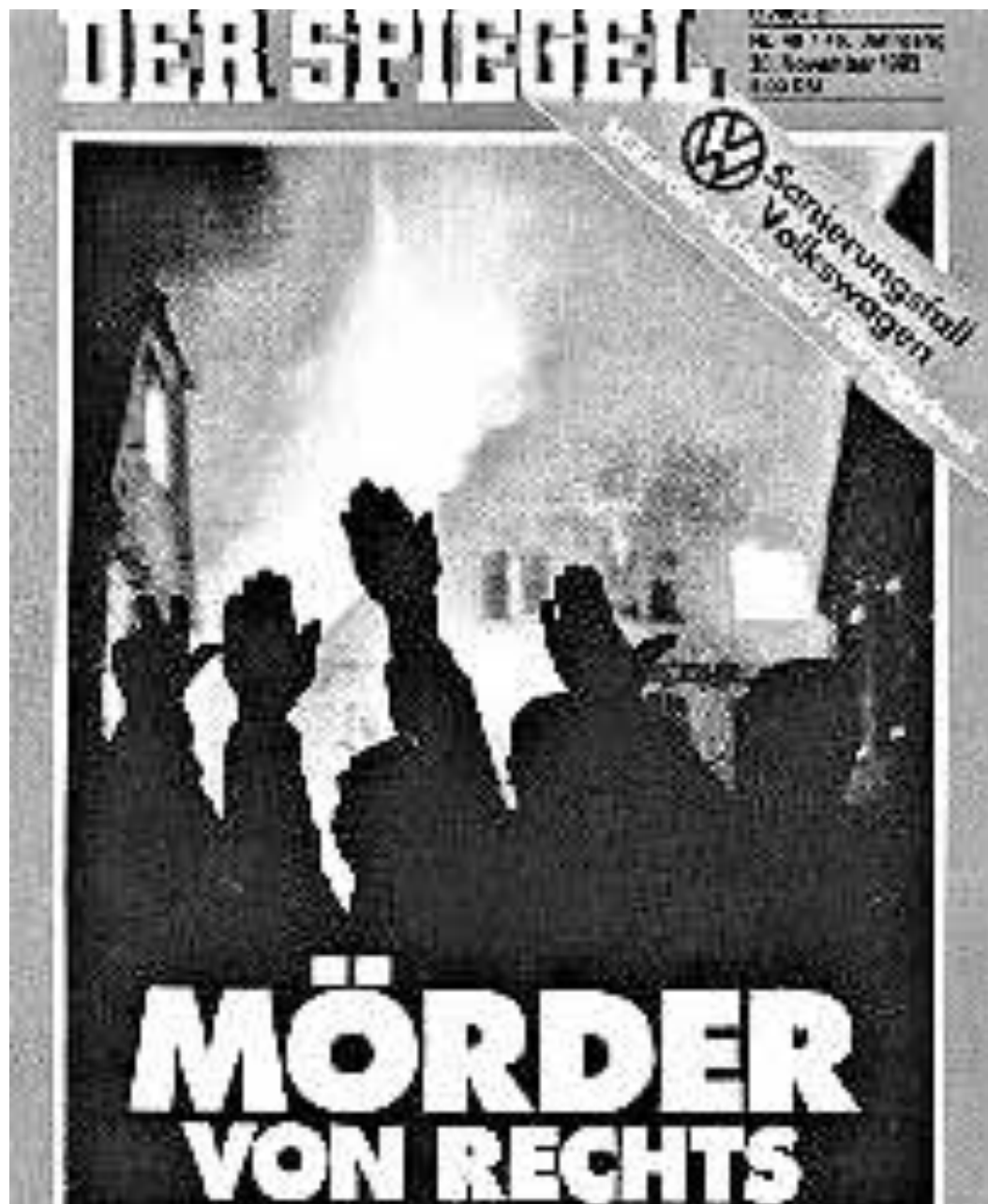
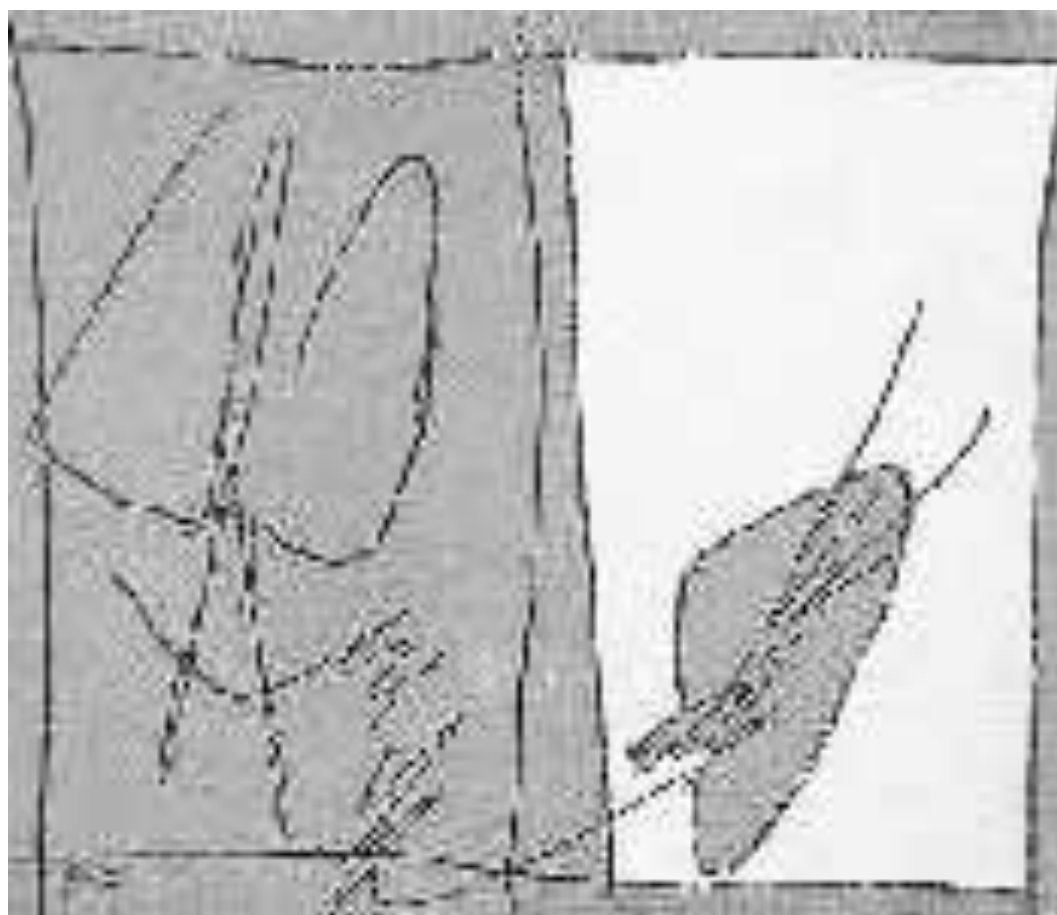
ROMITO: Ribadisco il mio voto ad argine di una situazione pericolosissima. Non è vero che c'è la democrazia. Quando mettiamo in carcere gli extra comunitari, quando parliamo di clandestini e giochiamo sulle parole, come fa Rutelli, per dire che siamo a favore di una sicurezza nazionale, come puoi pretendere che io ti creda ancora?

KOUNELLIS: La nostra Sinistra ha gestito la cultura secondo modelli anglosassoni. In Inghilterra c'è una politica culturale legata alla politica estera. Noi dobbiamo avere una differenza, che vuol dire ricchezza, quel punto di vista che può diventare dialettico, perché se non hai un punto di vista, come puoi pretendere di essere credibile e dialettico? Non posso immaginare Mondrian nato in Spagna, mentre si capisce che il minimalismo ha un punto di vista protestante.

PERILLI: È vero, la lingua nazionale è fondamentale, però, alla fine dell'800, esisteva un fenomeno straordinario, la Mitteleuropa, una mescolanza di razze, di lingue, di dialetti. Sono convinto che oggi esiste di nuovo un clima europeo; un artista europeo è diverso da un americano, un cinese o un africano. Penso a Thadeusz Kantor, non solo un ebreo polacco, un ebreo spagnolo, ma un intellettuale europeo con una tensione enorme, che è fondamentale, se no diventi Guttuso, non ci piove! Chiediamo alla Sinistra di capire che noi viviamo in Europa.

KOUNELLIS: Volevo fare un'osservazione sul teatro tedesco: Brecht è un'entità culturale legata alla Sinistra, non operaista, ma come rivoluzione totale. E in questa tensione Kantor rientra certamente. Apparteniamo a questa area nata nel dopoguerra, con l'idea della trasparenza dei confini; anche l'uscita dal quadro riguarda questa trasparenza, cioè la disponibilità dell'altro al dialogo. Io non credo alla Pop-art, perché ha un'immagine fissa, non ha disponibilità, mentre il minimalismo inizialmente l'ha avuta.

MAURI: Quello che occorre non è solo la libertà, ma la condivisione della cultura. Bisogna che l'istituzione capisca che la cultura non sono quattro voti e un ornamento, ma il pane quotidiano di chi deve operare.



«Mörder von rechts» di Fabio Mauri (1992)
Sopra, «Immaginazione e pigrizia» di Achille Perilli (1960) e in alto «Senza titolo» di Jannis Kounellis (1998)

Trovo questa espropriazione pericolosissima, e credo di avere ora capito meglio Pasolini: lui diceva queste cose 30 anni fa, quasi inascoltato. Quello che vedo nella mancata politica culturale della Sinistra è abbastanza inquietante. Per esempio, il giovanilismo, io sono estremamente scettico perché penso che bisogna dare l'opportunità alle idee, non all'età anagrafica. Esaltare il giovanilismo è l'evidenza di un vuoto. Ho l'impressione che in questi ultimi anni delle operazioni nate con buone intenzioni come costruire il nuovo museo, dare spazio ai giovani, esprimano un vuoto di progetto. Proprio nel momento in cui la posizione politica dominante è la più vicina ideologicamente, si avverte un disagio che va riconosciuto ed elaborato, per non diventare artisti di regime.

ROMITO: Noi crediamo che investigare la marginalità voglia dire investigare

il divenire della nostra società.

MAURI: Voi avete scelto, come tre quarti della cultura internazionale, di passare da una funzione critica a una funzione antropologica. I vostri contenuti sono ottimi perché vi siete salvati dalle aspirine che un'altra generazione vi ha messo in campo ma, linguisticamente, non ribaltano nulla. Qui si pongono due o tre temi fondamentali: che cosa cerchiamo di salvare, noi stessi? L'internazionalità? No, qui siamo internazionali in conto proprio, la nostra cultura italiana invece non lo è, è semiaffondata. La cultura si supporta con la tensione, la struttura non deve prevalere sui contenuti, ma non deve nemmeno ostacolarli, deve accettare una critica, come i pescetti piccoli che vanno intorno ai denti della balena. Un mondo armonioso, le volte in cui lo è stato, vedi i primi anni della Rivoluzione Russa, è finito poi in una catastrofe: non ci deve essere cioè una totale somiglianza tra gli intellettuali e il regime. Desideriamo che la Sinistra tenga conto della cultura che già c'è. Auspichiamo una cultura che chiarisca ciò in cui crede e, in termini di valori, dica in quale funzione vede gli artisti. Cosa dobbiamo fare, David che fa il ritratto di Napoleone a cavallo? No, vogliamo esprimere un pensiero sul mondo.

PERILLI: Ai miei tempi si usava fare le riviste, io continuo a farle, però non c'è dibattito; manca il melange delle idee, la dialettica interna fra gruppi. Per cultura di Sinistra intendo la possibilità di verificare qual'è lo stato attuale della lingua

italiana, dell'arte, non l'ideologia, a cui non credo, per carità, l'unico che ce l'ha è Berlusconi, l'ideologia del denaro.

PIETROIUSTI: Io temo che il berlusconismo ci imponga una felicità basata soltanto sull'apparenza e sulla menzogna. Quello che vorremmo dalla Sinistra è il rispetto della tensione morale. In questo senso, alcune iniziative come la nuova

Galleria Nazionale d'Arte Moderna rischiano di essere controproducenti, perché mascherano, sotto un'apparenza scintillante ed efficiente, l'assenza di contenuti critici, di tensione morale.

MAURI: La nostra vita s'identifica con la cultura, la più vicina a questo punto è quella della Sinistra, quindi noi la votiamo. Bisogna, però, che la Sinistra approfondisca la cultura verso cui siamo orientati.

ZEVI: Un problema di conoscenza, dunque, ma anche di identità, di un punto di vista da cui guardare le cose.

PERILLI: Io non credo che la Sinistra debba avere un punto di vista.
MAURI: Chiariamo un punto: cosa si intende per ideologia? Non quella condivisa e governativa, ma quel sotto pensiero, quella fiducia in determinati comportamenti e fondamenti.

KOUNELLIS: Ma come si fa a fare un

“ Kounellis: Noi dobbiamo avere quella differenza che può diventare dialettica

“ Mauri: Quello che occorre non è solo la libertà, ma anche la condivisione della cultura


Istituto Gramsci Emilia-Romagna
LE PAROLE DELLA DEMOCRAZIA
 Partecipano
Carlo Galli
Curzio Maltese
Mariuccia Salvati
 Coordina:
Gian Mario Anselmi
 Mercoledì 9 maggio 2001 - ore 20.30
 Sala Conferenze Istituto Gramsci Emilia-Romagna
 Via Barberia 4/2 - Bologna
 Per informazioni: 051/231377-227971
 www3.iperbole.bologna.it/istigram

Il Referendum Morale del 13 Maggio

Segue dalla prima

L'instaurazione di un regime di fatto (che, ripeto, si instaura al di là delle volontà individuali) non fa parte di alcuna dialettica democratica.

Per chiarire perché la nostra anomalia non allarma la maggioranza degli italiani occorre esaminare anzitutto quale sia l'elettorato potenziale del Polo. Esso si divide in

Il maggior pericolo è l'elettorato demotivato di sinistra, il ragazzo di Rc, il cattolico del volontariato

Il primo è l'Elettorato Motivato, fatto da coloro che aderiscono al Polo per effettiva convinzione. È convinzione motivata quella del leghista delirante che vorrebbe mettere extracomunitari e possibilmente meridionali in vagoni piombati; quella del leghista moderato il quale ritiene conveniente difendere gli interessi particolari della propria area geografica pensando che possa vivere e prosperare separata e blindata dal resto del mondo; quella dell'ex fascista che, pur accettando (magari oborto collo) l'ordine democratico, intende difendere i propri valori nazionalistici, e intraprendere una revisione radicale della storia del Novecento; quella dell'imprenditore che ritiene (giustamente) che le eventuali defiscalizzazioni promesse dal Polo sarebbero soltanto a favore degli abbienti; quella di coloro che, avendo avuto contenziosi con la magistratura, vedono nel Polo un'alleanza che porrà freno all'indipendenza dei pubblici ministeri; quella di coloro che non vogliono che le loro tasse siano spese per le aree depresse. Per tutti costoro l'anomalia e il regime di fatto, se non benvenuti, sono in ogni caso un pedaggio di poco conto da pagare per vedere realizzati i propri fini e pertanto nessuna argomentazione contraria potrà smuoverli da una decisione presa a ragion veduta.

La seconda categoria, che chiameremo Elettorato Affascinato, certamente la più numerosa, è quella di chi non ha un'opinione politica definita, ma ha fondato il proprio sistema di valori sull'educazione strisciante impartita da decenni dalle televisioni, e non solo da quelle di Berlusconi. Per costoro valgono ideali di benessere materiale e una visione mitica della vita, non dissimile da quella di coloro che chiameremo genericamente i Migranti Alba-

nesi. Il Migrante Albanese non penserebbe neppure a venire in Italia se la televisione gli avesse mostrato per anni solo l'Italia di Roma città aperta, di Ossessione, di Paisà - e si terrebbe anzi lontano da questa terra infelice. Migra perché conosce un'Italia in cui una televisione ricca e colorata distribuisce facilmente ricchezza a chi sa che il nome di Garibaldi era

Giuseppe, un'Italia dello spettacolo. Ora a questo elettorato che, tra l'altro (come dicono le statistiche), legge pochi quotidiani e pochissimi libri, poco importa che si instauri un regime di fatto, che non diminuirebbe, anzi aumenterebbe la quantità di spettacolo cui è stato abituato. Fa quindi sorridere che ci si ostini a sensibilizzarlo parlando del conflitto d'interessi. La risposta che si ascolta sovente in giro è che a nessuno importa che Berlusconi si faccia i propri interessi se promette di difendere i loro. A questi elettori non vale dire che Berlusconi modificerebbe la Costituzione, primo perché la Costituzione non l'hanno mai letta, e secondo perché hanno persino sentito parlare di modificazioni del-

la Costituzione da parte dell'Ulivo. E allora? Quale articolo della costituzione possa poi essere modificato, è per loro irrilevante. Non dimentichiamo che subito dopo la Costituzione, come se si trattasse di un bizzarro e irrilevante invito al giardinaggio. Che quell'articolo anticipasse le attuali e tremende preoccupazioni per la salvezza dell'ambiente sfuggiva non solo al grande pubblico, ma persino a giornalisti informati.

A questo elettorato non vale gridare che Berlusconi metterebbe la mordacchia ai magistrati, perché l'idea della giustizia si associa a quella di minaccia e intrusione nei pro-

pri affari privati. Questo elettorato afferma candidamente che un presidente ricco almeno non ruberebbe perché concepisce la corruzione in termini di milioni o centinaia di milioni, non in termini astronomici di migliaia di miliardi.

Questi elettori pensano (e con ragione) che Berlusconi non si farebbe mai corrompere da una bustarella pari al costo di un appartamento tricarere con bagno, o dal regalo di una grossa cilindrata, ma (come del resto quasi tutti noi) trovano impercettibile la differenza tra diecimila e ventimila miliardi. L'idea che un parlamento controllato dalla nuova maggioranza possa votare una legge che, per una catena di cause ed effetti non immediatamente

comprensibile, possa fruttare al capo del governo mille miliardi, non corrisponde alla loro nozione quotidiana del dare e avere, comperare, vendere o barattare. Che senso ha parlare a questi elettori di offshore, quando al massimo su quelle spiagge esotiche desiderano poter fare una settimana di vacanza con volo charter?

Che senso ha parlare a questi elettori dell'Economist, quando ignorano anche il titolo di molti giornali italiani e non sanno di che tendenza siano, e salendo in treno comperano indifferentemente una rivista di destra o di sinistra purché ci sia un sedere in copertina? Questo elettorato è pertanto insensibile a ogni accusa, al riparo da ogni pre-

occupazione di regime di fatto. Esso è stato prodotto dalla nostra società, con anni e anni di attenzione ai valori del successo e della ricchezza facile, è stato prodotto anche dalla stampa e dalla televisione non di destra, è stato prodotto da parate di modelle flessuose, da madri che abbracciano finalmente il figlio emigrato in Australia, da copie che ottengo-

no il riconoscimento dei vicini perché hanno esibito le proprie crisi coniugali davanti a una telecamera, dal Sacro spesso trasformato in spettacolo, dall'ideologia che basta grattare per vincere, dallo scarso fascino mediatico di ogni notizia che dica quello che le statistiche provano, che la criminalità è diminuita, mentre è ben più morbosamente visibile il caso di criminalità efferata, che induce a pensare che quello che è accaduto una volta potrebbe accadere domani a tutti.

Questo Elettorato Affascinato sarà quello che farà vincere il Polo. L'Italia che avremo sarà quella che esso ha voluto.

Di fronte all'Elettorato Motivato e all'Elettorato Affascinato della

destra, il maggior pericolo per il nostro paese è però costituito dall'Elettorato Demotivato di sinistra (e si dice sinistra nel senso più ampio del termine, dal vecchio laico repubblicano al ragazzo di Rifondazione, sino al cattolico del volontariato che non si fida più della classe politica). È la massa di coloro che tutte le cose dette sinora le sanno (e non avrebbero neppure bisogno di sentirle ripetere), ma si sentono delusi dal go-

verno uscente, di fronte a ciò che si attendevano considerano tiepidamente quello che hanno ricevuto, e si evitano per far dispetto alla moglie.

Per punire chi non li ha soddisfatti, faranno vincere il regime di fatto. La responsabilità morale di costoro è enorme, e la Storia domani non criticherà i drogati delle telenovelas, che avranno avuto la telenovela che volevano, ma coloro che, pur leggendo libri e giornali - non si sono ancora resi conto o cercano disperatamente di ignorare che quello che ci attende tra qualche giorno non sono elezioni normali, bensì un Referendum Morale. Nella misura in cui rifiuteranno questa presa di coscienza, sono destinati al girone degli ignavi.

Contro l'ignavia si chiamano ora anche gli incerti e i delusi a sottoscrivere un appello molto semplice, che non li obbliga e condividere tutte le considerazioni di questo articolo.

Contro l'instaurazione di un regime di fatto, contro l'ideologia dello spettacolo, per salvaguardare nel nostro Paese la molteplicità dell'informazione, consideriamo le prossime elezioni come un Referendum Morale a cui nessuno ha diritto di sottrarsi.

Questo sarà per molti un appello a mettersi una mano sulla coscienza e ad assumersi la propria responsabilità. Perché «nessun uomo è un'isola...». Non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te».

Questo appello di Umberto Eco compare nella Home Page di Golem/L. Indispensabile. [HYPERLINK http://www.enel.it/golem](http://www.enel.it/golem).

Puoi sottoscrivere inviando un messaggio all'indirizzo appelloeco@operamultimedia.it oppure alla nostra casella e-mail lettere@unita.it

Nessuno ha il diritto di sottrarsi, perché «nessun uomo è un'isola»: chiamiamo al voto anche gli incerti e i delusi, contro l'instaurazione di un regime di fatto, contro l'ideologia dello spettacolo, per salvaguardare la molteplicità dell'informazione

UMBERTO ECO



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

LA LIBERTÀ CHE NON ABITA QUELLA CASA

Pretendono che la libertà abbia trovato Casa. Col carattere che ha, non pensavo che la cercasse. E dev'essere una casa particolare, perché ospita non la libertà ma Le Libertà. Tra il singolare e il plurale c'è la sua bella differenza, anche se la parola è indeclinabile (come tante altre, da «Abilità» a «Zollosità»). Anche la Regione Toscana ha commissionato un Dizionario internazionale delle Libertà. Il vocabolario però è prudente con Le Libertà al plurale: le prevede quando uno «si prende delle Libertà», cioè fa i propri comodi senza rispetto e soprattutto senza il permesso degli altri. Che siano tutte così le inquiline della casa? Già, e quante sono? Intanto ci dovrebbero essere sia Le Libertà di, che Le Libertà da: Libertà da qualcuno o da qualcosa, Libertà di fare e di essere. Troveranno posto nella nuova Casa, per es. la libertà di pensiero e di opinione? quella di disporre del proprio utero e di scegliere la propria morte? di non credere ai salvatori di

anime e di patrie? Chissà? E chissà com'è fatta questa casa, se Le Libertà sono in tante: una villa o un condominio? un falansterio o un villaggio-vacanza? Quali andranno in garage e quali in soffitta? A proposito, ci sarà della servitù o delle Servitù? Ci piacerebbe saperlo: non è il caso, in questi tempi, di fare d'ogni parola un Fascio. Bisogna saper distinguere tra un liberale-liberista e un libertario-libertino e non scambiare per servilismo i servizi di un inserviente. Anche perché c'è in giro molta servitù volontaria, cioè una domanda di dipendenza da figure carismatiche e demagogiche, domanda che viene anche dal basso. (Che Freud abbia avuto torto a non mettere il gregarismo tra gli istinti primordiali?).

Ma l'indeclinabile Libertà non è un concetto: è una parola, con una sua etimologia. Tra il latino liber e l'inglese free, per es. c'è differenza di radice: la prima rinvia a «crescere» (i figli si

chiamavano liberi), la seconda al legame di «amicizia» (v.friend). Ma entrambe si riferiscono ad un unico senso: sviluppare e vivere insieme, in un gruppo di riferimento che permette la crescita individuale. Il pronome Sé e il possessivo Suo hanno radice comune con la parola Sodale. La singolarità assoluta, cioè sciolta è etimologicamente Idiota. C'è da fidarsi della etimologia? Penso di sì, almeno come proposta di valore: la Libertà propria si pensa con la Solidarietà comune. Insomma: avete capito che preferisco la libertà come singolarità e solidarietà. Quella che un poeta, Eluard voleva scrivere persino sulle orecchie del suo cane. Non l'enorme Statua delle (?) Libertà con torcia e corona. È una libertà, provvisoria, ma vigilante: quella di non farsi mettere a tacere delle parole definitive. Da difendere, con la lingua e coi denti. La libertà della parola penultima. Libertà nomade questa, che non abita certo in quella Casa.



cara unità...

Ecco il giornale che noi giovani vogliamo

Gabriele Ferri, Pescara

Si è parlato molto nelle università, nelle scuole, nei luoghi in cui si raccolgono i giovani, di questo gradito ritorno dell'Unità nelle edicole. Da queste discussioni ne è uscita fuori l'anatomia del nostro quotidiano.

L'Unità deve rappresentare prima di tutto la voce della gente stanca e incalzata, passi il termine, sia quelle persone che quotidianamente si battono per l'affermazione dei diritti sociali sia quelle persone che restano ai margini dello sviluppo, del progresso tecnologico ma soprattutto ideologico del mondo. Con chiunque vinca il 13 maggio, con chiunque vada al governo del Paese, il nostro quotidiano deve restare assolutamente svincolato; lontano e critico verso il potere. Deve essere il giornale della fantasia, del dileggio ironico e auto-ironico. Un giornale con gli artigli che faccia inchieste e non solo notizie Ansa, che dia voce a tutte le voci dentro e fuori dal coro.

La nostra "Unità" deve estrarsi ed uscire fuori dagli schemi, dalla convenzioni classiche che dipingono giovani sempre più disagiati, sempre più caricati da stereotipi pesanti e senza riscontri reali (tutti discoteche e playstation oppure diseredati).

Un giornale della prospettiva che pensi e faccia pensare noi ragazzi, noi giovani compagni.

Nella sostanza noi ci riconosciamo in un giornale che: Stimoli la capacità critica per una rinascita delle coscienze contro l'omologazione imperante. Sappia orientare su valori che sembrano persi come l'onestà, la coerenza, il rispetto dell'altro, la tolleranza.

Esca da una visione provinciale della politica, che guardi alla storia e al sapere degli uomini, ai nostri padri, per guardare al futuro e per definirne i contorni avendo salde radici.

Dia ai giovani la gioia di leggere un giornale, questo giornale, che non parli solo dei giovani ma che faccia parlare i giovani. So che questo non è semplice.

Ma tornerà la voglia di diffondere il giornale la domenica, per le piazze e i luoghi di incontro come hanno fatto tanti compagni prima della mia generazione.

Per questo ho apprezzato e apprezzerò sempre l'intervento di intellettuali e uomini di cultura italiani ed internazionali, Furio Colombo è una garanzia.

Questa è l'Unità vincente l'Unità che voglio trovare in edicola

domani mattina.

Ho trovato un giornale molto vicino alle mie e alle nostre aspettative, che sia e diventi lo slancio per una uscita vittoriosa dal grigiore politico-intellettuale che in questi ultimi anni ci ha caricato di ombre più che di luci.

Tornare nelle edicole, tornare nelle strade, tra la gente significa rimpossessarsi di ciò che era già nostro: la voglia e la gioia di ritrovarsi tra le pagine del nostro quotidiano.

Torno a votare dopo anni convincete gli altri indecisi

Eric Mattioli, Fano (Ps)

Militante attivo ed impegnato, diffusore dell'Unità dal '72 al 1985, mi sono allontanato dalla politica, dal Pci, da una questione personale di giustizia «ingiusta» e per la sfiducia dei dirigenti eredi del partito di Enrico Berlinguer che già nel 1982 individuava, nella degenerazione dei partiti politici (compreso il suo) i mali d'Italia.

Dopo aver assistito all'abbraccio di Occhetto e Segni e altri, per festeggiare la vittoria di un referendum che oggi tutti criticano, ho smesso di recarmi alle urne; ho rinunciato ad un mio diritto per non avallare una politica che non approvavo e

non approvo.

Il 13 maggio tornerò a votare non per improvvisa folgorazione, lo farò perché non sopporterei di vivere in un paese governato da una cozzaglia di imbecilli e/o delinquenti dichiarati e no, amalgamata dai quattrini di una «porzione di nano» che ha bisogno di scarpe con rialzo e tessera P2.

A Rutelli un consiglio: c'è tanta astensione convinta, ragionata e politicamente corretta con la quale sarebbe lungo ragionare e che ancora si sente comunista secondo la etimologia della parola («comunis» insieme).

Non c'è tempo per farlo (fino al 13 maggio). Sarà molto più utile mostrare muso duro e brevi battute contro questi avversari!

Con l'impegno che la eventuale vittoria del centrosinistra sarà solo l'inizio e non un punto di arrivo a sinistra.

Una particolare attenzione alla giustizia come sinonimo di democrazia, ed uguale per tutti, ricchi, potenti e poveri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Pensioni basse, scuola e salute privata

Segue dalla prima

Sull'istruzione è sufficiente rinviare all'idea del "bonus" come unica proposta per la scuola italiana, destinata per tutto il resto al ritorno allo "status quo" più plumbeo e più pesante. Per quanto riguarda la sanità, il goffo tentativo di mascheramento del lupo (privatizzatore) in agnello (desideroso di mantenere la qualità della sanità italiana) emerge evidentermente quando si osserva che viene annunciata (sul "Corriere della Sera" del 5 maggio) una "Irap a morire", cioè - visto che l'Irap è una delle fonti principali di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale - la sparizione di una parte rilevante dello stesso servizio nazionale.

Ancora più inquietante è il gioco a rimpiattino che il Polo di centrodestra fa sulle pensioni. Qui, infatti, esso provocò nel 1994, nei sette mesi in cui durò il suo governo, il più aspro conflitto sociale, quella vera e propria rivolta di popolo che lo indusse a recedere dai suoi disegni di aggressione al sistema previdenziale pubblico e di privatizzazione. E qui il Polo ha tentato di far dimenticare i suoi trascorsi, alternando promesse mirabolanti con ammissioni reticenti e prolungati silenzi.

Non a caso i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl, Uil in queste ore chiedono, con una lettera aperta, che le due coalizioni che si fronteggiano si pronunzino apertamente sulla verifica del 2001 e sul futuro del sistema previdenziale: poiché "l'Ulivo-Insieme per l'Italia" ha già presentato da tempo il suo programma, la richiesta è in realtà rivolta all'on. Berlusconi. È il suo comportamento, infatti, che alimenta il dubbio che dietro il silenzio o le reticenze di oggi si nascondano i colpi di domani. Questo dubbio si trasforma in certezza quando, archiviata l'ipotesi di portare tutti i minimi pensionistici a 1 milione di lire al mese (la sua assoluta infondatezza è stata resa manifesta dall'indicazione del costo, pari addirittura, essendo le prestazioni inferiori a tale soglia più di 11 milioni, a 54.000 miliardi all'anno), si vedono emergere i seguenti aspetti.

A Nella risoluzione di minoranza sull'ultimo Dpef (27 luglio 2000, cioè solo pochi mesi fa) il Polo di centrodestra menzionava

Sono questi i gravissimi propositi che trapelano dagli «scampoli» di programma che la destra ha finora esposto. E si capisce perché occultare le scelte diventa una strada obbligata

Laura Pennacchi

la questione delle pensioni per chiederne l'"indispensabile riforma strutturale" (il che sta a dire che quelle realizzate "non" sarebbero riforme, tanto meno strutturali) e per rivendicare "un reale meccanismo di incentivi fiscali per la partecipazione a fondi previdenziali... aperti e concorrenziali" (il che significa l'apertura di spazi cre-

scenti per una generalizzata capitalizzazione di tipo privatistico).

B Sul "Corriere della Sera" il Polo ribadisce che le "vere riforme" delle pensioni sono "fare più bambini" e dare maxincentivi fiscali per la generalizzazione di "fondi aperti" (cioè fondi privati, per di più individuali, senza alcun ruolo

per le organizzazioni e per le associazioni dei lavoratori). Poiché fare più bambini, benché certamente auspicabile, produrrebbe effetti sui conti pubblici fra qualche decennio (20-30 anni?) e la sollecitazione dei fondi aperti significa opzione per una privatizzazione generalizzata, se ne ricava un profondo disinteresse per le sorti del siste-

ma previdenziale pubblico e, anzi, una netta opzione in favore della sua demolizione attraverso la privatizzazione.

C Perfino gli esponenti della Lega (notoriamente attenta alle questioni pensionistiche, soprattutto quelle attinenti al pensionamento di anzianità, in conseguenza dell'

elevata presenza tra i suoi elettori di operai transfughi dal centrosinistra) si lasciano andare ad affermazioni che sollevano grande preoccupazione (si veda "Il Sole-24 Ore" del 30 aprile). Infatti, la Lega ha proposto di fornire garanzie assolute, in caso di nuovi interventi, per coloro che hanno già acquisito il diritto ad andare in pensio-

ne di anzianità, con ciò però ammettendo che nuovi interventi potrebbero essere in gestazione e non fornendo alcuna rassicurazione a coloro che il diritto non l'abbiano ancora acquisito; b) ha suggerito di ridurre di un terzo la componente previdenziale pubblica (attraverso la contrazione di 10 punti dell'aliquota contributiva) al fine di sollecitare l'espansione della componente privata; c) non sembra volere, in questo schema, fare posto alla tutela del potere d'acquisto delle pensioni in essere, con ciò lasciando aperta la possibilità che si ripetano gli attacchi alla "scala mobile" delle pensioni che ebbero luogo nel 1994.

La posizione dell'Ulivo è radicalmente diversa, nutrita come è dalle seguenti convinzioni: 1) il sistema pensionistico pubblico è stato salvato proprio perché è stato già profondamente rinnovato, grazie all'iniziativa dei governi di centrosinistra; in particolare, la riforma del 1995 (legge 335) e il suo successivo rafforzamento del 1998 stanno conseguendo risultati rilevanti in termini sia di equità, sia di sostenibilità finanziaria (nel 2050 la quota della spesa pensionistica sul Pil sarà agli stessi livelli del presente, cioè al 13-14%) e, quindi, gli interventi che dovesse ancora rivelarsi necessari si configureranno come "correttivi limitati" (del tipo dell'estensione del sistema contributivo pro-quota a tutti) e non come radicali riforme; 2) va ribadito e rafforzato l'equilibrio già designato che attribuisce una funzione primaria (e quindi quantitativamente maggioritaria) alla previdenza pubblica nel rapporto con la previdenza complementare, identificandone fonti di alimentazione idonee e non sostitutive (come il Tfr); 3) "Invecchiamento attivo" - strada già aperta con la Finanziaria per il 2001 - e predisposizione di una nuova assicurazione per la "non autosufficienza", sono due fra i futuri fondamentali approdi da raggiungere a tutela della dignità, oltre che del reddito, della popolazione anziana.

Una biforcazione del cammino è, dunque, di fronte a noi: di qui la strada dell'espansione riquilibrata del welfare che indica il centrosinistra, di lì il viottolo di riduzione e compressione che si nasconde nelle false suggestioni del centrodestra. Il 13 maggio sarà decisivo per questa biforcazione, come per molte altre cose rilevanti.

Tasse sotto al 30% cinque anni di vita in meno

Nicola Cacace

Segue dalla prima

E, guarda caso, sono anche tra i pochissimi paesi al mondo che presentano un carico fiscale inferiore al 30%, precisamente 21,4% Corea e 29,7% Stati Uniti. Qualcuno potrebbe essere indotto a pensare a quanto siano fortunati i cittadini di quei paesi i cui Governi hanno trovato la soluzione per «avere la botte piena e la moglie ubriaca», cioè buoni livelli di Sanità nazionale facendo pagare tasse più basse che altrove.

Devo disilludere subito questo qualcuno se c'è; infatti i dati sanitari e salutistici diffusi dalla stessa pubblicazione mostrano che entrambi i paesi che

hanno scelto la soluzione della Sanità dominata dal privato se la passano peggio degli altri. Americani e coreani presentano dati di mortalità infantile superiori del 30% all'Italia, che è allineata con i paesi più ricchi, (6 per mille di mortalità contro l'8 per mille di USA e Corea), ed anche la speranza di vita alla nascita è più grande in Italia, dove la Sanità è ancora centrata sul pubblico, più di 78 anni in Italia contro rispettivamente 73 e 76 anni in Corea ed America.

È possibile quindi far pagare meno del 30% di tasse come promette Berlusconi piuttosto che «far scendere gradualmente le tasse sotto il 40%» come sostiene Rutelli e come è scritto nel Programma

dell'Ulivo. Certo che è possibile, ma onestà vuole che si dica anche che il prezzo da pagare nel caso malaugurato di realizzazione delle promesse del Polo sarebbe uno ed uno solo, la distruzione del Sistema Sanitario Nazionale.

Questo significherebbe tornare indietro nel tempo di almeno duecento anni quando le possibilità di cura da tutti i malanni, quelli lievi e quelli gravi, era affidata solo alla capacità di spesa e di reddito dei singoli cittadini, infatti in quegli anni la vita media dei poveri era quasi la metà di quella dei ricchi. Credo proprio che nessuno in Italia rimpianga quegli anni, seguaci o meno che siano del Polo o dell'Ulivo.

la foto del giorno



L'imperatore Akihito e l'imperatrice Michiko del Giappone mentre si uniscono alla danza e ai giochi di un gruppo di bambini, durante una visita a una scuola d'infanzia di Tokyo

Un «memorandum» per il 13 maggio

Bruno Tarantino, Montefredane (Av)

Memorandum per il 13 maggio 2001, data che potrà rivelarsi storica per il paese: rischio concreto di precipitare in un baratro o, in alternativa, continuazione dell'opera di miglioramento dell'Italia, politicamente, socialmente ed economicamente. Berlusconi ha dichiarato che in caso di vittoria del centrodestra, adotterà le famigerate ricette di Reagan e Thatcher, che provocarono in Usa e in Gran Bretagna lo smantellamento dello stato sociale ed enormi schiere di nuovi disoccupati e di nuovi poveri, e di ricchi ancor più ricchi. Egli intende privatizzare tutto, e attuare tagli sconvolgenti alla spesa pubblica: si pensi alla miserrima fine che faranno scuola, sanità e pubblico impiego in genere, nonché la privatizzazione della Rai che, direttamente o indirettamente sarà venduta a se stesso, per cui si può tramutare la dizione Casa della Libertà in «Cassa» delle Libertà. Secondo Bossi, sostanzialmente, la soluzione ottimale della Questione meridionale, si potrà realizzare attraverso l'intervento «attivo» del Vesuvio e dell'Etna. Ha anche offeso l'intelligenza dei leghisti: chi non ricorda, quando come un forsennato si scagliava contro Berlusconi nel Parlamento gridandogli: sei un piduista, tessera della P2 n.... E più recentemen-

te ha affermato che la Fininvest è cosa di «cosa nostra», e che ciò si può evincere dagli atti della Procura di Palermo. Come spiega oggi ai suoi elettori gli abbracci e baci con lo stesso Berlusconi? Le potenti delinquenze organizzate italiane, su quali partiti faranno convergere i propri voti, passeranno poi all'incasso? Riflettere e regolarsi di conseguenza.

Non dobbiamo deprimerci Loro hanno già perso

Nevio Frintini, Falconara

Rispetto alla attuale fase politica Nazionale vale la pena dire poco per non deprimerci e per non farsi trascinare nelle fognie puzzolenti della Casa del Cavaliere nero (e brutto)! La lunga complessa, variegata storia della Umanità parla molto chiaro: Mai il cammino dell'essere umano sulla strada del Diritto, della Libertà, della Giustizia e della Democrazia è tornata indietro! Esso può comportare errori, rallentamenti ed interruzioni per periodi più o meno lunghi poi, sempre, esso ha ripreso dalla Sua fase più avanzata (precedentemente raggiunta)! Anche in Italia è già successo per scrivere la pagina più buia della Sua storia) alla fine, però, nonostante discorsi roboanti ed informazione asservita, quel cammino verso il progresso civile riprendeva potente.

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC (S.M.L.): Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torio Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: ASO Marco Spa Via Farnocia 27 - 30126 Milano
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509961 - Fax 02.5099641
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone	PRESIDENTE Andrea Manzella	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stadioquappia 10126 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	• LIGURIA P.I. Spotti 18131 Genova Corsetta Mazzoni, 5/6 - Tel. 010.5948532 - Fax 010.5365337
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	• VENETO INIULI TRENTINO A.A. e MARONVA Adm Publ. 30109 35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.6521891 - Fax 049.650988 33100 Udine Via Ermete di Colledara, 7 - Tel. 0432.480422 - Fax 0432.487343
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."	• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Adm. Pub. Politecnica 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961030 - Fax 051.2968239 Pubblicità Locale 40121 Bologna Via del Reno, 85/6 Tel. 051.423955 - Fax 051.4218113
00123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	• MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Reg. S. Marino Via L. Amadei, 3 Tel. 0548.908181 - Fax 0548.902994 30100 Firenze Via Don G. Minozzi, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850 Pubblicità Locale 30100 Firenze Via C. Menotti, 9 Tel. 055.3638635 - Fax 055.3638651